Ulrich Middeldorf

La presente edizione è sotto la tutela delle leggi in materia di stampa.

AGLI ONOREVOLI SIGNORI

GONFALONIERE PRIORI E CONSIGLIERI

RAPPRESENTANTI IL MUNICIPIO

DI PISTOIA

Fin da quando posi mano a illustrare i monumenti più cospicui di Pistoia e del suo Territorio, e a ricordare del culto che vi ebbero sempre le ottime discipline, mi corse al pensiero che questa fatica, intrapresa principalmente per amore della città nativa, dovesse intitolarsi a Voi, che degnamente la città medesima rappresentate. E più che convenienza, era in me gratitudine al generoso incoraggimento che vi piacque di dare all' altra fatica mia sul Palazzo pretorio, addivenuto per opera vostra più bello e magnifico che mai fosse.

Piacciavi dunque, o Signori, d' accettare anche questa Operetta, proteggendola come i monumenti che ella prende a descrivere ed illustrare; ed abbiatevi la riconoscenza del

Pistoia li 1. Luglio 1853.

Vostro dev. obbl. Servitore

GIUSEPPE TIGRI

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/pistoiaeilsuoter00tigr_0

PISTOIA

E IL SUO TERRITORIO

PESCIA E I SUOI DINTORNI

PREMESSE DI TUTTA QUESTA PROVINCIA LE PRINCIPALI NOZIONI CHE SPETTANO ALLA COROGRAFIA FISICA, STORICA, E STATISTICA.

I.

COROGRAFIA FISICA

La provincia che imprendiamo a descrivere comprende principalmente la Val d' Ombrone, nella quale risiede come capoluogo la città di Pistoia ; tutta la montagna appenninica che le soprasta, e la Val di Nievole, che per antichi costumi e reciprocità di commerci , come per ragione governativa è stata all' altra in alleanza congiunta .

Omettiamo però di parlare della partizione e dell' amministrazione governativa di questi territorii, essendo che sì l' una che l' altra possano subire dei mutamenti , siccome avvenne per la legge del 9 Marzo 1848 che dichiarava Pistoia sede di Prefettura, e capoluogo del suo Compartimento , compresavi la Val di Nievole, e il Pesciatino ; la qual legge per decreto del 6 Novembre 1851 è stata abolita , e ricongiunto il pistoiese al fiorentino Compartimento .

Premesse alcune nozioni di Corografia fisica, storica, e statistica di questa ampia ed importante provincia, daremo la Guida di Pistoia, e quindi un Itinerario pel territorio medesimo; e in quello che volge per Val di Nievole, la Guida della Città di Pescia, e de' suoi dintorni.

Situazione geografica di tutta la Provincia che descriviamo. Fra i gradi 43. 49' — 44. 10' di latitudine settentrionale.

Fra i gradi 8. 18' — e 8. 43' dal meridiano di Parigi.

Estensione di essa. Dal rio Barberoni (levante) che traversa la via regia da Pistoia a Firenze, al confine del Compartimento lucchese (ponente), distanza, miglia geogr. 16. 1/2.; e da Altopascio (mezzogiorno) al Libraperto (settentrione), miglia geogr. 21. 3/4., e così miglia quadrate 358. 87., non valutando le irregolarità del perimetro per le quali si riduce a miglia quadr. 300 circa.

Confini. *A Oriente*. Dal confine con lo Stato pontificio nella valle della *grande Limentra* al di sotto di Lentula, risale a *Fossato* fino alla vetta dell' appennino di Gavigno: da questa discende nell' alta valle del *Bisenzio* a *Cantagallo* e a *Luicciana*, e risale quindi a *Luogomano*; e raggiunto il versante meridionale di quel monte, segue il ramo orientale del torrente *Agna*, detto *delle Banditelle*, e quindi per l' Agna stessa ed il *Calice* scende all' *Ombrone* per risalire la *Stella*, ed il *rio Barberoni* entrando nella valle di Tizzana. Quindi, per Spazzavento e la via mulattiera del *Masseto*, sale il versante meridionale del *Montalbano* fino alla torre di *S. Alluccio*.

A mezzodì. In linea quasi retta si volge dalla detta torre verso *Altopascio*, stando prima sul versante del Montalbano, in modo da includere *Bacchereto* e *Lam-*

porecchio; e disceso nella pianura di *Fucecchio*, taglia il padule omonimo al di sopra della confluenza dei *Canali* del *Capannone* e del *Terzo*: quindi per le *Spianate* giunge all' *Altopascio* sulla gronda orientale del padule di *Bientina*.

A Occidente. Dall' *Altopascio* gira a ponente il colle di *Montecarlo*, e traversa la *Pescia di Collodi* presso il *Ponte all' Abate*. Sale quindi sul crinale del monte che divide la detta Pescia da quella *Pesciatina*, e su quest' ultima discende, al disopra di *Pietrabuona*. Rimonta poi per alcun tratto lungo la destra sponda della *Pescia* di *Pescia*, dilungandosene alquanto per includere i villaggi di *Sorana* e *Castelvecchio*; torna quindi più vicino alla Pescia salendo il monte di *Calamecca*, che supera al di sopra di Crespole. Dal crinale del monte scende per la *Val di Forfora*, sulla sinistra della *Liesina* al torrente *Lima*, presso il ponte della Dogana. Di qui discende alquanto per la destra della Lima stessa, e risale poi quasi in linea retta il versante meridionale dell' Appennino, del quale raggiunge la vetta alla *Serra de' falchi*.

A Settentrione. Il confine del territorio che descriviamo è da questo lato quello pure dei due Stati, toscano e pontificio. Esso seconda da prima l' acquapende dell' appennino, traversando l' *Abetone* e il *Libro aperto*, e giungendo al *Corno alle Scale*, e alla *Uccelliera*. Quivi abbandona l' acquapende dell' appennino, che si spinge verso mezzodì, e si mantiene sulla vetta di *Mandromini* per discendere sulla sinistra della *Orsigna* alla stessa sponda del *Reno* che raggiunge a *Pracchia*; scende allora sulla sinistra di quel fiume fino al ponte della Via Leopolda detto *della Venturina* poco al di sotto di *Pavana*, e superiormente a *Porretta*. Di qui scende ancora per breve tratto lungo la de-

stra del Reno fin sotto la confluenza della piccola *Limentra*, e con giro tortuoso risale per la destra di questo torrente fino sotto la Sambuca presso il ponte *a Taviano*. Taglia allora il monte che divide la *piccola* dalla *grande Limentra* traversandone il crine poco al di sotto di Treppio, e poco al di sopra di *Badi*. Raggiunge la grande Limentra al di sotto di *Lentula*, e risale per la destra di detto torrente fin presso Fossato. Quivi, per la falda settentrionale dell'appennino di *Gavigno*, ne raggiunge la vetta al tabernacolo di tal nome, e da quello scende pel versante meridionale alla sinistra del Bisenzio sotto *Cantagallo*.

Orografia. Le principali montagne del territorio pistoiese appartengono al sistema appenninico. Stanno a tramontana del territorio medesimo, e formano un gruppo molto esteso, e nel quale s' incontrano alcuni dei più elevati appennini di Toscana e d' Italia. Tali sono il *Corno alle Scale* elevato sul mare metri 1939; il *Libraperto* m. 1930; l' *Uccelliera* met. 1727. Questo gruppo è composto di due catene parallele l' una all' altra, e mantiene sempre la struttura geologica propria dell' appennino, tranne sulla Lima presso la sua foce in Serchio fin sotto *Lucchio*, ove s'incontrano i carbonati calcari proprii della catena metallifera, e sul *Monteferrato* presso la Città di Prato, che presenta un sorgimento suo proprio ed affatto indipendente da quello dell' appennino.

Dall' appennino di Prunetta si diparte un lunghissimo sprone che divide la Val d' Ombrone, cioè il territorio più prossimamente annesso a Pistoia, dalla Val di Nievole. Questo colle si spinge da tramontana a mezzogiorno, grandemente deprimendosi a Serravalle, ove passa la via regia lucchese, ed in prossimità è il traforo di circa kil. 2 per la via ferrata. Prosegue

verso mezzogiorno, prendendo nome di *Montalbano*; e ripiega poi verso levante, spingendo la sua falda meridionale fino alla destra dell' Arno nelle strette di Gonfolina, e le ultime sue onde sopra il Poggio a Caiano, sulla destra dell' Ombrone.

Questa catena secondaria di colli conserva quasi sempre il carattere geologico dell' appennino onde deriva, tranne presso Serravalle ove si mostrano i carbonati calcari, e le copiose sorgive come nei monti della catena metallifera. Forse ciò è dovuto al prossimo poggio di Monsummano, che a guisa di cono sorge nella pianura accanto alla Nievole. Esso ha la struttura della catena metallifera, e nel suo interno si è scoperta non ha guari una grotta bellissima per le stallattiti e stallamiti che incrostano i massi formanti la volta e le pareti, e che ne adornano il pavimento, e un laghetto che è in mezzo ad essa. (*Vedi Grotta di Maneto all' indice.*)

Oltre la massa principale appenninica, ed i colli di Serravalle e Montalbano, cui può dirsi frammesso con diverso sorgimento il poggio di Monsummano, non restano a citarsi che le piccole colline delle *Cerbaie* che dividono il Padule di Fucecchio da quello di Bientina. Resultano esse dal sollevamento di un terreno d' antica alluvione, composto di sassi e ghiaie tenuamente cementate: hanno origine presso Altopascio, e terminano sulla destra dell' Arno, in faccia a Pontedera con la scogliera del Bufalo. Questi colli non si congiungono per modo alcuno alle ultime colline addossate all' appennino, ma come il prossimo monte Pisano, sono affatto isolate.

ALTRE ELEVAZIONI MINORI SOPRA IL LIVELLO DEL MARE.

	Metri	*Bracc.*
1. Pistoia: Piattaforma della Specola Vescovile.	85, 8	146, 9
2. Pescia: Campanile della Cattedrale, sommità	98, 4	168, 6
3. Tizzana: Campanile idem.	170, 5	292, 2
4. Monte Carlo: Torrino dell' Orologio idem.	178, 7	306, 1
5. Serravalle: Torre idem.	189, 1	323, 9
6. Monte Murlo: Campanile id.	191, 3	327, 8
7. Monte Vettolini: Campanile id.	200, 4	343, 4
8. Monsummano alto: Campanile idem.	348, 6	597, 2
9. S.Marcello: terrazzini del Campanile.	645, 1	1105, 4
10. Cutigliano : Campanile idem	703, 3	1205, 0
11. Popiglio: Torre più alta, sommità, Comunità di Piteglio.	821, 2	1407, 1
12. Cavinana: Campanile Comunità di S. Marcello, sommità	839, 7	1438, 8
13. Croce al Monte : Comunità di S. Marcello.	1068, 4	1830, 6
14. Uccelliera : Comunità di San Marcello .	1797, 0	3079, 1
15. Cupolino presso il Lago Scaffajolo: Comunità di S. Marcello .	1848, 0	3166, 4
16. Libraperto : Comun. di Cutigliano.	1930, 8	3308, 4
17. Corno alle Scale: Comunità di S. Marcello.	1939, 0	3322, 3

Idrografia. Quantunque tutto il gruppo di montagne posto a tramontana debba geologicamente considerarsi come faciente parte del sistema appenninico, importa idrograficamente osservare la criniera che divide l'acqua fra i due mari Mediterraneo e Adriatico con un andamento assai singolare.

Essa muove a levante da Montepiano, e spingendosi verso mezzodì, viene al di qua di Lugomano, da dove andando dal lev. a pon. giunge per la Badìa a Taona alla Collina. Da questa s' interna verso tramontana fino a Pracchia, e torna subito a spingersi verso le Piastre e Prunetta, che costituiscono il punto più meridionale di quella criniera. Da Prunetta retrocede verso tramont. passando per l' Oppio fino al Corno alle Scale, all' Abetone, e al Libraperto, da dove poi esce a pon. dal territorio. Queste inflessioni dell' acquapende fanno sì che mentre la divisione delle acque tra i due mari avviene sulla catena settentr. fino al Corno alle Scale, passa poi sulla catena merid., mediante il suo spostamento, dal Corno alle Scale a Prunetta, e prosegue da questa parte fino a Montepiano.

Tali sono le inflessioni della catena appenninica che determinano la disposizione delle Valli montane, che è come appresso.

La Valle del Bisenzio raccoglie sul versante meridionale tutte le acque da Montepiano al di sopra di Lugomano, mentre sul versante settentr. si formano le valli della Setta, e della grande Limentra. Quindi da Lugomano alla Collina si formano a mezzogior. le valli secondarie della Bure e della Brana tributarie dell' Ombrone, ed a settentr. la piccola Limentra che come la Setta e la grande Limentra, ha la sua foce in Reno. Dalla Collina a Prunetta si determina a mezzog. il bacino dell' Ombrone, ed a settentr. quello del Re-

no che retrocede fino all' Oppio ed a Mandromini .

Da Prunetta e dall' Oppio andando verso ponente, il territorio non ha più acque che versino nell'Adriatico: perchè l' acquapende dell' Appennino essendo sulla catena settentrionale, restano comprese tra quella e la catena parallela ad essa verso mezzogiorno, formando la valle della Lima, nella quale versano il Limestre, la Liesina, ed altri torrenti montani. La Lima poi mette foce in Serchio sopra i Bagni di Lucca . A mezzog. hanno origine la Nievole, la Borra, il Salsero, e le due Pescie , che tutte si scaricano nel Padule di Fucecchio : quello di Bientina non riceve che piccoli rii , e non di questo territorio . A levante poi di Serravalle tutte le acque della montagna , e del piano sono ricevute dal Bisenzio , e dall' Ombrone , che il Montalbano costringe a volgere all' insù, nè possono metter foce in Arno che sopra la Gonfolina . A ponente di Serravalle tutte le acque si raccolgono nel padule di Fucecchio , che essendo diviso dal territorio di Bientina mediante i colli delle Cerbaie, non ha altro emissario che l' *Usciana* o *Gusciana* che mette foce in Arno al di sopra di Pontedera . Gli scoli della pianura a levante sono poco felici , avvegnachè l' Ombrone ed il Bisenzio non li ricevano che molto in basso; ma ben più triste è la condizione della pianura a ponente (la Valdinievole) ove la pianura minaccia sempre di estendersi .

Fiumi , Laghi e Canali — *Origine e corso dei fiumi.* Di Val d' Ombrone i fiumi principali sono, *l'Ombrone il minore,* detto dagli antichi *Umbro minor*, per distinguerlo da quello che scorre per le tosche maremme , detto *Umbro maior* ; e nella montagna alta, la *Lima* e il *piccolo Reno* : di Val di Nievole sono la *Nievole* e la *Pescia* .

L' *Ombrone* prende origine dai *Lagoni* di S. Mommè sull' ultima linea dell' appennino. Scende con diretto corso verso Pistoia in prossimità di circa un miglio dal lato di ponente. Volgesi poi verso levante, e radendo i colli di Tizzana e di Carmignano, gettasi in Arno a piè de' poggi d' Artimino, dopo un corso di miglia 27 circa. La sua destra ripa riceve in principio piccoli torrenti, il più grosso de' quali è il *Piestro*. Succede il *Vincio di Brandeglio*, che gli si unisce presso Gello: indi la *Torbecchia*; poi il *Vincio di Montagnana*; quindi la *Stella* che nasce presso Serravalle, e da cui i Pistoiesi si denominarono *Stellatini*; e altri fossi di minor conto. Anco i primi tributarii della sinistra ripa son piccoli botri. Ma la *Brana* che scende dai monti d' Uzzo a bagnare le mura di Pistoia, e la *Bure* che prende origine sopra Baggio, e l' *Agna* che nasce sopra il Montale, sono torrenti più grossi che scaricano le loro acque in Ombrone nel centro della valle. Gli altri influenti da questo lato son fossi e canali della pianura.

La *Lima* deriva dalle scaturigini di Boscolungo. Sotto a Cutigliano riceve il *Sestaione* che nasce dal *Lagoscuro*. Aumentano poi le sue limpide acque la *Volata*, la *Verdiana*, poi la *Liesina* che sorge in Prunetta; in fine si fa tributaria del *Serchio*.

Il *Reno* ha origine dal lato orientale di Prunetta. Le filtrazioni delle acque e delle nevi alimentano la sua corrente da S. a E., che ingrossata dalla *Maresca*, e dall' *Orsigna* si avanza da Pontepetri alle Capanne a N. E., e quindi a N. fino a Porretta (Stato Pontificio) presso la quale accoglie la maggior *Limentra*.

La *Nievole* scende dai monti d' Avaglio, e bagna la falda orientale di Montecatini; piegasi poi verso il centro della valle, e per diversi canali, dopo un breve cor-

so si scarica nel padule di Fucecchio presso a Monsummano.

La *Pescia maggiore* (*Piscia major*) detta anco *Pescia di Pescia*, ha origine nell' appennino di Calamecca; d' onde ingrossata da varii torrenti, discende precipitosa per la valle di Forfora; riceve l' influenti *Fologno- lo*, e *Lanciolana*; passa per mezzo della Città da cui si denomina, e segue il suo corso perdendosi nel padule di Fucecchio.

La *Pescia minore*, o di *Collodi* perchè passa sotto a questo castello, bagna la Vallecola che nel medio evo ebbe nome di Valle Ariana. Vi ha pure la *Pescia nuova*, così detta perchè il suo alveo fu aperto di nuovo nel secolo XVI alla destra della *Pescia maggiore*, deviando una parte delle sue acque a ostro del Borgo a Buggiano ad oggetto di colmare quella bassa pianura.

Canali. — Le acque della *Nievole,* della *Borra*, del *Salsero*, e di altri minori rivi formano riunite il *Canale maestro* del *Terzo*; le *due Pescie*, il rio di *Montecarlo*, e la *Sibolla* scolano nel *Canale del Capannone.* I due Canali comunicanti fra di loro per varii fossi traversi, influendo presso il termine del padule, prendono il nome di *Canale maestro*, il quale scorre fra ripe palustri fino alle *Calle di Cappiano.* Ivi giunto prende nome di *Usciana* o *Guisciana*; rade poi i colli di Poggioadorno, di Montefalcone, di Pozzo, e mette foce in Arno sotto Montecalvoli. Nell' adiacente Valle di Serezza il *Rio magno*, di *Buti*, e gli altri rivi minori, che scendono dal poggio della Dolorosa, vanno all' Arno con la *Serezza*; le acque dall' altro lato influiscono col *Cilecchio*; in mezzo a questi è il *Canale imperiale*, che serve di emissario al *Lago di Bientina*.

Laghi. — Il *Lago di Bientina* chiuso tra le Cerbaie e i monti Pisani ha una vasta circonferenza. Quella

del *Chiaro*, o *Lago* ascende a miglia 19, ed estendendola al suolo paludoso che lo circonda a levante e mezzodì, oltrepassa le miglia 28. Ora tutto il padule ed il *Chiaro* o *Lago di Sesto* , già del Lucchese , appartiene al Granducato. Tra l' Altopascio e la Pescia di Collodi trovasi l' altro piccolo *Lago di Sibolla*, cinto all' intorno da pagliati o pollini : nasce da questo il rio omonimo . Il *padule di Fucecchio* sebbene ristretto in più angusti confini, pure si estende da settentr. a scirocco per miglia 6. 1/2; la maggior sua larghezza non oltrepassa due miglia ; e abbraccia nella sua totalità una superficie di 8 in 9 miglia quadrate. Dappoichè nel secolo XII gli abitanti del Valdarno inferiore considerando come stranieri quelli della Val di Nievole ingombrarono arbitrariamente la *Gusciana* con siepi e steccaie per uso di pesca e di mulini , ne avvenne un ristagno micidiale delle acque del padule; e nella Val di Nievole, fatta ingombra di acque stagnanti, di acquitrini minerali non incanalati e coperti siccome adesso, si risvegliarono morbi epidemici, e da queste esalazioni nebbiose, n' ebbe la Valle fino ab antico il nome di *Vallis nebulae*. Non valsero i reclami delle afflitte popolazioni alla Signorìa di Firenze. Donna Alfonsina vedova di Pietro de' Medici, cui la Signorìa aveva ceduto il lago, nel 1515 aveva posto mano alla essiccazione del medesimo . Ma Cosimo I. lo volle lago , e fu durante il principato Mediceo sempre micidiale a quelli abitanti . Al gran Pietro Leopoldo si debbono gli incanalamenti delle acque, e delle colmate con le torbe della *Nievole*, delle *due Pescie*, della *Borra*, e del *Vincio*, onde la valle fu libera e sana . E molto utile ne derivò dalle quattro doppie cateratte costruite sul ponte a Cappiano nel 1827, all' oggetto d' impedire il riflusso delle acque nelle grandi piene dell' Arno .

Regime idraulico dei Fiumi e dei Laghi. — Quanto ai fiumi, non ci occuperemo di quelli che versano nell' Adriatico, come il *Reno*, le due *Limentre*, e la *Setta*, essendo che non cadendo di essi sul nostro terreno che i più elevati tronchi , e trascorrendo sopra un suolo dell' arenaria-macigno, è ai medesimi provveduto bastantemente dalla natura con ripe composte da dirupate scogliere, e con cateratte di vivo masso. Ma diremo di quelli posti sul versante meridionale dell' appennino .

La Valle dell' Ombrone ha gli appennini da tramontana , da dove scendono le maggiori e più impetuose sue acque ; è recinta a ponente e mezzodì dai colli di Serravalle e Montalbano , talchè si apre a levante , in senso inverso alla gran valle dell' Arno, ove pure deve scaricare le sue acque . Da questa configurazione che quantunque bizzarra, è comune a quasi che tutte le vallate a destra dell' Arno, nasce che gli scoli della pianura sieno lenti e difficili; perchè gli alvei dei maggiori fiumi e torrenti , che a guisa di acquedotti delle acque montane scorrono elevati sulla pianura , sdegnano il modesto tributo delle sue acque; le quali, solamente col seguitarne il corso , ed attendere che sia passata la superba fiumana, trovano tardi e a stento il mòdo di riversarsi nei detti fiumi. Non è questo il luogo di ricercare qual fosse lo stato antico del nostro territorio, che per molti dati apparisce essere stato nella maggior parte una palude che si estendeva dai dintorni di Pistoia a quelli di Firenze ; nè ci tratterremo a far congetture intorno alle cagioni per le quali potè essere sgombro dalle acque questo suolo sì ubertoso , contentandoci di osservare come le stesse colmate naturali dei fiumi, la rimozione operata dalla mano dell'uomo , o dall' impeto del fiume medesimo di qualche ca-

teratta di masso che sostenesse le dette acque nello stretto della Gonfolina, possono essere state sufficienti a procurare uno scolo a queste campagne; le quali poi ne' tempi più prossimi debbono la loro prosperità alla cura grandissima onde quelli scoli furono mantenuti. Nondimeno la peculiare condizione del territorio, quella cioè che le acque precipitano dall' appennino, solcandone la falda meridionale, (sempre molto inclinata , ma non sempre solida) per distendersi poi in una pianura quasi orizzontale , doveva rendere ed ha reso difatti i fiumi arginati pensili sulle campagne, continuamente minacciandole di gravissimi danni . I quali provenivano anche dalli straordinarii diboscamenti e divelti fatti da assai tempo sull' appennino , onde quel suolo sommosso era più facilmente trasportato per le forre nei fiumi . Noteremo soltanto i devastamenti terribili portati dall' Ombrone al suolo circostante , ai quali indarno si tentò di provvedere nel 1723 con lo scavamento di un nuovo alveo , e con la spesa di oltre centomila scudi. La gravezza di questi pericoli non isfuggì all' ingegno alacre e penetrativo del Prof. Pietro Petrini di Pistoia, il quale fino dal 1821 immaginò un vasto sistema di *Serre* o *Briglie* nei tronchi montani dei fiumi, onde trattenere le terre ed i sassi, che le acque asportavano pel troppo rapido clive , e così, restituendo la solidità alle corrose pendici, diminuire il riempimento degli alvei nella pianura . Tale grandiosa idea con felici risultamenti fu posta ad effetto, in prima sull' Ombrone, poi sugli altri torrenti. Ma nonostante la utilità delle *serre* , che anco il celebre idraulico Mingotti tanto raccomanda, attesa l' improvvida maniera con la quale in antico furono collocati gli argini che restrinsero l' alveo dei fiumi, mentre la natura continuò il suo processo d' innalzamento del det-

to alveo, avviene che i detti argini, sebbene rialzati più volte, sono ancora mal sicuro schermo alle grandi fiumane. Se l' arte fosse stata meno improvvida, ed avesse tenuto gli argini discosti dal fiume, in modo da lasciare ad esso una zona di terreno per deporvi le sue alluvioni, il fiume ben diretto avrebbe stabilito il suo corso in mezzo a detta zona, formando tra la ripa e gli argini delle ampie *golene* che avrebbero assicurato questi ultimi dalle corrosioni del fiume. Per tal modo la natura avrebbe impiegato le sue forze ad aumentare e rendere insuperabili quelle difese, che improvvidamente l' arte sola volle apprestare: il qual progetto, secondo che ne narra l' Ingegnere Antonio Giuliani in un suo articolo nel Calendario Pratese 1849 raccomandando questo sistema, non era sfuggito al prelodato Prof. Petrini. Provvedono ora alcune deputazioni idrauliche residenti in Pistoia, ai lavori delle serre, come agli altri ripari occorrenti; dai quali, fatti a dovere e opportunamente, dipende in gran parte la prosperità di questo territorio.

Ciò quanto ai corsi naturali delle acque, e al modo usato nel regolarli. Ma oltre di questo, si è pensato di profittare del benefico elemento, conducendolo in canali manufatti o gore, che servono a muovere non pochi opificii, e alla irrigazione dei terreni. Dell' utile che dalle acque correnti ne è derivato alle manifatture del *ferro* e della *carta* sulla montagna pistoiese, e anche nei dintorni di questa città, ne parleremo in appresso. Ma quanto alla irrigazione, tanto utile per l' agricoltura, è d' uopo confessare che è assai limitata, mentre le acque dell' Ombrone non si raccolgono, nè si deviano che con mezzi molto imperfetti, pe'quali gran parte di esse va perduta. Infatti a maestro di Pistoia, a Gello, presso il ponte *Asinaio*, una chiusa

a secco con piccoli pali e rami, è il solo mezzo che s' impiega per raccogliere le acque di quel fiume: le quali, secondo la legge Bartolina del 1525, tradotte in apposita *gora*, che poco oltre suddividesi in due, (la *gora* e il *goricino*) e penetrano in città, non bastano in estate ai bisogni delle manifatture, e della irrigazione. A questo però intendevano nel 1853 le cure del Municipio perchè fossevi provveduto.

Valle di Nievole. Poco è da dire sul regime delle acque che scorrono tra la catena dei monti di Calamecca, e l' appennino, scaricandosi per la *Lima* nel *Serchio*: imperocchè quei precipitosi torrenti scendono incassati fra i monti, in modo molto simile al Reno, alle due Limentre ec. come sopra dicemmo. Solo in alcuni punti trovandosi addossata al nucleo solido del monte una crosta terrosa assai profonda, le corrosioni di que' rapidi corsi d' acqua hanno potuto cagionare in quel non solido terreno delle imponenti frane, o distacchi. Tale fu l' avvallamento che distrusse sulla sinistra della *Lima* il villaggio di *Lizzano*; e tale fu lo scoscendimento che procurava il *Limestre* al disotto di *Gavinana*, gravemente minacciando quello storico castello. La costruzione di varie serre ha restituito a quei terreni la necessaria solidità. Sul versante meridionale le acque scendono rapide pei fianchi del monte, ove i diversi bacini o botri danno origine ad altrettanti fiumi o torrenti che si scaricano nel padul di Fucecchio. Però qui non occorrono serre come nella montagna pistoiese. I fiumi poi nella pianura son contenuti fra gli argini in modo assai analogo a quello usato nella pianura pistoiese, e come quelli, addivengono ben presto pensili e minacciosi sulla campagna; sicchè reclamano i medesimi rimedii che notammo pei pistoiesi.

Quanto ai canali manufatti, sono da osservarsi più

che altro quelli della Pescia di Pescia, la più ricca di acque perenni; le quali raccolte in apposite gore, danno moto a non pochi edifizii idraulici di *cartaie*, *ferriere*, *filatoii da seta ec.*, che ricorderemo in appresso. L' acqua corrente non è in tal quantità da procurare estese irrigazioni: nondimeno è usata con tale straordinaria solerzia e industria nell'*orticultura*, per modo che intorno a Pescia fanno corona non campi, ma orti feraci di buoni erbaggi, e di piantonaie, che costituiscono un ramo di commercio molto utile ed attivo.

Il Padule di Fucecchio. I colli detti delle *Cerbaie* che ricordammo di sopra, non si rilegano agli sproni dell' appennino, ma sorgono isolati dopo il piano più elevato, detto della *Sibolla*; e questo piano è quello pure che ivi separa il padule di Fucecchio da quello di Bientina, che in certo modo può dirsi appartenere anch' esso alla val di Nievole. Non è il padule di Fucecchio una conca profonda, ma un' estensione pianeggiante, più depressa dei circostanti terreni, le cui acque per i canali sopradescritti scolano in Arno: i quali però non potendo recar le dette acque al fiume, se non quando sia esso in istato di magrezza, ne consegue l' impaludamento di quella estensione, tutte le volte che le acque dell' Arno si mantengono elevate. Aggiungi lo scaricarsi in esso di tutti i fiumi e rivoli della catena appenninica e dei suoi contrafforti; e quelli del Montalbano e delle Cerbaie; perlochè suole avvenire che, dopo lunghe pioggie, in un certo periodo di anni ha dilagato per la estensione di oltre 18 miglia quadrate, circa ettari 5000.

La presenza di questo padule in una delle più ubertose, popolate e centrali valli della Toscana, fu da lungo tempo da uomini d' arte e di gran senno reputato danno gravissimo. Sullo scorcio del secolo passato sem-

brò, per le cure del marchese Feroni, assicurato il suo bonificamento, insieme a quello di Bientina; ma impreveduti avvenimenti politici impedirono quella utile opera. Avvisava il Feroni doversi insieme collegare il prosciugamento dei due paduli, avvegnachè per la loro situazione sieno idrograficamente subordinati al medesimo asse di scolo, ed i rimedii per l' uno potere insieme praticarsi per l'altro. Questo divisamento sorgeva novamente dopo il 1840 in alcuni provvidi cittadini di Pescia, e il comitato promotore di questa impresa poteva con sua sodisfazione dedurre dal progetto Giuliani, ordinato a tal uopo pel padule di Fucecchio, (poichè per quello di Bientina il R. Governo aveva commessi li studii) chè compiute le opere di bonificamento, si conquisterebbero all' agricoltura non meno di 680 poderi, che darebbero sicuro e bastevole sostentamento a non meno di 6000 coloni, senza valutare i manifattori e giornalieri che vi troverebbero un alimento. Il bestiame cavallino e vaccino soltanto, che verrebbe ivi cresciuto e nutrito, sarebbe di 4700 capi, e la rendita imponibile catastale di quelle terre, si eleverebbe alla cospicua cifra di £ 600,000, mentre ora è di £ 82,000 soltanto. È pure importantissimo a notarsi come un tal bonificamento si opererebbe in una valle, ove la popolazione è esuberante per le odierne opere d' agricoltura: talchè ivi sarebbero pronte le braccia ai nuovi terreni, senza bisogno d'invocarle al di fuori. Nel 1852 un decreto dell' Augusto Principe stabiliva il prosciugamento del padule di Bientina, restituendo così all' agricoltura un' estesa campagna, e purgandone l' aere a maggior salubrità degli abitanti. Facciamo voti che il provvido divisamento si estenda pure al padul di Fucecchio.

Natura del suolo e suoi prodotti naturali. — II

gruppo de' *monti pistoiesi* formasi quasi soltanto dal terreno dell' *arenaria-macigno*; quello del *calcare sottoposto* non vedesi che in ristrettissime località alla parte estrema d'alcuni suoi contrafforti, e non mai nella parte centrale. Quello poi del *calcare soprapposto*, cioè dell' *alberese*, in qualche punto si osserva, come fra *S. Marcello* e *Pontepetri*, ma non prende in que' monti un grande incremento. I fianchi adunque di queste montagne, come la loro sommità, non sono composti che da banchi di varia grossezza d' *arenaria-macigno* più o meno compatta, i quali alternano con strati di *schisto marnoso-argilloso*. In alcuni luoghi l' arenaria soprabbonda allo schisto, in altri è al contrario.

Li strati tutti da cui i monti pistoiesi si formano, hanno in generale una medesima direzione, cioè la N. E.: ma l' inclinazione varia. Quelli della porzione N.E. inclinano a S. O.; mentre quelli della parte S. O. inclinano a N. E.: cioè, dal lato N. li strati emergono verso la Lombardia; dal lato S. verso la Toscana. E la linea prodotta dalla intersezioue di queste due diverse inclinazioni dirigesi come la catena appenninica, cioè da N. O. a S. E., e coincide precisamente con quella retta; la quale percorrendo longitudinalmente il fondo dell' alta valle di Lima, passa sopra la città di Pistoia. Non vi s' incontrano rocce massicce, nè di quelle dette *primitive*, nè delle *plutoniane* come *graniti*, *micaschisti*, *sieniti*, *serpentini*, *porfidi ec.* Perciò mancano ancora le rocce *metamorfiche*. Non vi sono neppure terreni terziarii, ma solo dei depositi alluviali, e in alcuni luoghi dei depositi detritici, formati da grossissimi massi. I depositi alluviali non consistono solo nel terreno più o meno grosso da cui son coperti que' monti, ma ancora in cospicue masse di sabbia, terra e

frantumi di macigno e di schisto. Tali sono i grandi depositi che ricuoprono i fianchi della valle della *Volata,* pel movimento d' una porzione de' quali si sprofondò il castello di *Lizzano* : tale è quello che sta sulla costa sassosa del monte imminente a S. Mommè in val d' Ombrone, lo smottare d' una porzione del quale sotterrò in questi ultimi tempi una parte notevole del sottoposto piano: così quello che copre i ridossi di *Mandromini,* di *Boscolungo* e altri. L' altra qualità di deposito alluviale, proprio all' interno dell'appennino, è composto di pezzi grossissimi di macigno, o tuttora nudi, come quello di *Macereti* presso *S. Marcello*, o interamente nascosti dalla terra, come quello che è di sopra a S. Mommè, e quello di *Granaglioni* nel Bolognese. Nella valle della *Limentra* trovasi il *cristallo di rocca* entro le venature del macigno, e in quelle adiacenze anco la *silice cornea,* la *silice focaia,* ed altre pietre quarzose.

Nelle sinuose e scoscese pendici della *valle della Stella* trovasi a frammenti un *calcareo nero e bianco* capace di bel pulimento, e di cui sembra che in passato si escavassero grandi blocchi, trovandosi posto in uso negli antichi lastrici di Pistoia. In *val di Brana* era gran copia d' *alberese* di quattro o cinque varietà, fra le quali il *variegato* o *ruiniforme*, e un *calcareo nero*, ed una specie di *bardiglio* di color più cupo che quello di Serravezza, messo in opera anco nel pavimento della Chiesa dell' Umiltà. Forse da quelle stesse adiacenze si escavò in passato quella sorte di marmo detto *polveroso di Pistoia* non più noto ai moderni marmisti. Così è da dire del *marmo nero* di santo Moro in *val di Bure,* daddove e dappresso al castel di Pecunia, e da Montemagno si scavava un bell' *alberese cenerino,* come si scava adesso presso il castel di Brandeglio e

altrove. Finalmente è da notarsi che presso le sorgenti dell'Agna, dell'Ombrone, e del Vincio sono sparse varie *marcassite* indicanti forse esistenza di rame. Le colline subiacenti son formate di *argille e tufi di sedimento* a strati orizzontali; e tra le argille di *Casole* è una specie di tripolo, ed una varietà di color bianco ottima per istoviglie e crogioli. Il suolo della più bassa pianura è un limo argilloso unito a torbe di fiumi. È poi da notare che nel popolo di *Vinacciano*, a confine con *Casale*, a mezzodì di Pistoia, a miglia 5, si scava adesso del buon *manganese*. (Vedi *Casale*)

Nella valle della *Verdiana* sulla montagna vi ha un filone di *Galena pura* (*Solfuro di piombo*). (Vedi *Verdiana*).

Nella val di Nievole, su i monti della Pescia, da'quali discende, predomina l' *alberese*, alternato da filoni di pietra *arenaria*. Questa trovasi più copiosa nelle adiacenze della Nievole, mentre ne' poggi del Parco ricomparisce la sovrabbondanza dell' *alberese*. Rimpetto al poggio di Pietrabuona sono aperte le cave di *pietra serena*, di che si trae un vistoso commercio.

Nell' alveo della Nievole ed altrove si trovano molti frammenti di *diaspri neri e carnei*, durissimi; e poichè sono angolari, e venati perpendicolarmente dal quarzo, hanno dunque nei monti superiori i loro filoni. A *Stignano* ed altrove trovansi sparse ed erratiche molte *pietre aquiline*, o *geodi*, ed una *lavagna* a strati irregolari. Nelle adiacenze dei bagni di Montecatini varii *schisti* s' incontrano, ed *ematiti*, ed *ingemmamenti piritici* tra i filoni del calcareo, e stratificazioni di *travertino*, con tracce di *ferro* e di *manganese*. Ma del travertino è maggior copia nel monte conico di Monsummano, il quale merita speciale osservazione, ivi trovandosi il *calcareo rosso* simile a quello di Monterantoli,

il *calcareo nero*, varie *brecce*, una chiara, una scura, e due altre diverse; ed una quasi matita rossa; e una *lumachella*. De' quali marmi sono state adorne ne' passati tempi varie chiese di Pistoia ; e del suddetto *calcareo nero* si son formate le colonne che decorano la porta di S. Marco a Livorno. — Le *colline* contigue ai monti laterali della valle son formate di terreno d' alluvione e di sedimento ; d' identica natura sono i poggi delle Cerbaie, e de' due paduli. Sovrabbonda in questi ed in quelle il *tufo arenario* proveniente dal disfacimento di pietre consimili; ed in molti luoghi trovasi tinto da *ocre ferruginee* in colore rosso cupo, e tabaccato . Montecarlo è celebre per la sua *arena quarzosa* ottima per vetrerie. Di essa se ne trova anco al Turricchio presso Buggiano . Alle falde del Montevettolini sono buone cave di pietra, detta di *Maneto* ; ed ivi è stata scoperta un ampia grotta formata di stallattiti . In alcune colline della bassa val di Nievole , come del Valdarno, predomina l' *argilla* o *mattajone* , ed ivi ricompariscono strati immensi di *testacei marini*, che per la loro copia e moltiforme varietà meritarono la illustrazione dei celebri naturalisti Vallisnieri , Redi , e Micheli. A ciò si aggiunga che nelle adiacenze di Cerreto, di Vinci, e di Cappiano furono dissotterrate ossa gigantesche di *Elefanti* , di *Uri* , e di altri quadrupedi pertinenti a specie perdute, perchè le acque marine ricopersero un tempo questa valle, e furono per avventura le sue correnti, che lasciarono i due profondi avvallamenti , occupati poi dai laghi di Bientina , e di Fucecchio . (*V. Delle produzioni naturali del territorio pistoiese del prof. Antonio Matani ; Viaggi per la Toscana del Targioni Tozzetti, e Considerazioni geologiche sull' appennino pistoiese del Prof. Paolo Savi .*)

Acque Minerali . — Nella val d' Ombrone non sono

propriamente acque minerali. Si trovano solo nelle sue adiacenze; e sono: sopra la chiesa del Montale una sorgente d'acqua detta di *Bronia*, di qualità *sulfurea*; e quella dell'ex-contea di Vernio sopra S. Quirico, detta del *Pillo*. Alle falde di Monteferrato ne scaturiscono due polle, una delle quali *sulfurea*, l'altra *ferruginea*.

In val di Nievole, un'acqua grave di *calce* scorre alle falde di Monsummano alto. L'*acqua viva* di Buggiano è *subacida*, e *salinonitrosa*. Una sorgente che dicesi *sulfurea* scaturisce presso il villaggio di Noce. Ma Montecatini gode universale celebrità per le sue acque minerali; quelle cioè del *Rinfresco*, del *Tettuccio*, delle *Terme Leopoldine*, del *Bagno Regio*; e le più recenti della *Torretta*, delle *Tamerici*, del *Martinelli*, del *Villino*, la *Tintorini*, e quella della *Fortuna*, tutte composte di materie saline, e di una utilità incontrastabile. (*Vedine l'analisi all'articolo Bagni di Montecatini.*)

Clima e Meteore. — Il minimo e il massimo della temperatura, ricavati da recenti osservazioni, sono come segue:

Inverno	— 1, 54;	+ 14, 01
Primavera	+ 5, 70;	+ 20, 57
Estate	+ 14, 06;	+ 30, 09
Autunno	+ 7, 30;	+ 22, 87

Altezza media barometrica per tutto l'anno (piano della piazza della SS. Trinità in Pistoia) pollici 27. 11, 7.

Il clima è variabile, ma di assai dolce temperatura. L'ampiezza delle variazioni termometriche non è ridotta dalla situazione sulla zona italiana ponentale; ciò nonostante i passaggi, ancorchè sensibili, non sono violenti. L'atmosfera è meno umida di quella di Pisa e di Firenze, e altresì meno asciutta di quella di Sie-

na e d' Arezzo: e ciò che Giovanni Villani disse di Firenze e delle sue colline, potrebbe a ragione dirsi della città di Pistoia, la quale tiene la mezzanità e la mitezza da lui pregiate, qualità che riscontrano con l'indole e la costituzione fisica degli abitanti. Il cielo ordinariamente splende d'ammirabile purezza, e ne' più caldi giorni d' estate temperati sulla sera dal maestrale, brilla di splendore quasi meridionale: son però facili le ore nuvolose, sebbene non cadano fra noi pioggge frequenti come a Firenze, dove i giorni piovosi elevansi a 114 ; tanto è vero che l' acqua annuale sì calcola a 810 millim.,dovecchè nella vicina Firenze giunge a 937, o 963 millim. La maggior quantità d' acqua cade nella seconda metà dell' autunno , e nella prima dell' inverno; ed in questa son pur facili le pioggie dirotte e disastrose, egualmente che in tutta l'Italia centrale . La ghirlanda dei monti a settentrione e a levante non l' assicura dalla tramontana , dal greco , e dal greco-levante, forse perchè, come diceva Lancisi , cotesti venti soffiano dall' alto , a quel modo che dal basso spirano i venti meridionali, e di ponente. Abbiamo però nella val di Nievole , e più specialmente al luogo detto la *Pieve,* una configurazione di suolo , del piano e del monte , favorevolissima a dare al clima una temperie molto mite nella stagione invernale. La pianura, pochissimo elevata dal livello del mare, ed in qualche punto al di sotto del livello dell'Arno, onde gli stagni ed il prossimo padule; il postergale di monti in semicerchio a tramontana ed a levante, cosiffatto da occultare la vista dell' Appennino nevoso, sono le condizioni fisiche eccezionali di cotesta località; le quali furono anche valutate dalla Medicina, che cerca nel clima un elemento di cura per certe malattie. Su di che potrebbero farsi diversi ravvicina-

menti con la temperie del suolo di Pisa, laddove il monte di S. Giuliano lo protegge dalle fredde correnti appennine.

Vegetabili. — Le alpi o montagne pistoiesi sono così ricche di piante non comuni, che meritarono le dotte escursioni botaniche dello Scheuzero, del Vallisnieri, del Micheli, del Targioni, del Manetti, del Witman, del Piccioli, del Raddi, del Bubani, e di altri. A noi è grato di pubblicare il seguente lavoro speciale sulle piante d' alto fusto, e sulla flora della montagna, favoritoci dal suo autore il ch. Prof. Pietro Savi.

Vegetazione dell' Appennino Pistoiese. — L' appennino pistoiese, come qualunque altro tratto di questa lunga catena di monti, osservato sotto il rapporto della vegetazione che lo ricuopre, può considerarsi come diviso in tre regioni o zone, le quali succedendosi dal basso all' alto, sono limitate da linee più o meno orizzontali. Avuto riguardo alla pianta, che, e per l' abbondanza, e per l' utilità in ciascheduna di esse primeggia, possono con ragione indicarsi col nome di *Zona degli ulivi*, *Zona dei castagni*, e *Zona dei faggi*.

La Zona degli ulivi si estende sul versatojo meridionale, e occidentale, giungendo ad un' altezza intermedia fra le 700, e le 800 braccia al di sopra del livello del mare. Essa è pur caratterizzata dalla vite che utilmente visi coltiva: laddove resistono gli agrumi perchè tenuti a spalliera, e difesi nell'occasione dei rigorosissimi freddi. Le parti incolte di questa zona sono occupate da cerri, e da querci; e vi ascende ancora il castagno. Il ginestrone (*Ulex europaeus* Lin.), la ginestra da processioni. *Spartium junceum* Lin., il *Cistus salvifolius* Lin., il *Cytisus triflorus* Herit. sono i frutici che la caratterizzano; essendole proprie ancora le seguenti piante erbacee: *Authemis Triumfetti* All.

Crepis setosa Hall. *Caucalis grandiflora* Lin. *Silene italica* Pers. *Andryala sinuata* Lin. *Cynoglossum picum* Ait. *Crepis foetida* Lin., mentre che vi si trovano ancora (per quanto possano ascendere nella limitrofa zona dei castagni) le seguenti . — *Calluna vulgaris* Salisb. *Genista germanica* Lin. *Campanula Trachelium* Lin. *Hypericum dubium* Leers. *Jasione montana* Lin. *Linaria Pelisseriana* Mill. *Verbascum nigrum* Lin. *Valerianella dentata* Poll. *Verbascum flocosum* W. et K. *Erica scoparia* Lin. *Lathyrus sylvestris* Lin. *Erythraea Centaurium* Pers. *Orobus tuberosus* Lin. — Vedesi adunque che questa vegetazione altro non è che una continuazione di quella, la quale occupa il fondo delle ampie valli, ove risiedono le più ubertose coltivazioni della Toscana .

La zona dei castagni, che ascende sino ad un altezza fra le 1400 e le 1500 braccia sopra il livello del mare, si svolge per la maggiore estensione del vero appennino . In essa si accolgono , a preferenza della superiore, le abitazioni, e le coltivazioni .

La sua maggiore elevazione , l' ombra che le folte fronde degli alberi vi projettano , le copiose sorgenti di fresca e pura acqua che vi scaturiscono o che l' attraversano, vi mantengono una freschezza favorevole allo sviluppo di non poche piante che la caratterizzano ; tali sono le seguenti . — *Helleborus foetidus* . Lin. *Ranunculus lanuginosus* . Lin. *Anemone Hepatica.* Lin. *Geranium pyrenaicum* . Lin. *Geranium pusillum* . Lin. *Thlaspi arvense.* Lin. *Astragalus purpureus.* Lamk. *Cytisus nigricans.* Lin. *Chrysosplenium alternifolium.* Lin. *Saxifraga rotundifolia* . Lin. *Saxifraga cuneifolia.* Lin. *Saxifraga lingulata.* Bell. *Carlina acaulis.* Lin. *Hieracium murorum* . Lin. *Carum Bullocastanum* . Koch. (Pian dei termini) . *Peucedanum Chabraei* . Rich. (Pu-

piglio). *Tommasinia verticillaris*. Bert. (Casotti di Cutigliano). *Physospermum aquilegifolium*. Koch. (Pupiglio). *Cornus Mascula*. Lin. (Macereti). *Verbascum flocosum*. Waldst. et Kit. *Verbascum nigrum*. Lin. *Verbascum montanum*. Schrad. *Gentiana ciliata*. Lin. (salita dell' Oppio). *Gentiana asclepiadea*. Lin. (Cartiera della Lima). *Phyteuma Michelii*. Bert. (Macereti). *Digitalis lutea*. Lin. *Melampyrum cristatum*. Lin. *Orobanche Rapum*. Thuill. *Salvia glutinosa*. Lin. *Calamintha Acinos*. Clairv. *Plantago media*. Lin. *Populus tremula*. Lin. *Asarum europaeum*. Lin. *Leucojum vernum*. Lin. *Koeleria cristata*. Pers.; ed oltre ad esse, frequentemente si trovano le appresso notate, le quali bensì possono scendere ancora nella zona inferiore. — *Helleborus viridis*. Lin. *Lepidium campestre*. R. Br. *Dianthus Seguierii*. Vill. *Dianthus prolifer*. Lin. *Hypericum montanum*. Lin. *Sedum album*. Lin. *Hieracium florentinum*. Willd. *Sonohus arvensis*. Lin. *Scabiosa columbaria*. Lin. *Dorycnium herbaceum*. Vill. *Orobus tuberosus*. Lin. *Sarothamnus vulgaris*. Winm. *Ononis Natrix*. Lamk. *Trifolium scabrum*. Lin. *Rosa arvensis*. Huds. *Potentilla Tormentilla*. Sibth. *Bryonia dioica*. Jacq. (Cavinana). *Illecebrum verticillatum*. Lin. (Lari). *Scleranthus annuus*. Lin. *Sedum maximum*. Suter. (Cutigliano) *Sedum Cepaea*. Lin. *Sedum acre*. Lin. *Sedum sexangulare*. Lin. *Galium vernum*. Scop. *Salvia pratensis*. Lin. *Orchis Mascula*. Lin. *Crocus vernus*. Allion. *Iris pumila*. Lin. *Galanthus nivalis*. Lin. *Colchicum autumnale*. Lin. *Sesleria coerulea*. Ard. *Avena flavescens*. Lin. *Danthonia provincialis*. H. *Melica uniflora*. Retz. *Poa compressa*. Lin. — Le summentovate piante s' incontrano nella zona dei castagni ovunque l' ossatura dell'appennino è macigno; nelle località poi ove a questo si sostituisce il calcareo, come a Lucchio, Giumeglio, e lungo

il corso della Lima, dalla Tana dei Termini in giù, compariscono ancora le seguenti specie. — *Ferula Ferulago*. Lin. *Galium purpureum*. Lin. *Lithospermum graminifolium*. Viv. *Satureja montana*. Lin. *Erica multiflora*. Lin. *Asplenium septentrionale*. Swartz.

Alla regione dei castagni succede immediatamente quella *dei faggi* ; la qual regione così vien da me chiamata, non già perchè sia tutta occupata da quest'albero, ma perchè esso è quello che vi domina, e che meglio di qualunque altro ovunque ivi potrebbe venire. Questa regione giunge sino alle più elevate vette dell' appennino, fra le quali primeggia quella del Corno alle Scale, alta sopra il livello del mare braccia 3322, cui succede l' altra delle tre Potenze, ed in fine quella del Cupolino del lago, per non mentovare le minori.

Sul limite inferiore di questa regione dei faggi, che durante l' inverno è quasi per totalità coperta di neve, trovansi le più elevate case, abitate da famiglie coloniche, povere d' ordinario per la scarsità dei raccolti che la rigidità della stagione rende sempre incompleti; estesissimi vi sono i pascoli, a luogo a luogo interrotti da lunghe e profonde frane di quell'alto materasso terroso che suol rivestire le pendici tutte, e segnatamente le superiori dell' appennino pistoiese; frequenti vi sono le faggete; che nei luoghi più prossimi all' abitato sono tenute a macchia cedua, mentre che restano intatte nelle valli recondite o di difficile accesso ; ove per l' invecchiare ed il crescere giganti degli alberi, si formano quelle magnifiche ed imponenti boscaglie , che con la maestà e severa bellezza del loro aspetto, sono oggetto di continua ammirazione per il visitatore di quelle silenziose ed alpestri regioni .

Meglio caratterizzata ancora di quella delle inferiori è la vegetazione di questa zona , noverando una

quantità di specie ad essa esclusive, infinitamente più grande di quella propria alle altre; perchè, sia che questa vegetazione spetti alle praterie, o alle boscaglie, o ai dirupi, sempre essa per la maggior parte componesi di piante che al di fuori di questa zona non s' incontrano.

Di fatto il crinale dell' Apennino che in questa regione si comprende, e cui si dà il nome di Alpe, insieme con le più elevate pendici è ricoperto da un tappeto di erbe composto principalmente del *Nardus stricta.* Lin., cui s' aggiungono la *Luzula nivea.* DC., la *Festuca duriuscula* Lin., il *Phleum alpinum* Lin., la *Poa alpina* Lin., la *Carex leporina* Lin., l' *Alchemilla alpina* Lin., e la *vulgaris*, l' *Agrostis alpina* Scop., il *Vaccinium Myrtillus* Lin., il *Vitis idea* Lin., e l' *uliginosum* Lin., formanti tutti con la loro riunione un manto di verzura più o meno vivace, entro cui è infeltrata gran quantità di Lichene islandico (*Cetraria islandica* Achar), e su del quale risaltano i fiori blù e celesti della *Gentiana verna* Lin., *acaulis* Lin. e *utriculosa* Lin., i gialli della *Potentilla aurea* Lin., *Viola calcarata* Lin., *Ranunculus montanus* Willd, *Geum montanum* Lin., i bianchi dell' *Anemone millefoliata* Bert., i carnei dell' *Homogyne alpina* Cass., del *Polygonum Bistorta* Lin., rossi del *Dianthus deltoides* Lin.; e laddove i prati sono solcati da serpeggianti e limpidi rivi di neve liquefatta, ivi si affollano le fiorite piante della *Cardamine asarifolia* Lin., dell' *Epilobium origanifolium* Lamk, della *Caltha palustris* Lin., e della *Soldanella alpina* Lin.; essendo i luoghi più sassosi di queste praterie occupati dal *Carduus defloratus* Lin., dal *Cirsium Bertolonii* Spreng.; dall' *Imperatoria Ostruthium* Lin., e dal *Phyteuma hemiephaericum* Lin., non che dalle seguenti; le quali non così spesso, ma pur nemmeno ra-

ramente trovansi in questa stazione. — *Pedicularis tuberosa*. Lin. *Bellidiastrum Michelii*. Cass. *Solidago virga aurea*. Cass., *var. pumila*. *Gnaphalium dioicum*. Lin. *Crepis aurea*. Cass. *Hieracium Auricula*. Lin. *Phyteuma orbiculare*. Lin. *Orchis ustulata*. Lin. *Gymnadenia albida*. Rich.

Nelle boscaglie di questa zona domina quasi esclusivamente il faggio che annosissimo arriva, come già si è detto, ad enormi dimensioni, accennando la decrepitezza sua, o dei suoi rami inferiori con le pendenti chiome dell' *Usnea barbata*. Hoffm, della *Borrera furfuracea* Ach., e con i turgidi e voluminosi funghi da esca (*Boletus igniarius* Lin.) che rendono bernoccoluto il tronco per l' innanzi liscio ed intatto.

Rarissime si mescolano ai faggi le betule (*Betula alba* Lin.) e i pini (*Pinus sylvestris*. Mill.). Più frequenti vi appariscono gli ontani (*Alnus incana* DC.), i sorbi selvatici (*Sorbus aucuparia* Lin.), e gli abeti (*Pinus Picea* Lin.) che pure a questa zona appartengono, e che quando compariscono, formano al pari del faggio, foreste estese e di essi unicamente composte.

Il suolo di queste boscaglie ricoperto da alto letto di foglie, che col decomporsi producono uno strato di nero terriccio, ad onta della idoneità di questo a sostenere la vegetazione come concime, è colpito da quasi assoluta sterilità per la decisa ombra che anche nel pieno meriggio vi regna; solo i muschi vi vegetano mostrandosi quasi sempre privi di fruttificazione, ed ascendendo sui tronchi dei faggi che ricuoprono, per tutto quel tratto che nel verno resta sepolto dalla neve. Che se i lenti ed impercettibili distruttori della vita vegetativa, o la folgore, posero termine all' esistenza di alcuno dei giganti e secolari individui della foresta, esso per il decomporsi e imputridirsi della fi-

bra soccombe al proprio peso, crolla, e con la sua rovina forma un apertura che, dando accesso alla luce, permette lo svolgersi ad una quantità di piante di minor dimensione, pari a quelle che cingono il margine della selva e che appartengono alle seguenti specie — *Cytisus Laburnum*. Lin. *Sambucus racemosa*. Lin. *Rosa rubrifolia*. Vill. *Rosa pomifera*. Smith. *Rosa alpina*. Lin. *Rosa Seraphini*. Viv. *Rosa spinosissima*. Smith. *Rubus glandulosus*. Bellard. *Rubus Idaens*. Lin. *Daphne Mezereum*. Lin. *Ranunculus aconitifolius*. Lin. *Aquilegia vulgaris*. Lin. *Actea spicata*. Lin. *Cardamine impatiens*. Lin. *Cardamine resedifolia*. Lin. *Dentaria pinnata*. Lanch. *Thlaspi alpestre*. Lin. *Parnassia palustris*. Lin. *Polygala vulgaris*. Lin., *var. floribus coeruleis*. *Dianthus monspessulanus*. Lin. *Sagina glabra*. Koch. *Stellaria nemorum*. Lin. *Stellaria graminea*. Lin. *Stellaria uliginosa*. Murr. *Silene quadrifida*. Lin. *Linum catharticum*. Lin. *Malva moschata*. Lin. *Hypericum Richeri*. Vill. *Acer opulifolium*. Vill. *Geranium sylvaticum*. Lin. *Geranium sanguineum*. Lin. *Impatiens nolitangere*. Lin. *Oxalis acetosella*. Lin. *Genista ovata*. Waldst. *Vicia dasycarpa*. Ten. *Spiraea aruncus*. Lin. *Sorbus terminalis*. Crantz. *Circaea alpina*. Lin. *Trochiscanthes nodiflorus*. Koch. *Heracleum Sphondilium*. Lin. *Heracleum Panaces*. Lin. *Heracleum Pollinianum*. Bert. *Chaerophyllum aureum*. Lin. *Chaerophyllum hirsutum*. Lin. *Chaerophyllum magellense*. Jen. *Myrrhis odorata*. Scop. *Galium sylvaticum*. Lin. *Adenostyles alpina*. Bl. et Fing. *Gnaphalium sylvaticum*. Lin. *Doronicum austriacum*. Jacq. *Senecio nebrodensis*. Lin. *Senecio nemorensis*. Lin. *Cirsium eriophorum*. Scop. *Cirsium Erysithales*. Scop. *Cirsium acaule*. All. *Leontodon hispidum*. L. *Prenanthes purpurea*. Lin. *Crepis paludosa*. Moench. *Petromarula pinnata*. Alph. DC.: (un solo esemplare di questa rara spe-

cie esiste nell' erbario dell' Orto Botanico pisano, raccolto nell' appennino pistoiese dal Botanico G. Raddi) *Campanula rotundifolia*. Lin. *Campanula persicifolia*. Lin. *Pyrola rotundifolia*. Lin., *Pyrola minor*. Lin., *Pyrola seunda* (queste tre specie di *Pyrola* si trovano nelle Abetine di Boscolungo), *Cynoglossum officinale*. Lin. *Scrophularia nodosa*. Lin. *Scrophularia Scopolii*. Hopp. *Linaria purpurea*. Mill. *Veronica urticaefolia*. Lin. *Stachys sylvatica*. Lin. *Globularia nudicaulis*. Lin. *Salix aurita*. Lin. *Gymnadenia conopsea*. R. Br. *Convallaria verticillata*. Lin. *Lilium bulbiferum*. Lin. *Lilium Martagon*. Lin. *Epipogium Gmelini*. Rich. *Neottia Nidusaris*. Rich. *Aspodelus albus*. Mill. *Colchicum alpinum*. DC. *Veratrum Lobelianum*. Bern. *Scirpus compressus*. Pers. *Eriophorum latifolium*. Hopp. *Eriophorum angustifolium*. Roth. *Anthoxanthum odoratum*. Lin. *Agrostis canina*. Lin. *Calamagrostis montana*. Host. *Aira caespitosa*. Lin. *Festuca gigantea*. Vill. *Holcus mollis*. Lin. *Poa nemoralis*. Lin. *Festuca heterophylla*. Lam. *Serrafalcus racemosus*. Parl. *Serrafalcus arvensis*. Parl. *Polypodium Phaegopteris*. Lin. *Polypodium Dryopteris*. Lin.

Ma la stazione ove maggior copia di specie alpine, più rare e di più vago fiore si trovano, è quella dei dirupi che coronano le elevatissime vette dell' appennino; ivi infatti possono raccogliersi le seguenti specie (1).

Aquilegia alpina. Lin. *Anemone narcissiflora*. Lin. *Geranium argenteum*. Lin. *Biscutella laevigata*., Lin. *var. macrocarpa* Koch. *Draba Aizoides*. Lin. *Sisymbrium pinnatifidum*. DC. *Viola biflora*. Lin. *Alsine verna*. Bartl. *Silene Saxifraga*. Lin. *Silene rupestris*. Lin. *Linum al-*

(1) La località di queste specie deve per tutte intendersi come propria del Corno alle Scale quando non ne è indicata altra.

pinum . Jacq. *Rhamnus alpina* . K. *Trifolium caespitosum* . Rein. *Trifolium alpinum* . Lin. *Trifolium montanum* . Lin. *Potentilla verna* . Lin. *Potentilla rupestris* . Lin. *Potentilla nivea.* Lin. *Potentilla nitida.* Lin. *Cotoneaster vulgaris.* Lindl. *Sedum Anacampseros.* Lin. *Sedum repens.* Schl. *Sempervivum montanum.* Lin. *Saxifraga Aizoon* . Jacq. *Saxifraga muscoides.* Walf. *Saxifraga oppositifolia.* Lin. *Saxifraga aizoides.* Lin. *Saxifraga stellaris.* Lin. (queste ultime due specie si trovano nell' alto della Valle del Sestajone), *Bunium carvifolium.* DC. *Laserpitium latifolium.* Lin. *Libanotis montana.* All. *Laserpitium Siler* . Lin. *Asperula longiflora* . W. et K. *Galium sylvestre* . Poll. *Valeriana montana.* L. *Valeriana tripteris.* Lin. *Aster alpinus.* Lin. *Erigeron alpinus* . Lin. *Solidago virgaurea.* Lin., *var. nana. Doronicum columnae.* Ten. *Scorzonera humilis.* Lin. *Scorzonera purpurea.* Lin. *Robertia taraxacoides.* DC. *Chrysanthemum leucanthemum.* Lin., *var. atratum* . *Chrysanthemum ceratophylloides.* All. *Hieracium villosum.* Lin. *Hieracium amplexicaule.* Lin. *Swertia perennis.* Lin. (sotto le Tre Potenze) *Gentiana purpurea.* Lin. *Pulmonaria officinalis.* Lin. *Myosotis sylvatica.* Hoffm., *var. alpestris. Atropa Belladonna.* Lin. (nell' alto della Valle del Sestajone) *Verbascum lanatum.* Schr. (sul Cimone di Caldaja) *Veronica saxatilis.* Jacq. *Calamintha alpina.* Lam. *Calamintha grandiflora* . Moench. *Betonica hirsuta* . Lin. *Pinguicola vulgaris.* Lin. *Pinguicola vulgaris.* Lin., *var. grandiflora* . *Primula auricula.* Lin. *Globularia incanescens* . Viv. *Statice Armeria* . All. *Plantago maritima* . *Rumex alpinus.* Lin. *Empetrum nigrum* Lin. (Tre Potenze) *Juniperus nana* . Willd. *Coeloglossum viride* . Hartm . *Allium Schoenoprasum* . Lin. *Juncus trifidus* . Lin. *Luzula spadicea.* DC. *Carex sempervirens.* Vill. *Carex fulgida.* All. *Melica nutans.* Lin. *Avena pratensis* .

Lin. Lycopodium Selago Lin. *Lycopodium complanatum.* Lin. *Lycopodium alpinum.* Lin. *Lycopodium clavatum* . Lin. *Aspidium Lonchitis,* Swartz . *Cystopteris fragilis* . Bernh . *Cystopteris montana.* Link . *Asplenium viride* . Huds . *Allosorus crispus.* Bernh (Sorgenti della Lima) .

In val di Nievole, sono sui monti li stessi alberi che trovansi nella zona inferiore dell' appennino. Ne'poggi del Parco, *pini* domestici e salvatici : qualche *leccio,* e poche *sughere* nelle Cerbaie : molti *ontani* e *frassini,* e *nocciuoli* in luoghi umidi . Nei paduli è gran copia di *canne, ciperoidi, scirpi,* ed altre moltiplici piante palustri .

Animali. — Nell' appennino pistoiese, pe' monti più alpestri raramente apparisce qualche *lupo.* Ne' terreni boschivi, *lepri, volpi, martore, puzzole, ghiri, scoiattoli, tassi* . Tra le specie più comuni di volatili, nidificano nei boschi , nelle piagge, e nella pianura i seguenti , che riportiamo con la ordinaria loro denominazione : *alocchi, abbriccagnoli, averlie, ballerine* , *beccacce* , *beccaccinì, beccafichi, calenzoli, capinere, cardellini* , *calderugi, cinciallegre, coccoloni, codirossi* , *colombacci* , *cornacchie, corvi, crocieri, cuculi, culbianchi, falchi piccoli, fanelli* , *filinguelli* , *frusoni* , *gabbiani, ghiandaie, lodole* , *lucherini, merli, montanelli, ortolani, pagliaricci, passere, peppoli, pettirossi, pinzacchi, pispole* , *picchi, quaglie, raperini, rigogoli, scriccioli, starne* , *sterpagnole, storni, tortore, tordele, tordi, torcicolli, usignoli, zigoli*; e presso certi torrenti , *merli acquatici* , e *tordi marini* . In basso della pianura e presso ai laghi, *germani, beccaccini* , ed altri *palmipedi* . Presso le sorgenti de' principali fiumi come della Lima e della Limentra si pescano *trote* , e *ghiozzi* ; gli altri pesci più comuni sono le *lasche*, i *barbi* , le *anguille* ec.

Nella val di Nievole, molte *volpi* e *faine*, alcune *mar-*

tore, e qualche *lontra* presso i torrenti e canali, sono i pochi *mammiferi indigeni* . Qualche *tortora* e *pernice* , poche *starne,* molte *quaglie,* moltissime *lodole,* e le altre surricordate specie di volatili fanno quì le loro cove . Nel lago e ne' paduli si fa gran caccia di *folaghe,* di *germani,* e di molte altre varietà congeneri : di *beccaccini,* di *martinelli,* di *pavoncelle* ec. Assai più considerabile e ricca riesce la pesca che vi si fa di *lucci,* di *tinche, scalbatre* , *reine* , *anguille* ec. : il *barbio* e la *lasca* sono le specie più comuni nei fiumi e torrenti . I *muggini* e le *cheppie,* ed altri pesci di acqua marina vi penetrano in certi tempi per la Serezza, e per la Guisciana .

Abitanti . — Sì gli uni che gli altri popoli delle due valli della montagna sono in generale ben formati della persona, e robusti, e di spiriti pronti e vivaci. Quelli che stanziano in prossimità dei paduli, a cagione dei miasmi di essi , in specie in primavera e in autunno , hanno l' aspetto non di rado malsano , minor forza fisica e intellettuale. Gli abitanti delle colline e de'piani, addetti alla cultura di fertili terreni, conoscono più che pe' sistemi agricoli, per lunga esperienza , ciò che meglio convenga di semente e di cure a que' loro terreni ; sicchè l' agricoltura, e l' ingrassamento del bestiame bovino sono per loro portati a un grado di perfezione da non temere confronto nè concorrenza. Tengono vita continuamente esercitata, usano cibo volgare, ma sano; migliore i coloni della pianura pistoiese che quelli della val di Nievole . Certe speciali faccende, ricorrenze annuali e festività , come a dire il tempo delle raccolte (incominciando dai luoghi della montagna) , il calen di Maggio, le feste nuziali, le solennità religiose, in specie quelle della propria parrocchia, e altri rallegramenti di famiglia, appalesano che la lo-

ro indole, e i loro costumi sentono ancora dell'antica semplicità. Questi pregi sono però di gran lunga scemati presso quelle popolazioni che, o sono lungo le vie principali più frequentate, o son più prossime alla città.

Lingua. — Gli abitanti delle due valli, come negli esercizj della vita e nei costumi, si assomigliano nella lingua, che parlano con antica eleganza. Ottimamente poi si usa l'*idioma gentil sonante e puro* nella terra natale di Messer Cino, dove si sente pronunziato con ogni pregio d'etimologia più prossima, di analogia filosofica, e di armonia musicale dalle colte persone fino al popolo minuto, e senza veruna alterazione, o specialità di vocaboli: lingua parlata che può tradursi in iscritto, ed aversene un buon dettato. I quali pregi di lingua si estendono pure a tutta la montagna pistoiese, come ne fanno fede i canti popolari che suonano ancora sulle labbra delle vaghe abitatrici di essa. Le quali, mentre i loro uomini nella invernale stagione se ne vanno in Maremma a guadagnarsi con gravi fatiche una parte del vivere, come serbano intatto il deposito delle masserizie domestiche, mantengono pure quello della lingua, in specie ne' racconti delle veglie, e in que'loro canti chiamati *rispetti* e *stornelli*, ispirati alle medesime dall'amore, e soprattutto dal desiderio del ritorno de' loro più cari. (*Vedi Canti popolari de' campagnoli toscani. Pistoia tip. Cino* 1840, *e altri editi dal Tommaseo.*)

II.

COROGRAFIA STORICA

CENNI DI STORIA CIVILE DELLA CITTA' E DEL TERRITORIO PISTOIESE

Tempi antichi. — Se il nome di Pistoia, in antico *Pistoria*, traesse origine dal latino *Pistores* (fornai), forse qui più che altrove valenti in quest' arte; o come altri vuole, e con più apparenza di vero, da due voci etrusche le quali suonano *pist-oros*, e significano *porta* e *monte*, perchè la città fu edificata alle falde dell' appennino, laddove offerivasi più agevole il varco e continuo il transitare dall' Etruria nella Gallia Cisalpina, tante sono e sì disparate le opinioni de' suoi cronisti, che non ci è dato con qualche certezza d' imprenderne a favellare. Nè tampoco de' suoi principii; incerto ancora se il territorio pistoiese appartenesse alle tribù de' Galli-Boi, o de' Liguri Apuani, venutisi ad abitare sull' etrusco appennino, cacciatine poi dalle romane falangi circa gli anni di Roma 566: incerto se il popolo pistoiese mancipio omai de' Romani, facesse parte della Gallia Cisalpina, della Etruria media, o com'è più probabile, dell' Annonaria. Un' antica iscrizione (*a*) ne attesta che la romana repubblica spedì a Pistoia Lucio Bebio della tribù Velina a tenervi ragione come quadrumviro, nell' an. di R. 561. Secondo il Panvino, questo Bebio fu inviato a governare diverse provincie circa 70 anni dopo che la Repubblica ebbe compiuto

(*a*) È situata nel salone del Palazzo del Comune di Pistoia.

il conquisto della Toscana, per opera di Tiberio Coruncanio, Consoli Gn. Mallio Vulsore, e M. Fulvio nobiliore, negli anni del mondo 3811, di Roma 565, avanti G. Cristo 189. Questo è il documento più antico e più certo nel quale si ricordi Pistoia. La seconda menzione le vien da Sallustio, quando narra che nell'agro pistoiese Catilina fu vinto. La qual disfatta vuolsi avvenuta circ' agli anni di Roma 691. In ultimo fra gli antichi è ricordata da Plinio, poich' egli l'annovera fra le città di Toscana, e nell' itinerario d' Antonino è situata sulla via Cassia. Medesimamente colui che il suo reggimento volesse conoscere innanzi a'tempi dei Longobardi, farebbe opera indarno. Difficile è a determinare qual fosse il governo de' Romani pe' municipii delle colonie; i quali pur dimostravano, a somiglianza di quel di Roma, di tenersi a repubblica. Troviamovi infatti il popolo diviso in tre ordini, decurionale, equestre, e plebeo. Troviamo un senato ed i consoli pe' consigli pubblici: un dittatore, i duumviri, i quatuorviri a tener ragione, ad aver cura delle vie e de' pubblici edifizi, e a custodire l' erario sacerdotale. Roma però collo strepito delle armi richiamando sopra se sola lo sguardo di tutti, faceva dimenticare la vita de' popoli che avea soggettati. Dopo la caduta dell' impero romano, e l' invasione de' barbari fino al dominio de' Longobardi, nell' era volg. 577, vediamo Pistoia subire quelle vicende terribili cui tutta Italia soggiacque. Ebbe con Toscana, dai novelli padroni i suoi Duchi, e Marchesi che ne furono i reggitori, e che talvolta si piacquero di risedervi. Certo è che nell' anno 594 il S. Pontefice Gregorio Magno inviò un vescovo a questa città; che nell' anno 812 Bonifazio I. Duca di Toscana vi celebrò un solenne giudizio: che, distrutto il regno Longobardo da Carlo Magno, fino dal 790 con

la Toscana passò Pistoia in potere de' Carlovingi ; e nel 1028 Ildebrando de' conti Guidi pistoiese per Carlo magno ne teneva il governo: che dopo morta la grande feudataria , la contessa Matilde , al pari delle altre città di Toscana , Pistoia pure vendicatasi in libertà , si resse a comune; e circa all' anno 1117 emanò i suoi Statuti municipali, bello esempio di sapienza civile, e primi fra quelli delle italiane repubbliche (*a*). Nè sarà vano di ricordare come a questo popolo forte ed armigero fosse grata ogni proposta di magnanime imprese : e come all' invito fatto loro nella città dall' istesso Pontefice Urbano II , accorressero sotto le armi col conte Guido quattrocento pistoiesi al racquisto di Terra santa (1094) .

Nel 1182 il civico reggimento era posto nel potestà; ne' rettori, o giudici assessori di esso, ripartiti pe'quattro quartieri della città ; ne' consoli maggiori , e per questi serbata in qualche parte la forma de' Municipii romani ; ne' Consoli minori, fra' quali quelli delle arti, de' banchieri, della milizia . A tai magistrati un altro pur se n' aggiunse, fin dalla sua istituzione di gran rilievo (1145) , quello cioè degli Operai di S. Jacopo ; che oltre a promovere un culto speciale all' Apostolo protettore della repubblica, per i proventi che in gran copia gli venivano dai paesani e dagli esteri, provvedeva con belle opere d' arte , e con edificii di private abitazioni , come in appresso le Opere di Sapienza e della Umiltà, alla fama e al decoro di tutto il Comune. Nel secolo undecimo tenne Pistoia le parti de'Ghibellini , e visitata dal primo Federigo nel 1181 , le fu mantenuto il territorio che tolto aveva ad altre città , e n' ebbe assai privilegi . Otto anni dopo la morte del

(*a*) Continuò ad avere i suoi Statuti speciali fino al 1714.

Barbarossa, fece parte della lega toscana, promossa fra i liberi Comuni dal Papa Innocenzo III (1198) per tutelarne la indipendenza contro l' Impero, e al tempo stesso per far sicuri i diritti della Chiesa romana. Ambiva frattanto di allargare il suo dominio, e i suoi traffici. Quello col combattere e soggettarsi le castella circonvicine. Infatti, oltre che i pistoiesi nel 953 avessero giurisdizione sulla grossa Terra di Pescia, vinsero poi con le armi (1199) i vassalli del loro Vescovo a Lamporecchio; e quattro anni dopo i conti Guidi a Montemurlo: tennero sotto la loro accomandigia i conti di Capraia contro a' Fiorentini (1204); i conti Alberti in val di Bisenzio (1213); e i popoli d' Artimino e di Carmignano (1219); cotalchè dalle vette dell' appennino al padul di Fucecchio, (e questo castello era ab antico (1034) nel loro distretto) dalla Lima al Bisenzio e all' Arno, tranne di pochi siti, avevano esteso i proprii confini. Quanto poi ai commercii, si collegarono coi Modenesi (1225), e coi Bolognesi limitrofi (1298), schiudendo insieme fino al culmine dell' appennino nuove vie a mercantil floridezza. Perlochè in tutto il secolo tredicesimo rispettati al di fuori per siffatte conquiste, costumati e tranquilli fra le domestiche mura; operosi, in specie ne' lanificii; con magistrati solerti, che quanto parchi in famiglia, altrettanto splendidi erano a pro della patria, prospero soprammodo vi fu il vivere cittadino, e venti Banche vi tennero commercio con tutta Europa. L' agiatezza crescendo il numero degli abitanti, a riunire i popolati suburbii, nel secolo XII s' ampliò la Città di nuove cerchia di mura, che oltre sessanta torri cingevano e grandi fossi, e pro cittadini vegliavano a sua difesa.

Dopo la morte del secondo Federigo, il comune di Pistoia, con i più di Toscana, si volse al partito dei

guelfi (1254). Sperarono sorti migliori dalla protezione, non più d' un principe straniero, ma italiano, e pontefice. Tardi però s' accorgevano che egli, non con armi proprie ne prendea la tutela, ma sì con quelle di altri stranieri, vogliamo dir dei Francesi. Allora Pistoia, siccome guelfa, si mise in fede di re Carlo d'Angiò, cotalchè i pistoiesi Giovanni e Corrado da Montemagno capitanarono le guelfe schiere che ebbero vittoria sopra Manfredi alla battaglia di Benevento (1266). Quindi i cittadini si elessero a loro placito il potestà fra de' loro, che fu Cialdo de' Cancellieri (1267), dopo d' aver cacciata la parte de' ghibellini: contro de' quali, anco in appresso alla lega guelfa raccolta in Empoli nel 1297, inviò Pistoia quarantasette cavalieri; e a Campaldino (1289) aiutò di milizie i fiorentini, e ne divise il trionfo. Tre anni decorsi dall' elezione del detto potestà, riformarono il proprio governo. A' molti consoli e consiglieri sostituirono dodici anziani, e due consigli, l' un di 40, l' altro di 200 cittadini; il difensore della libertà, il potestà, il capitano del popolo: e sotto il potestà Giano della Bella nel 1294 il priore degli anziani fu dichiarato gonfaloniere di giustizia. Pei detti magistrati si volle eretto un decoroso palazzo, e nuovi templi si fabbricarono. Avea la città uno studio di leggi fino dal 1279, chiamatovi ad insegnarle il celebre Dino Rossoni. Eravi cultura di lettere, e amor d' arti belle, come in un sunto speciale qui appresso lo dimostriamo, parlando di questo e de'secoli successivi. Per questo tempo basterebbe di ricordare del solo messer Cino qual e' si fosse gran legista e poeta. Le arti poi come quì si onorassero, ne fanno fede, il palazzo degli anziani, il S. Giovanni di rotondo, i tre pergami dei templi di S. Bartolomeo, di S. Giovanni forcivita, e di S. Andrea, ed il magnifico altar di S.

Jacopo. Le quali opere, non che i templi surricordati, e quelli pure di S. Bartolomeo, di S. Paolo, di S. Pietro, di S. Lorenzo, di S, Domenico, di S. Francesco, con la sontuosità delle loro pareti, addimostrano la floridezza, la religione, e la civiltà del popolo che li erigeva. A stabilire dipoi fra ogni classe di cittadini una più equa proporzione di diritti, in tempi nei quali vigevano privilegi d' ogni maniera, provvedevano li Statuti. Severe leggi vi erano scritte, ma tutte per ogni classe in egual modo così conchiudendo: *non considerato verun odio od affetto, nè alcuno umano favore*. Perlochè a que' nobili che di sovente insolentivano ai danni del popolo, e si arrogavano gli ufizi, e il popolar governo in oligarchico volevano trasformare, un ordinamento di giustizia fu decretato pel quale, ove in ciò trasgredissero, dovessero esser posti nel numero dei magnati, vale a dire fra quelli cui diniegavasi ogni pubblico impiego. Per fine la tutela della città affidata a una propria milizia, e queste libere istituzioni assicuravano ai pistoiesi le più prospere sorti. Le quali per certo sarebbero state durevoli, se il *mal seme*, sparso prima in Firenze, gittato poi su questo terreno, non avesse prodotto di subito l' amaro frutto della discordia (1300).

I Bianchi e i Neri. In Pistoia primi a insorgere e parteggiare furono i Cancellieri, per dovizie, per uomini d' arme e grandigia, sopra gli emuli Panciatichi e sopra ogni altro cittadino fatti già potentissimi. Di costoro due erano le famiglie; l' una detta *della Bianca*, i cui figli nascevano da una donna di questo nome; l' altra per antitesi detta poi *della Nera*. A una cella avvinazzati e giuocando, un figliuol della Bianca, detto Carlino, venne a contesa con un della Nera che si appellava Amadore. Questi fu oltraggiato dall' altro

sì fattamente, che non potendosene per allora vendicare, lo appostò a una via; nè lui vedendo apparire, e di vendetta anelante, si fu sopra al fratello Vanni con cui s' imbatteva, e con la spada sfregiogli il volto, e, tranne il dito pollice, gli fe' monca la mano. Come appena il padre di Dore ebbe inteso così crudo attentato, stimò debito d' inviare al ferito e a' parenti suoi il figliuolo a chiederne perdonanza. Ma essi più crudeli d' assai tagliarono a Dore quella mano con la quale egli avea tagliato quella di Vanni, e come a lui, sfregiarono il viso, e così ferito e malconcio rimandaronlo al padre. Dopo di ciò non solo le famiglie e i parenti fieramente avversaronsi fra di loro, ma la città e fuori ogni castello si divisero e parteggiarono chi per Bianchi o per Neri, e gli uni e gli altri si sfidarono a morte. Fazione tremenda in vero, e a questa città d'inenarrabile danno, non però, come fu detto, che una guerra universale suscitasse in Italia, dappoichè non fu essa che una nuova partizione delle fazioni de'guelfi e de' ghibellini, che venute dalle nordiche terre, più che altrove avevano allignato in Firenze: da dove, pel crudo fatto de' Bondelmonti rinvigorite, si erano disperse per le minori città. Fu essa per fine un episodio di quella feroce epopea, suscitato e mal condotto dai guelfi, e non durato che dieci anni o più poco: dopo di che i nomi di Bianchi e di Neri dimenticati, si perderono in quelli d' onde provennero, vo' dire i Neri in guelfi, e i Bianchi in ghibellini. Con questo divario però, che mentre quella immensa lotta, ancorchè fatale, agitò dapprima tutt' Italia per due grandi principii, si vide poi immiserita nel cerchio angusto delle famiglie, le quali solo per private ambizioni contendevansi la signoria d' uno Stato, o d' una città, e alcuna volta un pubblico ufizio, spesso tenendo a tal

fine male ed oblique vie, e commettendo delitti nefandi.

Per questi casi sopravvenuti derivò che Pistoia decadde in un subito da quell' altezza a che s' era levata. Eleggevasi un magistrato, che appellarono de' Posati, a provvedere a tanta ruina: il quale per ricondurvi ordine e pace, per tre anni diede la città in balìa de' fiorentini: e questi, la parte ghibellina prevalendo in Firenze, a parte bianca riformarono la città, e come Alighieri ne scrisse,

Pistoia pria di Negri si dimagra.

Indarno dai pistoiesi si posero ostacoli a sì subitaneo mutamento di parti. Furono, d' infra i Neri, incendiate e distrutte le case de' Rossi, e de' Sinibuldi; poi, la fortezza di Damiata di messer Simone de' Cancellieri, dove la parte nera aveva trovato un rifugio: poi, le case Tedici, Tebertelli, Lazzari e Ricciardi, e i capi di esse saccheggiati, e banditi.

A' danni interni sopravvennero gli esterni per li stranieri, vuolsi dire di quella mala signorìa di Francia, fatal sirena all' Italia. Bonifazio VIII spediva messer Carlo di Valois, paciero in Toscana, come allora fu detto, ma invece a trarre a sue parti la ghibellina Firenze. Disceso dall'appennino per la Sambuca, era già presso a Pistoia; ma i cittadini, venuti in sospetto di questo nuovo signore, armatisi prima tutti quanti a difesa, mandarongli incontro a un miglio circa, al ponte dell' Ombrone, porgendo a lui reverenza ed inviti. Egli allora in città non entrò, e per Firenze seguitò il cammino. Di là però tolse vendetta de' pistoiesi facendo scorrerie per le loro castella, e con estorsioni levando denari. Dipoi riformata Firenze a parte guelfa, molti illustri opponentisi, e fra' primi Alighieri, taglieggiati e sbanditi, e tratte le tasse, se ne partì. Pistoia

frattanto ai conforti dell' istesso Cardinal da Prato, rimanevasi ghibellina. Ebbe allora il castello di Serravalle da que' di Firenze e di Lucca nuove aggressioni ; il quale sebbene presidiato da 200 romagnoli , e da oltre 1000 pistoiesi , a' due eserciti per fame arrendevasi. Poco appresso cadde pure il Montale in potere de' fiorentini . Temevano questi che i loro esuli bianchi , collegandosi con que' di Pistoia, tornassero a dominare nella loro città; perlochè fin d'allora confederaronsi coi lucchesi , questi poi coi guelfi di Valdinievole per distruggere i temuti avversari . E come loro tornò vana ogni impresa sulle castella del pistoiese , si adoperarono di porli in discordia coi Bolognesi alleati; e alla perfine per la occasione della sede pontificia vacante , chè morto era il pacifico Benedetto XI , le due potenti repubbliche si levarono apertamente contro a Pistoia ; e con un esercito di 28000 tra de' loro , e Catalani e Mugaveri , prezzolate soldatesche , capitanate da Roberto duca di Calabria , a' 25 di Maggio del 1305 vennero a oste sulla città infelice, omai fatta segno alle comuni ambizioni.

» Dell' assedio de' Pistoiesi, dice il Compagni stori-
» co fiorentino e contemporaneo , e del loro pericolo
» e fame , e delli assalimenti e delle prodezze che fe-
» ciono coloro che dentro vi si rinchiusono, nè di loro
» belle castella che perderono per tradimento , non
» intendo scrivere , però che altri più certamente ne
» scriverà , il quale se con pietà le scriverà , farà gli
» uditori piangere dirottamente . . . . La città era nel
» piano, piccoletta e ben murata e merlata , con for-
» tezze e con porte da guerra, e con gran fossi d' ac-
» qua, sì che per forza avere non si potea; ma atteso-
» no ad affamarla, perchè soccorso avere non potea .
» I Pisani loro amici gli aiutarono con danari, ma non

» con le persone. I Bolognesi erano poco loro amici...
» Perchè i Pistolesi uomini valenti della persona spes-
» so usciano fuori alle mani co' nimici, e faceano di
» grandi prodezze. Molti uomini uccisono, contadini
» di Firenze e di Lucca, e tenean la terra con poca
» gente, perchè per povertà molti se n' erano usciti; e
» non pensando essere assediati, non si providono di
» vittuaglia, saviamente la stribuivano per modo se-
» greto. Le femmine e uomini di poco valore di not-
» te passavano per lo campo nascosamente, e andava-
» no per vittuaglia alla Sambuca e altri luoghi, e al-
» tre castella di verso Bologna, e agevolmente la con-
» duceano in Pistoia. Il che sentendo i Fiorentini s' af-
» forzarono da quella parte, per modo che poca ve ne
» poteano mettere, pur per moneta furtivamente vi se
» ne mettea, infino che il fosso non fu rinchiuso, e
» fatte le bertesche; e dipoi più non vi se ne potè met-
» tere, però che chi ve ne portava, era preso, e taglia-
» togli il naso, e a chi i piedi. E per questo sbigotti-
» rono per modo, che niuno più vittuaglia mettervi
» non ardia. Messer Tolosato Uberti, e Agnolo di mes-
» ser Guglielmino Rettori per mancanza di vittuaglia
» ne mandarono fuori tutti i poveri, e fanciulli e don-
» ne vedove, e quasi tutte l' altre donne di vile con-
» dizione .... Ma la gran pietà era di quelli, erano
» guasti nel campo, che co' piè mozzi gli ponieno a piè
» delle mura, acciò che i loro padri, fratelli e figliuo-
» li gli vedessono, e non gli poteano ricevere nè aiu-
» tare, perchè la Signoria non gli lasciava, acciò che
» gli altri non ne sbigottissono, nè non gli lasciavano
» di su le mura vedere da' loro parenti e amici. E co-
» sì morivano i buoni cittadini Pistolesi, che da' ni-
» mici erano smozzicati, e cacciati verso la loro tri-
» bolata e afflitta città ... A tanto si condussono, che

» altro che pomi non mangiavano fino all' ultimo dì,
» a' quali Iddio glorioso provvide, che per accordo fu-
» rono ricevuti (dopo undici mesi d' assedio!), no 'l
» sappiendo i loro avversari, con patti fatti di loro
» salvezza, i quali osservati non furono; chè, poichè
» l' ebbono avuta, le belle mura della città furono di-
» rupinate. Cessata la pestilenza e la crudeltà del ta-
» gliare i nasi alle donne che usciano della terra per
» fame, e agli uomini le mani, non perdonarono alla
» bellezza della città, che come villa disfatta rimase.»

Lasciarono solo siccome asilo alla parte Bianca il prossimo castello di Piteccio, cui di subito la confinarono; e quel di Sambuca; laddove poscia, per essere di continuo in quello primo assediata, fu astretta di ritirarsi. Allora fra gli esigli di più famiglie, il volontario presosi da messer Cino che giudice era nella città. Limitato al Comune il distretto, duro e incomportabile il reggimento, e tale, che di questa vittoria ebbero a piangere i fuorusciti medesimi, che senza consiglio e carità della terra natìa, per ritornare alle domestiche mura invocate avevano le altrui armi.

Correvano gli anni 1310 quando Pistoia per mediazione de' cittadini M. Gio. Fioravanti e M. Aldighieri della Torre, non che di Roberto re di Napoli capo di parte guelfa, e cui si diede in accomandigia, potè tornare in possesso di sua giurisdizione e contado. Lo che non compievasi che fino all' anno 1312. Ma come la morte d' Enrico imperatore troncò ogni speranza dei ghibellini, volendo d' altra parte i Lucchesi, non che gli esuli di Pistoia, prendersi trista vendetta de' guelfi di questa città, ne affidarono la impresa a Uguccione della Faggiuola; il quale volenteroso accoglievala, divisando fra se di farsi signore di Pistoia e di Lucca. Venne infatti Uguccione con molte milizie nel pistoie-

se, e occupato il castello di Serravalle, tentò in un assalto notturno d'aversi il dominio della città (10 Decembre 1814); ma con molto valore i pistoiesi lo ebbero respinto. Però, un anno appresso, fattosi formidabile per la famosa vittoria che riportava su i guelfi a Montecatini (*vedi Montecatini*), tornò all'abbandonato assedio di Serravalle, e gli fu facile di conquistarlo.

Castruccio. Non si ristette Uguccione dal guerreggiare la città e il contado, finchè, cacciato da Lucca, entrò Castruccio nel suo comando e nei medesimi divisamenti. Con molta gente da cavallo e da piede il capitano lucchese si fu sopra a Pistoia, e con tanto impeto, chè i cittadini, benchè pronti alle armi, e aiutati dai fiorentini, impaurarono molto forte di lui, e chiesero tregua, e la ottennero. Intanto alcuni della città se la intendevano con Castruccio per farvelo entrare. Aggiungi le trame di Ormanno Tedici abate di Pacciana (1322), che quattordici mesi fu di Pistoia assoluto signore; in fine il pravo animo del nipote Filippo che la tradì a Castruccio, e, divenuto suo genero, ne facea mal governo.

Era l'Antelminelli giunto all'apice di sua gloria: aveva vinto testè al Topascio l'esercito numeroso dei guelfi sotto Raimondo da Cardona, e a modo de'Romani v'avea menato il trionfo. Nel 1327 da Lodovico il Bavaro dichiarato senatore di Roma, poi duca di Lucca, di Pistoia ec., mentre trattenevasi in Roma con l'Imperatore, ebbe novella che i fiorentini, guidati dal Sanguineto, gli avessero per sorpresa ritolto questa città. Corse egli di subito a recar nuovo esercito sotto di essa; aiutato in ciò grandemente da Galeazzo Visconti: e tanto i due capitani si affaticarono a riscattarla, che il 3 d'agosto del 1328 la correvano vittoriosi; ma spossati dalle fatiche di tre mesi d'asse-

dio, caddero ambedue gravemente ammalati. Vuolsi che nel campo sotto Pistoia facesse Castruccio il suo testamento: poi recavasi a Lucca, e con lui Galeazzo. Ma questi, pel grave male astretto a restarsi a Pescia, e Castruccio a Lucca giunto, di lì a poco nel giorno stesso i due famosi capitani se ne morirono. Per cotal morte improvvisa, i pistoiesi ed i fiorentini, veduto che i figli di Castruccio, provocando tuttodì fra le toscane repubbliche e fazioni ed assalti, sarebbero alla perfine caduti in potere del Bavaro, si strinsero in alleanza contro di esso, e si giurarono solenne pace il dì 24 maggio 1329, con che Pistoia tenendosi a parte guelfa dovesse reggersi di per se a Comune, e riavesse il dominio di sue castella. Similmente nel giugno di detto anno i Comuni di val di Nievole si legavano con giuramento, nella cattedrale di Pistoia, alleati ed amici alla guelfa Firenze.

Dopo di questo tempo la città riformò i suoi statuti, pe' quali s' apprende qual fosse il bell' ordine delle urbane milizie, distribuite in dodici compagnie o gonfaloni, tre per ogni quartiere. Seguitò l' ampliazione delle sue cerchia di mura, come or le veggiamo, incominciate a edificare dopo l' assedio del 1305, in cui quelle del secondo cerchio contro ogni fede le furono distrutte. Molto si rimpopolò sì de' suoi che di esteri, che vi vennero ad abitare pel buono stato cui si condusse. Ma poco tempo ebbe posa dalle fazioni, che i nobili, avidi degli ufficii, di sovente vi suscitavano. Nel 1339 fu sorpresa dalla morìa, che durò un intero anno, e dei cittadini distrusse quasi la quarta parte; tanti poi del contado, che fu fatta ampia esenzione da ogni gravezza a chiunque lavoratore di terreni si fosse recato ad abitare il territorio pistoiese. Omettiamo di raccontare del tristo fine di Filippo Tedici

al ponte di Pupiglio in val di Lima, cui in uno scontro guerresco, da Martino Panciatichi fu mozzo il capo, e portato in città (1325); voluto poi che quella testa del traditore della terra natale fosse scolpita e affissa al palazzo del Comune e in altri pubblici luoghi, a terrore ed esempio. Lasceremo pur di diffonderci sulla cacciata dalla città del vicario del Duca d' Atene (1342); nel qual tempo fu diroccato il castel di S. Barnaba, che dieci anni innanzi i fiorentini vi vollero eretto. Di già Pistoia si era alleata con Pisa e con Lucca (1344), e libera allora d' ogni politica soggezione, avrebbe potuto render florido e forte il suo vasto Comune. Ma, com' è detto, i magnati la vinsero, e gli ambiziosi loro corrucci riuscirono a incarnare nel mobile popolo; il quale, tenuto pria con le parti da chi ne voleva il conquisto, diviso poi e corrotto da chi avrebbe dovuto porgergli esempi di cittadine virtù, in poco più che un secolo fu fatto stremo di floridezza e di libertà.

I Panciatichi e i Cancellieri. — Non erano sopite in Pistoia le fazioni de' Bianchi e de' Neri, che quasi non avessero bastato per isconvolgere ogni ordine di leggi e di cittadini, ne sursero ivi altre più fiere fra due potenti casate. La famiglia Panciatica per ricchezza e per nome era emula antica della Cancelliera. Queste furono adesso le cagioni di tanti lutti. Capo della seconda casata era allora messer Ricciardo. Osò costui co' suoi amici e consorti d' assalire il palazzo degli Anziani, e insignorirsi della città (1350). Ma Giovanni Panciatichi co' suoi aderenti ne lo cacciò; a fuoco e fiamma gli furon poste le case; i magistrati il bandirono. Egli allora andato a Firenze, con arti ed inganni mettendo i suoi cittadini in sospetto di ribellione, collegossi con la Signoria, che affidatigli molti

armati, lo spediva a Pistoia. Difendevala in quel tempo con aiuto di fiorentini il Panciatichi dall' esercito dell' Arcivescovo Visconti. Ma come il Cancellieri aveva oltre a ciò dato a credere ai fiorentini, gelosi di qualunque tentasse d' occupar queste mura, che il Panciatichi potesse consegnarle al Visconti, con l'aiuto de'suoi partigiani riuscì ad entrarvi, e a fare che la plebe gridasse i viva alla repubblica fiorentina e ai Cancellieri. Dall' altra parte i più dei cittadini persuasi che quell' impresa fosse tutta a pro di Ricciardo, ne avvenne che si azzuffassero fiorentini con fiorentini; di che, e d' altri scandali dolse anche molto al Comune di Firenze, posciachè gli fu chiara la menzogna, e la frode. Nondimeno i fiorentini vivendo sempre in sospetto, chiesero di nuovo una fortezza in Pistoia per avervi le genti loro, e per difenderla da' tumulti de' ghibellini. Al che i cittadini fatta valida opposizione, si videro assediati da ottocento cavalieri, e dodicimila soldati pedestri. I pistoiesi sull' armi, non oltrepassavano i millecinquecento; ma di pari animo risoluti a morire per la loro indipendenza. Tutto da essi fu posto in opra per difender le proprie mura: da ogni lato i nemici venivano rigettati. Matteo Villani nelle sue storie meravigliò per tanto valore. Nè sarebbero venuti agli accordi, se non si fossero intromessi ambasciatori di Siena, che agli alleati pistoiesi persuadevano; ponessero mente al pericolo sovrastante alla loro città, così scarsa di abitatori dopo l' ultima pestilenza (1347-48), e soprappresa da forze così soverchianti: meglio allearsi con una repubblica toscana, che, come i bolognesi, cadere in balia di un signore Lombardo: accettassero adunque il fiorentino presidio. Vinse allora prudenza, e questi patti si stipularono pe' quali il Cancellieri fu rimesso in

città, e il forte S. Barnaba alle mura di porta Caldatica riedificato e munito (1351). Per tal modo Pistoia dopo nove anni tornò in soggezione di Firenze, che pur sempre si protestava di non volerne il dominio, ma solamente la custodia e la guardia.

Di un altro assalto fu minacciata dopo tre mesi dall'esercito del Visconti da Oleggio, disceso in Toscana dai monti della Sambuca. Ma le sue schiere, aiutate dalle fiorentine, riuscirono a cacciar di Toscana il Visconti, e per ugual modo nel 1359 misero in fuga i tedeschi capitanati dal conte Corrado di Lando. E similmente nel 1362, benchè dalla peste avvilite e stremate di forze, respinsero le milizie pisane venute ad accamparsi sotto le loro mura, per andar contro alla nimica Firenze. Nel 1375 di altre soldatesche ebbero a paventare, di quelle cioè di Galeazzo signor di Milano: che, esse pure col soccorso de' fiorentini, ebbero vinte e fugate. Frattanto le castella della montagna si ribellavano ai potestà inviativi da Pistoia, e si tenevano fra di loro in discordia. Perlochè fino di questo tempo (1353) creò il Comune, in luogo dei singoli potestà, un capitano detto della montagna superiore, con assai gente d'arme, che dovesse risedere infra l'anno nelle principali castella, come a Lizzano, a Cutigliano, e a S. Marcello, e render ragione, siccome giudice, di tutte le cause che al giure civile e criminale appartengono. Ma i fiorentini non si ristavano da esiger danari da questo Comune. Per modo che dalle dette guerre di già impoverito, gravato per più dell'imposta di trentamila fiorini, da pagarsi con quel di Firenze alla compagnìa degl' Inglesi per levarli dal soldo de' nemici pisani, fu astretto con suo dolore d'impegnare gran parte del tesoro di s. Jacopo, e così sopperire all' ingente somma che gli occorreva.

Era invalso di questo tempo (1399) per le città di Toscana il costume di andar processionando immense torme di genti, vestite di sacchi bianchi e precedute da crocifissi, gridando al cielo, e fra di loro per ogni dove misericordia e pace, e il dileguo della peste e delle guerre, che sì di sovente le tribolavano. E già in detto anno i penitenti lucchesi in numero di diciassette centinaia avevano visitato Pistoia. Or dal passaggio di que'pellegrini il pistoiese Vescovo Andrea Franchi pigliò occasione di persuadere a' suoi concittadini un sì fatto pellegrinaggio; sì per secondare il concetto universale che con quella foggia di penitenza si placherebbe il Signore, sì perchè gli pareva un proporzionato mezzo di riconciliare gli animi loro, esacerbati per tanti anni dalle civili discordie. Perlochè, dai cittadini accettata con giubilo la proposta, per molti atti caritativi del detto Vescovo e di altri pacieri, molte perdonanze si fecero nella città, e le carceri si dischiusero ai malfattori, e tutti quanti apprestaronsi a seguire la chieresia pel devoto pellegrinaggio. Nove giorni durò la processione de' pistoiesi condotti per brevi stazioni fino a Firenze; i quali sommarono circa a quattromila. Se non che queste masse di popolo soggette a tanti disagi, costrette per la più parte a dormire all' aperto, ingenerarono una epidemica febbre, che fece grame in appresso varie città, e per le dette cagioni cotal pestilenza la *morìa de' bianchi* fu appellata. In queste pubbliche sventure apparve maggior di se stesso l' illustre Vescovo Franchi, sì per sapienza e per civili virtù, come per le azioni di misericordia praticate a pro del suo popolo, in specie nella pestilenza del 1389, confortandolo di parole e d' opere sante, sicchè per quasi mezzo secolo meritamente fu reputato l' angelo consolatore della città. E pubblica

testimonianza di gratitudine n'ebbe poi da'concittadini (1525) per quello stupendo monumento robbiano che nella loggia dell' Ospedale del Ceppo a perenne gloria gli fu innalzato.

Le patite sciagure d' ogni maniera pareva che avessero attutato i fieri corrucci. Si volsero le cure al riordinar le finanze, e per la prima volta nel 1415 fece il Comune il proprio *estimario*, in cui dai singoli cittadini si descrissero i fondi urbani e rustici per servire di norma al reparto delle imposte prediali. Ma quasi sul mezzo del secolo decimoquinto le fazioni fra le famiglie si rinfuocarono. Una nuova pestilenza si era diffusa per molti luoghi della Toscana. Quando nel 1478 la città di Pisa ne fu colpita, fu tutto disposto perchè quella Università si traslocasse nel salubre aere di Pistoia, quasi ad inaugurarvi per questo modo solenne il suo studio di Sapienza istituito in allora (1473) dal benemerito cittadino cardinal Niccolò Forteguerri. La detta traslocazione avveniva da metà di marzo a metà d' agosto; e fra i lettori che v' intervennero, si noverò il famoso Soccino, Filippo Decio, Pietro da Ravenna, Bartolo da Reggio, e Francesco Pepi; dei quali i primi tre, a causa d'onore, furono dichiarati dal municipio cittadini pistoiesi. E per detta cagione vi si riparavano da Firenze, la famiglia di Lorenzo il magnifico, e il Poliziano (agosto e settembre). Ma breve tempo vi dimorarono: chè il timore di tal flagello, che più d' appresso parea serpeggiare, occupò gli animi de' cittadini; i quali però ne andarono incolumi. Sopravvenne dipoi la carestia; s' aggiunsero le uccisioni e gl' incendi delle maligne sette novamente risurte: le quali i fiorentini, nel proposito che Pistoia s' avesse a tener con le parti per acquistarne il dominio, con molta scaltrezza vi mantenevano. Nè a nulla

valeva gridar pace da una parte , quando dall' altra palesemente e immoralmente si attizzava l' incendio. (1) Per cotal guisa, derivò che le italiane repubbliche vivendo ciascuna per così dire due vite, una propria e indipendente , l' altra in protezione della chiesa o dell' impero , senza mai fra di loro confederarsi od intendersi, non solo al grado di nazione non pervennero mai , ma furono sempre genti di municipio , guelfi o ghibellini, e peggio ancora, come nelle fazioni de' pistoiesi ; che da oltre il quattrocento, piuttosto che da un' idea politica , da furibondi personali corrucci erano portati a scannarsi senza saperne il perchè.

Frattanto in Pistoia una setta e parte de' Cancellieri chiamavasi ora di s.Giovanni, molto copiosa di grossi e gran cittadini , che ostentavano di favorire il governo del popolo : l' altra era parte de'Panciatichi , e

(1) E avvegnadiochè per ispegnere e stirpar l' odio ed il rancore che hanno queste due parti l' una coll' altra, onde sono con infinite occisioni nati infiniti danni , si siano fra loro fatte non solamente tregue sotto gravissime pene , ma eziandio paci celebrate con molti sagramenti , e confermate con parentadi, nondimeno qualunque volta hanno avuto o comodità , od occasione di romperle, l' hanno fatto, uccidendosi l' un l'altro, i quali (*pistoiesi*) fuor di questo sono civili uomini, e molto ospitali , e cortesi) con incredibile bestialità , e non perdonando nè a sesso, nè a età , nè a parentado. Ed i fiorentini a cui ciò s' apparteneva, perseverando in una invecchiata falsissima oppenione che delle città loro , Pisa si dovesse tenere con le fortezze, e Pistoia con le parti, non hanno mai o saputo o voluto farvi altri rimedi che quelli stessi, i quali ha tante volte mostrato la sperienza che buoni non sono, e che non giovano . (*Benedetto Varchi Storia fiorent. lib. X — Per Pisa , vedi la lettera dei dieci di Balìa ad Averardo Medici commissario in quella città nel* 1431.)

si chiamava setta di s. Paolo , copiosa di mercanti e d' artieri, e gente di bassa mano più che l' altra, e che per le scaltre blandizie del magnifico Lorenzo, parteggiò per la casa e per lo stato de' Medici . Una poi ve n' era contr' a messer Giovanni Panciatichi, e contr' a lui facevano e procuravano, ed in segreto e in palese, quanto potevano : ed erano appoggiati dall' altra parte ; e questa era chiamata la *settuccia* . Gli uni e gli altri si erano appostati su i più muniti castelli della montagna , e notte e giorno con avvisaglie ed allarmi , ne andavano conturbando le pacifiche sedi . S. Marcello parteggiava per i Panciatichi . I più facinorosi seguitando il partito de' Cancellieri , eransi fortificati nel castello di Gavinana , d' onde uscivano per commettere eccessi esecrandi . In città poi i Cancellieri sdegnati che i reggitori gli avessero esclusi dall' ambito governo dello Spedale di s. Gregorio, a viva forza se ne impadronirono, e lo posero a sacco (1498). I Panciatichi che lo tenevano, vennero con essi a tenzone . Gli stessi umori , le medesime risse si suscitarono fra di loro per la nomina dello Spedalingo del Ceppo (1500) . Di qui incendi di case delle parti avversarie, circa a 400 in città, e a 1700 in campagna ; cosicchè le vecchie fazioni avevano fatto di lor possa l' estremo . Nè valsero poi i bandi austeri della Balia di Firenze, nè gli esili, nè le confische. Ove il rimedio non si volle apprestare nelle prime discordie , questi ora riuscivano inutili quando le cittadine concitazioni un cieco furore le sospingeva . Dalle quali non fecero sosta se non allora che il terribile Cosimo I gli ebbe al tutto dominati con le armi, e nel 1539 infrenati con più munita fortezza . Pure alla discesa in Toscana di Carlo VIII (1494) , i pistoiesi sperarono di togliersi il giogo de' fiorentini . E lo straniero signore, con suo

poco dispendio, di speranze fu largo, e se gli amicò. Ma breve fu la illusione, quanto la potenza di lui venuto a' danni del bel paese. Pistoia astretta nel 1496 a novella dedizione, ritornò nello stato primiero, salvati appena i privilegi e i diritti municipali. Or non vogliamo passarci d'una onorevole spedizione di 400 pistoiesi a difesa di Prato, assediata dagli Spagnoli (1512), alla quale concorsero e Panciatichi e Cancellieri, capitanati i primi da Francesco Gori, i secondi da Piero di Chino Mati, e dove il capitan Franco con altri de' suoi poneva la vita per amore degli sventurati vicini. Ed oh! così sempre avessero usate le loro armi!

Pistoia sotto il governo Mediceo, e Lorenese. — Intanto la repubblica fiorentina era minacciata da molti anni della sua esistenza. La famiglia de' Medici ne ambiva l' assoluto comando. Il mal tempo anco per essa era giunto, preparato dall' antica brama di conquistare, piuttosto che d' allearsi le vicine provincie; in ultimo dal tradimento francese, e dalle interne discordie, che favorirono mirabilmente i medicei disegni. Clemente VII pattuiva con Carlo V la sovranità di Firenze a privilegio de' suoi. A prostrare il valore e la libertà di quel popolo, l' esercito cesareo-pontificio, forte di trentaseimila combattenti, moveva contro di essa, e la cingeva d' assedio. Da altra parte il principe d' Oranges con altre bande tedesche e spagnole, e più di lunge i traditori Maramaldo e Niccolò Bracciolini facevano fronte al valoroso Ferruccio, che da Volterra co' fiorentini era accorso a difenderla. Questi frattanto col suo grand'animo più che col vigore del corpo estenuato da lungo male, superati i nemici ostacoli, a grandi marciate da Pisa a Lucca, foraggiando per via e ingrossando le schiere, in poche ore giungevasi a Pescia. Di qui, piuttosto che seguitar per Firenze

lungo i colli a sinistra, da gente di parte Cancelliera, che furono un Melocchi e il capitano Pazzaglia, si lasciò condurre al castello di Calamecca , e per aspri monti a varcare le Lari, e giù poi a prender vendetta della terra Panciatica di S. Marcello. Lo che diede all' Oranges tanto di tempo da incamminarsi per l' opposita parte sulla montagna a contrastargli il cammino . Giunto questi infatti al castello di Gavinana , il Ferruccio da S. Marcello avanzate le schiere , animosamente venivasi ad aggredirlo : e colassù un fiero combattimento si attaccava da ambe le parti . E già con la morte dello stesso Orangese pareva che la fortuna inclinasse a pro delle armi della repubblica . Se non che ricevuto i tedeschi un forte soccorso di nuove schiere , mentre le fiorentine insieme al suo capo erano molto vulnerate ed affrante, alla perfine il Ferruccio soperchiato dal numero e dal tradimento, sulla piazza di Gavinana cadeva co'suoi come leone pugnando , e le truppe cesaree ne raccoglievano la vittoria . (3 d' agosto 1530.)

La repubblica fiorentina risaputo già innanzi che due eserciti sì numerosi la minacciavano , ed erano presso ai confini, si era posta sulle armi, e aveva munito di gagliardi presidii fra le toscane città questa pur di Pistoia . Ma come poco dopo intravvenne che d' uopo le fosse di richiamare quelle milizie per dar soccorso all' assediata Firenze , vedutasi Pistoia sfornita in un subito di valevol presidio, incerti gli spiriti nel generale consiglio se dovessero seguitare la fortuna de' fiorentini, ossivvero accostarsi alla parte medicea, deliberarono in quella vece , piuttostochè sofferire la minacciata invasione delle truppe imperiali, col mezzo del proprio vescovo Antonio Pucci, che era a Bologna presso Clemente VII (nell' ottobre 1529) , di offerirsi

in protezione di quel Pontefice. Il quale nel suo funesto divisamento di far serva la patria , accoglieva con giubilo la proposta, e spediva a Pistoia un commissàrio in suo nome, con piena autorità e balìa di governo sopra tutto il Comune . Esso però nondimeno ebbe a sopportare le gravezze del passo delle schiere temute, e il mediceo dominio. Il colonnello Jacopo Fabroni legato coi Medici d'antica amicizia, aveva ricusato ai fiorentini l'aiuto dalle pistoiesi milizie. Il nuovo magistrato de' savi, poichè prevalsero i Medici, si profferse allora, pel suo ambasciatore Alessandro Brunozzi, ai voleri del papa e dell' imperatore . All' annunzio poi della morte del duca Alessandro, Baccio de' Bracciolini sollevò in Pistoia gli animi tutti della fazione Panciatico-medicea a prendersi aspra vendetta sopra quella dei Cancellieri, uccidendone a tradimento quanti cadevano in loro potere. A sottrarsi da tanta strage ripararono i miseri verso il Montale, e la più parte si raccolsero armati, in numero di circa ottocento, in que' dintorni, nel castello detto la Casa al Bosco del capitano Pazzaglia .

Le vicende politiche di Pistoia ebbero fine con gli ultimi aneliti che venne a spirare nel suo distretto la libertà fiorentina , per la resistenza alle armi di Cosimo , che il valoroso capitano Pazzaglia fece per breve nel suo castello; più poi per l' altra potentissima de' fuorusciti con gli Strozzi, e il Valori al castello di Montemurlo (1537) . I quali traditi dal Vitelli e dal Bracciolini , indarno opponendo un disperato valore , caddero vinti e prigioni de' Cosimeschi, e con lo Strozzi Filippo, incontrarono l' estrema sorte . In città poi il duca Cosimo seguitò a patteggiare coi Brunozzi, finchè dopo l' ultima congiura de' Cancellieri contro ai Panciatichi (1539), non fu al tutto sicuro da' suoi ne-

mici. A distruggervi ogni resto delle passate fazioni vi tenne allora un governo militare; ma veduto come per questo molti doviziosi avessero esulato, la città mancasse di traffici, e fossero le gabelle diminuite, nel 1547 le restituiva gli onori municipali, certe leggi speciali, e i pubblici ufizi (1). La montagna pistoiese restò separata dal governo del distretto, siccom' era da qualche tempo, e dipendente dalla Pratica segreta di Firenze (1556). Gli antichi reggitori furono in Pistoia, come dicemmo, in prima i consoli, poi gli anziani col potestà e capitano del popolo. Soggiaciuta all' alto dominio di Firenze, ebbe da essa i commissarii generali. Cadute poscia le due Comuni in potere de'Medici, cessò l' ufizio del sindaco, e del capitano: agli anziani furono sostituiti i priori, e ai potestà i commissarii e vicarii, che tennero autorità governativa, e quella insieme di giudici di prima istanza dell' intero distretto. La città ebbe sempre il Tribunale d' appello, e il distretto pistoiese costituì una provincia distinta della Toscana, di cui Pistoia fu il capo-luogo. Scaduto grandemente il commercio, fu rimessa in città

(1) Fu intorno di questo tempo che il duca Cosimo ordinò al Vasari di dipingere nel soffitto di Palazzo vecchio gli emblemi e gli stemmi di tutte le città dello Stato, e fra queste, nel primo quadro compreso nel quartiere di S. Maria novella, vi fu espressa Pistoia col fiume Ombrone; poi la montagna pistoiese raffigurata nel dio Pane sonando la fistula di canne, in compagnia di una annosa ninfa, coronata di frondi e di frutta, delle quali abbondano i nostri colli. V' è l'orso che sostiene l' arme del popolo a scacchi bianchi e rossi, e sotto, la seguente iscrizione: *Pistorium urbs socia nobilis*. La città di Pistoia fu pure dipinta nella Galleria degli Ufizi nella sezione III, quarto spazio del corridore a ponente.

l' arte della lana (1633), stata tolta dai fiorentini : per la quale il Governo concesse a una società di cittadini alcuni luoghi a Ripalta per gualchiere , valichi , e telai a utile pubblico .

Di notevoli avvenimenti non ebbe poi la città se non quello del 1643 , quando, per la guerra delle Chiane fra 'l papa Barberini (Urbano VIII) e il granduca Ferdinando II , Pistoia versò nel pericolo d' esser preda delle papali milizie . Al che provvide non tanto il governo, quanto il valore de' pistoiesi , che il 2 ottobre aggrediti alla porta S. Marco , seppero il nemico validamente respingere . Durante la dinastìa Medicea lo stato morale e materiale della provincia scadde viepiù. Il paese gravato di regalìe e di gabelle, privo d' industrie , e senza una legge che favorisse l' agricoltura . Ai nobili , privilegi e diritti , pe' quali più facilmente al nuovo ordine si accomodassero . In essi poi , come nei più dello Stato in così duri tempi , orgoglio spagnolo , adulazione , ed inerzia , incuria per fine delle pubbliche aziende. Nel resto del popolo crudeli disinganni e miseria . Nel 1591 si noveravano più di duemila poveri nella sola città , che non giungeva a seimila cinquecento abitanti ; e avvenne che que' tapini furono talora minacciosi e tumultuanti per fame (1629) . La cultura dello spirito scemò d' assai con le materiali prosperità. Nondimeno fra tante sventure fu lo studio di Sapienza quasi àncora di salute prenunziata dal suo istitutore. Perlochè non mancarono alcuni egregi cittadini che dei poverelli si togliessero cura ; di doti e d' istituti li provvedessero ; altri poi, che nelle nobili discipline la terra natale illustrassero ; di questi però , allora e sempre , più fuori che dentro di essa . Sopra di che , senza ricordare di quelli molti che sostennero altrove civili cariche distintissime , il

solo pisano Ateneo ne porse finquì uno splendido testimonio. Angusto il campo ed i lucri per rispetto agl' ingegni, molti invero e svegliati, ma che talora nella propria città in futili gare s' immiserirono, accadde invece che essi al difuori più liberamente e nobilmente acuendosi, furono produttivi di egregie opere.

Alla spenta dinastìa Medicea successa la Lorenese, si avviò Pistoia a migliori destini. L' agricoltura, sua principale industria, (chè ampio e ferace è il suo territorio e da perenni acque irrigato), e molte manifatture vi ebbero incremento, e sopra tutte quella del ferro. Al primo Leopoldo però era serbato il vanto di recare a Pistoia, come a Toscana tutta con le riforme, i più splendidi beneficii. Formò le quattro Cortine o comuni suburbane che prendono il nome da ogni porta della città, separate ne' loro interessi da quelli del comune di Pistoia (1777). Ridotte in minor numero le molte parrocchie dentro le mura, ne fondò delle nuove, e altre ne dotò troppo scarse o mal provviste, in special modo nella montagna. Instituì in città scuole regie normali pe' figli del povero dell' uno e dell' altro sesso. Con l' aiuto di sue largizioni si videro eretti due grandiosi edificii, il palazzo vescovile e il Seminario; e gli Spedali riuniti con molta utilità ampliaronsi (1780). Abolì la *Pratica segreta* che governava Pistoia e la sua montagna. Soppresse il *Magistrato dell' abbondanza*, che con l' imporre il prezzo dei grani, produceva miseria; dichiarò libero il commerciare; respinse ai confini le dogane interne, e le ritenne alle sole porte delle città principali, come le ha di presente Pistoia, con un ufizio doganale dentro le mura. Tolse le contribuzioni delle piazze e dei mercati; abolì le prestazioni servili che le Camere esige-

gevano dai contadini; rinnovò le leggi di Francesco II sulle mani morte; rese eguali le imposte su i beni stabili per un nuovo catasto, e affittò i provenienti dagli istituti regolari soppressi. L'agricoltura che, come è detto, forma il reddito principale di questa provincia, ebbe da lui un nuovo incremento. Tolse i vincoli del taglio de' boschi della montagna, riservati alla regalìa per la manifattura del ferro; e questa in specie, fra le altre industrie, incoraggì e protesse. Dischiuse nel territorio la magnifica via postale da Pistoia al confine modenese; e l'altra a piè de'colli lungo il Montale; e ampliò la via postale che da Pistoia per Serravalle giunge al ponte all' Abate, e prosegue per Lucca.

Scipione de' Ricci, fino dalla sua promozione al vescovado di Pistoia e Prato (24 giugno 1780), si era proposto di riformare l' ecclesiastica disciplina. Sotto gli auspicii del granduca Pietro Leopoldo alacremente insistendo nel suo concetto, convocava a tal uopo in Pistoia, il 18 settembre 1786, il famoso Sinodo diocesano. Ma le riforme Ricciane, dopo di aver variamente nelle due diocesi agitato gli spiriti, e suscitata a Prato una ribellione, furono abolite per una nuova sollevazione popolare sorta in Pistoia il 24 aprile 1790, per la quale il prelato fu costretto a fuggirsene. Le dottrine del Sinodo riprovate da Roma otto anni appresso, con la Bolla *Auctorem fidei* del 28 Agosto 1794, erano già state poste in oblìo per la sopravvenienza di nuovi fatti e più strepitosi.

La rivoluzione francese e le vittorie napoleoniche avevano stupefatta l' Europa. Il tempo era giunto che anco la pacifica Toscana dovesse esser turbata dagl' insoliti eventi. Non crediamo di doverci passare di quelli che primamente avvenivano nella città di Pistoia. Napoleone Bonaparte, generalissimo dell' armata fran-

cese in Italia, risoluto d'impadronirsi del porto di Livorno e di tutti i bastimenti britanni come ostili alla Francia , e volendo compiere per sorpresa questo suo divisamento, faceva avanzare la divisione del general Vaubois, che era a Modena, per la Toscana, e propalare frattanto che verso Roma s' incamminava, per costringere il Papa a ratificare l' armistizio di Bologna con la solennità d'un trattato. Il granduca Ferdinando III , molto increscendogli che quello esercito avesse a passar per la sua Capitale, mandò a Bologna il marchese Manfredini , accompagnato dal principe Tommaso Corsini e dal celebre Lorenzo Pignotti, a pregare il generalissimo perchè altra via volesse tenere. Consentì il Bonaparte alla dimanda, e rispose, sarebbe passato per Pistoia e per Siena . Valicato infatti , con sedicimila uomini all' incirca , fra la divisione di Vaubois e l' avanguardia del suo aiutante Murat, l' appennino a Boscolungo, fatto alto per brevi istanti a S. Marcello , il 25 di giugno del 1796 giungeva a Pistoia . Accoglievalo il vescovo Falchi nel suo palazzo . Di qui (il 26 giugno prima di partire) scriveva apertamente al Granduca : la bandiera francese nel porto di Livorno essere stata insultata, le proprietà dei negozianti francesi violate . Inutili le lagnanze dal lato del Direttorio all'Altezza sua, dichiaratasi impotente a reprimere gl'inglesi, e a mantenere la neutralità di quel porto . Fargli intendere d' aver perciò ordinato di respinger la forza con la forza , e di far marciare una divisione dell'esercito da lui comandato, a impadronirsi di Livorno. Lo che, dopo un sol giorno di permanenza in Pistoia , a gran viaggio per val di Nievole , Monsummano e Fucecchio, giungendo il dì 28 a Livorno, conduceva ad effetto . Ometteremo di parlare d' altre sopravvenienze di truppe straniere che poco dopo si suc-

cederono , fra le quali di nuovo le francesi col general Serrurier (1 gennaio 1799) : e col Macdonald al 1 di giugno di detto anno, diciottomila reduci da Napoli; e le medesime ripiegatesi sugli appennini pistoiesi (il 25 detto), dopo l' infausta battaglia della Trebbia. Per le prospere sorti napoleoniche riunita la Toscana all' impero francese (1808) , e divisa in tre dipartimenti, Pistoia , come le altre città di secondo ordine , fu capo-luogo di una sotto-prefettura addetta al dipartimento dell' Arno ; ma però al suo territorio politico e giurisdizionale si volle aggiunta l' antica vicarìa di Prato, con cui aveva ed ha comune la diocesi. La restaurazione granducale col ritorno di Ferdinando III (1814), portò seco nuove riforme nell' ordinamento dello Stato . A Pistoia cui era tolta la giurisdizione sulla vicarìa pratese , sopprimevasi l' ufizio magonale , rimanevano le gabelle , nè era restituito il tribunale d'appello. A compensarla del danno sofferto, nel 1816 fu decretata la istituzione del tribunal collegiale di prima istanza, siccome arra di nuovi atti di giustizia a suo speciale vantaggio .

Fino dal 1838 compievasi in Toscana il nuovo ordinamento della giudiziaria amministrazione. Avvenne allora che il tribunal collegiale di questa città fu elevato a R. tribunale di prima istanza , cui il vicariato di Pescia fu sottoposto. Promulgato di poi il Governo Costituzionale, la città di Pistoia per decreto del 9 marzo 1848 fu dichiarata capo-luogo del proprio compartimento , compresovi il Pesciatino , e sede di prefettura. Ma un nuovo decreto del 6 novembre 1851 toglieva a Pistoia la prefettura, sostituendovi una sotto-prefettura dipendente dal compartimento fiorentino: diminuiva il numero dei giudici del suo tribunale ; e restringeva i limiti del territorio pistoiese , ag-

gregando il Pesciatino e parte della val di Nievole al compartimento di Lucca.

Non è da omettere come per questa provincia grandiose strade di questi tempi si dischiudessero. (*Vedine gl'itinerarii.*) Una nel 1838, *da Pescia alla via Modenese presso Mammiano*, per le comuni limitrofe: l'altra la *Via Leopolda dell' appennino*, per una società pistoiese nel 1843; che da Pistoia per la collina, val di Limentra, e di Reno, và a collegarsi per la Porretta a Bologna. E le *Vie ferrate*, che sono: la *Maria Antonia* da Prato a Pistoia nel 1851; la quale nel 1853 continuava, passando il giogo di Serravalle per una galleria di circa due chilometri, e ricongiungendosi alle stazioni di Pescia, Lucca e Livorno. In fine la *Via ferrata dell' Italia centrale* (1853), che da Pistoia per val d' Ombrone, e, sopra S. Mommè, per una gran galleria, fa capo rimpetto a Pracchia; e di qui poi lungo Reno si dirige per la Porretta.

(Della Storia di Pistoia vedi più distesamente i seguenti autori da noi consultati, cioè; l' anonimo autore delle Storie pistolesi, il Salvi, il Fioravanti, il Dondori, il cap. Cini, il Farinati; oltre i ms. dell' Arferuoli, del Sozzomeno, alcune cronache, i libri di provvisioni del municipio, e altri.)

Cenni del progresso in Pistoia delle piu' nobili discipline; e de' suoi piu' illustri scienziati, letterati, e artisti per ogni secolo.

Alle notizie di storia civile conseguono alcuni cenni sul progresso intellettuale di questa città. Ci proponiamo di darne un' idea col ricordo degl' istituti che vi fiorirono in pro della pubblica istruzione, e de'suoi illustri uomini che nelle più nobili discipline vi si segnalarono da antichissimi tempi fino al presente. Omettiamo di ricordare (chè troppo lungo sarebbe) di

que' pistoiesi che sostennero in patria e fuori onorevoli ufficii, come di quelli che ebbero fama nelle armi, portativi un tempo dall' indole loro: onde Guglielmo Lauro lasciò scritto; *Argutis praestat salibus Pistoria, et armis*.

Quì frattanto, come l' ordine cronologico ne consente, ci è grato e onorevole di pubblicare noi primi, che da una pergamena spettante alla chiesa di S. Stefano d' Empoli, recentemente scoperta (1853) dal ch. Cav. Luigi Passerini, nell' archivio diplomatico di Firenze, si può con certezza stabilire, che la celebre imperial famiglia dei BONAPARTE è originaria di Pistoia: che deriva da una delle più antiche e distinte famiglie italiane, ed ha il suo stipite in un conte Tedice di questa città, del quale è memoria circa al 922. Di che offeriamo le prove nella seguente genealogia, dedotta dalla nuova pergamena della chiesa d'Empoli surricordata, laddove, in una donazione di Gianfaldo, de' 15 ottobre 1235 (stipite, ed epoca più antica di detta famiglia, noti finora), sta scritto che, « *Jamfaldus de Florentia, filius b. m. Domini Ugonis q. Widi qui fuit Comes, pro anima sua, et Dominae Imeldae Ugolini Nerli uxoris suae, et Willielmi, qui nuncupatur* BONAPARTE, *filii sui, et dictae Dominae Imeldae, obtulit atque donavit hospitali, costructo in loco qui dicitur Rosario, a quondam Ugone magno Comite abavo suo, et filio q. Willielmi, nuncupati Bulgari, item Comitis, et a Domina Cilia comitissa uxore sua, pro pauperibus alendis et peregrinis recipiendis, omnes res, etc.* » — Or per questo documento, trovato il nesso fra la nota, e la incognita parte dell' albero, onde formare la nuova genealogia, il Sig. Passerini si limita ad esporre in essa quella parte che concerne l' epoca anteriore al cominciamento dell' albero genealogico, edito dal Gerini nelle *Memorie*

storiche di Lunigiana, tom. 1 *pag.* 148; il quale albero asserisce essere ineccezionabile per ciò che riguarda il ramo de' Bonaparte vissuto in Sarzana dal 1260 circa, e di là traslocato in Corsica, intorno al 1530, per un Francesco di Giovanni. Cita nella medesima i documenti che stabiliscono la filiazione, e ne porge l' estratto; e questi presso che tutti esistono nel predetto Archivio diplomatico. « Che io mi diffonda, ci scrive » egli, a provare come in Firenze abbiano esistito due » famiglie Bonaparte diverse l' una dall' altra, ed ambedue da quella di Sarzana: che altri Bonaparte esistiti in S. Miniato, e da poco estinti, nulla abbiano di comune con la famiglia omonima trapiantata » in Corsica, io la estimo opera superflua. Basti il citare la prova più convincente, cioè, che Luigi di » Giovanfrancesco Bonaparte, il quale, secondo la genealogia pubblicata dal Cav. Morali, stabilì in Corsica la sua famiglia, e di là scrisse lettere a suo padre nel 1612, invece morì fanciullo prima del 1595; » ed il padre, cui si vogliono dirette le lettere, era » morto fino dall' ottobre 1608. »

NUOVO ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA IMPERIALE DEI BONAPARTE

CONTE TEUDICIO O TEDICE DI PISTOIA
morto innanzi il 922.

CONTE TEDICE (*a*) — CONTE CUNERADO (*b*)

CONTE CADOLO (*c*) — ERMENGARDA (*d*)

CONTE LOTTARIO (*e*) — WILLA (*f*)

LOTTARIO (*g*) — UGO (*h*) — CONTE GUGLIELMO (*i*) — RANIERI — B. BERTA (*k*)

CONTE UGONE O UGUCCIONE (*l*)

LOTTARIO (*m*) — UGO (*n*) — CONTE BULGARINO (*o*) — RANIERI

GUIDO (*p*)

CONTE ARDUINO (*q*) — UGO (*r*)

GIANFALDO 1235 (*s*)

GUGLIELMO *detto* BONAPARTE (*t*)

NOTE ALL' ALBERO GENEALOGICO

(*a*) Conte Tedice — *Rammentato in un atto di donazione di beni fatta alla chiesa cattedrale di Pistoia, del* 2 *novembre* 944. (V. Zaccarìa Aneddoti pistoiesi del medio evo). *Da lui diconsi provenire i Tedici di Pistoia*.

(*b*) Conte Cunerado — *Dona alla cattedrale di Pistoia alcuni beni posti a Vico-Faro, nel suburbio di detta città, per suffragare l'anima di sua moglie nel* 922. (come da docum. nel libro detto *Croce*, di pubblici strumenti ec. dall'an. 700 al 1200, che si conserva nell' archivio del reverendis. Capitolo della Cattedrale di Pistoia, comunicat. da G. Tigri). *Viveva tuttora nel* 953.- *Unito in matrimonio con Ermengarda* ...

(*c*) Conte Cadolo — *Nel settembre* 953 *dona alla cattedrale di Pistoia alcuni terreni posti nel piviere di Celle, per suffragare l'anima di Berta sua moglie. Vivea tuttora nel* 967. (Mem. Lucchesi p. III del vol. V). *Era morto nel* 988 - *Unito in matr. in prima con Berta* ... *morta nel* 953, *poi con Gemma di Landolfo principe di Capua e Benevento; la quale nel* 988, *col consenso di Lottario suo figlio e mondualdo, donò alla cattedrale di Pistoia l' usufrutto di alcuni suoi poderi posti in quel contado e vescovado*.

(*d*) Ermengarda — *Nel* 961 *era vedova di Tassimanno da Pistoia*.

(*e*) Conte Lottario — *Nel* 988 *era conte di Fucecchio. Nel* 1001 *donò all' Abbazìa di Borgonuovo presso Fucecchio alcuni terreni, e sei servi, in suffragio delle anime dei suoi genitori, e di Adelasia sua moglie. Nel* 1027 *dona altri beni all' istesso monastero, per suffragare l'anima di Ranieri suo figlio, defunto da poco. — Egli era ancora conte di Settimo, avendosi nella istoria dei conti di Marsciano, scritta dall' Ughelli, un suo atto del* 1006,

per il quale, stando in Montecascioli, confermò il donativo di molti beni, fatti all'Abbazìa di S. Salvatore di Sesto per suffragare le anime del genitore defunto, di sua madre, di sua moglie, di Lottario suo figlio, e di tutti gli altri che gli sarebbero nati. Nell' anno istesso (1006), *stando in Pistoia, presedè ad un placito relativo al possesso di una chiesa posta nel popolo di S. Agostino presso il torrente Bure.* (Arch. Dipl. Cart. della Cattedrale di Pistoia). *Era morto nel* 1034 — *unito in matrim. con Adelasia* . . . .

(*f*) Willa — *Nel* 988 *era vedova del conte Ranieri del conte Gherardo dell' Ardenghesca.*

(*g*) Lottario — *Rammentato in un atto relativo a suo padre del* 1006.

(*h*) Ugo — *Morì nel* 1034.

(*i*) Conte Guglielmo *detto* Bulgaro — *Conte di Fucecchio e di Settimo. Nel* 1034. 14 *febbrajo, stando in Fucecchio (nella giurisdizione di Pistoia) donò alla cattedrale di questa città quattro poderi posti in varj luoghi del contado, ad oggetto di suffragare l' anime del conte Lottario suo padre, e di Ugo suo fratello. Nel* 1048 7 *dicembre fece donativo all' Abbazìa di Settimo di una vasta estensione di terreno sull' appennino della Futa, in luogo detto Valbona, obbligando i monaci ad erigervi uno Spedale, lungo la Strada che passava presso Barigazza. — Presso a quell' epoca donò altri beni alla mensa di Lucca, che vedonsi poi confermati da Lucio III con bolla del* 12 *novembre* 1181 (Mem. Lucch. vol. IV par. II). *Costruì il campanile alla chiesa abbaziale di S. Salvatore di Settimo. Era morto nel* 1060 — *unito in matrimonio con Gasdia.*

(*k*) Beata Berta — *Badessa di Borgonuovo* — (Vedasi sua vita).

(*l*) Ugone — *detto anche* Uguccione, *ed appellato per*

antonomasia, il *Gran Conte*. *Personaggio notissimo di cui si hanno moltissimi istrumenti, che inutile giudico di rammentare. Nel* 1084 *fondò lo spedale di Rosaio, ora detto Rosajolo; nel* 1089 *costruì e riccamente dotò le abbazie di Morrona e di Montepiano. Nell' Archivio diplomatico, oltre le notate fondazioni, si hanno molti atti che lo concernono, tra il* 1060 *ed il* 1096, *epoca intorno a cui venne a morte — unito in matrim. a Cilia del conte Cinotto .... morta nel* 1096.

(*m*) Lottario — *Rammentato col fratello Ugo in due istrumenti del* 1105, *l' uno scritto in Varna di Val d' Elsa, e l' altro in Pisa, ambidue contenenti donazioni di benì a favore dell' Abbazìa di S. Salvatore di Fucecchio.* (Ved. anche Murat, Antiq. Ital. t. III col. 1105)

(*n*) Ugone — *Conte di Fucecchio. Nel* 1106 *stando in Monte Cascioli rinnuovò una donazione a favore della Badìa di Borgonuovo: nel* 1107 *donò alcuni beni alle monache di Montignano. Nel* 1108 *diè in dote varj terreni allo spedale di Fucecchio. Nel* 1113 *perdé Monte Cascioli conquistatogli dai Fiorentini, e morì nel* 1114, *lasciando ai vescovi di Firenze, Pistoia, Lucca e Volterra, la metà dei suoi possessi posti nelle loro diocesi. — Unito in matrim. a Cecilia ...., la quale rimasta erede di gran parte del patrimonio del marito per diritto di* Morgincap (dono del mattino, fatto dal marito della quarta parte dei beni) *lasciò eredi gli Upezzinghi nati da lei e da un altro marito, nei quali pervenne così la signorìa di Fucecchio.*

(*o*) Bulgarino — *Conte di Settimo — Dona beni all' abbazìa di Morrona, de' quali Callisto II conferma il possesso nel* 1121. (Murat. Ant. Ital. t. III col. 1131).

(*p*) Guido — *Nel* 1120, 12 *ottobre, di comun volere con Gisla sua moglie, donò ad Attone arcivescovo di Pisa la porzione del castello e borgo di Ceccaia che ad essi*

si apparteneva. Viveva ancora nel 1130 , *alloraquando prestò il consenso alla donazione, che alla chiesa Pisana fece Arduino suo figlio, della quarta parte del castello di Aqui, pervenutagli per donazione della contessa Cilia sua zia, la quale la possedeva, a titolo di* morgincap. — *Unito in matrim. con Gisla di Benedetto ....*

(*q*) CONTE ARDUINO — *Fa donazione alla Mensa pisana della quarta parte del territorio di Aqui, a lui pervenuta per donativo della contessa Cilia sua zia.* (Murat. Ant. Ital. t. III col. 1147)

(*r*) UGO — *Non esiste nessuno special documento che lo riguardi ; ma la esistenza di lui è bastantemente comprovata dall' istrumento che riguarda suo figlio, il quale si dice figlio di Ugone del conte Guido , e nomina come suo atavo il gran conte Ugone di Bulgaro .*

(*s*) GIANFALDO — *Nel* 1235 , 15 *maggio, per l' anima sua , e per quella d' Imelda sua moglie , e di Guglielmo, chiamato* BONAPARTE, *suo figlio, stando in Fucecchio, dona allo spedale di Rosaiolo, edificato dal gran conte Ugone suo atavo, tutti i suoi beni posti nel territorio di Fucecchio — Unito in matrim. con Imelda di Ugolino dei Nerli .*

(*t*) GUGLIELMO *soprannominato* BONAPARTE — *Da lui questo nome nuncupativo incomincia a divenir cognome di sua famiglia. È rammentato nell' atto del* 1235 *che concerne suo padre. Unitosi ad una Malaspina, conseguì dei beni in Lunigiana, ove si stabilì . Nel* 1264 *stava in Sarzana, e possedeva terreni presso la Magra .* (Gerini Memorie storiche di Lunigiana t. I a c. 74) *Nell'anno istesso fu giudice compromissario in alcune liti dei Malaspina coi posseditori delle terre dei Bianchi.* (ivi a 75) *Per il restante di questa genealogìa mi rimetto al citato Gerini, che l'ha redatta sopra ineccezionabili documenti; e rifiuto soltanto ciò che vi si dice, confondendo questo*

Bonaparte ed un Giovanni suo figlio, con altri Bonaparte e Giovanni che vivevano in Firenze nell' epoca istessa, provenienti dal Valdarno di sopra ; e rifiuto del pari le due linee di Donato e d' Ildebrando Bonaparte (di quelli cioè di S. Miniato), che il Gerini innesta con quelli di Sarzana, nel suo Albero genealogico riportato a pag. 148.

Segue il ricordo degl' illustri pistoiesi .

Fu tra questi un Guidoaldo, celebre medico di Desiderio re de' Longobardi , fondatore in patria dell' ospedale e del monastero di S. Bartolomeo pei Benedettini, cui donò l' anno 767 ogni suo avere ; Ranieri da Pistoia, dottorato in Parigi, che tenne studio a Quintonia in Inghilterra, e nel 1145 fu canonico e maestro di lettere a Compostella: Villano Villani nel 1141 arcivescovo di Pisa, di gran virtù e dottrina; deposto da Pasquale antipapa, restituito alla sua sede dal pontefice Alessandro III : Soffredo Soffredi nel 1182 cardinal diacono di S. Maria in Vialata: onorato di più ambascerie dai pontefici Urbano III, Celestino III , e Innocenzo III.

Secolo XIII. — Su i primordi di questo secolo fiorì fra Leonardo da Pistoia domenicano, teologo e matematico insigne , del quale sonosi rinvenute recentemente le opere di aritmetica e di geometria . E sono degni di special menzione i due celebri missionarii , fra Giovanni Parenti nella Spagna Tarraconese (1222), e fra Niccolò da Pistoia nelle Indie (1291) : Diamanti Guglielmo difenditore eloquente di Federigo II al concilio di Lione (1246): Berguglieri lettore di gius civile nello studio di Roma (1297): Guidaloste de' Vergiolesi vescovo di Pistoia (1257), ed eletto dal Comune a

suo capitano generale, peritissimo com' egli era nelle cose di pace e di guerra . Poetarono ; Paolo de' Lanfranchi , che verseggiò in lingua provenzale : quindi altri, che furono ; Meo Abbracciavacca (1250), Lemmo di Giovanni d' Orlandi , e Meo di Bugno (1260) ; e Vanni Fucci de' Lazzàri (1290) ; citati dalla Crusca. Fino da questo secolo provvedeva il Comune che i *buoni studii* vi fossero coltivati . Francesco da Colle v' insegnò la grammatica, le umane lettere , e la dialettica : Dino da Mugello fino dal 1279 vi era lettore di leggi ; e messer Cino vi ebbe le loro lezioni .

Nelle *arti belle* fiorirono, Giunta pittore (1292), quel gran lume della risorta pittura italiana, (come per documenti ne attesta il Ciampi) , che ebbe da Pistoia i natali , sebbene dal luogo in cui lungamente visse e morì , fosse detto Pisano; Manfredino d' Alberto pittore , che dipinse in cattedrale la volta della soppressa cappella di S. Proculo, e la chiesa, soppressa nel 1850, di S. Michele in Genova, l' an. 1292 : Vincino pittore e musaicista, che lavorò nel campo santo di Pisa, laddove era il concorso de' migliori artisti italiani: Ognabene , orafo all' altar di S. Jacopo in cattedrale, dal 1287 , al 1316.

Del molto amore al decoro della città, e alle belle arti , oltre le grandi chiese edificate già innanzi e poco dopo il mille , e in questo secolo XIII bellamente adornate , ne fanno fede i tre pergami , di S. Bartolomeo , di S. Giovanni forcivita , e di S. Andrea ; i quali ultimi due sul finire di detto secolo , e su i primordi del seguente. E di detta epoca sono pure il Palazzo magnifico degli Anziani, e il bel tempio del Battistero d' Andrea pisano .

Secolo XIV. — Nelle *scienze* e nelle *lettere* degni di speciale e onorevol menzione sono i seguenti: messer

Cino de' Sinibuldi gran legista e poeta, e chiaro fra i padri dell' italico idioma. Mentre Alighieri dichiarava se stesso cantore della rettitudine, Beltrame del Bornio delle armi, appellava Cino, l' amico suo, cantor d' amore. Fu lettore di diritto civile allo studio di Trevigi, di Siena, di Perugia, e di Firenze: nacque in Pistoia nel 1270, vi venne a morte nel 1336. Le sue opere legali ond' è fatto sì celebre, sono; il *Comento sul Codice*, e il *Trattato delle successioni*; delle quali si conoscono in numero di nove, fra codici ms. de' più preziosi, e edizioni a stampa rarissime. (*Vedi nella Biblioteca Palatina Toscana; e in Pistoia, in quella del Liceo Forteguerri*). Delle sue rime poi quattordici codici nelle principali biblioteche di Firenze, oltre le varie edizioni a stampa; l' ultima delle quali e più completa si pubblicò in Pistoia dal prof. Ciampi coi tipi Manfredini l' anno 1826: Selvaggia de' Vergiolesi, erroneamente detta da alcuni Ricciarda de' Selvaggi; celebrata da messer Cino nel suo canzoniere; che vuolsi pur essa autrice di versi (1300): Bonaccorso da Montemagno, il seniore, poeta: e lo scrittore anonimo delle Storie pistolesi; citati dalla Crusca: il Bellebuoni compilatore de' patrii statuti, Cino Tebaldi canonista, Braccino di ser Orlando, medico fisico a Siena (1309): Enrico da Pistoia lettore di medicina nello studio bolognese: l' avvocato concistoriale Dino Torsiglieri rettore di detto studio: e il celebre legista Agostino Foresi, scolare di Baldo: e in questa età molti altri lettori di diritto civile e canonico de' più celebri studii italiani: Zenone Zenoni autore del poema in terza rima « *La pietosa fonte* » in morte del suo maestro il Petrarca: op. cit. dalla Crusca.

Nella *ecclesiastica gerarchìa* fiorirono, Bartolomeo Sinibuldi, e Baronto Ricciardi, vescovi di Pistoia, e Bar-

tolomeo Gai vescovo di Nim in Cipro , e altri.

In *arti belle* proseguono all' adornamento dell' altare argenteo di S. Jacopo in cattedrale (in che si comprende la storia di dugent' anni circa del buon tempo della oreficeria in lavori di segello, di niello, e di smaltatura) i nostri orefici Ognabene, Filippo e Tommaso di Lazzaro, Pace di Paolo, Leonardo e Atto Braccini, e altri. Ragionevoli *scultori* sono un Jacopo di Matteo, Enrico, e altri che lavorano nel campo santo pisano. Fra i *pittori* si notano Giovanni e Bartolomeo Cristiani.

Benemeriti della *pubblica istruzione* furono; nel 1333 Gio. Domenico da Pistoia, allora speziale a Parigi, fondatore di tre posti di studio pe' suoi concittadini, onde si recassero colà ad apprendere la teologia, o le arti: Cesis Michele medico, che nel 1382 istituiva due posti di studio a pro de'medesimi, per le università di Bologna o di Padova.

Secolo XV. — In questo secolo novera Pistoia con molto onore fra i *cultori delle scienze,* Antonio Detti, e Francesco Bonfanti, ambedue professori di fisica all' università di Pisa, il medico Carafantoni Bartolomeo, Antonio e Bartolomeo Baldinotti giureconsulti, e il secondo comentatore di Dante e di Lucano; Filippo Lazzari uno de' più illustri legisti del tempo suo, autore della *Glossa alle Decretali,* professore alle università di Bologna e di Siena; n. nel 1369 m. nel 1412; Sebastiano Forteguerri, Niccolao Maconi, Montemagni Bonaccorso, l' iuniore, professor di diritto e poeta, Montemagni Matteo giurisperito, e diplomatico; e altri sapienti giuristi, come Alessandro Zeloni, e Tommaso Salvetti; Tommaso Benedetti, e Timoteo Bendedei, lettori di filosofia all' università di Bologna. E in *divinità* distintissimi, un Catansanti, un Peraccini, un fra Mariotto, e fra Francesco da Pistoia, il vescovo

Matteo Diamanti, fra Giovanni domenicano oratore, il dotto monaco Leonardo, che portò di Macedonia il Pimandro di Mercurio Trimegisto,(opera di filosofia neoplatonica) che da Marsilio Ficino fu tradotto latinamente, e dal Benci in elegante italiano.

Fra i *letterati e poeti*, Niccolao Almonta, Bartolomeo di Bugno, Lorenzo Damiani, Antonio Forteguerri autore del *Canzoniere petrarchesco*, Scipione che s' appellò Carteromaco, grecista sommo, e latinista; Costanzo Cancellieri, Niccolò Fabroni, Tommaso Baldinotti, e il canonico Sozzomeno, autore della *prima storia universale*, e donatore al Comune della sua biblioteca; ser Luca di Bartolomeo cronista.

Fra gli *artisti* ebbero celebrità i *pittori*, Antonio Vite, il Centi, Sano di Giorgio Berardi; e i *miniatori* Giovanni di Bartolomeo, e Jacopo di Filippo, e l' egregio *architetto* del nostro tempio dell' Umiltà, Ventura Vitoni, nato nel 1442, m. circa al 1512. Nè è da tacere di fra Domenico da Pistoia domenicano, uno de' primi *stampatori* e fonditori di caratteri nel monastero di Ripoli (1477), circa un ventennio dopo l' invenzion della stampa (in Magonza, 1445); ed Andrea Ghiriberti stampatore e editore dell'opera di Jeronimo Bencivenni l' an. 1500.

Pe' meriti letterarii, più poi per la singolare benemerenza della pubblica istruzione, non verrà meno giammai la memoria del cardinal Niccolò Forteguerri, che fondando in Pistoia il Liceo della Sapienza, e dodici posti di studio in iscienze per le prime università (1473), animò e diffuse mirabilmente nella città e nel distretto la cultura delle scienze, quasi obliata per le civili discordie. Nacque in Pistoia nel 1419, m. a Viterbo nel 1473.

Secolo XVI. — Benemeriti della *giurisprudenza* fu-

rono in questo secolo, Ottavio Compagni, Luigi Cellesi, Francesco Tingi, professori all' università di Pisa; Vincenzo Banchieri, Vincenzo Amati, Bonifazio Vannozzi, e Fabrizio Moretti, rettori di essa; l' auditor Carlo Villani, Paolo Fioravanti prof. di leggi nell' università di Bologna, Girolamo Baldinotti, Gio. Battista e Marzio Forteguerri, Jacopo Melocchi, Niccolò Pilli, Pietro Ricciardi.

Delle *scienze fisiche* Gio. Francesco Ottaviani, Jacopo da Pistoia, Nerone da Pistoia prof. all' università di Pisa; il prof. di medicina nella medesima Girolamo Vezzi, e di logica Marco Antonio Malatesta; i medici, Carafantoni Marco, Fidelissimi Gherardo, Goro Bellucci, e il Barnabò, che diede il suo nome a certe acque dei bagni di Lucca, da lui sperimentate salubri alle malattie cutanee.

Delle *scienze sacre* Lorenzo Panuzzi, Vincenzo Godemini, e Sebastiano da Pistoia prof. nell' università di Pisa; Girolamo Baldinotti, Benedetto Conversini vescovo di Bertinoro, fra Niccolò Fabroni, fra Girolamo Finugi, il P. Evangelista Marcellino autore della *Metamorfosi di un virtuoso*, e dei *Dialoghi ec.*, opere citate dalla Crusca; Girolamo Giannotti, fido discepolo del Savonarola, e traduttore elegante di sue latine orazioni; dei Gheri Cosimo vescovo di Fano, e il fratello Filippo vescovo d' Assisi, e Vincenzo; Cosimo Filiarchi.

Delle *italiane lettere*, e cultori in specie di *poesia*, Giulia e Camillo Bracali, Selvaggia Bracciolini, Candida e Piero Gatteschi, il Pilli, e il Ricciardi surricordati, il celebre Francesco Berni, autore del poema l' *Orlando innamorato*, che citasi dalla Crusca, n. in Lamporecchio nel 1499, m. nel 1536; e Niccolò Villani, autore del poema *Fiorenza difesa*, e delle *Satire*.

Fra gli *eruditi* è notevole un Bruni, un Bonaccorsi, un Giovanni Forteguerri, un Jacopo cronista, un Silvio letterato; un Franchi, un Vasellini, un Brunozzi Matteo scrittore di versi e di patrie memorie, e di queste il Magni, e il Tedici; Sebastiano Trinci autore di una epitome latina delle vicende italiche nel secolo XVI, e fra Lorenzo Taioli scrittore di cronache pisane. E furono fra i *drammatici*, scrittori e attori distinti, Andreini Francesco, e la verseggiatrice Isabella, e Gio. Battista Forteguerri.

Delle *arti belle* furono benemeriti; Jacopo Dal Gallo, istitutore di alcuni posti di studio nelle medesime, per le più illustri accademie (1589); e i cultori distinti, Barbetti Cristoforo architetto pe' Veneziani della fortezza di Palmanova, e l' altro architetto Jacopo Lafri.

Fra i *pittori*, Gerino Gerini distinto discepolo del Perugino, Bernardino d' Antonio Detti, Bernardino d' Antonio del Signoraccio, e il figlio fra Paolino degno scolare di fra Bartolomeo, Piero Volponi, detto lo Scalabrino, il Betti fra Biagio, i due Leonardi, l' uno che fu il Grazia, conosciuto anche sotto il nome di Malatesta, degno scolare del Penni, l' altro, detto il Pistoiese, che dipinse a Volterra; Demetrio e Tarquinio Grazi, Filippo Paladini pittore, e autore nel 1586 dell' opera plastica, *la storia degli assetati*, nel fregio Robbiano dell' Ospedale di Pistoia: i due Calamech, Andrea scultore, e Lazzaro scultore e pittore; Sebastiano Vini, detto Bastiano Veronese per la sua origine, ma pistoiese pel domicilio che vi acquistò fin dai primi anni, e per la cittadinanza cui fu ascritto. E si gloria Pistoia di avere avuto sino ab antico, com' ha di presente nella sua diocesi, la terra di Vinci, siccome quella che diede i natali al gran Leonardo, n. nel 1452, m. nel 1519.

Secolo XVII. — Nelle *scienze sacre* e in *varia erudizione* furono distinti, Tommaso Cellesi arcivescovo di Ragusi, un Gio. Battista Amati vescovo di Nocera, e Scipione cronista; un Andreini Pietro Paolo, un Baldinotti Giuliano missionario nelle Indie, un Bracciolini Benigno vallombrosano, un Cellesi Luca vescovo di Martorano, un Ciati Roberto, un Civi Paolo, un Notari Domenico, un Conti Sebastiano, un Desideri Ippolito missionario nel Tibet: il Nucci Egidio agostiniano, prof. di metafisica all' università pisana; e ivi di botanica Tommaso Bellucci; e di medicina Giovan Battista Fidelissimi, Innocenzo Balducci, Giuseppe Puccini, e Tommaso Frosini; e di logica Tommaso Cini domenicano. Poi gli *eruditi*, Fabroni Ugo, e il dotto e benemerito cardinale Carlo-Agostino, donatore alla città della sua biblioteca, n. nel 1651, m. nel 1727: il Forteguerri Sebastiano, Vivarelli Domenico, i Gualfreducci Niccolò e Bandino, il Marchetti Giustiniano, il Melocchi Domenico: il Pagnozzi Francesco, Scarpelli Filippo, Peri Jacopo e Matteo; i *sacri oratori*, fra Lorenzo Franci, il P. Pietro Pinamonti, Gregorio Polidori, e monsignor Casseri, e il P. Traversari, e il sapiente pontefice Clemente IX de' Rospigliosi, n. nel 1600, m. nel 1669.

Nelle *leggi*, l'auditor Pietro Pacioni, autore del Trattato *de locatione, et conductione*, e benemerito della sua terra natale; e i dotti avvocati Giuliano e Vincenzo; Ottavio Compagni, Gio. Battista Fabroni, il dot. Pier Lorenzo Forteguerri cronista, Giuliano Tani, Pandolfo e Felice Marchetti, monsignor Giovanni Visconti autore d' un pregiato *Comentario alle istituzioni ec.* Nella *chirurgia* fu scrittore e prof. Giuliano Signi.

Della *storia patria* furono benemeriti i cronisti, Arfaruoli Pandolfo, Amati Scipione, Cicci Gio. Battista,

Franchi Pier Lorenzo, Melocchi Pietro, Salvi Michelangelo, Dondori Giuseppe; e *distinti per erudizione*, Rossi Andrea, Cilli Alessandro, Fabroni Benedetto, Cellesi fra Jacopo, e Cammillo traduttore d' una *storia della guerra di Fiandra*, Forteguerri Francesco, Marchetti Angelo, Zenoni Giuseppe, Pagliai Lucia.

Fiorirono i *poeti* Raffaello Cancellieri, e Niccolò Villani detto l' Aldeano, scrittori ambedue di eleganti versi latini: Gio. Battista Andreini, autore del dramma l' *Adamo*, Antonio da Pistoia, autore delle tragedie, il *Filostrato*, il *Pamfilo*, e il *Demetrio*: Alessandro Marchetti traduttore di *Lucrezio*, Francesco Bracciolini, l' autor dello *Scherno degli Dei*, della *Croce riacquistata ec.*, n. nel 1566., m. nel 1645.

Fra gli *artisti*, Atto Fabroni, Benedetto Desideri, e Zeti Giovanni, detto Giovannone da' Crocifissi, egregi *scultori in legno.* Gli *architetti*, Leonardo Marcacci, che fu anche scultore; Donato Frosini, Francesco Gatteschi, Cosimo Rossi-Melocchi, dott. Romualdo Cilli, Michele Lancioni; e i *pittori*, Paladini Arcangela, Baldi Lazzaro, Gimignani Alessio, Giacinto e Lodovico, Garzi Luigi, Fontebuoni Anastasio e Bartolomeo, Leoncini Francesco, e Salvi Domenico.

Nel 1632 s' instituiva in Pistoia un' Accademia di Disegno, detta di S. Luca, a maggiormente promuovere lo studio delle arti belle.

Nell' *arte musicale* furono pregiati maestri, Gio. Piero Franchi, Alessandro, Bartolomeo, e Jacopo Melani: il terzo, autore di varie opere melodrammatiche, e fra lè altre, del *potestà di Colognole*, con la quale si aperse il nuovo Teatro fiorentino detto della Pergola, nel carnevale del 1656-57.

Secolo XVIII. — Fra i distinti cultori del *Diritto* novera Pistoia un Adami Raimondo, un Petrocchi An-

gelo, e i professori all' università di Pisa, Gio. Domenico Poggiali, Andrea Pini, Cosimo Cellesi, Girolamo Bellucci, Orazio Marchetti; Gio. Andrea Peri, e Giulio Lomi lettori di sacri canoni: un Baldinotti P. Olivetano prof. di metafisica alla università di Pavia, e un Giuseppe Matani lettore in Pistoia, e Jacopo Scarfantoni, l' illustratore del Ceccoperio. Ed è a notare come su' primi di questo secolo la duch. Cammilla Rospigliosi-Pallavicini fu benemerita di dette discipline, non meno che del paese, fondando a pro dei nobili e cittadini pistoiesi quattro posti di studio per l' avvocherìa a Roma.

Nelle *lettere*, *e in varia erudizione*, Gaetano Cenni continuatore degli Annali del Muratori, Cenni Rinaldo verseggiatore, Bartolomeo Colti, Giuseppe Bonacchi, monsignor Francesco Frosini, e il fratello Tommaso prof. di filosofia all' univ. di Pisa; mons. Michelangelo Giacomelli, sommo grecista, aut. della traduzione dell'opera *il Sacerdozio*, di S. Gio. Grisostomo (cit. dalla Crusca); Francesco Ghirlandi, l' ab. Giulio Franchini-Taviani, Alessandro Cartoli, Cesare Godemini, Merlini Ignazio, Mosi Alessandro, Tani Casimiro, Gherardi Roberto, il cardinal Gio. Battista Tolomei, il card. Gio. Francesco Banchieri, i Fabroni Gio. Valentino, Mattia naturalista, e mons. Angelo, lo storico della pisana università, il prof. Anton-Maria Rosati, e il buono accoglitore di cose patrie Giuseppe Borelli; Bartolomeo Intieri mattematico, che fu in Napoli il fondatore della prima cattedra d' economia politica in Europa. Per la quale chiese ed ottenne dal re, che il celebre Genovesi ne fosse il primo titolare, che le lezioni si facessero in lingua italiana, e che mai la cattedra non potesse tenersi dai monaci. Assegnava per essa uno stipendio di 300 scudi annui, e fu aperta al pubblico

insegnamento nel 1754. ; il suo fondatore mancò di vita nel 1757. (*Zobi econom.*) Fu anche inventore del progetto (dato a stampa) della perfetta conservazione dei grani, che poi si attribuì il Duhamel, come nota il baron Custodi.

Fra i *medici* e *naturalisti* ebbero nome, il prof. Francesco Calderini, Bernardino Vitoni, Giovanni Matani, e Antonio prof. di medicina e di filosofia ; e Gio. Domenico Civinini; gli *agronomi*, Cosimo Trinci, autore dell' opera *l' agricoltore sperimentato*, Lucca 1738, e Milano 1851 (cit. dalla Crusca); Domenico Dal-Pino, Domenico Manni, e il geografo Giuseppe Pagnozzi.

Fra i *letterati* e i *poeti*, Domenico Bramanti, Niccolò Forteguerri, il celebre autore del ***Ricciardetto***, e dei *Capitoli* (cit. dalla Crusca), traduttore di *Terenzio* e di *Plauto*, n. nel 1674, m. nel 1735.; il P. Luc'Antonio Pagnini, distinto grecista, traduttore delle *Satire d' Orazio* (premiate dalla Crusca); Cesare e Ugo Franchini-Taviani, il dottor Niccolò Buti, Marcello Piermei, Jacopo Lori; e fra gl' *improvvisatori*, Gio. Giacomo Baldinotti, e Maddalena Morelli in arcadia Corilla.

Fra gli *architetti*, un P. Gio. Battista Baldi, un Antonio Arrighi, un Giuliano Gatteschi, un Antonio Faldi, e l' egregio Stefano Ciardi : e fu buono *scultore*, e scrittore dell' arte Francesco Carradori.

Fra i *pittori* si noverano, un Giusti Gregorio, e Felice ; Matteini Teodoro direttore dell' accademia di belle arti in Venezia, Pietro Marchesini, Gio. Domenico Piastrini, Giuseppe Valiani, Valentino Baldi, Giuseppe Cipriani, e il celebre incisore Bartolozzi.

Nell' *arte musicale* furono maestri, Sebastiano Cherici, Gio. Carlo Clari, e Francesco-Maria, celebre pe' suoi *salmi* ; Francesco-Maria, e Vincenzo Manfredini, Nereo Neri, Filippo-Maria, Domenico, e Giuseppe

Gherardeschi, egregi compositori di musica sacra, e quest' ultimo anche della teatrale. Nella *oreficerìa* fu distinto Francesco Ripaioli.

Secolo XIX. — Nella prima metà di questo secolo lasciava bella fama di se nelle *scienze economiche*, l'avv. Aldobrando Paolini, comentatore del Beccaria, autore dell' opera intitolata « *Della legittima libertà del commercio: della Storia politica del debito pubblico della Toscana fino al* 1587, *del Quadro statistico agrario del territorio di Pistoia; della biografia del granduca Pietro Leopoldo;* e dell' *elogio storico-filosofico di Lorenzo Pignotti,* » n. nel 1759, m. nel 1840. Della pisana università furono benemeriti, nelle *scienze fisiche*, i professori, Pietro Petrini, autore del *Trattato su i colori accidentali della luce*, non meno culto di lettere e di arti belle, e Ranieri Gerbi del *Trattato di fisica*: nelle *legali*, i prof., Agostino Piermei, e Antonio Bottieri; e il prof. Filippo Civinini nelle *chirurgiche*.

Nelle straniere università ebbero rinomanza il Cappelli, prof. di leggi a Vilna, e il medico Cappellini a Vienna.

Nella terra natale tennero poi con onore il pubblico insegnamento dello studio medico-chirurgico nei RR. Spedali, Ercole Gigli, che fu pur fondatore di un posto di studio d' idraulica (1822); Luigi Biagini, Luigi Nerucci, e Luigi Camici: nel Seminario Vescovile il canonico Luigi Pasquini, prof. di filosofia e lingua greca; il dotto latinista canonico Matteo Soldati, prof. di *belle lettere*; nelle quali si segnalarono nel Liceo Forteguerri, i prof. Giosuè Matteini, Domenico Stefani, Jacopo Jozzelli, e il dott. Pietro Dini; come in filosofia il prof. Domenico Mazzoni, e nel disegno il prof. Bartolomeo Valiani. E furono fondatori benemeriti per questo Liceo, della cattedra di *Veterinaria*, l' in-

gegner Pellegrino Antonini (1822), e di quella di *Agraria*, Antonio Vivarelli-Colonna (1848).

Nella *ecclesiastica gerarchìa* sono degni di speciale menzione; il canonico Ferdinando Panieri, autore dell'opera data a stampa, intitolata « *Cataloghi dei pistoiesi insigni in santità ec.* », monsig. vescovo Ippolito Niccolai, monsig. vescovo Giulio De Rossi, monsig. vescovo Girolamo Conversini, e monsig. vescovo Pietro Saggioli: il P. Mauro Bernardini nelle latine lettere versatissimo, il canon. Michelangelo Fagnoni, autore di scritti di *controversia religiosa*, e il sacro oratore canonico Rinaldo Rosati. Compiti di lettere, e di varia erudizione furono, l'auditor Giovanni Fini, elegante scrittore latino nel suo trattato della educazione, intit. *Eusebius*; un Carlo Fabroni, dotto grecista, e benemerito della patria istruzione, un Puccini cav. Tommaso direttore, e tutelatore magnanimo della galleria fiorentina, scrittore di belle arti, ed elegante traduttor di Catullo, n. nel 1749, m. nel 1811: il cav. Francesco Tolomei, che pubblicò la *guida di Pistoia*, l'avv. Luigi Tonti, il gentile poeta Bartolomeo Sestini, l'autore degli *amori campestri*, e della *Pia*; n. nel 1792, m. nel 1822; Pietro Odaldi, e Niccolò Puccini, il sapiente padre degli orfani, donatore al patrio Liceo della sua biblioteca, n. nel 1799, m. nel 1852.

L' *architettura* e l' *ingegneria* lamentano perduti un Alessandro Gherardeschi, e un Tommaso Cini, l' autore del *disegno della via ferrata per l' Italia centrale*, m. nel 1852: e fra coloro di che assai ripromettevansi le *arti belle*, il maestro di musica Giovanni Braccioli-ni, il pittore Aurelio Machol, lo scultore Pietro Gavazzi. Fra quelli perfine, che in questo mezzo secolo ebbero fama più che municipale, e alcuni anche italiana, novera la patria con compiacenza il prof. cav. Se-

bastiano Ciampi, archeologo e filologo sommo, letterato, e grecista, come le sue varie opere date a stampa ne testimoniano; n. nel 1769, m. nel 1847.

(Per la biografia , e bibliografia pistoiese , vedi gli storici Salvi e Fioravanti, il P. Zaccarìa , *Bibliotheca pistoriensis,* il Fabroni, *Storia della università pisana* , il prof. Ciampi in varie sue opere, il Tolomei per gli artisti, e altri.)

Cenni di storia della Chiesa Pistoiese — Fino dal primo ingresso de' Longobardi in Toscana , e forse anche molto innanzi , Pistoia era città vescovile ; essendochè la sua conversione alla fede di Cristo si narri avvenuta per opera di San Romolo , circa agli anni 98 dell' era volgare . Questo insigne apostolo della città di Fiesole , vuolsi che fosse anche il Battista de' nostri maggiori . I quali per segno di grato animo e di special devozione costumarono fin di quel tempo al nome di battesimo di congiungere quello suo . Opinano alcuni che l' invìo del primo vescovo si abbia a porre nell' anno 556. ; altri poi molto innanzi . Dubbia però non è la consacrazione di Restaldo (del quale non si conoscono antecessori) inviato vescovo a questa diocesi l' anno 594 dal pontefice S. Gregorio magno. La repubblica pistoiese avendo esteso, circa al mille, la sua dominazione dall' appennino al padule di Fucecchio, dalla Lima al Bisenzio , e all' Arno , eccettuate poche castella, i suoi vescovi per un diploma dell' imperatore Ottone III (997) tennero giurisdizione spirituale su tutto quel tratto di paese, e la estesero poi per alcun tempo anche a tutta la val di Nievole, e a Pescia. Nel 1191. Enrico VI imperatore per amicarsi i Lucchesi, fra i quali si era recato , tolse Pescia con sedici luoghi circostanti alla giurisdizione del vescovo di Pistoia, cui era stata con-

fermata dall' imp. Ottone III (997), e da Innocenzo II (1134), e la donò a Guidone vescovo di Lucca. Favoreggiati dai pontefici e dagli imperatori i vescovi di Pistoia ebbero anche dominio feudale, e potestà giudiziaria sopra i castelli di Lamporecchio, Orbignano, Batoni, Castro, Montemagno, Quarrata, Buriano, Vinacciano, Momigno, Igno, Celle, Vignano, Petriolo, Satornana, Sambuca. Non riuscirono però mai ad ottenere più oltre del reggimento di dette castella, tanto geloso fu sempre il Comune della propria indipendenza. Che anzi anco questo privilegiato dominio, attenuato sulla fine del medio evo, col cadere degli ordini feudali cessò in loro del tutto. Quando l' anno 1653 la Chiesa collegiata di Prato fu per Innocenzo X eretta in sede vescovile, quel pontefice volle che il vescovo di Pistoia ne avesse in perpetuo il governo, e la reggesse unitamente alla propria. Nel secolo XVIII la diocesi pistoiese cedè a quella di Pescia la pieve di Massarella, mentre dalla parte dell' appennino nel 1784 acquistò i pivieri di Treppio e della Sambuca, appartenenti alla diocesi di Bologna, sebbene il territorio dei due pivieri da lunga età dipendesse dalla giurisdizione politica di Pistoia. Lo che avvenne per opera di Leopoldo I, che volle rimosso l' incomodo che a' detti popoli ne veniva dalla dipendenza delle due giurisdizioni. Per somigliante ragione il regno italico riuniva al vescovado bolognese la contea di Vernio, perchè suo territorio. Ma nel 1814 la diogesi pistoiese riacquistò quelle parrocchie. Di presente (1852) la diocesi conta in Pistoia tredici parrocchie, che sono: 1. l' arcipretura della Cattedrale: 2. la pievanìa di S. Andrea: 3, la priorìa della SS. Annunziata: 4, la cura di S. Bartolomeo: 5. la priorìa di S. Giovanni forcivita: 6. la cura di S. Gio. Battista del Tempio: 7. la

priorìa di S. Paolo: 8. la priorìa di S. Prospero: 9. la cura degli Spedali riuniti: 10. la priorìa dello Spirito Santo: 11. la prepositura della B. Vergine della Umiltà: 12. la priorìa di S. Vitale: 13. la cura di S. Maria nuova. — È poi ripartita in sedici vicariati foranei: 1. di S. Marcello con 20 parrocchie: 2. della Sambuca con 5 parrocchie: 3. di Treppio con 4 parrocchie: 4. di Piteccio con 12 parrocchie: 5. di S. Quirico con 13 parrocchie: 6. di Casal-Guidi con 15 parrocchie: 7. della Vergine nel suburbio di Pistoia con 12 parrocchie: 8. di Serravalle con 16 parrocchie: 9. di Villiano e Montale con 11 parrocchie: 10. di Figline con 11 parrocchie: 11. di Lamporecchio con 11 parrocchie: 12. di S. Martino in Campo con 15 parrocchie: 13. d' Jolo con 11 parrocchie: 14. di Piazzanese con 10 parrocchie: 15. di Vernio con 9 parrocchie: 16. di Pracchia con 4 parrocchie. In tutto sommano a 192, delle quali, 179 chiese parrocchiali di campagna, e 13 di città: e fra queste una chiesa collegiata (la cattedrale), e una semi-collegiata (la chiesa dell'Umiltà). Tutte le dette parrocchie nel 1848 contavano 137732 abitanti. È da osservare che delle ricordate parrocchie, 66 non sono dipendenti dalla giurisdizione civile pistoiese. Le due diocesi poi di Pistoia, e di Prato costituiscono il vescovato toscano il più popolato, come quello che nel 1852 noverava 155588 anime, divise per parrocchie 201. Moltissimi furono i monasteri di frati, e di monache sparsi un tempo per la diocesi pistoiese. Lo storico Salvi, nel L. 2 *Pistoia fedele*, ricorda essere stati in questa città nell' an. 1655 diciassette oratorj, trentuna congregazioni di laici, che s'adunavano alcune di notte, altre di giorno; dodici spedali; venti monasteri di monache; tre di monaci; tredici di frati; e ventotto parrocchie. Il granduca Pietro Leo-

poldo ne abolì la più parte ; sicchè ora la città di Pistoia non ha che due conventi di frati, che sono, i cappuccini a S. Lorenzo, e i minori conventuali a S. Francesco; e sei di monache; quelle cioè, di S. Giovanni, di S. Pietro, di Sala, le Salesiane, le Abbandonate (ora in S. Domenico), e le oblate della Madonna del letto, sacre al servigio degli spedali. In campagna poi v' ha un convento di frati a Giaccherino, e quattro di monache, cioè , a Cutigliano , Popiglio , S. Marcello , e Sambuca . Tutte queste chiese , e istituti religiosi nell' anno 1750 possedevano nel pistoiese 19000 coltre di terreno, oltre assai beni e redditi altrove, che da Pietro Leopoldo nella più parte furono allivellati ; e nondimeno la diogesi è sempre assai ricca di benefizi ecclesiastici.

SERIE DEI VESCOVI DI PISTOIA

594	Restaldo	871	Oschisio
623	Nessorio	893	Stefano
626	Traciano, altrimenti Zaccaria	901	Asterio
640	Teodato	916	Guido
685	Padetto	937	Raimbaldo pistoiese
685	Nessorio II	940	Giovanni III pist.
694	Vegeseldo pistoiese	961	Berengario
700	Giovanni	963	Florenzio
722	Felice	985	Antonio
730	Teodosio	1002	Pietro
754	Licinio	1004	Roberto
762	Albondio pistoiese	1014	Restaldo II
772	Giovanni II pistoiese	1020	Giovanni IV
786	Benedetto	1040	Martino
801	Wallerado	1050	Guido II
806	Guillerado	1053	Donato
826	Lamprando	1056	Martino II
844	Guasprando	1060	Leone monaco
861	Novaziano	1086	Pietro II dei Conti Guidi

1104 Ildebrando de'conti Guidi
1134 S. Atto
1153 Traciano, altrimenti Graziano
1168 Rinaldo, altrimenti Raimbaldo
1187 Buono monaco
1204 Soffredo Soffredi pistoiese
1204 Tommaso
1223 Graziaddio Berlinghieri
1224 Giovanni V
1244 Guidaloste Vergiolesi pistoiese
1252 Tommaso II degli Andrei dei Casoli
1303 Bartolommeo Sinibuldi
1308 Ermanno Anastasi
1322 Baronto Ricciardi
1350 Andrea Ciantori
1357 Remigio di Bart.
1367 Giovan. VI. Vivenzi
1381 Andrea Franchi
1400 Matteo di Lazzaro Diamanti pistoie.
1426 Ubertino Albizzi
1436 Donato Medici
1474 Niccolò Pandolfini
1518 Lorenzo Pucci
1518 Antonio Pucci
1541 Roberto Pucci
1547 Pietro Francesco da Gagliano
1550 Gio. Batt. Ricasoli
1575 Alessandro Medici
1575 Lodovico Antinori
1576 Lattanzio Lattanzi
1587 Ottavio Abbioso degli Abbiosi
1599 Fulvio Passerini
1600 Alessandro Caccia
1633 Francesco Nerli
1653 Giovanni Gerini
1656 Frances. Renuccini
1670 Gherardo Gherardi
1690 Leone Strozzi
1700 Francesco Frosini
1703 Michel Carlo Visdomini
1715 Colombino Bassi
1732 Federigo Alamanni
1776 Giuseppe Ippoliti pistoiese
1780 Scipione dei Ricci
1792 Francesco Falchi
1803 Francesco Toli
1834 Angelo Maria Gilardoni
1837 Gio. Battista Rossi
1849 Leone Niccolai

Fra i vescovi della chiesa pistoiese meritano special menzione per santità, virtù civili e dottrina, il vescovo Leone (1060-1085), Pietro de'conti Guidi (1086-1106), Ildebrando parimente de' conti Guidi, di cui S. Bernardo fa menzione onorata (1107-1133), S. At-

to (1134), Soffredo Soffredi (1204), spedito da Innocenzo III Legato in Francia, poi in Oriente a Balduino imperatore di Costantinopoli, Guidaloste Vergiolesi pistoiese (1244), il venerab. Tommaso Andrei (1252), Bartolomeo Sinibuldi avo di messer Cino; ultimo che fosse eletto dal Capitolo (1303), Ermanno Anastasi pel suo sinodo (1308), il vener. Andrea Franchi-Boccagni pistoiese (1381), Alessandro de' Medici, che fu poi papa Leone XI (1573). E pe' loro sinodi diocesani monsig. Lattanzi (1576), e mons. Caccia (1600), mons. Francesco Rinuccini (1662), mons. Gherardo Gherardi (1680 a 87), Leone Strozzi (1694), Francesco Frosini pistoiese per la sua varia dottrina (1700), mons. Visdomini Cortigiani pel suo sinodo diocesano (1707), Colombino Bassi pel suo sinodo diocesano (1721), e Scipione de' Ricci venuto in fama per le citate riforme, e pel suo sinodo diocesano del 1787, condannato dalla chiesa romana con la Bolla *Auctorem fidei*, a' 28 d' agosto 1794, circa otto anni dopo la sua celebrazione. I sopraddetti sinodi furono celebrati nella cattedrale di Pistoia, tranne quello di mons. Gherardo Gherardi del gennaio 1680, che si tenne nella cattedrale di Prato, e quello di mons. Scipione de'Ricci nella chiesa di S. Leopoldo, già degli Olivetani. Molti furono i pistoiesi insigni per pietà e santità che illustrarono questa chiesa: de' quali può aversi notizia nel Dondori, *la pietà di Pistoia*, in Giuseppe Borelli nella *Pistoia sacra*, ms. da cui ha attinto il prof. Ant. Maria Rosati pel suo libro *dei vescovi di Pistoia*; e in un' opera pubblicata su tal subietto dal canonico Ferdinando Panieri.

III.

COROGRAFIA STATISTICA

DELLA POPOLAZIONE, DELL' INDUSTRIA, E DEL COMMERCIO.
AGRICOLTURA. MANIFATTURE. BANCHE DI SPEDIZIONE.
MERCATI, E GENERI INDIGENI CHE VI SI SMERCIANO.

—

Le pubblicazioni di statistica generale, e speciale di qualche provincia della Toscana, son recentissime. Un pregiato lavoro sulla *statistica* era stato pubblicato fino dal 1819 dall' avv. Paolini. Formò poi subietto di varie letture all' accademia dei Georgofili un suo *quadro statistico-agrario del territorio di Pistoia.* Nel 1839 il prof. Pietro Contrucci con nuovi elementi pubblicava in Pistoia, tip. Cino, un *quadro geografico-statistico del compartimento pistoiese.* Noi, per l' indole dell' opera, non daremo di statistica che i cenni sommarii. Quella che spetta al commercio, l' abbiamo avuta dai periti di essa; quanto alla popolazione, ci siamo uniformati alla statistica compilata per ordine del Governo dal Zuccagni-Orlandini.

Abbiamo dal Repetti, nel suo Dizionar. all' art. *Pistoia*, le seguenti notizie della popolazione di questa città in quattro epoche diverse.

Nell' anno 1551 conteneva abitanti 6168; nel 1745 abit. 9446; nel 1833 abit. 11101; nel 1840 abit. 11893.

La sua popolazione comparativa di un ventennio fu come segue: nell' anno 1818 conteneva abit. 9443; nel 1828 abit. 10848; nel 1838 abit. 11464.

Nel seguente quadro si comprende la popolazione delle due città di Pistoia, e di Pescia, e delle ventidue comunità poste nel territorio che descriviamo.

POPOLAZIONE DELLA PREFETTURA PISTOIESE NELL' ANNO 1851.

	COMUNITÀ	NUMERO DELLE FAMIGLIE	TOTALE DEI MASCHI	TOTALE DELLE FEMMINE	TOTALE DELLA POPOLAZIONE
1	*Borgo a Buggiano*	1824	5403	5123	10526
2	*Cutigliano*	482	1356	1394	2750
3	*Lamporecchio*	1231	3760	3628	7388
4	*S. Marcello*	895	2381	2540	4921
5	*Marliana*	762	1990	2012	4002
6	*Massa e Cozzile*	506	1377	1386	2763
7	*Monsummano*	1094	3273	3108	6381
8	*Montale*	1369	3980	3612	7592
9	*Montecarlo*	1398	3933	3715	7648
10	*Montecatini*	1077	3230	3061	6291
11	*Pescia*	2561	6152	6331	12483
12	*Pistoia*	3068	6088	6709	12797
13	*Piteglio*	650	1595	1574	3169
14	*Porta al Borgo*	2876	8215	7939	16154
15	*Porta Carratica*	1249	3637	3386	7023
16	*Porta Lucchese*	1031	3050	2899	5949
17	*Porta S. Marco*	1529	4691	4371	9062
18	*Sambuca*	991	2763	2642	5405
19	*Serravalle*	947	2702	2626	5328
20	*Tizzana*	1462	4256	3967	8223
21	*Uzzano*	782	2265	2163	4428
22	*Vellano*	618	1510	1510	3020
	Totale	28402	77607	75696	153303

Nell'anno 1851, in tutta la prefettura vi avevano fra i maschi: coniugati 25125; adulti 25020; impuberi 23550; ecclesiastici 950; ecclesiastici regolari 123; non cattolici 17: fra le femmine, coniugate 25085; adulte 24992; impuberi 22228; religiose 370; non cattoliche 8.

Sulla fine del 1851, decretata Pistoia sotto-prefettura, le furono tolte otto comunità dal lato della val di Nievole.

Nel 1852 Pistoia città conteneva abitanti 12830.

La sotto-prefettura con le sue quattordici comunità, cioè, di Pistoia, Porta al Borgo, Porta S. Marco, Porta Lucchese, Porta Carratica, Serravalle, Tizzana, Lamporecchio, Marliana, Sambuca, Montale, S. Marcello, Cutigliano, e Piteglio, conteneva abit. 100575.

Nel 1853 (23 luglio) la città, abit. 12811; de' quali 6126 maschi, e 6685 femmine, costituenti 3089 famiglie.

La sotto-prefettura con le sue 14 comunità (di ciascuna delle quali registreremo gli abitanti, ricordandole negl' itinerarii), contiene abit. 100762.

È da notare che la popolazione della città come del territorio ha sempre aumentato in ragione del maggiore incremento che vi hanno avuto le manifatture; più poi la popolazione dei suburbi, straordinaria, rispetto anche ai suburbi delle altre città di Toscana. Lo che è da attribuire ai vantaggi economici, in quanto che per questi abitanti i generi di prima necessità, e quelli che servono ai loro commerci, non son gravati dalle gabelle. Per sicuri riscontri possiamo asserire che, nella periferia di un miglio circa dalla città, nel 1851 si computavano circa a 9800 abitanti. I quali non essendo divisi che per le mura urbane da quelli della città, e avendo questa contenuto in detto anno 12797

abitanti, ne consegue che Pistoia può dirsi centro di una popolazione riunita di 22497 abitanti.

Agricoltura. Nella pianura del vasto bacino d'Ombrone, in quello di Nievole, e presso Pescia, il terreno, che ha nel complesso una media irrigazione, buono in generale, diviso per molti proprietarii, e però ben coltivato, e nutrito d'ingrassi, tolti dalle stalle di copioso bestiame, vi è ferace, e più addiverrebbe, se vi si adottassero i recenti migliori metodi; è produttivo di molto e ottimo grano, di granturco, di assai vino, benchè alquanto debole, di fieni, di alcune frutta, e di cereali d'ogni maniera. La cultura del gelso vi è estesa generalmente. Il commercio poi del bestiame vaccino, che si fa dai contadini della pianura, vi è floridissimo. I foraggi, l'industria speciale del contadino, la distanza maggiore o minore dei mercati, determinano la sua rendita; la quale, se si riguardi ad alcune speciali località, è ascesa, al lordo, fino al 100 per 100. Ma la rendita media, al netto, può valutarsi, dalla costa al piano, 16 a 24 per 100. Nella val di Nievole dove in generale le condizioni son più propizie, se ne trae maggior lucro. L'Orticultura nelle due città di Pistoia e di Pescia, e così ne' suburbi, forma un oggetto di notevol guadagno. Nella costa, e nelle colline che circondano la pianura, oltre i cereali, sono moltissimi e belli uliveti, massimamente nella val di Nievole. Vi hanno vigneti produttivi di squisito vino, in specie nei colli del Montale, di Serravalle, di Tizzana, di Carmignano ec., la qual raccolta, insieme alle frutta più delicate, compensa al colono la minor fecondità del terreno. Benchè da assai tempo le nostre colline sieno in gran parte diveltate, hanno ancora alcune selve di castagni, e boschi cedui vigorosissimi, che si ricongiungono a quelli dei prossimi monti.

Molti poi nel territorio sono i frantoi di semi di lino, d' olio d' oliva, e di vino, che a modo dei mulini da grano, per una data retribuzione si prestano all' uso de' ricorrenti.

I prodotti della nostra montagna sono di varia specie, essendo essa delle più vestite, e meglio coltivate, fino alle più alte vette dell'appennino. Non vi manca un qualche ricolto di cereali. A compenso della mancanza delle viti, e degli ulivi, grandissima è la raccolta che si ha dai castagni, che ricoprono il dosso dei monti, e che crescono più vigorosi per entro alle valli. Dove poi è scemato questo ricolto, per avervi tagliate e diveltate le selve, aumenta quello delle patate, dei grani marzoli, e dei fieni. Le ampie e belle vallate di Mandromini, e del Teso, e quelle pure della Badìa a Taona, sugli alti gioghi dell' appennino, hanno in gran copia boschi cedui, ed eccellenti pasture. In quelle praterie tutte irrigate da ruscelletti, ricchissima vi è la flora, e vi si recano a erborizzare i naturalisti. Vi si raccolgono lamponi, e fragole; e queste, e i funghi, quasi in ogni parte della montagna; lo che è oggetto di non tenue guadagno.

Il commercio poi del bestiame pecorino produce una delle rendite più notevoli; in specie per la recente introduzione delle merine: tanto che si può dire, che se tutto vada prosperamente, considerata la vendita della lana, del latte pel butirro e pel cacio, e dello stesso *pecorino*, quasi raddoppiasi il capitale.

Produzione agricola e manifatturiera della montagna pistoiese (1852) — Granaglie da panizzare — produzione media annua, staia 30000 — Farina di castagne, staia 50000 — Legumi, e civaie, (granturco, fave ec.), staia 500 — Patate (esclusi gli ultimi anni

che hanno sofferto per malattia), libbre 400000 — Dei suddetti prodotti avanzano al consumo della montagna circa staia 10000 farina di castagne, e assai quantità di patate; e sì l'una che l'altre sono portate in vendita alla pianura, insieme ad altri piccoli prodotti, come fragole, lamponi, funghi, e frutte da inverno; le quali in parte servono al cambio di generi di che avvi difetto, come di grano, valutato a staia 6000, legumi, vino, olio ec.

PRODUZIONE MANIFATTURIERA — *Fabbricazione della carta nella cartiera del ponte alla Lima* - produzione media annua - due milioni di libbre di carta, che rappresentano 225000 risme di carta comune da scrivere, ed un valore di vendita di circa lire 900000. Operai impiegati, circa 500.

Fabbricazione del ferro nelle ferriere di Mammiano, Cutigliano, Ponte al Sestaione, Pracchia ec. - produz. media annua - quattro milioni di libbre di ferro, del quale il prezzo di vendita ascende a lire 600000. Operai impiegati, circa 120.

Fabbricazione del carbone - produz. media annua, some 30500, (delle quali 25000 di castagno, 5000 di faggio, e 500 di cerro) del peso all'incirca di libbre 400 l'una, e così libbre 12,200,000, del valore di vendita di circa lire 150000. Le persone che sono impiegate in questa lavorazione possono calcolarsi 3 a 400. Circa 7000 some vengono spedite a Pistoia, e nella pianura; le altre sono consumate dalle ferriere di montagna.

Lavorazione dei legnami di faggio - Questa industria viene esercitata da circa 100 individui sparsi per la campagna; il valore medio della loro produzione si calcola ascendere a lire 60000.

Oltre le suddette quattro industrie principali, ne e-

sistono molte altre secondarie, le quali danno prodotti di troppo piccola entità per meritare di essere considerati; tali l' allevatura dei bachi da seta, la tessitura dei panni, e di tele nelle case dei contadini, la fabbricazione di qualche feltro nella manifattura, ora sospesa, del Limestre, ec. Fra queste industrie non si può omettere di ricordare quella dei serbatoi delle nevi, che servono in parte al consumo occorrente nelle città di Pistoia, Prato e Firenze. In fine la manifattura del butirro e del cacio, alimentata dalle buone pasture, offre anch' essa una continua sorgente di lucro.

Misura di terra secondo l' uso antico pistoiese — La coltra dividevasi in pugnori, panori, e stiori: 16 braccia quadre formano un pugnoro: 12 pugnori, o braccia quadre 192, un panoro: 12 panori, o braccia quadre 2304, uno stioro: 4 stiori, o braccia quadre 9216 formano una coltra. L' antico bracció a terra pistoiese è più grande del braccio moderno soldi 5 den. 2 e 10 dodicesimi.

Confronto tra la misura pistoiese e fiorentina — Un pugnoro di terra a misura fior. è braccia quadre 25, soldi 16, den. 2 e 7 dodicesimi: un panoro è braccia quadre 309, soldi 14, e den. 7: uno stioro è braccia quadre 3716, e soldi 15. Una coltra è braccia quadre 14867. — La legge del 1782, a stabilire una norma generale, alle misure antiche delle coltre come sopra, sostituiva il sistema decimale dei quadrati distinti con quest' ordine. — 10 braccia quadre compongono una deca: 10 deche costituiscono una pertica, o br. quad. 100: 10 pertiche, o br. quad. 100 una tavola: 12 tavole compongono un quadro o quadrato che è br. quad. 10000. Spesso troviamo nei contratti antichi menzionate le misure di grano, vino, e olio a misura pistoiese. Abbiamo creduto utile cosa porne qni la descrizio-

ne — La libbra pistoiese ragguagliava oncc 11 e den. 10, e grani 10 del peso di Firenze. — Lo staio da grano, ossia quartina di Pistoia, dividevasi in 4 quarti, ed ogni quarto in quartucci 16 ; contenente a misura di Firenze staia 1 , quartucci 4 , e 10 centes. Il barile del vino era diviso in fiaschi 20 ; ogni fiasco in quartucci 8 ; di misura fior. fiaschi 17 , quartucci 1 , e 20 cent. La misura da olio detta quaderna dividevasi in libbre 6 alla grossa, ed ogni libbra alla grossa, in quartucci 16, contenendo a misura di Firenze, fiaschi 7, e 72 centesimi.

Manifatture — Le fazioni che fino dal secolo XIV furono fatali a Pistoia, disgiunsero per tal modo gli animi dei cittadini, che a tutto il secolo XVIII impedirono fra di loro quello spirito di associazione , sì necessario per le intraprese industriali , e per l' incremento delle arti e delle manifatture . Un' altra cagione è da trovare anche in questo, che, cioè, il prodotto dei terreni ha sempre costituito nel pistoiese la ricchezza speciale de' suoi abitanti. Dopo le riforme Leopoldine nessuna provincia avendo subìto siccome questa tante piccole partizioni territoriali , i molti proprietarii di suolo contenti al tenue lucro dei prodotti agricoli, non si curarono di correr l' alea del commercio , e con grossi capitali favorire le manifatture . Le quali , sebbene da qualche tempo possano dirsi in assai crescimento, non sono però quanto basti alla loro perfezione e concorrenza; e ciò forse anche per difetto d' una istruzione elementare applicata alle arti e ai mestieri . Quella del ferro, della seta, e della carta vi possono essere eccezionate con pochissime altre . La principale di queste manifatture è quella del ferro, e del suo stato attuale ne porge idea il seguente quadro.

QUADRO DIMOSTRATIVO DELLA MANIFATTURA DEL FE
CON LA INDICAZIONE DELLE DIFFERENTI PR

LOCALITÀ	ATTUALI PROPRIETARJ	QUANTITA' DELLE FABBRICHE	NUMERO DEGLI OPRANTI IMPIEGATI	MEDIA — DI PRIMA — QUANTITA' ℔	PRO — SPEC — IMP TA £
Sestajone	*Fenzi*	3	19	700000	90
Cutigliano	*Fenzi e Lazzerini*	4	23	850000	110
Mammiano	*Fenzi*	7	40	1100000	14
Malconsiglio	*Ferrari*	1	4	200000	26
Maresca	*Strufaldi*	1	3		
Pontepetri	*Magnolfi*	1	7	300000	40
Rio Sirobbio	*Vivarelli-Colonna*	3	17	700000	90
Cireglio	*Suddetti*	3	15	400000	50
Vincio	*Vivarelli e Pacini*	3	11	200000	25
S. Felice, e Piteccio	*Fenzi*	2	14	350000	45
Satornana	*Chiappelli*	1	6	120000	15
Capo di Strada	*Pacini*	1	18	300000	40
Uzzo	*Ferrari*	1	5		
Piastrelle	*Suddetti*	1	4	150000	20
Pistoia	*Vivarelli*	1	5		
Pescia	*Suddetti*	4	20	700000	90
		37	211	6070000	78

La Manifattura di seconda produzione acquista il ferro dalla prima p
zione sta per un decimo sulla quantità del ferro che vi s' impiega.
La Manifattura di terza produzione riceve il ferro dalla seconda, e tr
La media della mano d' opera annua di ciascun impiegato lavorante

FERRO NELLE PROVINCIE PISTOIESE E PESCIATINA
PRODUZIONI, E DEL LORO VALORE.

PRODUZIONE ANNUA E SUO IMPORTARE					CONSUMO di	
PECIE	DI SECONDA SPECIE		DI TERZA SPECIE			
IMPOR-TARE £	QUAN-TITA' ℔	IMPOR-TARE £	QUAN-TITA' ℔	IMPOR-TARE £	COMBU-STIBILE *Some*	FERRACCIO O GHISA ℔
90000	300000	45000			5500	950000
10000	300000	45000			6500	1140000
14000	500000	75000	50000	20000	8500	1500000
26000					1600	270000
	20000	6000			160	
40000					2700	420000
90000	150000	22000			6300	950000
50000	100000	15000			3600	540000
25000	80000	12000			1800	270000
45000	180000	54000			4200	460000
15500	40000	6000			1100	160000
40000	100000	25000	50000	20000	2700	400000
	80000	24000			650	
20000					1300	200000
			25000	10000	40	
90000	250000	38000			6000	950000
781500	2100000	367000	125000	50000	52650	8210000

produzione, e per gli arnesi rurali adopra acciajo che in propor-

trafilandolo, lo riduce in fili di ferro a seconda delle richieste.
nella manifattura, ammonta a £ 500.

Avanti il 1836 il Governo, e i Vivarelli-Colonna sostenevano per esclusivo loro conto la interessante manifattura della chiodagione e bullettame nella città di Pistoia. La produzione annua superava le ₶ 600000, *e circa* 300 *individui vi erano impiegati. Dopo detta epoca, sciolta la privativa, per avere il Governo venduto diversi Stabilimenti agli attuali proprietarii* (1835), *la detta manifattura si è diramata, e divisa in molte officine, rimanendo al presente per i lavoranti della città una produzione media di* ₶ 300000. — *La suddetta produzione, ascendente a* ₶ 6070000, *rappresenta la metà di quella che si fa, e si consuma in Toscana.*

La lavorazione del ferro, fino dai tempi del granduca Francesco di Lorena (1740), può dirsi subentrata al traffico della lana. Fu la detta arte da tempo immemorabile coltivata nel pistoiese, prima col mezzo dei forni fusori, poscia dei distendini, infine pe' minuti lavori fabrili; e fino ab antico la città ebbe fama nella fabbrica delle armi. Mutati poi, nelle arti di guerra, gli strumenti di distruzione, le armi da fuoco, dette *pistole*, presero il nome dai pistolesi fabbricatori. Sotto il governo Mediceo la manifattura del ferro ridotta a *regalìa privativa* ebbe impedimento al suo prosperare. Il granduca Pietro Leopoldo ne rimosse l' ostacolo, e facendo costruire nuovi forni fusori nella Maremma, opportuna al minerale inesauribile dell' Elba, porse alimento agli edifizii secondari della Magona, della quale affidò l'amministrazione a un ufizio residente in Pistoia, dichiarato il quarto dipartimento regio. Mammiano, S. Felice, il Sestaione, e quindi Cireglio, Cutigliano, e altri luoghi della nostra provincia debbono all' opera e ai provvedimenti di quel generoso i belli edifizi che gli adornano, e la città la grandiosa chioderia. Quindi a perfezionare la manifattura traeva da

Bergamo, da Brescia, da Genova uomini nell' arte abilissimi. In breve tempo però i paesani divennero maestri nei varii ufficii e lavori che si propagarono di padre in figlio. Questo felice incominciamento faceva augurare al magnanimo principe il tempo di affidare all'industria del popolo la manifattura del ferro, libera affatto da ogni tutela regale. Lo che si compieva dall' augusto Nipote nel 1835. Tanto in Pistoia che nel suo territorio (a settentrione) la manifattura del ferro vi è esercitata per mezzo delle acque correnti che scendono dai monti superiori, col ferraccio trasportatovi dai forni di Follonica, e della Pescia di Maremma. Fra le comunità di Porta al Borgo e Porta S. Marco si contano 13 ferriere, e 8 distendini. Una fonderia di getti di ferro di seconda fusione; una fabbrica di ferro malleabile; una di fil di ferro a trafila, e una di ferri tondi in stampe; due fabbriche di vanghe, badili, e altri strumenti rurali: due di canne da schioppo attortigliate: una fabbrica di rame pel servizio dei fabbricatori d' oggetti per l' uso domestico; oltre sei officine di chioderie e bullettami, la più parte in città.

Fino da antichissimi tempi fiorirono in Pistoia le arti della lana e della seta. Ebbero i loro capitoli, come le arti maggiori, e gran commercio facevano con Firenze. Per la prima, fornivano materia le mandre delle pecore nutrite ne' pascoli della montagna. Narra lo storico Salvi, che nel 1380 in città, tra castello Traetti a Ripalta, e Porta al Borgo, si contavano otto valchiere di panni lani, senza dire di quelle che erano altrove. Deperita quest' arte circa al secolo XV per le civili discordie, e divenuta specialissima de' fiorentini, vi fu fatta rifiorire nel secolo XVII, e l' attual Teatro fu della lana il principal tiratoio. Ma adesso siffatta industria vi è ridotta a piccole proporzioni, e

non si fa commercio che del genere greggio proveniente dalla montagna. Le stesse vicende subì l' arte della seta. Nel 1673 vi era tornata a fiorire, come da un bando di detto tempo, nel quale s' intimà però che non potessero stabilirsi caldaie in città se non in luoghi disabitati. Nell' anno appresso si ordinò che non fossero fatte nel primo e nel secondo cerchio. A quel tempo vi si contavano fino a 29 setificii. Di presente, per l' aumento nelle campagne della coltivazione del gelso, è divenuto l' allevare de' filugelli omai generale in tutto il contado.

La importazione dei bozzoli nella piazza di Pistoia, in un anno di medio prodotto, si calcola ℔ 250000 di prima qualità, e ℔ 50000 di seconda (detta di 3 volte); totale ℔ 300000: dalla vendita delle quali, ragguagliata a £ 1. 1/2 la libb. per la prima qualità, e a £ — 16. 8. la seconda, si realizza l' annua somma di Lire 416666. 2/3, che si sparge nella città, nelle vicine campagne, e in qualche parte della nostra montagna, fra i coltivatori di questo prezioso genere, mercè l'abbondanza dei gelsi.

Di queste ℔ 300000 bozzoli, sole 200 mila circa si consumano nella città, e nei suburbi alle diverse filande, la più distinta delle quali si è quella dei Vivarelli-Colonna, con 60 caldaie a vapore, dei Tolomei e C., Tesi, Boccaccini, Bellini, Arcangioli, Bolognini, Gualtierotti, Grassi, e Querci; in tutte, caldaie 162 a fuoco. Le suddette filande, nelle quali si occupano circa 300 donne, e 30 uomini, producono ℔ 18000 seta, nella maggior parte di buona qualità, avente un titolo di 10 a 12, e di 12 a 14. L' importare di questa seta, calcolato al prezzo medio di lire 22 per libbra, ascende a £ 396000, dalle quali defalcata la valuta dei bozzoli in £ 300000, restano £ 96000, che si repartono fra

i proprietari delle fabbriche, e i respettivi operai; ai primi, per le spese di fabbricazione sulle quali talvolta emerge una parte di utili in premio della loro industria; ai secondi, per mercede dell' opera loro.

La città di Pistoia, oltre le dette filande, ha anche sei filatoi diversi, fra i quali primeggia quello di F. Tolomei e C.. A questi filatoi si riducono circa a libbre 300000 di seta greggia in organzini, orsoi, e trame; e vi sono impiegati annualmente circa 20 uomini, e 300 donne.

Quanto alla tessitura della seta, si fa in città agli istituti delle Abbandonate, delle Crocifissine, e delle regie scuole normali, ma in piccole proporzioni.

Un'altra industria non meno considerevole si è quella delle Cartiere. Le sole cortine di porta S. Marco, e di porta al Borgo ne contano otto, e cinque di carta straccia. Fra quelle di carta della prima qualità, detta *a mano*, va distinta una sull' Ombrone, presso la confluenza del Vincio di Brandeglio, dei Vivarelli-Colonna. Rinomatissime poi sono le grandi cartiere a macchina in val di Lima della casa Cini e C. (*vedi a pag.* 101 *produzione manifatturiera, e nell' itinerario da porta al Borgo a Boscolungo*).

A porger poi un' idea dell' attuale manifattura dei metalli nelle sue varie attinenze, faremo notare, che nella triennale esposizione d' oggetti d' arti e manifatture all' accademia di Pistoia del 1851, si distinguevano i getti di ferro della fonderìa Pacini in Capodistrada; i morsi da cavalli dell' officina di L. del Moro di Pistoia; le stadere dell'officina d'ottone, rame ec. di M. Billi, cui vengono commissioni anco dall' estero: le serrature a colpo, e le chiavi dei fabbri Cheli e Paolini; le finissime lame d' acciaio per spade e coltelli del Cappellini. Sono omai noti e fra noi ed all' estero i la-

vori dell' officina del fu E. Palmerini, ove pur si continua la buona fabbrica di strumenti d' acciaio, e specialmente chirurgici , ed altre sorte d' armi d' ottima tempra . Esatte e forbite forme di rame per la fabbricazione delle paste escono dall' officina di A. Nelli; da quella del fu Corsini, ora di G. Bellini, orologi da campanili, torchi da stamperie, strettoi da olio, e da paste, grandi bilancie sospese ec. ; dai Mantellassi , e da V. Jozzelli, canne da fucili attortigliate ec. Le officine dei Michelini, e del Cammelli offrono eccellenti strumenti musicali di ottone . Distinti lavori , e a buon mercato vi si fanno dagli stipettai; fra i quali ricorderemo quelli del Romagnani, e di V. Colzi premiato all'esposizione di Firenze; e dai falegnami quanto a lavori di quadro ec. ; così pure dai fabbricanti di macchine agrarie , e anche per industrie non rurali , nelle quali si son distinti i Cosimini, perfezionatori degli strettoi per olio, vino, e paste, e di altre macchine. I Tronci e gli Agati possono dirsi i primi, se non i soli in Toscana, da circa un secolo, fabbricatori di organi da chiesa, dai più semplici ai più complicati di stupendi registri , onde omai hanno fama e commissioni anche all' estero . Vi ha poi una fonderia rinomata di campane ec. dei Rafanelli. Vi hanno buone fabbriche di cappelli di pelo, a modo di quelli di Francia , fra le quali è distinta quella di D. Rafanelli ; e varie fabbriche di cappelli di paglia .

L' arte de' Cuojai , che ebbe in Pistoia i suoi rettori fino dal secolo XIII , non ha ora che tre opificii nella città. V' è una fabbrica (Ciulli) di vetri ordinari; una di ottima cera (Gelli); cinque di terraglie comuni, scaldini, ec. , delle quali il commercio è estesissimo; e altre nei suburbi , dove sono molte fornaci di mattoni , orci ec. , e un' officina pel gesso in cortina di porta al

Borgo, e due fabbriche di polvere da schioppo. Di recente sono state erette in città due grandi fabbriche di fiammiferi da L. Mazzacurati, e da G. Osti, che danno il lavoro a molti operai. Da poco tempo si è assai progredito nella fabbricazione di *vetture*. La fabbrica della birra del Boccaccini si pone in concorrenza con quelle di Firenze.

Banche — Sulla fine del secolo XIII, quando Pistoia viveva d'una vita sua propria, erano famose le sue venti banche, che facevano il commercio alla grande con quasi tutta Europa. Si trova che nel 1300 i banchieri principali erano gli Ammannati, i Visconti, i Reali, i Chiarenti, i Panciatichi. Di presente non vi sono che spedizionieri di mercanzie: e si contano il banco Rossi-Cassigoli e comp. (in via S. Giovanni), che corrisponde con molte banche d'Europa, e si applica al *cambio delle valute*; il banco Billi e Cecchini (in piazza del Duomo); il banco Lenzi e Corsini (sul prato a S. Francesco); e il banco Fiani (presso lo Spedale).

Mercati e Commercio — L'introduzione dei mercati in Pistoia risale al primo secolo dopo il mille, come centro fin d'allora d'un vasto territorio. Meno antica era la fiera che ricorreva nel Luglio per le feste di S. Jacopo, e che per decreto governativo fu ristabilita nel 1838. Due mercati settimanali vi si tengono, ne' giorni cioè di mercoledì, e di sabato. Quelli del sabato, in specie nella stagione estiva e autunnale, per l'avvenuto ritorno de'maremmani, sono stimati dei più ricchi del granducato. Grande vi è la concorrenza in ogni maniera di contrattazioni. Ogni mercato si fa la vendita de' cereali, e de' bozzoli a' loro tempi (sulla piazza del Duomo); del bestiame grosso e minuto

(lungo le mura esterne presso la porta S. Marco); sebbene molti piccoli vitelli, che vengono dal Modenese e Bolognese, si contrattino fuori di porta al Borgo. Fra i generi indigeni qui lavorati si smerciano poi, canapa, carta, confetture, cererìe, legna, legnami da costruzione, carbone, mercerie, cappelli di pelo e di paglia, cuoierie, lavori di rame e d' ottone, strumenti di ferro, e lamine di detto metallo ai diversi fondachi della città. Molta vendita vi si fa pure anco all' ingrosso, in specie con Firenze, di limoni, pollami, uova, caccagione, e frutta d' ogni sorta. La vendita delle fragole, de' lamponi, e de' funghi, quella delle patate, e della farina di castagne, del carbone, e delle legna, reca un guadagno vistoso agli abitanti della montagna, d' onde pur ci deriva ed è posto in commercio il butirro di S. Marcello, di Cutigliano, e di Spedaletto; può aggiungersi quello della val di Nievole della fattorìa *delle case* del marchese Bartolomei. Il mercato delle carni, dell' erbe, frutta ec., si fa in Pistoia sulla piazza centrale detta *la sala*; il mercato del pesce, sulla piazzetta contigua. I generi di prima necessità, e le altre vettovaglie vi sono eccellenti, e vi si comprano *a buon mercato*. Così è da dire delle manifatture ricordate; le quali se non pareggiano le forestiere, acquistano però tutto dì in perfezione, e vi trovano molto smercio.

IV.

GUIDA DI PISTOIA

Topografia della citta'. La città di Pistoia, capo-luogo di un vasto territorio, residenza di un vescovo, che ha il governo delle due diogesi di Pistoia e di Prato, di un sottoprefetto (1851), e di un tribunale di prima istanza, siede alle falde dell' appennino, nella fertile valle del piccolo Ombrone che le scorre un miglio circa a ponente, e alla quale il torrente Brana dal lato esterno bagna quasi le mura fra grecale e levante. È distante circa due miglia dalle falde dei monti appennini, che la cingono a settentrione; e da

questo lato, miglia 34 dal confine di Modena, e miglia 20 da quel di Bologna . È situata a miglia 10 a ponente-maestro di Prato : a miglia 20 di Firenze , per la stessa direzione: a miglia 10 a settentrione del Poggio a Caiano , e a miglia 14 a levante di Pescia .

Sua posizione geografica. Dalla cupola della SS. Vergine dell' Umiltà , longitudine gradi 8. 35' 2 , 1. , latitudine gradi 43. 56' 11", 5. del meridiano di Parigi .

Osservazioni metereologiche e geografiche per la città.

Barometro ; altezza media: piano della piazza della SS. Trinità - pollici 27. 11. ,7.

Termometro ; media - gradi 11. , 7.

Altezza barometrica del piano della via ferrata alla stazione della porta fiorentina; metri 54, e 22 centim.

Pioggia - quantità media d' acqua che cade annualmente in Pistoia; centimetri 81 ; dedotte da moltiplici esperimenti .

Suoi cerchi di mura. Ebbe Pistoia tre cerchi di mura . Il *primo cerchio* , di che è ricordo fino dalla metà del secolo VIII, e che non oltrepassava i mille cinquecento passi , è contrassegnato dal pentagono che formano le più ampie strade, ora centrali; che, a partire da scirocco andando verso grecale, appellansi delle *gore lunghe* (le fosse del primo cerchio) ; e quivi a mezzodì era la *porta Gaialdatica* : a levante poi , lungo la via dell' Ospedale del Ceppo, prima la *porta S. Pietro*, poi la *porta Guidi* (detta delle carceri), presso il palazzo e la torre dei conti Guidi, a piè della ripa del Duomo. Piegava poi la linea delle mura, all'Ospedale, verso ponente, dirigendosi per via delle Pappe , ov' era a sinistra il maggior fortilizio appellato il *Castellare,* che avea dinanzi le fosse della città , e giungeva al canto de' Rossi presso del quale era la *porta di S. Andrea* . Continuava fino alla chiesa di S. Prospero , ora S. Fi-

lippo, dov' era la *porta putida*, così detta dalle conce e dai macelli che erano fuori di essa: quindi per la strada, ora detta della *porta vecchia*, sul suo quadrivio attuale sorgeva la *porta Lucchese*. Seguiva poi, piegando verso levante, al castel Cellesi; e di quà dalla chiesa di S. Giovanni, detto ancora *forcivita*, si riuniva alle gore lunghe sunnominate. Sei adunque erano le porte del primo cerchio. Secondo il rito di un antico processionario di Cattedrale, nel dì di S. Agata dalla chieresia della medesima si sogliono porre processionalmente le crocelline di cera benedetta dinanzi alle quattro porte principali di questo primo cerchio, ne' luoghi così indicativi: *ad portam Guidonis; ad ruinam* (*Palatii*) *Cancelleriorum; ad portam veterem; ad locum de Rubeis; et iuxta palatium Commissarii.* È da notare come movessero da queste porte borghi e sobborghi popolatissimi; perlochè facendosi dal Comune trattati di tregue, e di alleanze, sempre si faceva menzione di essi. Quello della porta delle carceri, o *Guidi*, chiamavasi *borgo Calfano*; della porta S. Andrea, *borgo Strada*; della porta S. Piero, *borgo Albanese in Lamparia*; quello della porta Lucchese, *borgo di porta Lucchese*.

Il *secondo cerchio* fu asserito dagli storici essere del secolo XII. Sebbene da un documento testè da noi ritrovato nell'archivio di Cattedrale, apparirebbe di un' epoca assai anteriore, e nella quale forse allora s' incominciava; perocchè ivi sia scritto, che nel 953 la contessa Ermengarda de' conti Guidi fa donazione de'suoi beni alla Cattedrale nel suo castello di Ripalta *prope muro civitatis Pistoriae*. L' Arfaruoli lo stabilisce intorno al 1085, nel sec. XII probabilmente compiuto. Agevole a riconoscersi se si riguardi al giro che fa dal lato di ponente e di mezzodì l' ampia strada del Cor-

so. Perocchè movendo il detto cerchio dall' antico ponte di S. Lorenzo, sulla piazza di questo nome, quando allora vi scorreva il torrente Brana, seguitava a ponente per le vie del Fiore, e del Ceppo, per ritornare nella via delle Pappe, comune al primo giro; traversava la piazza del Carmine, e giungeva alla porta di Ripalta. Quindi per la via detta il Corso allo Spianato, perveniva a S. Vitale, e agli Umiliati. Poi volgendo in dritta linea verso levante, per mezzo alla chiesa attuale di S. Paolo giungeva presso a S. Maria nuova; e di quì piegando ad angolo verso la chiesa del Tempio, e dietro l' abbazìa di S. Bartolomeo, traversata la via dei Baroni, e la via di porta S. Marco, tornava sul prato S. Lorenzo a congiungersi al suo principio. Questo cerchio era notevole per le bellissime mura tutte merlate, con torri e fortezza, e porte da guerra, ponti levatoi, e larghi fossi d' acqua all' intorno, sicchè per forza la città non potea conquistarsi. Aveva esso pure sei porte, comprese le due postierle, di *Ripalta*, e di *S. Pietro*. Le porte poi, che davano anche il nome a' quattro quartieri della città, erano, la *porta Caldatica*, la *porta Guidi*, la *porta S. Andrea*, e la *porta Lucchese*.

Il *terzo cerchio* attuale, incominciato poco dopo l'assedio del 1305, in che quello secondo fu dai nemici fuor d' ogni patto atterrato, non ebbe il suo compimento che dopo la metà del sec. XIV. Questo cerchio non è stato che in parte riempito di casamenti, eretti in specie lungo le vie principali che conducono alle porte, il resto del terreno rimanendovi ortivo. L' attuale cerchio, che è di figura romboidale, ha una periferìa di braccia 7419, corrispondenti a miglia 2 e 5 ottavi. (Il braccio toscano equivale a millimetri 584.)

Nella linea di levante è di	braccia fior.	1758
Nella linea di settentrione	»	1780
Nella linea di ponente	»	1756
Nella linea di mezzodì	»	2125
	Totale, braccia fior.	7419

Ha quattro porte, che sono, *porta Caldatica*, o *Fiorentina*, già *Gaialdatica* e *Carratica*, col suo bastione a mezzodì; *porta Lucchese*, col suo bastione fra mezzodì e ponente; *porta al Borgo*, col suo bastione fra ponente e settentrione; *porta S. Marco*, col suo bastione fra settentrione e levante; e una piatta-forma fra le mura a settentrione, un' altra a levante. Questi bastioni sono quasi che tutti del primo tempo del governo Mediceo: ora, tranne quello della Fortezza, addivenuti luoghi di diporto, e proprietà di cittadini. Attualmente due di esse porte, cioè la Fiorentina, e la porta al Borgo, stanno aperte anco la notte; laddove per le sole *vetture* è imposta una tassa di passaggio. È omai riconosciuta la necessità di aprire l'antica postierla di mezzodì, per accedere alla stazione della via ferrata.

L' ultimo sprone dell' appennino, che è fra la valle d' Ombrone e di Brana, prolungandosi insensibilmente fino nella città, a mezzo della quale trova il suo termine, ne viene che la parte della medesima di settentrione-levante è alquanto più bassa, e da quel lato v' è bisogno di salire, (sebbene si possa anche con le *vetture*) per giungere alla piazza maggiore. La città è traversata da canali, o gore di acque perenni. Vaste e regolari sono le sue strade, con bellissimi lastrici, a cagione delle cave abbondanti di pietra serena che si trovano ne' monti vicini. Le sue case (circa a 2150) sono tutte proprie, e danno segno di agiatezza degli

abitanti. Vi hanno non pochi palazzi ed edificii, sì pubblici che privati, degni di ammirazione.

Sua illuminazione. Nell' anno 1810, aggregata la Toscana all' impero francese, la città fu illuminata a spese del Comune col mezzo di lampioni a olio. Per l' avanti nella notte le sue vie erano rischiarate da moltissime lampade che ardevano, come ancor ne vediamo, dinanzi a devoti tabernacoli, posti per lo più ai canti delle case, e molti de' viandanti usavano le lanterne. Al detto tempo si rinnovò la ubicazione delle case, che erano state di già accresciute, e il titolo delle vie. Può dirsi che fin d' allora la città incominciasse a prendere nuova forma nelle sue fabbriche e nelle sue strade, per ridursi a quella proprietà che offre adesso per ogni lato.

Le quattro porte della città, che nel primo e secondo cerchio davano il nome ai quattro quartieri ne'quali internamente era divisa (*vedi al palazzo Pretorio*), lo danno ora ad altrettante cortine o comunità suburbane, dipendenti da magistrati che risiedono nella città, piene di ridenti e popolose borgate, sparse di ville signorili, in un clima benigno e salubre, ove abita gente forte e ben formata, in mezzo a fertili terreni, e limitrofi a floridi e popolati sobborghi; tantochè si può dire che gli abitanti di essi, che nella periferia di un miglio circa dalla Città nel 1851, come dicemmo, si computavano a 9800, per la continua partecipazione alla istruzione, ai commerci, e alle feste di dentro le mura, sieno quasi da reputare come altrettanti concittadini: in più favorevole condizione, riguardando al lato economico, come coloro che sono esenti dalle gabelle che si esigono alle porte della città.

Pistoia nel 1853 conteneva abit. 12811. Della sua popolazione vedi a pag. 97. 98.

ITINERARIO PER ENTRO AL PRIMO CERCHIO
DIPARTENDOSI DAL CENTRO

Piazza maggiore o del Duomo — É così detta dalla Cattedrale che vi fu fondata; la quale chiamandosi in antico chiesa maggiore, la stessa denominazione si diede anco alla piazza; e perchè poi dentro del primo e secondo cerchio non ve n' aveva una più grande. L'anno 1312 fu ampliata in quella parte, che è fra 'l Duomo e S. Giovanni, per essersi demolite le case interposte d' Jacopo Ciccione di Gio. Gualandesco, e di messer Pagano de' Rosatici; e così in appresso dal lato di tramontana per la demolizione del palazzo del Capitano (1526), e della casa dell' Opera di S. Jacopo (1631). Ha ora una superficie di braccia quadre circa a 16259. Ne fu rialzato l' antico piano per oltre un braccio, com' è notevole dall' interrato imbasamento del campanile, e de' piloni del palazzo del Comune, e dal dovere scendere due scalini sull' ingresso del Duomo. Par probabile che un tale rialzamento avvenisse in quella prima demolizione di case, e per cagione del nuovo piano superiore, adottato nel fabbricarsi in quel tempo la nuova chiesa di S. Giovanni. La piazza ha dei grandi sotterranei praticabili.

Molte feste e spettacoli furon quì dati, che si collegano coi più antichi e straordinarii avvenimenti di Pistoia. Le feste, i fuochi d' artifizio, le luminarie ec., che vi si facevano pel S. Jacopo protettore della città, si fanno ora sulla piazza di S. Francesco. Il mercoledì e il sabato vi è il mercato del grano, di telerìe, e altro.

Alla piazza del Duomo si giunge dalle vie principali di S. Matteo, degli Orafi, de' Bracciolini, del Palazzaccio, della Ripa della Comunità, e della Ripa del Sale.

Il Duomo — Sulla fine del primo secolo dell' era volgare vuolsi, che da S. Romolo avesse Pistoia l' evangelio di GC. È pur tradizione che i suoi abitanti convertissero al culto del vero Dio un tempio, dedicato a Marte dai Romani, cui erano soggetti, e situato sull' area di questa chiesa. Presso di essa, nello scavare i fondamenti della tribuna (1599), si rinvennero due iscrizioni marmoree. In una leggevasi - *Antonino magno Pio felici*; nell' altra - *Aurelio Severo Alexandro*; e di recente, capitelli di colonne, che ricordano monumenti romani. Si crede cattedrale con vescovo proprio fino dal 556, come da una Bolla di papa Pelagio ai vescovi dell' Etruria annonaria. Nel 594 si fa menzione di un Restaldo vescovo di Pistoia: ma nel 700 per una transazione di Balsario vescovo di Lucca con Giovanni vescovo di Pistoia, abbiamo il documento più certo di questa Cattedrale. Prima di ricevere questo titolo, circa l' anno 402, era sacra a S. Martino vescovo di Tours, in memoria della battaglia vinta (397, altri 400) nel dì festivo a detto santo, da Stilicone generale d'Onorio imperatore, contro Radagasio re de' Goti, sulle alture che da Fiesole si stendono fino ai monti pistoiesi. Dopo l' anno 589 s' intitolò a S. Zenone vescovo di Verona, liberatore della sua città dalle inondazioni dell' Adige, quasi in segno di grata religione, a colui al quale per egual modo attribuirono il prosciugamento della pianura pistoiese, avvenuto per l' adito che inopinatamente si schiusero fra le petrose rupi della Gonfolina, con le acque dell' Arno, quelle pure d' Ombrone, influente in prossimità di quel sito.

Circa il VII secolo, la Cattedrale si aggiunse a compatroni i santi Felice, Rufino, e Proculo. Nel 1011 si fa ultima menzione di S. Martino. Nel 1443 consacrata dal vescovo Donato de' Medici, fu intitolata al solo S. Zenone, siccom' è attualmente.

Esterno. La facciata di architettura greco-italica antica, aveva tre ordini di colonnette, l'inferiore dei quali posava sopra un imbasamento andante . Fu restaurata nel secolo XIX , deturpandone l' antico ordine . Narrano i cronisti che in essa fosse dipinto il ritratto del conte Ugo marchese di Toscana , morto in Pistoia nell'abbazìa di S. Bartolomeo, nel 1001. La loggia marmorea vi fu aggiunta nel 1449 ; però le colonne sono di uno stile più antico. Le due statue sovrapposte, quella dell' apostolo S. Jacopo è opera di *Matteo scarpellino* del 1336, l' altra del vescovo S. Zenone è di *Andrea Vaccà*. Sotto la loggia, i due affreschi a diritta, e nella volta, alcune storie di S. Jacopo, si dicono di *Giovanni Balducci*: le altre tre crociere, ora assai deperite, sono di *Gio. di Bartolomeo Cristiani* pist. del 1369. Il magnifico basso rilievo di terra invetriata , la Vergine col divin Figlio, Angeli ec., e la bella volta a rosoni , sulla porta maggiore , è opera di *Andrea della Robbia* del 1505 , aiutato da un suo figlio . (*Docum. dell' Arch. pubbl.*) Dalla porta laterale a destra si comunicava con la *Sagrestìa dei belli arredi* , per quella destinata ai paramenti, e stata dipinta da *Sano di Giorgio* nel 1407.

Il Campanile. — Esisteva come nuda torre fino dal MCC , epoca incisa a piè di esso. Vuolsi ridotto a questa forma da *Gio. Pisano* nel 1301. Altri vuole nel 1266 con disegno dell' autore del Pergamo di S. Giovanni forcivita, che sarebbe stato *Fra Guglielmo da Pisa* scolare di *Niccola* . Era isolato dalla parete del Duomo . La parte superiore fu allora ridotta a tre ordini di colonne marmoree, con archi di tutto sesto, e incrostato a disegno di marmi bianchi e neri, e con due ordini di merli biforcati: lo che indicherebbe che la detta riduzione fosse dei tempi ne' quali Pistoia reggevasi a par-

te ghibellina. Fino a tutta l' ultima guglietta, sostenuta dalle quattro colonne ov' è la campana, è alto da terra br. 108 e 2/3. Il collo della palla, la palla stessa, e la croce alzano circa a sei braccia, perlochè in tutto è di lunghezza brac. 114. La sua larghezza in facciata, misurata sopra l' imbasamento, è di br. 16. 3/4. Egli è certo poi che una parte dell' imbasamento per circa br. 1. 1/2 fu internata nel piano attuale della piazza, nel suo rialzamento, come notammo. E ciò apparisce anco da un' antica campanella di ferro, che vedesi apposta al medesimo, nella facciata a ponente, rimasta pel rialzamento poco distante dal suolo. Nel 1712 vi aggiunsero a benefizio pubblico l' Orologio con la mostra, fatto da *Giuseppe Asinelli* olivetano di Bologna. Quivi pure sono armi di antichi capitani del popolo. Talora nelle fazioni se ne impadronirono, e vi si fortificarono: lo che fu fatto dal Tedici abate di Pacciana nel 1322, quando si volle insignorire della città. Presso al campanile fu edificata nel 1355, nell' angolo rimpetto al palazzo del Comune, una Loggia detta de'*giuramenti*, che vuolsi consigliata agli Anziani da M. Cino; sotto la quale innanzi al popolo doveva ogni magistrato giurare prima d' entrare in ufizio, di adempire con giustizia al suo debito. Era dentro dipinta. Fu demolita nell' an. 1772 (e i capitelli vi si scorgono ancora) coll' animo di erigervi una cappella a S. Jacopo. In fondo a questa parete del Duomo è un tabernacolo con la Vergine dell' Umiltà, dipinta dal pist. *Alessio Gimignani*.

Interno. La primitiva forma, e disposizione interiore di questo tempio, così sempre orientato, ha subìto molti e notevoli cambiamenti. Quanto alla forma può dirsi la presente, benchè altri creda che ne sieno state prolungate le mura: se non che in antico compievasi

la sua testa con un semplice emiciclo o abside, a foggia delle chiese di quell'epoca, e finiva ov' è posto ora l' altar maggiore; chè, dove adesso è il coro, passava la via detta de' Tebertelli, i quali vi avevano un antica cappella.

Un grave incendio accadde nel Duomo (1108), e fu restaurato dalla contessa Matilde, che assegnò al tempio una dote. Si rinnovò il detto incendio nel 1202, con grave perdita della Librerìa del Capitolo: e nel 1240 fu in parte restaurato col disegno di Niccola Pisano, ma senza alterare l' ordine primitivo delle tre navate a colonne di macigno. La volta maggiore fu fatta nel 1660 a spese del Decano Panciatichi.

Cappella di S. Jacopo, e Sagrestìa de' belli arredi. A piè della Chiesa sotto la navata a destra, nello spazio de' primi due archi era situata l' antica cappella di S. Jacopo. Aveva la volta assai più bassa, e dal lato della navata di mezzo, e presso alla porta, era difesa da un cancellato di ferro; superiormente era chiusa da una parete, ov' era situato l' altare, che poco sotto descriveremo. La dedicò al S. Apostolo il vescovo Atto nel 1145, ponendovi in venerazione le reliquie di esso. L'arricchì di pitture, e del celebre altar d' argento la pietà dei pistoiesi, e de'forestieri, che v'accorrevano pellegrinando, come un tempo i cristiani al suo sepolcro di Compostella; e di quì la fondazione nel nostro territorio a pro de' medesimi, di tanti spedali ed ospizii. Nel 1265 vi lavorarono M. Bono architetto, e M. Coppo pittor fiorentino. Nel 1347 vi rinnovarono le pitture sì della volta che delle pareti *M. Alessio d' Andrea*, e *Bonaccorso di Cino* pittori fior., e *Tommaso di Lazzaro da Pistoia*. Nel 1786 le dette pitture con vandalica mano furono imbiancate.

Sagrestìa de' belli arredi. Si deve intendere per es-

sa, non già quella della Cattedrale, ma unicamente quella spettante alla Cappella di S. Jacopo, distinta in tutto dall'altra; negli arredi poi, non tanto i reliquiarii ec. che si ponevano sull' altare nelle solennità, quanto l' antico dossale, e il paliotto argenteo del medesimo. Vi si entrava dalla detta Cappella; rimossa la quale, la sagrestia fu ridotta a privata abitazione, con l' ingresso vicino alla porta del Duomo, da mezzodì, sulla quale si vede ancora una Vergine del 1295, di *Lapo fiorentino*. Il furto sacrilego quivi commesso, e ricordato dall' Alighieri (*Inf. c. XXIV*), accadde l' ultima notte di carnevale del 1293. - *Ladro alla Sagrestìa de' belli arredi* - fu detto Vanni Fucci, (mulo) bastardo di mess. Fuccio de' Lazzari, nobile pistoiese, insieme ad altri, che avvinazzati, tentarono di portar via il dossale, e il paliotto d' argento, entrando in chiesa dalla porta grande rimpetto l' altar di S. Jacopo. Ma il furto non fu compiuto, e solo si trovarono guaste alcune figure, che risarcirono poi un *M. Andrea* al dossale, un *M. Lapo di Struffaldo* al paliotto. Tre però furono imputati di questo delitto: Vanni Fucci, Vanni de' Laminona fiorentino, e ser Vanni della Nova notaio pistoiese, in casa del quale era stato depositato il furto. Il potestà B. Lupi fece arrestare i sospetti del delitto, fra gli altri un certo Rampino de' Foresi, che sebbene innocente, fu posto alla tortura. Divulgatasi la qual cosa (narra l' Arfaruoli), e intesala Vanni Fucci amico suo e di parte nera, che s' era tirato fuora del contado di Pistoia a Montecarelli in quel di Firenze, scrisse al potestà (allora Giano della Bella, 1294), palesandogli, il fatto com' era passato, e come gli argenti fossero in casa del della Nova: il qual di subito arrestato, e trovato presso di lui il tesoro, fu dal potestà Manetto delli Scali (1295) liberato Rampino; e il misero della Nova, te-

nuto pel reo, mentre - *falsamente già fu apposto altrui* - presso il Duomo fu impiccato, con dolore della città, che avevalo in conto d'uomo onesto e dabbene. Or nel canto sopracitato Vanni Fucci, che era de' *guelfi*, e a malgrado aveva confessato la sua vergogna, per vendetta insulta a Dante con le parole e coi gesti, e a lui *ghibellino,* predice la disfatta del suo partito, e l'esiglio.

Ma perchè di tal vista tu non godi ,
. . . .
Sì ch' ogni bianco *ne sarà feruto* .
E detto l' ho perchè doler ten debbia .

D'onde non possiamo a meno di non iscorgere, che un livore sì straordinario dell'Alighieri, più contro al reo che al delitto, derivava pur troppo da un partito politico. Appella il Fucci, uom *già di sangue e di corrucci*, *e di vita bestiale*; frattanto si sa com' egli anco poetasse, e si ha per suo un sonetto, nel quale dopo il noto delitto, fa palese il rimorso e la disperazione. Lo che, e il vederlo ricordato nelle Storie pistolesi, libero, e contro ai Bianchi nel 1300, farebbe pur credere che non fosse caduto in mano della giustizia. Dopo un tal fatto, fu ingiunto per gli statuti che i Cappellani dovessero tenere illuminata e guardata anco la detta sagrestìa, che, insieme alle argenterìe della Cappella costituiva il prezioso *Tesoro di S. Jacopo.* Esso era posto in uno scrigno di ferro ben chiuso, internato nella muraglia, nella quale il vano oggi pure si vede. E qui oltre gli arredi ricchissimi, si trova che erano riposti, a cagion d'onore, gli statuti del Comune, le memorie e le rime di M. Cino, e del Montemagno, la storia del conquisto delle Baleari per Grandonio, la storia pistoiese di Giannozzo Manetti capit. di Pistoia l'anno 1447, la cronaca universale

del Sozzomeno, la cassetta delle cedole di tutti i magistrati della città, i denari dell' Opera di Sapienza, e quanto altro di più prezioso. Nel 1558 appiccatosi un incendio a questa stanza, molti di detti oggetti furon perduti. I rimanenti arredi sacri si conservano ancora nell' attual *Tesoro di Cattedrale*.

A destra di chi entra dalla porta maggiore, è notevole il monumento marmoreo, presso del quale era l' antico altare, ove dal 1337 al 1786 stette la cassa con entro il corpo incorrotto del S. vescovo Atto; poi trasferito nella nuova Cappella. Era stato sepolto dal 1155 fino al 1337 nell' antica chiesa di S. Maria in Corte, ora di S. Giovanni di rotondo. Il monumento, che gli fu eretto dal Comune, si compone di tre bassi rilievi, esprimenti, il prelato in atto di ricevere le reliquie di S. Jacopo, opera di *Andrea pisano*. L' ornato di marmi, disegno del pistoiese *Marcacci*, è del 1606.

Nella navata - la statua sedente rappresenta papa Leone XI, già Alessandro de' Medici, vescovo di Pistoia nel 1573. La fece fare il vescovo Caccia nel 1618, e fu qui trasferita dal contiguo vescovado.

Monumento marmoreo a Messer Cino de' Sinibuldi. Gli fu decretato nel 1337 dal popolo pistoiese, ed eretto presso l' altare detto delle *Porrine*, a sinistra, sulle sue ceneri deposte nel sepolcro gentilizio, che ivi si era eletto l' avo suo, il vescovo Sinibuldi. Un secolo dopo si vuole vi fosse posta la seguente iscrizione: *Cino eximio iuris interpreti, Bartolique praeceptori dignissimo, pop. pist. civi suo b. m. fecit - obiit A. D.* 1336. Il detto monumento fu traslocato in fondo della navata a sinistra, quando, nel 1592, dalle mura esterne del tempio si traslocò nelle interne l' antica imagine della Vergine detta delle *Porrine*. Alla quale nello erigere un altare nel 1624, fu rinvenuta l' urnetta che

conteneva le ossa di M. Cino, e fin d'allora fu posta sotto del monumento, come dalla iscrizione. Infine nel 1839, inverso l'ordine de' monumenti, anco questo fu nuovamente rimosso, e qui collocato, come dall'altra iscrizione. A *Cellino di Nese* da Siena, che allora dirigeva il lavorìo del tempio del Battistero, ne fu affidata l'esecuzione, sopra un disegno d'altro maestro senese; del quale però, nei documenti, il nome è taciuto. Gotico ne è il disegno. Ha nella cuspide un tabernacolo con la Vergine, il divin Figlio, S. Jacopo, e S. Zeno, figure in tutto rilievo. Le altre sotto l'arco sono: in mezzo, M. Cino sedente in atto di porger le sue lezioni; e ciò a onorare la sua scienza, e tanto maestro. Intorno, i discepoli che pendono intenti dal suo favellare: ultimo de' quali (alla destra) in età giovenile vuolsi il celebre Bartolo: a sinistra poi Selvaggia de' Vergiolesi, ch'ei fece subietto del suo canzoniere, quasi a significare che le leggi e la poesia vinsero il gelo della tomba, e lo resero immortale. Lo stesso pensiero è ripetuto nel sottoposto basso rilievo; se non che la figura femminile apparendo quì in veste romana, si è creduto da alcuni ch'ella sia una figura allegorica, rappresentante la legge romana ch'egli insegnava. (*Di lui vedi a p.* 79)

1. *Altare Buonfanti* — Il S. Baronto e Desiderio in tela è pregiata opera del *Cav. Preti*, detto il *Calabrese*. Sul gradino, S. Filomena in tela, del *Prof. G. Bezzuoli*, (1840.)

Cappella Tuci, detta già del Giudizio, e del Crocifisso. Fu sacra in antico a S. Mattia, e vi fu dipinto il giudizio universale da *Stefano fiorentino* scolare di Giotto, per commissione dei Tuci patroni: altre pitture da altri. Nel secolo decorso, al guasto dipinto vi furono sostituiti degli ornati. Nell'ultimo restauro (1839) così fu disposta.

2. *Altar Banchieri* — Il Crocifisso fu scolpito in legno dal pistoiese *Santi Brunetti* . A destra, il B. vesc. Franchi, che con la potenza della parola disarma i faziosi cittadini ; a sinistra , S. Atto che accoglie la reliquia di S. Jacopo, recata di Compostella nel 1144 dai cittadini pistoiesi Tebaldo e Mezzo Villano, sono buon freschi del pist. *Pietro Ulivi* (1843-46) . La visione di Ezzechiello nella volta , affresco del pist. *Bartolomeo Valiani* (1842) . I due quadretti delle pareti, d' ignoto. Quì fu sepolto il celebre Sozzomeno canonico di Cattedrale, primo autore di una Storia universale (il ms. nella biblioteca Fabroniana), n. nel 1387, m. nel 1450. Nell' ultimo restauro fu quì in una parete trovata una cassa di travertino con quattro cadaveri, uno creduto di donna, e tre di uomini, che dalle vesti di stoffa e d' oro, e sotto il cilizio , e uno col cappuccio e il bordone , fu dedotto , in mancanza di documenti , essere stati ricchi pellegrini , che vollero esser sepolti presso all' altar di S. Jacopo; e furono tenuti di sul fine del secolo XIV.

Iscrizione sepolcrale al vescovo Falchi .

3. *Altar Panciatichi* — La SS. Annunziata è del *Passignano* ; apparisce copia di quella de' Servi di Firenze . Nel 1836 fu trasportato il dipinto con buon successo dalla vecchia tela sopra una nuova, e restaurato dal pist. *Antonio Vannacci* .

Iscrizione sepolcrale al vescovo Gilardoni.

Monumento sepolcrale al vescovo Caccia .

Salita la scalinata : il deposito del vescovo Leone Strozzi, da lui vivente fatto scolpire a Carrara (1690).

Sagrestìa — Fu quì l' antica Cappella di S. Proculo, cui il vescovo Atto eresse un altare, fino dal 1151. La sua volta fu dipinta poco dopo il 1290 da *Manfredino d' Alberto,* pitt. pistoiese ; del quale nel 1849 si ritro-

varono, in Genova, nella chiesa di S. Michele, (ora soppressa) pregiate pitture del 1292. Ora vi si vedono alcuni dipinti del *Meucci*: S. Luca e S. Girolamo, d' *ignoto* : S. Egidio e S. Gio. Battista del *Lenzi* . Erano quì i famosi pancali disegnati dal pist. *Vitoni*, che distrusse un incendio del 1641; e un altro poco dopo, molti sacri arredi , del valore di oltre duemila scudi . L' altar marmoreo fatto fare dal canonico Bracciolini , è del 1640 . Di quì si ascende all' antica *Canonica*, ov' è posto il *Tesoro* , l'*Archivio* , il *Capitolo* , e il *Collegio dei Cherici* .

La Canonica — Fu un vasto fabbricato dove i canonici non solo convivevano , ma vi professavano un istituto di vita regolare . Resulta ciò da una bolla del pontefice Urbano II, data di Pistoia a questo Capitolo nel 1094. Siffatto ordinamento, stato sospeso nel 1392, per un incendio avvenutovi, in che parte della preziosa Librerìa fu arsa, vi fu ripreso, e si protrasse fino al 1443 , quando per nuovo incendio , usciti i canonici , non più tornarono ad abitarvi . Nel corridoio del primo piano è un trittico, il Crocifisso, S. Jacopo e S. Girolamo ; tavola del 1424.

Il Tesoro di Cattedrale — Se gl' incendi, e altre sventure lo resero per ricchezza tanto inferiore all' antico di S. Jacopo, sono da notarvi pur sempre alcuni preziosi arredi di quest' ultimo , anco in arte pregiati , e altri più moderni. Sono fra i primi un reliquiario della B. V., d'argento quasi tutto dorato, di bizzantina e gotica architettura, del 1329. — Un reliquiario di S. Eulalia, di detta forma e materia, e molte figure . — Un reliquiario idem , dove due angeli sostengono un vaso di cristallo con le reliquie di S. Jacopo — Un reliquiario, il braccio di S. Zenone, opera del maestro *Enrico Blandini* del 1369 , e altri più piccoli antichissi-

mi. — Un calice d'argento, in parte dorato, segellato e niellato, con l'anno 1374, fatto per un da Pistoia. — Un calice trovato nel sepolcro di S. Atto, d'argento dorato con segellature a filograno, e con pietre alla base, fatto intorno al 1130. — Un gran calice che serviva per la comunione *sub utraque specie*; del 1328, e dell'orefice *Tondino*, come v'è inciso. — Una croce col crocifisso, d'argento dorato, adorna di bassi rilievi in figura, sì nelle braccia che al piede, d'antichissimo lavoro, che si suppone del secolo XII. — Una croce di legno con bellissimi bassi-rilievi d'argento dorato, con figure, e segelli, attribuiti al *Cellini*. Il suo crocifisso, di mirabile espressione, è tenuta opera di *Gio. Bologna*, del quale pure si crede un altro crocifisso d'argento. — Fra i lavori d'oreficeria più moderni è notevole un'altra croce, un ostensorio, e un ricchissimo reliquiario di S. Bartolomeo; oltre i paramenti pregiati per ricchezza di tessuti, e di ricami. Della *Sagrestìa de' belli arredi*, ossia, del Tesoro di S. Jacopo, formavano parte i più antichi. Questi arredi nel 1375 e seg. furono impegnati dal Comune per pubbliche urgenze: in specie per contribuire coi fiorentini a pagar la multa di fiorini 130 mila a Giovanni Aguto e ai suoi inglesi, per levarli dal soldo de'nemici pisani. — V'è poi di notevole, una piccola arca d'avorio con bassi rilievi, (la vita di S. Giorgio), d'antico lavoro; un'urnetta di marmo con bassi rilievi rappresentante un uomo che guida un carro a due cavalli, con guerrieri all'intorno, e preceduto dalla figura della vittoria. Quivi erano chiuse da sette secoli le ceneri di S. Felice prete pist., morto su i primi dell'800. Fu trovata in Duomo nel costruire l'attual cappella del Sacramento. Evvi pure una statuetta marmorea, il divino infante, preg. opera del pistoiese Francesco Carradori (sec. XVIII).

L' Archivio — È ricco di 140 codici, salvati dall'incendio ec. dell' antica Bibliot. Capitolare, la più parte di sommo pregio. Ricorderemo fra questi i seguenti ms. in pergamena: *Liber Sermonum S. Zenonis; Sermones Petri manducatoris; Specchio della croce, dove molte cose inedite; Sermones Hieronimi Ep. Aretini, inedit. Galterii novella et paradisus Dantis ; Boccacci novellae et alia ; Boezio ; Libri di canto gregoriano antichiss. ; Summa Canonica Burcardi; Codex Justiniani* (*le Novelle*) *: della medesima mano non si conosce che una copia a Monte Cassino ; Liber authenticorum* (*le autentiche*) *leggi di Giustiniano ; Guido Aretino de cantu; del tempo di Guido ; Lezionario antic. della Chiesa pistoiese ; Burcardus de decret. Eccl. ; il raro e prezioso Palinsesto delli Statuti pistoiesi del* 1117. *Una grammatica greca scritta in lingua vernacola, probabilmente del* 1400. *Codici Biblici, giudicati dal Zaccaria , anteriori al secolo X. Storia di Sallustio , edizione del* 1468. *Della vita spirituale ediz. del* 1487. *Oltre il ms. delle Storie pistoiesi di Pandolfo Arfaruoli, scritte nel* 1628 *, e altri documenti di storia municipale fino dal secolo settimo .*

Il Capitolo — Nella stanza d' ingresso è notevole un crocifisso , che in antico pendeva in alto sopra il coro dinanzi all' altare di cattedrale . Esso è dipinto sulla tela adesa alla tavola . L' aureola e il capo sono rilevati . Il suo corpo riposa sopra un quadrilungo sporgente dai lati quasi fino ai piedi , che son dipinti con quattro chiodi. Nel quadrilungo si vedono alcune storie del nuovo Testamento in campo d' oro . I nostri cronisti lo dicono del 1235, e da alcuni è giudicato di *Guido da Siena,* da altri del nostro *Giunta.* L' espressione del volto è divina. Nel Capitolo poi, la volta del quale è dipinta dal *Meucci* , sono due quadri laterali esprimenti la Passione, di *Alessio Gimignani*, e la bel-

lissima deposizione di croce, opera creduta del *Vanni*.

Il Collegio de' Chierici — Fu istituito nel 1435 con bolla del pontefice Eugenio IV, a simiglianza di quello Eugeniano di Firenze, per utilità e istruzione letteraria di dieci poveri chierici, con l' obbligo di prestar servigio alla Cattedrale. Nel 1515 il Collegio fu accresciuto sino al numero di venti chierici dal vescovo Niccolò Pandolfini, poi cardinale; che ora si eleggono metà dal Capitolo, e metà dal Consiglio Comunale come amministratore dell' Opera di S. Jacopo. Quivi si danno loro quotidiane lezioni di sole belle-lettere; chè quanto alle scienze le apprendono alle scuole del Seminario.

Cappella della Città, o di S. Jacopo — Fu in prima dedicata a S. Rocco, invocato intercessore per la pestilenza del 1632. L' architettò il *Lafri*, ne dipinse la volta l' *Ulivelli*, e *G. Vannacci*. Fu quì trasferito il celebre altare di S. Jacopo, nel quale è il corpo del S. vescovo Atto. Nel 1845 se ne arricchì la parete sinistra per la pietà dell' *arciprete Angelo Cecconi*, col quadro a buon fresco, esprimente Mosè che riceve sul Sina le tavole della Legge, di *Luigi-Maria Sabatelli*: nel 1848 la destra, per pubbliche sovvenzioni, col quadro a buon fresco, la deposizione del Cristo nel sepolcro, del prof. *Giuseppe Bezzuoli*.

4. *Altar di S. Jacopo* — È questa fra le opere d'arte la più ricca e la più pregiata della città, in che si comprende la storia di dugent' anni circa del buon tempo dell' oreficerìa, del cesello, del niello, e delle smaltature. I bassi rilievi son distribuiti in quattro tavole di argento finissimo, delle quali una è collocata sull' altare e dossale del medesimo; l' altra è posta davanti ad esso, in forma di paliotto; e le altre due fanno finimento lateralmente al detto paliotto; il quale prese il

nome dall' antico paglio di seta, e di broccato, tenutovi fino allora. *La gran tavola del paliotto*, d' argento dorato, è opera di *Andrea di Jacopo* (*o di Puccio*) *Ognabene* orefice pistoiese, compiuta nell' anno 1316. Vi sono rappresentate quindici storie delTestamento nuovo; ed ai lati di essa sei profeti che stanno tre per parte, uno sopra l' altro per l' altezza di tutta la tavola, che è larga tre braccia e mezzo fiorentine, ed alta in proporzione. Nel 1. quadro o storia è l' Annunziazione della Madonna, e la Visitazione di essa a S. Elisabetta, che è rappresentata in mutuo amplesso con M. V., ed ha 6 figure. Nel 2. è la Natività di N. S. con figure 9. Nel 3, è N. S. assiso tra M. V. e S. Jacopo. Nel 4. sono i Magi a cavallo per via; e sono 6 fig. Nel 5. sono i Magi che adorano; e fig. 5. Nel 6. è la strage degl' innocenti, con fig. 17. Nel 7. è il bacio di Giuda, e la cattura di N. S. nell' orto: ha fig. 10 con molte teste nell' indietro. Nell' 8. è la crocifissione di Cristo; con fig. e teste molte nell' indietro. Nel 9. sono le Marie al sepolcro, l' Angiolo sedente, e le guardie dormienti; ed ha fig. 6. Nel 10. è l' apparizione di N. S. a S. Tommaso che non crede; ed ha fig. 13. Nell' 11. è l' ascensione di N. S. al cielo; e sono fig. 11 con teste indietro. Nel 12. è la presentazione di N. S. al Tempio; ed ha fig. 5. Nel 13. è G. C. che predica alle turbe; e sono fig. 7 con molte teste indietro. Nel 14 è G. C. innanzi ad Erode: sono 5 fig. Nel 15 sembra il martirio di S. Pietro e S. Paolo, e sono fig. 9 con teste all'indietro. Alle incrociature di questi quadretti sono posti bellissimi smalti che hanno varie figure di Santi, e la scacchiera, arme del Comune di Pistoia. Le figure, se tutte non sono di perfetta proporzione, appariscono però bene intese nelle mosse e nel panneggio, e tutto il lavoro è di una forbitezza che sorprende. Certo che l'ar-

tefice si era ispirato ai buoni esemplari; perocchè vi si vede copiata quasi per l'intero la storia della Natività, e alcune figure della Crocifissione, che Niccola scolpì nel pergamo di Pisa, Giovanni in quel di Pistoia. A piè di questa tavola, lungo la cornice stà la seguente iscrizione a caratteri smaltati in azzurro;

» *Ad honorem Dei, et beati Jacobi apostoli, et Domini*
» *Hermanni Pistoriensis Episcopi,* ✠ *hoc opus factum*
» *fuit tempore potentis viri Dardani de Acciajuolis Vi-*
» *carii pro serenissimo Principe Domino Rege Roberto*
» *in civitate Pistorii et districtu; tempore Simonis Fran-*
» *cisci Guerci, et Bartholomei D. Aste D. Lanfranchi*
» *Operariorum Operae B. Jacobi Apost. sub ann. D.*
» *MCCCXVI. indict. XV de mense Decembris per me*
» *Andream Jacobi Ognabenis Aurificem de Pistorio* ✠
» *Opere finito referamus gratiam Christo. Qui me feci-*
» *sti tibi sit benedictio Christi. Amen.* »

Delle due tavole dai lati, *l'una che stà dal lato dell'Evangelio* fu opera di *M. Pietro orafo da Firenze* del 1357, ed ha nove storie del Testamento vecchio e nuovo, divise in tanti quadretti, con ismalti alle incrociature, simili a quelli della tavola d'Ognabene. Nella 1. storia è la creazione di Adamo e d'Eva. Nella 2. la trasgressione di Adamo, e il cacciamento di esso dal Paradiso terrestre. Nella 3. è Caino; ed Abele ucciso. Nella 4. la fabbricazione dell'arca. Nella 5. il sacrifizio d'Isacco. Nella 6. la legge data a Mosè, e Mosè che la promulga. Nella 7. è Salomone incoronato. Nell'8. è la nascita della Madonna con altra storia della sua vita, che pare la presentazione al Tempio. Nella 9. è lo sposalizio di M. V. Le figure che son molte, vedonsi assai ben disegnate, con panneggi presi dal vero, e mosse naturalissime nelle azioni. *L'altra tavola dal lato dell'epistola* è di *Leonardo di Ser Giovanni*

fiorentino, del 1371, come ne attesta la iscrizione che ha in fondo. » *Ad honorem Dei et S. Jacobi Apostoli hoc » opus factum fuit tempore D. Francisci Pagni sub an. » MCCCLXXI per me Leonardum Ser Johan. de Flo- » rentia Aurificis*. » Vi rappresentò anch' egli nove storie del Testamento nuovo. Ma in tutta l' opera si dimostrò assai più valente di M. Piero. In un soffitto che posevi tentò d' accennare qualche cosa di prospettiva, facendo le divisioni del soffitto inclinate alquanto, e come in fuga, per indicare sfondo, e lontananza. Nella 1. storia fece la vocazione di S. Pietro. Nella 2. la donna emorroissa ai piedi del Salvatore. Nella 3. un miracolo del Salvatore, forse la guarigione del lebbroso. Nella 4. G. C. che predica alle turbe. Nella 5. G. C. legato dai soldati. Nella 6. G. C. dinanzi a Pilato, presso cui sta un nano avente in mano l' astore, secondo l' uso de' grandi signori del tempo in cui visse l' artista. Nella 7. la navicella che è agitata in mezzo ai flutti, ed in essa G. C. dormiente, e gli apostoli. Nell' 8. il martirio di S. Jacopo, e dell' uomo, che dopo aver catturato quest' apostolo, si convertì alla fede di Cristo, e fu con esso ucciso di spada. Nella 9. S. Filippo che battezza l' eunuco della regina Candace.

Sull' Altare — La tavola dossale, già in forma di trittico, vi fu adattata nel 1787 da *Francesco Ripaioli* orefice pistoiese, quando qui fu trasferita dall' antica Cappella. È alta brac. sei circa, e larga brac. 4 circa. Ha in principio un imbasamento a guisa di una gran fascia d' argento, che ricopre una cassa lignea ornata d' argento, con entro la incorrotta salma del S. vescovo Atto, qui trasferita dal monumento di presso alla porta maggiore. Egli era morto il 22 Maggio 1155. Sopra si eleva l'antico dossale, con un ordine di colonnati e di ripiani dove stanno varie figure a rilievo. Cioè, in

mezzo una Nunziata con l'Angelo, e due altre statue da ambe le parti. Sopra questa è un'altra fascia, dove stanno per la lunghezza distribuiti più busti di apostoli e di profeti. Indi si scorge nel mezzo della tavola l'eccellente statua di S. Jacopo sedente in una nicchia contornata da varii fregi; la quale, dice il Vasari, è lavorata tanto pulitamente, che par piuttosto fatta di getto, che di cesello. Ed ha dai lati a due ordini venti nicchie, con altrettante statue rappresentanti nostra Signora, dieci Apostoli, i quattro Evangelisti, i quattro Dottori, e la santa vergine Eulalia; ed all'estremità di questi ordini altre quattro statue nelle loro nicchie. Ciascuna di queste statue è alta mezzo braccio in circa. Sopra questi due ordini, ne sorge un terzo, ove in mezzo in una nicchia il Redentore sedente, col libro aperto che regge con la sinistra, ov'è scritto *ego sum lux mundi*. Intorno sono angeli sostenenti un padiglione d'argento, e cherubini; e da ambi i lati son più nicchie con angeli e santi. Al fine delle quali in una continuazione d'architettura che sorge dagli ordini inferiori, stanno elevati in due nicchie S. Pietro e S. Paolo; e nella estremità due altre statue simili a quelle dei due ordini inferiori, e poste ordinatamente sopra di esse. Sovrasta al detto lavoro uno smalto azzurro con stelle d'argento dorato. Tutto il dossale è inoltre ornato di smalti, di pietre, e di bellissimi ceselli.

Artisti che lavorarono all' altare. — Questo lo stato attuale. Ma sappiamo che il detto Altare ebbe varia forma, e diversi autori ed aumenti, in varj tempi. Perocchè la prima tavola dossale dell'altar di S. Jacopo fu formata da ***M. Pacino,*** o da ***Andrea di Puccio d' Ognabene*** circa all'an. 1287, colle imagini scolpite dei dodici Apostoli, e di M. V. Fu dipoi accresciuta e restaurata, primieramente dopo il furto sacrilego di Van-

ni Fucci; in specie dall' Ognabene nel 1314. L' egregia statua di S. Jacopo fu formata da *M. Giglio pisano* nell' an. 1353, per la quale recatisi a Pisa i cappellani di S. Jacopo, la introdussero in città processionalmente fra i cantici festivi del clero e del popolo, andatole incontro, non altrimenti che fecero i Fiorentini in Borgo Allegri per la Madonna di Cimabue. Gli operai di S. Jacopo nel 1386 allogarono quattro statuette con altri ornamenti d' argento a *M. Pietro di Arrigo Tedesco*; e novamente nel 1337 gli ordinarono un padiglione al Tabernacolo ove stà la statua di S. Jacopo; e nel 1390 un' Annunziata con l' Angelo; e nel 1394 a *Nofri di Buto da Firenze*, unitamente ad *Atto Braccini da Pistoia* furono allogate varie figure d' argento. Piacque in detto anno di dar nuova forma e ordine a tutta la tavola, e se ne volle il disegno dal pittore *M. Gio. Cristiani da Pistoia*, e l' esecuzione di quel disegno fu allogata ai suddetti *Nofri* ed *Atto*, e così gli ornati e le figure novamente disposte. Nel 1409 *Ser Niccolao di Ser Guglielmo*, e *Piero di Giovanni*, e *Leonardo di Matteo Ducci*, ed *Atto Braccini*, artisti pistoiesi, fecero insieme i quattro Dottori, e i quattro Evangelisti; con la condizione che, terminati i lavori, dovessero sottoporli al giudizio di *M. Domenico da Imola* orafo. Scrive poi il Vasari, che il celebre *Filippo di Ser Brunellesco* fece quei bellissimi busti dei Profeti, che sono nelle testate della tavola dell' altare. Altri due furono fatti nel 1456 da *Pietro d' Antonio da Pisa*. Tutta la tavola è ricca di 58 statue d' argento dorato. In questo altare, oltre i notati maestri, hanno in varii tempi operato *M. Lorenzo del Nero fiorentino*; *M. Lodovico Bono o Buoni da Faenza*; *Maso di Bonifazio Ricciardi*; *M. Cipriano, e M. Filippo orafi*; e i pittori *Meo di Nardocchio*, e *Sano di Giorgio*, come consta dai regi-

stri dell' Opera. E il Cicognara v' aggiunge, *Forzore di Spinello* aretino. Su questo altare si espongono ancora, secondo l' antico costume, nelle solennità i più ricchi arredi del Tesoro di Cattedrale. È da notare che nel 1399, prima che si facesse dal vescovo Franchi la consacrazione dell' altar di S. Jacopo, gli Operai ordinarono che si pesasse l' argento dell' altare, e del paliotto; e fu trovato ascendere a libbre 447, once 11, e d. 6; che unito alle altre 187 dei sacri vasi, reliquiari ec., giungevano alla somma di libbre 624, once 11, d. 6, di che componevasi la Sagrestìa, per opere d' arte detta a buon dritto *de' belli arredi*. (*V. Ciampi*)

La Tribuna — Niccola Pisano nel 1240, dopo l' incendio avvenuto in Cattedrale, diede il disegno dell'antica nicchia presso l' altar maggiore, la quale nel 1308 fu adornata di mosaici da *fra Giacomo di Nino da Turrita*, e da altri maestri toscani. Sull' antico altar maggiore, (5) poi così disegnato dal *Cilli* nel secolo XVIII, stava allora una Madonna dipinta nel 1275 da *M. Coppo* fiorentino. L' attual tribuna fu eretta nel 1599 sul suolo della via Tebertelli, con disegno del pistoiese architetto *Jacopo Lafri*, e condottivi i dipinti che vi si vedono. Ma come ne' nostri tempi richiedeva un restauro, avvisando d' altronde alla disconvenienza di mantenere un' architettura in che i difetti del seicento erano troppo palesi, il Capitolo, cui appartiene questa sola parte della Chiesa, spettando l' altra al Comune, sul consiglio di varii artisti, fece correggere il barocco e manierato lavoro, come può osservarsi dal disegno dell' antica tribuna, conservato nelle stanze capitolari, e da un capitello di detta epoca nel cortile.

Col disegno, che di presente veggiamo, dell' artista pist. *Giovanni Gambini,* preferito in generale l'ordi-

ne corintio nei capitelli, nelle cornici, e fregi di stucchi dorati, rispettate in ogni parte tutte le opere di pittura, e le due statue colossali dei Santi, che eran degne di conservarsi, i lavori d' ornato, immaginati e disegnati dal medesimo, furono eseguiti dal pist. *M. Torello Niccolai. Ferdinando Marini* pist. restaurò le opere di pittura che ivi si trovano, e v' aggiunse alcuni ornati analoghi al nuovo disegno. Nella volta, il Padre eterno circondato dagli angeli; altri angeli con istrumenti della passione in un ovato; la caduta degli spiriti ribelli; la disobbedienza, ed espulsione di Adamo dal Paradiso; la Nunziata, sopra il grand' arco interiore, son tutti dipinti a fresco, del *Cav. Domenico Passignani.* I quattro Evangelisti, tra i pilastri laterali ai finestroni, e i quattro Profeti furono opera di *Pietro Sorri* Senese. Le due statue colossali in creta de' SS. Jacopo e Zenone, furono modellate ed eseguite da *Vincenzo detto di Gio. Bologna* nel 1603. La loro altezza è di braccia 8. Vi si ammirano pure tre quadri di straordinaria grandezza, quello del coro, la tavola cioè della Risurrezione, che è di *Cristofano Allori* (circa al 1600); la quale sebbene non compiuta dalla metà in basso, è notevole per molti pregi. Fu restaurata dal *Garagalli*. Questa tavola è alta br. 14. 1/2, larga br. 8 3/4. Sotto di detta tavola, nel dossale della sedia del Vescovo, in luogo di lavori di tarsia, come sono negli altri stalli, v' è una storia di S. Zeno, pregiato lavoro del pist. *Jacopo Centi.* Il *Vasari* dipinse i due quadretti laterali, spettanti un tempo al ciborio di questa Chiesa. Gli stalli furon disegnati da *Ventura Vitoni* celebre intagliatore e architetto pist. nell' an. 1469: i quali poi furono adattati al coro nuovo fatto dal Lafri nel 1623. Nel quarto stallo a destra del coro, nel taglio di un libro è scritto, *Selvanino Ingrech,* artista fiammingo cui

pare fosse affidata l' esecuzione di essi. Quattro libri corali son pregievoli per belle miniature. Gli altri due grandi quadri, l' uno a destra, la discesa dello Spirito Santo, è di *Gregorio Pagani*, restaurato da *Ferdinando Marini*; l' altro a sinistra, l' Ascensione, è di *Benedetto Veli*, restaurato dal *Garàgalli*. In ambedue le tavole è scritto il nome del proprio autore. Furono dipinte da questi artisti, dopochè nol fece per capriccio il *Bronzino*, cui erano state commesse. Nei pilastri del grande arco della tribuna, a destra, è un S. Giovanni; a sinistra un'antica Madonna, del fare bizantino; una Vergine col divin figlio, del medesimo stile, si vede dipinta sul muro del secondo pilastro a sinistra, e in quello a destra, il Salvatore in atto di benedire il pane, reputato di *Carlino Dolci*.

Cappella dei Pappagalli, *che ora è detta del SS. Sacramento.* - Fu disegnata dal *Lafri*. Il quadro dell' altare (6) l' Assunzione di Maria, è di *Gio. Battista Paggi*. La statua marmorea sotto l' altare, rappresentante S. Felice prete pist., è lavoro di *Raffaello Petrucci* fiorentino. Nella parete a destra, la tavola con la Vergine e il divin Figlio, e s. Gio. Battista, e un santo vescovo, è opera stupenda di *Lorenzo di Credi* (*v. Vasari*). A sinistra è il monum. marm. del vesc. Donato Medici, che nel 1475 fece edificare la detta Cappella: se ne ignora l' autore; forse *Bernardo Rossellino*. *Gio. Battista Baldacci* dipinse a fresco nell' arco la vita di S. Felice. Segue nella parete sotto la navata a sinistra il deposito del vescovo Gerini. Appresso quello del vescovo Gherardi; poi l' epigrafe sepolcrale al vescovo Rossi.

Sotto il Presbiterio è una cappella, o tribuna, fabbricata a modo delle antiche confessioni, con volta sostenuta da sei colonne di macigno, nella quale si scen-

de per due gradinate laterali , quando per alcune solennità vi si fanno sacre funzioni .

7. *Altare della Madonna, detta delle Porrine* , perchè nel secolo XII invocata a fugare dalla città il contagio di pustole micidiali , appellate *porrine* . Nel 1140 questa pittura, (la Vergine con in braccio il divin Figlio) esisteva sulla parete esteriore della Cattedrale , detta però la Madonna di piazza. È un affresco di greca maniera, condotto con tal magistero, da crederlo posteriore di un secolo, piuttosto che anteriore, come lo è di fatti, al rinnovamento delle arti. L' anno 1624 fu quì collocata con disegno del *Gambini* , fattile attorno gli ornamenti marmorei da *Gio. Sandrini* fiorentino . Le ceneri di Messer Cino furono primamente qui poste nel sepolcro de' Sinibuldi. — Segue l' epigrafe sepolcrale al vescovo Toli .

8. *Altare della Sapienza*. — Il martirio di S. Bartolomeo fu dipinto da *Matteo Bonechi* . Presso a questo altare, in alto erano dipinti a fresco i SS. Bartolomeo, e Jacopo ec. da *fra Bartolomeo della Porta*, i quali per esser guasti, nel secolo XVIII furono imbiancati .

Il monumento marmoreo del benemerito Cardinale Niccolò Forteguerri, erettogli dal Comune, fu modellato, e incominciato nel 1474 da *Andrea Varrocchio*, (*ved. Vasari*) ma compiuto diversamente dal *Lotti*, detto *Lorenzetto.* Fece il *Varrocchio* la Fede, e la Speranza, e il Dio padre con gli angeli; ma il lavoro fu imperfetto, per la sua subita partenza per Venezia, ove gettò in bronzo la statua equestre del Colleoni da Bergamo . *Lorenzetto* fece la Carità, e i putti che le stanno intorno . Aveva pure quasi scolpita la statua del Cardinale in ginocchio; ma rimasta incompiuta, fu posta in una delle sale della Sapienza . Il busto del medesimo, l' urna cineraria, e l' intero ornato sono di *Gae-*

tano Mazzoni da Settignano. Sotto questo cenotafio si legge — *D. S. Nicolao Fortiguerrae Cardinali grata patria civi suo de se optime merito posuit ; vixit an.* 54 *mens.* 2 *di.* 14 , *obiit* 1473.

In fondo della navata il basso rilievo di buona scuola, che vi si vede, fu fatto a spese della Città sul principio del secolo XIV per memoria di due insigni cittadini, il vescovo di Pistoia Baronto Ricciardi, e Bonifazio suo fratello, stato senator Romano, governatore di Cologna, e benefico di pii legati all' Opera di S. Jacopo. Nel mezzo è la Vergine; a diritta S. Zeno con una mano sopra la testa del detto vescovo in ginocchio; a manca S. Jacopo che stende la mano sopra l'omero di Bonifazio, pur esso in ginocchio, e in abito militare.

Presso la porta maggiore è situato il Fonte battesimale di fini marmi, condotto con istupenda maniera da *Andrea Ferrucci* da Fiesole (*vedi Vasari*). Le due figure principali sono il Salvatore, e il S. Giovanni nell' atto di battezzarlo. Inferiormente sono quattro storie a mezzo rilievo : cioè la nascita di S. Gio. Battista, la predica nel deserto, il convito di Erodiade, e la decollazione. Il puttino a destra, appoggiato a uno stemma, è di una grazia incomparabile.

L' Organo, costa che fu provveduto dal Comune fino dal 1348. È stato rimodernato con aggiunta di registri dagli *Agati* fabbric. pistoiesi.

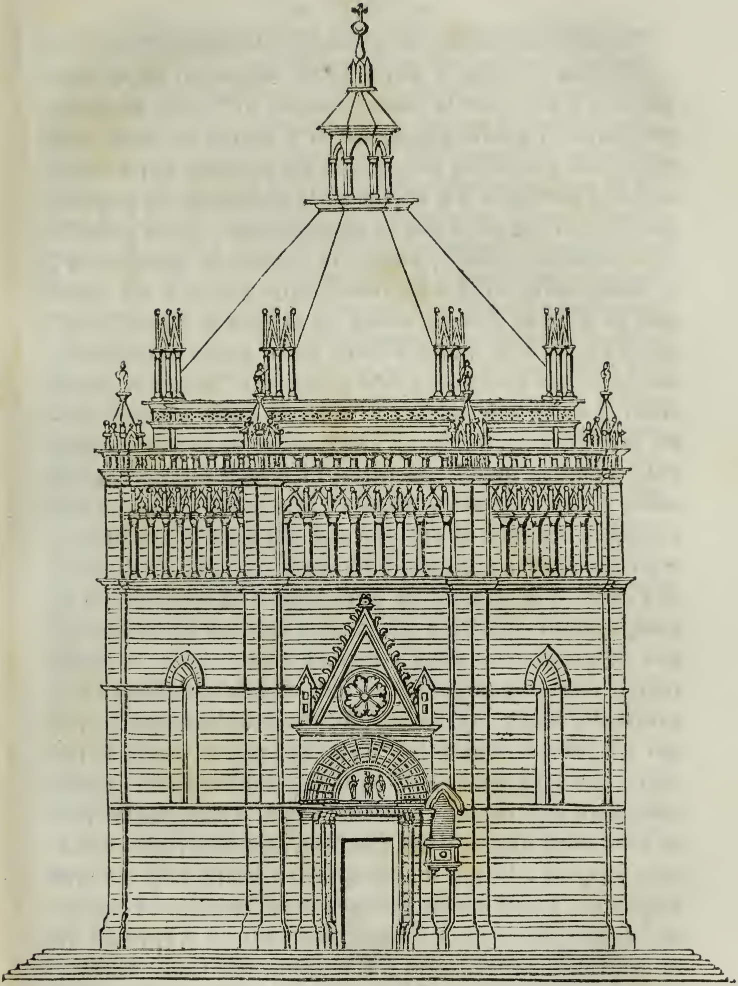
La Cappella Musicale del Duomo è d' una origine antichissima. I libri di cartapecora esistenti nel suo Archivio dimostrano che ne' primissimi tempi si servivano di musica a canto fermo figurato, a quattro parti. Il pontefice Clemente IX (1669) la dotò dei redditi del soppresso Convento de' Gesuati o di S. Girolamo, di questa città, e l' arricchì delle più belle composizioni

di *Palestrina*, di *Jomelli*, di *Colonna*, e di altri. A queste si aggiunsero poi le pregiate del *Clari*, e de' *Gherardeschi*. Pubblichiamo il novero conosciuto de' suoi maestri. *Vincenzo Ruffo* napoletano (1576), *Simone Giovannini* fiorentino (1620), *Pompeo Manzini* (1657), *Jacopo Melani* pistoiese (1667), *Alessandro Melani* pist. (1669), *Bartolomeo Melani* pistoiese (1677), *Gio. Piero Franchi* pist. (1682), *Fra Girolamo Guiducci* (1686), *Buonaventura Viviani* (1692), *Fra Francesco Passerini* (1693), *Fra Antonio Urio* (1695), *Sebastiano Cherici* pist. (1704), *Gio. Antonio Clari* pist. (1708), *Gio. Carlo Maria Clari* pist. (1723), *Francesco Manfredini* pist. (1748), *Nereo Neri* pist. (1770), *Filippo Gherardeschi* pist. (1771), *Domenico Gherardeschi* pist. (1800), *Giuseppe Gherardeschi* pist. (1815). *Luigi Gherardeschi* figlio succedeva all' insigne Maestro *Giuseppe* dopo di detto anno.

A sinistra della facciata del Duomo vedesi il

Palazzo vescovile antico. — Fino da' primissimi tempi vi furono accolti i più celebri personaggi. Pietro vescovo pistoiese de' conti Guidi, consultore della contessa Matilde, nel 1094 vi ospitò papa Urbano II, il gran banditore delle Crociate; alle quali avendo il detto vescovo infiammato i suoi diocesani, si recò poi il conte Guido fratello del nostro Prelato, capitanando quattrocento di essi. Fu sede del B. vescovo Atto per ventidue anni di ministero, fino al dì di sua morte, avvenuta il 22 Maggio 1155. Egli vi ospitò il pontefice Innocenzo II reduce dal Concilio di Pisa (1134). Quivi era l' antichissima cappella pubblica di S. Niccolao. Di quì per una finestra rispondente in Cattedrale soleva il B. Atto orare alla celebre Cappella da lui dedicata a S. Jacopo. Nel 1181 il vescovo Rainal-

do de' conti Guidi vi accolse l' imperator Federigo I Barbarossa, che lo investì, per scettro, di feudo imperiale del castello di Celle, e d' altri privilegi. Quasi sul fine del secolo XIV il vescovo Andrea Franchi gli diede nuova forma e più ampia, e quale può dirsi al presente, tranne alcuni archi richiusi. Vi fece adornare le esterne ed interne pareti di sacre istorie; e in capo alla scala, d' una Vergine dell' Umiltà, creduta opera dell' istesso *Gio. di Bartolomeo Cristiani*, che vuolsi aver dipinta quella che si venera in città nella Chiesa di questo titolo. Nel 1435 il vescovo Donato de' Medici vi accolse il pontefice Eugenio IV, che da Roma ribellata si recava a Firenze, ove tenne il Concilio (1439). Quivi approvò le costituzioni del Capitolo di Cattedrale. Sul finire dell' an. 1438 passò di Pistoia Giovanni Paleologo imp. d' Oriente per recarsi a Firenze, onde trattare nel prossimo Concilio, che il papa Eugenio IV vi avrebbe tenuto, per la riunione della Chiesa Romana con l' Orientale. Ma avendo inteso che il detto Pontefice si era trasferito a Bologna, si trattenne in Pistoia, e per oltre un mese dimorò in questo Episcopio, fino al 15 di Febbraio, che si recò a Firenze. L' ultimo vescovo che vi abitò fu monsig. Ippoliti (1776). Si può dire che in questo palazzo si riassume la storia degli antichi vescovi di Pistoia. La sua facciata serba ancora gli stemmi di alcuni di essi, fra i quali quello del Franchi. Nelle sue stanze terrene erano le carceri, finchè tennero i vescovi giurisdizione feudale, e inquisitoria; eravi pure la Cancelleria episcopale; che fu restaurata sotto il vescovo Abbioso nel 1589, e trasportatovi l' Archivio episcopale l' an. 1684, come da una iscrizione ivi scolpita. Appresso vi fu posta, come v' è di presente, la tipografia vescovile de' Bracali.



B. ——————————— 20

TEMPIO DI S. GIOVANNI DETTO DI ROTONDO

S. Giovanni detto di rotondo. (*Battistero*)

Esterno. Presso l' anno 1300 sappiamo che s' imprese a fabbricare la chiesa attuale di S. Gio. Battista, sull' area di quella più antica di S. Maria in Corte; così appellata perchè in prossimità del palazzo del Potestà e dell' Episcopio. Fu eretta colle oblazioni del popolo, per diversi legati, e con lo stanziamento delle gabelle del Comune (1333), come ne fa fede la scacchiera, stemma della Città, che vedesi sulle porte, e col disegno di *Andrea Pisano,* come ne attesta il Vasari, e altri. Vi si vede in basso rilievo sulla porta di mezzodì, un vaso con un fiore, come dicesi aver usato di porre *Andrea* nelle sue opere. D' anno in anno continuarono la detta opera fino al 1339, quando il tempio murato e chiuso quasi che tutto, di figura ottangolare sì nelle pareti che nella cupola, incominciarono ad incrostarlo secondo il disegno del suo famoso architetto, a strisce sottili di marmo bianco di Carrara, e di nero di Prato; affidandone in pari tempo la direzione e il compimento esterno a *M. Cellino di Nese da Siena*; nè più fu sospeso il lavoro fino al 1359, circa al qual tempo rimase compiuto. La sua cupola è di forma piramidale, tutta coperta di piombo, con lanterna in cima a forma di tempietto. Al punto ove s' innalza, ricorre una ringhiera; e ad ogni lato sonovi delle guglie rabescate con in cima una statuetta, e due guglie più in alto sugli angoli della facciata, mancanti però della loro cuspide. Dovette aver quattro porte, rispondenti ai quattro punti cardinali, secondo il pensiero religioso, *docete omnes gentes, baptizantes eos ec.* Appresso vi fu aggiunto, a ponente, l' edificio del Coro (1382). Sulla porta maggiore sono le statue di S. Giovanni, e S. Pietro, e in mezzo quella della Vergine con in braccio il divin figlio, come a ricordo che quel tempio pri-

mitivamente fu sacro ad essa. In basso sono due quadretti in marmo a piccolo rilievo, che offrono scolpiti, in uno la decollazione di S. Gio. Battista, nell' altro il ritrovamento del Corpo del B. vescovo pistoiese Atto, avvenuto in questa Chiesa nel 1337; perchè era stato sepolto nell' antico tempio surricordato fino dal 1155, d'onde poi fu traslocato in Cattedrale, dove attualmente si venera. Le statuette, le storie, e i capitelli si dicono di *Nino* e di *Tommaso* figli e scolari di *Andrea*; tanto più che questa scultura della Vergine rammenta, nelle mosse e nell' andamento dei panni, la Madonna della Spina di Pisa, opera di *Nino* suddetto. Dal pulpito che si vede nella facciata, e al quale in antico si ascendeva di Chiesa, solevano i sacerdoti mostrare al popolo in certe solennità le reliquie de' Santi, e benedirlo. Nel 1455, ritrovandosi in grande inimicizia la città e il suo contado, e molti campagnoli essendosi assembrati in questa piazza dalle vicine castella, da questo pulpito frate Lorenzo da Sassoferrato degli Eremitani di S. Agostino, di grande autorità in Pistoia, discorse sopra la pace con tanto zelo, che n' ebbe tosto a vedere i più desiderabili effetti. È anco da ricordare che su i gradini esteriori di questo tempio il beato Andrea Franchi, compiendo insieme le parti di vescovo e di cittadino, nell' an. 1399 in sul muovere coi Pistoiesi al devoto pellegrinaggio dei Bianchi, all' affollata moltitudine, celebrativi prima i divini misteri, predicò parole di perdono e di pace.

Interno. Ricorrono qui come all' esterno le otto faccie distinte fino alla cupola, dalla cui lanterna, ora riaperta, si spande molta luce nel tempio. E maggiore ornamento gli sarà dato, quando, come si provvide nell' ultimo restauro a rimuovere i due altari laterali che ne alteravano la primitiva architettura, sarà tolta

l' orchestra, e riaperto il bel tondo della facciata, e posti a ogni finestra i vetri colorati. Nel tabernacolo dell' altar maggiore si conserva un Crocifisso portato dai Bianchi in processione nel 1399. Sotto le finestre dai lati, sono due tabernacoletti marmorei, uno de'quali (a sinistra) ha un angelo, che mostra la testa di S. Giovan Battista; lavoro in legno di qualche pregio, del 1361: l' altro (a destra) ha una statua della B. Vergine con in braccio il divin Figlio, pregiata opera del pist. scultore *Pietro Gavazzi* (1851), con questa iscrizione — *Impensa Populi Pistoriensis Petrus Gavazzius sculpsit An. D.* 1851.

Nel Fonte battesimale quadrato, che s' innalza nel mezzo del tempio, si vedono le quattro buche o fori ricordati da Dante (*Inf. c. XIX*) quando parla de' Simoniaci, ch' e' vede capo fitti in tanti pozzetti, o fori,

D' un largo tutti e ciascuno era tondo.
Non mi parén meno ampi nè maggiori,
Che quei che son nel mio bel San Giovanni,
Fatti per luogo de' battezzatori.

Distrutto il Battistero di Firenze, il nostro resta fra pochissimi di questa forma. Altri legge *battezzatorj*, e vuole che i preti battezzieri, non entrassero anticamente ne' detti fori, come qui sempre suol costumarsi nel Sabato Santo, ma stessero nel gran vano di mezzo, (dove i contrarj voglion vi fosse l'acqua) e di qui battezzassero con l' acqua che era in detti fori, stretti tanto, da non potere affogare il bambino che si battezzava per immersione. Ora dal mezzo, che pur sempre è vuoto, sorge un' imbasamento con sopra la statua di S. Giovan Battista, di *Andrea Vaccà* Carrarese. L'imbasamento del fonte, fatto di formelle a mosaico, è

antichissimo. Il privilegio di battezzarvi risale al 1389, concesso da Urbano VI, senza pregiudizio del diritto della Chiesa matrice.

Questo tempio, che ha la sua Opera amministrata dal Municipio, fu restaurato sì all' esterno che nell'interno, dal 1847 al 1851. Le sue incantevoli proporzioni, la maestà e vaghezza d' ogni sua parte, lo fanno ammirare per uno de' più celebri Battisterj.

Palazzo Pretorio, o del Potestà'. — *Residenza del Tribunale di prima istanza, e della Delegazione di Governo*. Fu costruito nel 1367. Per lo innanzi il Potestà (che trovasi al governo di Pistoia fino dal secolo XI) in private case abitava, o nello stesso palazzo del Capitano del popolo, o in quel del Comune. Difatti ebbe esso un'abitazione in parte dell' area che occupa ora questo palazzo, fino dal 1262, come l'attesta una lapide ritrovata nella medesima. Ma come detta casa non era capace di accogliervi gli ufficiali del Pretorio, nè dicevole a tanto ufizio, stanziarono gli anziani nell'epoca surriferita di erigere l' attual palazzo. Dapprima non aveva che un solo piano. Vuolsi disegno di *M. Cellino di Nese da Siena*. Dal 1839 al 1846 fu restaurato, e accresciuto del piano superiore, e ridotto a gran quadrilatero, mantenendogli l' antica architettura gotico-italiana: disposte sull' esterne pareti più armi in pietra di Potestà e Capitani, che celate erano nell' interno; aggiunta una nuova scala dal lato di tramontana, per la quale si accede agli ufizi del Delegato e dei Pretori. Di questo ingrandimento e restauro, in che si spesero lire 379480. 5. 6., fanno fede, una iscrizione marmorea nella facciata, e un' altra nel cortile; oltre la *Memoria storica*, stampata in Pistoia, coi tipi Bracali nel 1848 da *Giuseppe Tigri*, per com-

missione del Municipio. Anco nello stipite della porta maggiore sono scolpite antiche armi. I ferri che pendono sospesi presso di questa, sono frantumi d'un petardo, che le soldatesche de' Barberini venendo a oste sopra Pistoia (1643), avevano posto ad atterrare la porta S. Marco per irrompere nella città: di che, e d' altri attrezzi di guerra i pistoiesi s' impadronirono, dopo di avere i nemici validamente respinti. Si vedono collocati sotto l' arme d' un Piero Capponi fior., capitano e duce di questa impresa. Degno d' ammirazione è il suo cortile che serba nell' interno scolpite e dipinte le memorie e li stemmi della più parte de' potestà, capitani, vicarii, e commissarii, che fino all' an. 1848 presederono al governo di questo Comune, e fra'quali alcuni vi ebbero abitazione. Il piano del detto cortile era molto più basso. Ne' suoi quattro grandi pilastri di pietra sono scolpiti diversi stemmi. Sostengono essi altrettanti archi a porzione di circolo, su cui si posano le spaziose volte, che dall' aperto del cortile hanno luce, e che insieme alle pareti, si vedono ora per ogni parte adornate. Le pitture tutte a foggia di grandiose stoffe con fregi blasonici, sono di due epoche. Della prima, che può computarsi dal sec. XV al XVII, sono quelle delle crociere e pareti dell' atrio, fin sopra all' antica maestosa scala, di presente solo restaurata. Di quest' epoca son pure gli stemmi in pietra, e in terra della robbia invetriata. Antichissimo è il sedile di pietra, fatto riedificare nel 1507. Di quì dai giudici si rendevano ragioni e giustizie. In fronte ad esso sta questa epigrafe, significativa del luogo, e del ministero che vi si compie:

Hic locus odit, amat, punit, conservat, honorat,
Nequitiam, leges, crimina, iura, probos.

Dei pittori pistoiesi *Cristiani*, o *Vite*, (sec. XV) si

reputa l' affresco che sopra si vede, rappresentante il Salvatore, quando a persuadere il non credente Tommaso, fa che egli tocchi la ferita del suo costato. Solenne ammaestramento ai Giudici, del non dover giudicare senza l' evidenza dei fatti. I nuovi dipinti delle altre crociere e pareti furono condotti da tre artisti pistoiesi: quelli a sinistra, dal *Marini*; rimpetto all'ingresso, dal *Valiani*; a destra, da *Machol*. Vi si ritrassero pure gli antichi gonfaloni de' quattro quartieri della Città: vi si notarono alcune imprese più memorabili del Comune; e vi furono dipinti gli stemmi delle ventidue comunità, constituenti nel 1848 il Compartimento pistoiese, e che cooperarono all' ingrandimento di questo palazzo. Nelle due sale d' udienza, sono due busti in marmo del Granduca Leopoldo II, scolpiti dal pistoiese *Pietro Gavazzi*.

Palazzo Bracciolini, detti di piazza, N. 1464. Fu ed è ancora di un ramo dei Bracciolini dalle Api. Ha nell' interno alcuni buonfreschi creduti del sec. XVII. I busti che vi si vedono nella facciata sono de' loro antenati; fra i quali, quello sopra la porta è dell' illustre poeta *Francesco*, autore dello *Scherno degli Dei*.

Palazzo del Baron Bracciolini, N. 8. Fu fabbricato nel 1786 col disegno del *Calliani*. Era in quest'area l' antico palazzo del Sindaco del Comune, e l' udienza del celebre Magistrato degli Operai di S. Jacopo. Spettò in prima ai detti Operai di amministrare le ricche offerte fatte a onore del S. Apostolo, d' onde il ricco altare, e la *Sagrestìa de' belli arredi*. Appresso, quest' ufizio dell' Opera fu levato al grado di magistratura, col carico di governare molti pubblici negozii, e con larghi privilegii, come di non pagare decime ec-

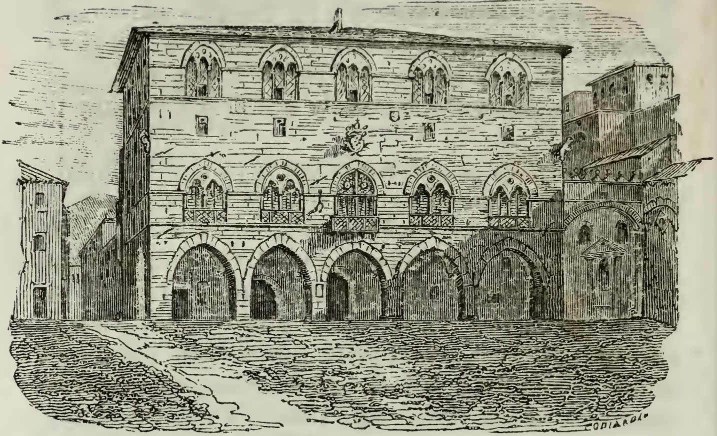
clesiastiche, nè gravezze laicali, nè gabelle; di poter permutare i beni anche contro le volontà dei testatori; di godere il benefizio dell' inventario nelle eredità; di sbrigare sommariamente, e senza strepito di giudizio le liti occorrenti: e fino (per benignità medicea) di poter dare due tratti di corda, ma due e non più. (*Arch. Com.*) Cotal magistratura così autorevole che era la seconda della città, mantennesi in vigore fin verso la fine del secolo XVIII. Questo casamento fu atterrato nel 1632 per riquadrare la piazza, sulla quale sporgeva innanzi molte braccia, e trasferito altrove l' ufizio. Dietro di esso era l' antica abitazione dell' illustre Giovanni Franchi, nel 1341 eletto operaio dell' Opera di S. Jacopo a vita. Dalla via de' Braccioli-ni si vede pur oggi lo stemma suo gentilizio, sul canto di detta casa, un tempo distante da quella dell' Opera di S. Jacopo.

Appresso, il palazzo non finito, detto il PALAZZACCIO, (ora de' Manfredini), fu edificato nel 1524 per cura del commiss. Zanobi Bartolini (*) sopra l' antico palazzo e torre del capitano del popolo, arso poco innanzi per le fazioni de' Panciatichi contro i Cancellieri. Fu incominciato a spese del Comune, con disegno di *Giovanni d'Alesso d' Antonio da Firenze.* Mutate pochi anni dopo le forme governative, e soppresso l' ufficio del capitano, fu sospesa la fabbrica. Si riprese nel 1629 dall'Opera di Sapienza, (secondo il ms. Arfaruoli) col disegno del pist. *Leonardo Marcacci*, e dal lato di S. Maria Cavaliera vi si fecero i fondamenti delle logge che doveva avere dinanzi, e vi fu posta in pietra una memoria. Ne fu incerta la destinazione; alcuni vogliono si con-

(*) La Legge Bartolina su i diritti delle acque che s' introducono in Pistoia, ebbe nome da lui che ne fu l' autore.

tinuasse per sede Granducale, altri pe' pubblici ufizi. Si volle provvedere frattanto a dar lavoro a' poveri del Comune, tribolati in quell' anno da carestia. Ma poco dopo ristettero da fabbricare; nè più si pose mano per condurre a compimento uno de' più grandiosi palazzi della città.

A sinistra, la casa che segue (ora Caluri) di N. 19, sulla piazza, fu la chiesa parroc. di *S. Maria maggiore*, o *Cavaliera*; così detta perchè a cavaliere sul pendio della piazza maggiore. Esisteva fino dal 1006. Ricordasi dai Cronisti, che reggendosi la città a Comune, fu posta in questa chiesa una cassa, detta il *Tamburo*, nella quale ciascun cittadino poteva gittar per un foro polizze di accusa contro de' nobili che attentassero alla pubblica quiete, e ciò per levare ogni timore a' querelanti per riguardo al querelato potente. Essa era aperta ogni settimana dal segretario del Comune, e un magistrato di tre cittadini col Gonfaloniere doveva giudicare sulla validità, e gravità delle accuse. Nel 1525 congregavasi in essa una compagnìa quasi tutta di nobili, detta de' Pellegrini di S. Jacopo, che aveva per istituto di recarsi pellegrinando a Roma ogni giubileo, di visitare e soccorrer gl' infermi, ed eleggere alcuni pacieri per acquetare le cittadine discordie. É da ricordare il suo pellegrinaggio a Roma sul finire del 1575 con 115 persone, e 17 cantori di Cattedrale, guidati dal maestro della medesima *Vincenzo Ruffo*, di que' tempi il più valente d' Italia: cotalchè la sua musica per ogni luogo che transitando fu udita, ebbe incredibile ammirazione, ed egli in Roma ottenne onorificenze dall' istesso pontefice Gregorio XIII.



PALAZZO DEL COMUNE

Sulle case de' Taviani, de' Cremonesi, e su quella di messer Cino de' Sinibuldi dov' egli nacque, essendo potestà di Pistoia Giano della Bella, nel 1295 s' incominciò a fabbricare questo maestoso palazzo, di architettura gotico-italiana, per residenza, e abitazione degli Anziani, e perchè altri magistrati vi avessero il loro ufizio. Nel 1339 comprò il Comune le case dei Bellanti, dei Lazzari, de' Cremonesi, e altre contigue, in cappella di S. Maria maggiore, per accrescerne il fabbricato, applicando a detta fabbrica la metà dell' entrate della gabella della farina. Circa al 1345 erano stati già eretti tre archi, sopra i quali s' innalzava il salone grande per farvi il general Consiglio. A questo tempo eravi sempre un altro palazzo degli anziani

(credesi l' antico di via di Stracceria), finchè il nuovo non fosse da abitare; nel quale circa al detto anno si dedicò una cappella a S. Agata. Nel 1353 si riprese la fabbrica, che fu condotta al suo compimento. Questo palazzo può dirsi veramente monumentale, sendochè si raccolgano in esso sì nell' esterno, che nell' interno memorie storico-politiche del popolo e Comune di Pistoia, dal tempo della sua fondazione fino a' dì nostri. (1849).

Esterno. Nella facciata, sopra d' ogni arco a sesto acuto della loggia ricorrono varie armi. Su quello di mezzo, che dovette essere de' primi, si scorge ancora la croce di parte guelfa che allora dominava, finchè *Pistoia pria di negri si dimagra* (1301). Sull' uno a destra, la scacchiera, stemma della città; sull'altro a sinistra il giglio fiorentino, a memoria forse di Giano potestà, il gran guelfo di Firenze. In alto a sinistra del palazzo è un arme tutta sparsa di gigli, di Carlo d'Angiò, quella ch' egli diede alla parte guelfa in Toscana, che l' aiutò a vincere la battaglia contro Manfredi a Benevento l' anno 1265. Dal lato di mezzodì sopra i finestroni sono sculte le chiavi di santa Chiesa; tutti segni di parte guelfa. Sembra che tutto il lato di mezzodì, dove nell' interno si vedono sul muro due antichi dipinti, fosse il primo a essere edificato. Osservando poi la sua loggia, ben si argomenta che gli archi interni, ora chiusi, fossero aperti, e per certo più elevati, se si riguardi al loro imbasamento, quasi affatto nascosto dallo aver poi rialzata la piazza. La testa di marmo nero posta al lato del finestrone di mezzo, che prima dell'aumento del palazzo, nel 1345, stava sopra un canto di esso, è quella di Filippo Tedici, vinto co' suoi, e ucciso nella montagna al ponte di Pupiglio, come colui che voleva consegnar Pistoia a Castruccio,

e questi a Lodovico il Bavaro. Fin di quel tempo fu stabilito si ponesse *a terrore* pe' traditori della patria quel segno, ne' luoghi più pubblici della città. Le tre chiavi presso di essa furono quelle delle pubbliche prigioni, quì collocate a memoria della pietà interposta dal pistoiese vescovo Franchi a favore dei malfattori, liberati dal carcere dopo il ritorno dal devoto pellegrinaggio dei Bianchi del 1339. La mazza ferrata attesta il valore d' un Grandone de' Ghisilieri pistoiese, poi detto Grandonio, di alta statura e pro guerriero, che come narrano gli storici Pisani e Pistoiesi, si distinse co' Pisani nel conquisto delle isole Baleari (1113, e 1114). Perlochè i pistoiesi nel 1352 chiesero ed ottennero la detta mazza da' Lucchesi, i quali l' avevan predata a' Pisani nelle guerre d'Uguccione e Castruccio. (Così il cronista Arfaruoli). Le armi di casa Medici vi furono innalzate dal Comune; quella di mezzo colla tiara, a onore del pontefice Leon X (1513), le altre due, nel 1529, quando per sottrarsi alla temuta invasione delle truppe Cesaree, si profferse in protezione di Clemente VII il Mediceo, il quale poi non che Pistoia, quasi tutta Toscana diede in potere al nipote Alessandro. Il cavalcavia, (sulla ripa del Sale) che unisce il palazzo al Duomo, fu fatto perchè i priori, e ufficiali del Municipio potessero recarsi alle grate della chiesa a udirvi messa. Lo architettò nel 1637 l' ingegnere *Pantaleone Quadri*.

Interno. La sala terrena rimpetto la porta fu destinata nel 1848 a corpo di guardia per le milizie cittadine. Nel cortile del palazzo nel 1367 fu fatto il serraglio per un leone donato al Comune; dove poi nel 1451 fu racchiuso un orso, donato al detto Comune, in considerazione che esso ha l' orso per sostegno dell' arme sua, da Nerone Diotisalvi vicario della val di

Nievole. Così di presente Berna in Svizzera alimenta gli orsi che costituiscono lo stemma di quella città. Nella parete a destra di chi sale è un affresco, rappresentante una Vergine col divin figlio, pregiata opera del secolo XV. Erano dipinti in queste pareti e nel cortile varii ritratti a chiaro scuro d' uomini illustri, fra i quali quello di M. Cino; forse quì situato a ricordare che presso di quelle mura egli vi ebbe la casa paterna. Ora quì e sopra, il tempo edace, e gli uomini le cancellarono. Ascesa la scala, sul primo ripiano è l' ingresso all'

Archivio pubblico del Comune. Questo archivio, che occupa nove stanze del palazzo dal lato di mezzodì, fu così ordinato nel 1618. La prima stanza era stata disposta per la Cancelleria, chiudendo l' arco di sotto la loggia, fino dal 1460. Ivi si tenne l' ufizio de' fiumi e strade: poi vi si pose la Libreria lasciata al Comune dall' illustre canonico Sozzomeno. Disposte le stanze per l' archivio, vi si collocarono tutte le scritture pubbliche. Di presente contiene circa a dodicimila volumi o filze. Molte di esse comprendono gli atti giudiciarii, sì civili che criminali, per una serie continuata, cominciando dal 1334 a tutto il 1813. Contiene gli archivi delle soppresse Opere di S. Jacopo, di S. Giovanni e S. Zeno, e della pia casa di Sapienza, ivi traslocati nel 1777; gli atti del Magistrato de' fiumi e strade; del Tribunale d' appello o dei Collegii: come anche molti libri spettanti all' antico Catasto, e alle soppresse amministrazioni de' proventi a testatici. Contiene in fine molti libri in pergamena di provvisioni e riforme, e di statuti del general consiglio del popolo, e molte altre miscellanee piene di notizie di storia patria: e in un *Album* di recente ordinato, una lettera autografa, creduta di messer Cino, e dal prof. Ciampi

giudicata del nipote Cino Tebaldi; gli autografi del vicevicario di Castruccio, di Lorenzo il magnifico, e d' altri. Sonovi poi altre collezioni di second' ordine, ma di molta pubblica utilità; come quella delle imbreviature dei contratti di Notari pistoiesi, stata di recente con tanto pubblico detrimento soppressa: quella dei campioni della gabella dei contratti, e altre di qualche importanza.

Anco nel piccolo cortile presso le finestre si vedono in pietra le armi di parte guelfa.

Il salone in antico ebbe nude le pareti, e solo vi rimane del primo tempo un dipinto (restaurato), la Vergine con S. Jacopo e S. Zeno: al quale, secondo il Fioravanti, fecero aggiungere l' orso con tabarretto scaccato, che da quel tempo posero a sostegno dell' arme loro, come i fiorentini avevano scelto il leone: e ciò per mostrare di conformarsi all' uso del Comune di Firenze, che gli aveva soccorsi dalle armi dell' arcivescovo Visconti. In una cartella che quest' orso ha fra le branche, si legge » *Domine Angeli e Santi che siete, a mia guardia me defendete da chi mal fare non tarda*, ***PPLO MCCCLX***. Appresso vi si posero — Un monumento marmoreo con busto alla principessa Maria Pallavicini Rospigliosi, che sui primi del secolo XVIII legò al Comune un fondo per istruire a Roma nell' avvocherìa quattro cittadini pistoiesi. La statua marmorea di S. Agata, di gusto barocco. Una memoria per la pace resa a Pistoia dal Comune di Firenze nel 1478. Una memoria a Piero Capponi capitano delle milizie pistoiesi per aver respinto i Barberini nel 1643. Una memoria dello aver visitato il palazzo, Andrea Corsini, e Gregorio Salviati cardinali, nel 1792. Due antiche iscrizioni in pietra, che attestano essere stata Pistoia municipio romano; in una delle quali, trovata l' an.

1750 nel castello della nostra montagna, detto la Serra, illustrata da Domenico Cini, si legge

JA. O. M.
OC. FAN. DD.
M. ATTILIUS SERANUS
S. C. OL. CXLVII.
K. MAJAS
ETRUSIAE.

cioè

JANO OPTIMO MAXIMO
HOC FANUM DEDICAVIT
M. ATTILIUS SERANUS
SENATUS CONSULTO OLIMPIADE CXLVII.
KALENDAS MAJAS
ETRUSIAE.

Nell' altra, dissotterrata nel 1632 fuori del primo cerchio della città, e quì trasferita nel 1653, e tenuta per autentica dal march. Maffei, dal Pisisco, e da Sebastiano Cellesi, si legge

L. BAEBIO P. F.
VEL.
IIII. VIR. I. D. PISTOR.

cioè

LUCIO BAEBIO PUBLII FILIO
(EX) VELINA (TRIBU), o VELINO
QUATUOR VIRO IURI DICUNDO PISTORIUM.

È notevole in questa sala l' antica residenza di noce, quì collocata nel 1853 nella rinnovazione del pavimento; che per la sua architettura d' ordine corintio, e per gli intagli finissimi, e molti erano dorati, può giudicarsi lavoro di un ottimo gusto. Fu fatta costruire dagli operai della pia casa di Sapienza per collocarsi nella loro sala d' udienza, da *Mati Giovanni di Piero*, e dal figlio *Bartolomeo* di Pistoia nel 1534, co-

me si legge in una cartelletta ; e in un' altra — *Virtuti perfectae inest condignus honos* . — Sopra la porta rimpetto è l' arme marmorea di Pistoia , sorretta da due genii, e nello stipite di detta porta questo notevole ammonimento:

Ordinibus vestris fidem ne rumpite cives ;
Vivite concordes si laetum cupitis aevum .
Et quid consulitis patriae decernite rectum ,
Damnorum memores quae iam fecere potentes .

Per questa porta si entra nella sala, detta *ghibellina* , parte della quale fu destinata per una Cappella a onor di S. Agata. Solennizzò il Comune il giorno a lei sacro (15 Febbraio) fino dal 1312, per la pace conchiusa coi fiorentini , che gli restituirono le proprie castella . Si dotavano in quel dì quattro fanciulle , che dovevano assistere alla messa in palazzo , in veste bianca , coronate d' olivo, e con in mano il gonfalone del Comune . In questa foggia si vede rappresentata S. Eulalia; festeggiata pur essa dal popolo pistoiese ad ogni anno (10 Decembre) giorno a lei sacro, e quello stesso , nel quale nel 1314 cacciarono dalla porta di Ripalta i soldati di Uguccione della Faggiuola. Fu poi S. Agata invocata a tutelar la città dagl' incendii : perocchè nel dì di sua festa la chieresìa di Cattedrale va processionando ad apporre le crocelline benedette ai quattro lati della città . La tela dell' altare di questa Cappella, la Vergine con S. Agata, e S. Eulalia ec. è del pist. *Lazzaro Baldi* . L' Assunta nella volta , è del *Nasini* 1799. Nella sala è a chiaro-scuro la figura gigantesca di Grandonio surricordato, con la seguente iscrizione:

Grandonio son del popol pistoiese ,
Che ambe le Maioliche acquistai
Per forza d' armi e con ingegno assai ,
Facendo a tutti mie opre palese .

La sala a levante (oggi Cancelleria) ha un' affresco, la Vergine col divin figlio, forse del sec. XIV. Le sale a mezzodì sono: la sala *guelfa*, (oggi ufizio del Comune); sull' ingresso del quale è scolpito: » *Justa petenti, est annuendum*. » In essa è un tabernacolo con un affresco, la Vergine e altri santi, certo del sec. XIV. Forse fu quì l' antica cappella. Le altre sale servono al gonfaloniere, e ad accogliervi a consiglio il Magistrato. Sono adorne di varii quadri a olio, la più parte donati al Municipio dai giovani artisti pistoiesi per saggio de' loro studii. Vi si vede il ritratto a olio, l' intera figura, del granduca Ferdinando III, del pist. *Niccola Monti*; e una tavola del pist. *fra Paolino*, la Vergine in trono, S. Jacopo, S. Zeno, S. Agata, S. Eulalia. — L' imperator Carlo V, il 4 Maggio 1536, da Firenze diretto per Lucca, visitate le ville di Caiano, e della Magia, ospitò per due giorni in questo palazzo, lasciato a suo placito dai priori che ancor l' abitavano.

Dal vestibulo del primo piano si ascende al piano superiore per una scala, che segna l' an. MDXXI. Sono in base, e al sommo di essa i resti di affreschi di buono stile. Anco prima di detta epoca doveva giungervisi per altra scala; dove gli anziani vi ebbero abitazione con 26 domestici fino al 1739. Trovasi infatti che nel 1451 vi furono fatte le camere del dormentorio. A questo piano si giunge anco per una bella scala a chiocciola che muove dal terreno. *Deo et patriae nascimur*, è sculto in pietra sopra una porta di questo piano, forse sopra il quartiere del gonfaloniere. Più sopra è un gran salone, con un dipinto (la crocifissione), del 1690.

Sotto le loggie del palazzo del Comune, a destra, è l' UFIZIO DELLA R. DOGANA, *con alcuni antichi dipinti; a sinistra, l'* UFIZIO DELLA POSTA DELLE LETTERE.

Dal lato a sinistro di questo palazzo, nella Via della ripa del sale, *così detta dall' antico magazzino del medesimo*, *sorge il*

Palazzo de' Rospigliosi, *detti di sulla ripa*: dello stesso stipite della famiglia de' Principi: ora de' Rospigliosi Sozzifanti. Fu fabbricato dopo la metà del secolo XVI sulla casa dei Dondoli, e d' altri, rimpetto al palazzo del Comune, e all' antica *porta Guidi*. A sinistra aveva un vicolo detto de' Tebertelli, che lo divideva dalla cattedrale, richiuso nel 1668. Adornano le sue stanze molti quadri dei pittori pistoiesi, *Giacinto*, e *Lodovico Gimignani*. Fra i quali è notevole uno di *Giacinto*, il ratto delle Sabine, del 1654: due che si credono del *Pagani*: uno del *Guercino*, il figliuol prodigo: uno, in tavola, assai pregiato, rappresentante Adamo ed Eva, della scuola del *Perugino*. Un' altra tavola, la Medea, di *Giorgio Vasari*: una Bersabea, di *Bastiano Veronese*: una tela, Piramo e Tisbe, del *Rosselli*: il ritratto del pontef. Clemente IX, di *Carlo Maratta*, e altri dipinti d' ignoto autore. Vi ha pure una bella collezione d' incisioni, di *Rosaspina*, di *Morghen*, del *Volpato*, del *Bartolozzi*, e d' altri: due belli stipi; e un crocifisso d' avorio di molto pregio.

Il Palazzo de' Conti Guidi sorgeva in faccia a questo a piè della ripa; d' onde la porta del primo cerchio che quivi era, detta già *delle carceri*, s' appellò *porta Guidi*. Egli è certo, pe' documenti dal Repetti citati, che i conti Guidi di Modigliana ec., e i Guido-Guerra di Dovadola hanno origine dai conti Guidi pistoiesi, de' quali è ricordo fino dal 924. Adottarono ora la legge *longobarda*, ora la *ripuaria*, e furono celebri fino alla battaglia di Montaperto (1260). Stipite di essi fu il conte Teudegrimo I di Pistoia, nel 924 spo-

sato alla c. Igelrada di Modigliana. Ranieri diacono, e un c. Guido, figli loro, uno de' quali, (vuolsi il primo) tenuto a battesimo dal re Ugo il Salico, principe di Provenza, donarono nel 942 alcuni dei molti beni che possedevano nel pistoiese, in suffragio degli estinti genitori. Questi beni erano loro stati donati dal detto re, fra i quali il monastero di S. Salvatore in Agna, e molti terreni annessi (927); laddove poi fondarono il castello di Montemurlo, che Dante stesso appella *de' Conti* (*Parad. c. XVI*), e forse di questo tempo, quello prossimo di Pecunia. Il detto c. Guido, e sua consorte, la c. Gervisa, donarono nel 950, in suffragio dei genitori, tredici poderi alla cattedrale di Pistoia, dove si elessero anche la sepoltura. Lo stesso fecero, abitando in questa città, i conti Teudegrimo e Guido III, nel 1034, di beni che avevano nel loro castello di Vincio, e altrove, oltre quelli del Valdarno inferiore, fra i quali quel di Cerreto. Nel 1062 il c. Guido IV donò alcuni beni alla Badia di Fonte-Taona. Il c. Guido V col figlio suo, detto Guido-Guerra, nel 1085 e nel 1098 si trovavano in Pistoia con la contessa Matilde; e nel 1099 a Spedaletto sulla Limentra, assistenti ad un placito, emanato ivi dalla medesima a favore della detta Badia, dove Guido Guerra si qualifica di Matilde *figlio d' adozione*. Guido V (circa al 1094) a consiglio del frat. Pietro vesc. di Pistoia, (cui successe Ildebrando pure de'Guidi) capitanò 400 pistoiesi alle crociate. Nel 1119 si trova che il detto c. Guido Guerra, e la c. Imilia sua consorte, abitavano questo palazzo. Finalmente due cugini d' opposto partito furono ne' campi di Montaperto (1260); l' uno il c. Guido Novello di Modigliana, capo de' ghibellini; l' altro, il c. Guido Guerra V. di Dovadola, di parte guelfa. Quindi è che il ghibellino Alighieri pose nell' Inferno costui che

Nipote fu della buona Gualdrada,
Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece col senno assai, e con la spada. (Inf. c. XVI)

E ricorda d' un Guido, e d' un Alessandro, ivi nel c. XXX.

Traversata la piazza, la seconda via, parallela al lato destro del palazzo del Comune, chiamasi

Via Tomba di Catilina. La denominazione di questa via desta a buon dritto la curiosità, e le ricerche del viaggiatore. Ed ecco quanto se ne può dire. È tradizione costante che quì fosse sepolto quel famoso romano. Ma niun documento che possa accertarne. Corrono omai venti secoli da che fulminato dall'eloquenza di Cicerone per la scoperta congiura, fuggì da Roma co' suoi, e venne presso di Manlio suo luogotenente a Fiesole per raccoglier vi nuove schiere. Quando all' udire che lo inseguivano quelle del console Antonio, si avanzò, come narra Sallustio, a gran viaggio per aspri monti sul territorio pistoiese, divisando di passare, per la montagna, nella Gallia transalpina. Egli è certo che sul territorio pistoiese fu raggiunto dai soldati d' Antonio; e venuto con essi a battaglia, e sostenutala con gran valore, vi perdeva la vita. Pensando ora come la città di Pistoia esisteva già a quell' epoca come municipio romano, e che in questo sito dovevano sorgere le prime cerchia di mura; e come poi i romani erano soliti di seppellire le loro genti fuori di una porta della città, ov' era situata la *via de' sepolcri*; e che solo a' più cospicui si concedeva la sepoltura in città; può argomentarsi con qualche ragione che il cadavere di Catilina da' suoi commilitoni, che da Fiesole accorrevano a soccorrerlo, fosse sottratto ai nemici, e recato nella prossima città, e come a strenuo capitano, datagli quivi onorevole sepoltura. E questa in-

duzione è avvalorata da ciò che ne dice Cicerone nella orazione *pro Flacco*, che, cioè, uditasi in Roma la morte di Catilina, da' congiurati compagni suoi gli fu inalzato *in città* un sepolcro (dove per alcuni si vuole fosse portato celatamente il suo capo), e lo sparsero di fiori, e vi celebrarono sopra il funebre convito. La riferita induzione avrebbe poi un' altra conferma dal sapersi, come la via quasi rimpetto a questa, che mette sulla piazza dello Spedale, dicesi *via di Tomba*; e ciò da tempo antichissimo, trovandosi ricordata nel 940: forse l' antica *via de' sepolcri*, presso a una porta della città, che quì poteva essere, o prossimamente, laddovè quella, che fu detta poi porta Guidi. E vuolsi infine che recata a Pistoia la fede di Cristo, per distruggere in questo luogo ogni resto di pagana pietà, costruissero la chiesa che vi si vede, tenuta per la prima fra queste mura, come quella che fu dedicata al Salvatore, secondo che praticavano gli antichi cristiani.

Chiesa di S. Salvatore, ora confraternita di laici. Fu parrocchia fino dal 980. Si crede la prima chiesa fabbricata dentro la città, per essere stata dedicata al Salvatore, com' era costume de' primitivi cristiani, pe' quali le chiese non si dedicavano che al solo Dio, e solo in progresso di tempo vi si aggiunsero anche i titoli dei Santi. In un pilastro laterale della facciata si legge la seguente iscrizione:

Anno milleno biscentum septuageno
Hoc perfecit opus qui fertur nomine Bonus.
Praestabant operi Jacobus Scorcione vocatus,
Et Benvenuti Joannes, quos Deus omnes
Salvator lenis nullis velit angere penis;
Amen.

Di quì apparisce che un tal *Bono*, con l' aiuto d' *Jacopo Scorcione* (sebbene questi non si trovi che fosse

architetto, e di *Giovanni di Benvenuto*, nel 1270 restaurò tutta la chiesa, o forse vi fece la sola facciata, che per l'avanti fu supposto (non sappiamo su quali fondamenti) che fosse lungo la strada laterale. Opiniamo però che l'altar maggiore fosse come adesso a oriente, ove gli antichi cristiani solevano porlo. Le due teste di piccol rilievo nelle colonne della detta facciata, una del re David, l'altra di S. Michele, ora quasi perdute, indicano che probabilmente nel suddetto restauro, sotto la tutela di detti Santi fosse posta la Chiesa, come incominciò ad usarsi nel medio evo. L'imagine del Salvatore è un ragionevole affresco. V'ha una deposizione del Salvatore all'altar maggiore dipinta da *G. M. Casini* fior.; e una Nunziata, che vuolsi del pist. *Marchesini*. Nella parete di questa chiesa lungo la via, è un tabernacolo con la B. V. della Concezione, dal volto della quale apparisce di buona scuola.

Seguendo per Via del Palazzaccio, *a destra*, *è il*

Palazzo e Ufizio del Sottoprefetto. Fu antico palazzo con torre della casata de' Rossi, della quale, sul canto, è ancora lo stemma. Il Comune lo acquistò circa al 1815 per abitazione de' regii Commissarii, che fin allora abitarono nel palazzo pretorio. Nel 1848 fu posto in comunicazione con la prossima fabbrica, eretta in detto anno sopra una parte dell'antico monastero di S. Mercuriale, per ufizio di Prefettura, alla quale spesa, sì del palazzo che dell'ufizio, che fu di lire 63494. 16. 4., contribuirono le ventidue Comuni riunite al nuovo Compartimento. Abolito il quale, fino dal 1852 l'ufizio del sottoprefetto è nel piano terreno di detto palazzo, che gli serve d'abitazione.

Il Monastero di S. Mercuriale (soppresso), fu edificato sull'antica fortezza della città, detta il *Castellare*, che si estendeva per tutta la parte di settentrione del

primo cerchio di mura, bagnate da larghe fosse. La sua chiesa fu del 1040. Nel monastero risederono monache Benedettine. Ora (1852) nell' altra parte di fabbricato, vi risiede la *R. Gendarmerìa*, e l' *Asilo infantile* (*vedi l' indice*). Nelle ampie stanze superiori si dispongono letti per gl' infermi, quando pel numero straordinario non possa contenerli il prossimo Spedale del Ceppo.

Rimpetto sono

Le Carceri Penitenziarie, *dette* le Stinche. Furono qui fabbricate nel 1416 per esser le antiche, in cappella di S. Maria a Ripalta, troppo lontane dai palazzi del Potestà, e del Capitano. Le chiamarono, e oggi pure le dicon le *Stinche*, come già quelle di Firenze: alle quali diedero il nome i prigionieri ivi racchiusi, fatti dai guelfi ai ghibellini nel *castello delle Stinche* in val di Pesa, nella battaglia del 1304. Furono queste riedificate, e rese più salubri nel 1849 con la spesa di lire 36036. 9. —

Su questa Piazzetta è il

Palazzo Montemagni (N. 20). Fu architettato dal pist. *Cilli* nel 1752, sull' antica casa della famiglia pist. Del Gallo, benemerita per la istituzione di molte doti, e d' alcuni posti di studio per arti belle. Della casata Montemagni, che prende origine e il nome dall' antico fortilizio di Montemagno di Tizzana, vi rimangono onorate memorie per cinque illustri personaggi, che sono: Corrado nel 1257 potestà a Volterra, e nel 1267 portante l' insegna de' guelfi toscani a Benevento fra le schiere degli Angioini contro Manfredi: Bonaccorso (1332), reputato dopo il Petrarca uno dei più colti poeti dell' età sua. Le sue rime furono stampate dal Blado a Roma nel 1559 con quelle di M. Cino, e da altri. Bonaccorso l' iuniore (1421) giurecon-

sulto, lettore di studio in Firenze, e poeta: Matteo giurisperito, e diplomatico pel Comune di Firenze (1428): Coriolano segretario di Stato di Cosimo III.

Di quì per via del Presto, *a destra, è il*

MONTE DI PIETA' (N. 27) Fu aperto nel 1471. Fino dal 1439 il gonfaloniere Simone di Francesco Franchi Boccagni ne aveva proposta la fondazione al Consiglio generale, a cagione delle grandi usure che, pel fallimento del *Monte comune* di Firenze , si verificarono per tutta Toscana. Mentre però a Firenze il Monte di pietà s' istituiva nel 1495, Pistoia, 23 anni avanti, l' aveva dischiuso , e fu il secondo, dopo quello di Perugia , che fosse istituito in Italia . Fin di quel tempo fu dotato di 3000 fiorini d' oro per mons. Donato de' Medici vescovo di Pistoia. Attualmente possiede un fondo considerevole, a segno che nel 1837-38 potè somministrare la somma di lire 919763 per 102827 pegni .

Rimpetto, era l' antica chiesa di S. ILARIO (soppressa nel 1787) . Nel perimetro di questa parrocchia era situata la *casa di M. Cino de' Sinibuldi* sommo legista e poeta; dove fece il suo testamento, e vennevi a morte nel 1336 ; ma se ne ignora il sito speciale .

(*De' Sinibuldi vedi il Litta , che novera questa famiglia fra le celebri italiane, e presso all' albero genealogico pone il ritratto di M. Cino, copiato da quello antichissimo , che si conserva nell' Accademia di Scienze ec. in questa città.*)

In questa parrocchia nacque pure il pontefice *Clemente IX, Giulio Rospigliosi* , nel palazzo di sua famiglia .

Voltando a destra per via Bracciolini , *si giunge alla* Piazza della Sapienza .

LA SAPIENZA , o LICEO FORTEGUERRI. Questa fabbrica fu costruita nel 1533, col disegno di *Gherardo Sil-*

vani, sopra l' antico ospizio dello Spedale di S. Bartolomeo nell' alpi . L' istitutore della pia casa di Sapienza fu l' illustre pistoiese cardinal Niccolò Forteguerri . Lui vivente , l' atto di donazione d' una parte cospicua de' suoi beni per fondare questo istituto , fu trasmesso ai rappresentanti del consiglio del popolo adunati nella sala del palazzo del Comune, il 23 Agosto 1473 , e da essi con grato animo accolto; e il giorno appresso dal Consiglio generale , composto di 132 cittadini,solennemente ratificato. Perlochè questo giorno , sacro all' apostolo S. Bartolomeo , fu in avvenire per sì lieta cagione dichiarato nella città festivissimo. Stabilivasi dal Forteguerri che i detti suoi beni dovessero servire a mantenere per sei anni dodici giovani studiosi , della città e del distretto pistoiese , alle più celebri università ; purchè avessero atteso , almeno per due anni in Pistoia , allo studio della teologia, della legge civile e canonica, e della filosofia . E perchè le dette letture nel nuovo Liceo di Sapienza si potessero istituire , impetrò ed ottenne con pontificia sanzione, che ai frutti del suo patrimonio si aggiungessero quelli che avanzavano al mantenimento di cinque Spedali , (fondati nel sec. XII per i devoti pellegrinaggi alle reliquie di S. Jacopo, dismessi prima di questo tempo) che furono ; in Pistoia lo Spedal di Matteo ; nel distretto, quel di S. Bartolomeo alla pergola; di S. Maria maggiore , fuor di porta a Lucca ; di S. Lucia , fuor di porta al Borgo ; e di S. Bartolomeo nell' alpi sul prato del vescovo . Sapienti e memorande furono le cagioni che indussero il benemerito a tal donazione; perchè (sic) la città di Pistoia, sua dilettissima patria, essendo stata condotta quasi ad un' estrema povertà per la rarità di cittadini letterati (di che cagion principale le furibonde fazioni) , e nel riflesso che molto

più, ed essa e i cittadini suoi per lo studio delle lettere e delle virtù, che per qualsivoglia altro mezzo si possano sollevare, accrescere, e innalzare; e pel desiderio di provvedere e rimediare all'istessa sua patria con le facoltà che Iddio gli aveva donate, e particolarmente acciocchè non si togliesse a coloro che non possono essere dalle ricchezze paterne aiutati di far buon profitto; e per accrescimento venustà e bellezza della detta città, faceva dono dei detti suoi beni. Ingiungeva poi che alla amministrazione di essi dovessero presedere quattro ufiziali detti di Sapienza, scelti dal Consiglio del popolo: che nove scolari fossero eletti dal detto Consiglio, e tre dalla famiglia Forteguerri. A' quali posti nel 1593 altri due se ne aggiunsero pel collegio Ferdinando di Pisa, con le doti di già lasciate (sec. XIV) per tal' oggetto dal medico Cesis pist., e da Gio. Domenico da Pistoia. E dichiarò il cardinale che se l'entrate predette avessero prodotto degli avanzi, non potessero erogarsi che a vantaggio della studiosa gioventù: e se per avventura accadesse che questi beni non fossero sufficienti alla sodisfazione dei detti obblighi, le rendite sì del Comune che dell' opera di S. Jacopo vi dovessero supplire, quasi costituenti un unico patrimonio. Il pontefice Sisto IV con la sua Bolla del 1474 approvando e laudando il generoso atto, ne prescriveva la piena osservanza sotto la pena delle censure ecclesiastiche; ed ai magistrati, al popolo pistoiese, e alla famiglia del donatore, e suoi discendenti ingiungeva l' obbligo di vigilarne l' esatto adempimento, di denunziarne le violazioni, e reclamarne la esecuzione. Tanto sacra e doverosa quel Pontefice e quel Cardinale reputarono la causa della pubblica istruzione. Nel 1777, granduca Pietro Leopoldo, il patrimonio della pia Casa di Sapienza fu riu-

nito, con tutte le sue pertinenze attive e passive, al Comune di Pistoia, che sin di quel tempo di tutti gli obblighi se ne assunse la intera sodisfazione. Aveva allora il detto patrimonio la cospicua rendita di lire 33298.

Nel 1774 le scuole delle scienze surricordate, di che il popolo pistoiese potè profittare poco appresso alla loro istituzione, dopo di aver subìto varie modificazioni, si vollero riunite a quelle di lettere, mantenute fino ab antico dal Comune, poste nel soppresso convento de' Gesuiti, cosicchè il Liceo di Sapienza fu chiuso. Nel 1784 si ordinò nelle dette scuole comunitative la soppressione delle cattedre di rettorica, di filosofia, e di teologia, ed ai giovani, per sovrano decreto fu ingiunto d'apprenderle al Seminario vescovile; lo che vuolsi avvenuto per consiglio del vescovo Ricci onde riunire al suo Seminario una parte di que'vistosi proventi. A tanto disdoro non fu riparato che nel 1804. Per le cure di zelanti cittadini il Liceo di Sapienza, dopo 30 anni, fu alla perfine riaperto per la cattedra di gius civile e canonico; e nel 1811 vi furono riunite le scuole di lettere, e di scienze, riordinate come al presente, e aggiuntavi la scuola di disegno.

La Biblioteca. Fino dal 1777 ebbe quì una sala col disegno del pist. *Giuliano Gatteschi*. In essa, oltre i molti libri lasciati dal card. Forteguerri, si raccolsero parte dei già donati al Comune dal celebre pistoiese Sozzomeno fino dal 1455, fra i quali si contano quarantuno codici membr. e cart. preziosi, opere di poeti greci e latini ec. Quelli donati dal pist. Francesco Canini, nel 1830, in num. di 483, compresivi 99 ms. di storia pistoiese. I donati dal canonico Francesco Maria Franchini Taviani (1839), in num. di 2704 classici latini e greci, con una buona collezione di stampe.

Nel 1852 la detta biblioteca fu arricchita di num. 4633 volumi di opere, la più parte storiche, artistiche e letterarie moderne, per legato dell' illustre pist. Niccolò Puccini, e d' un tenue assegno annuo per aumenti. E nel 1853 di 40 volumi di libri filosofici moderni, per legato del prof. Domenico Mazzoni. La Biblioteca racchiude ora 16270 volumi, ed è in special modo pregiata per antichi libri legali. In alto di questa sala vi si vede il ritratto del benemerito Cardinale; e in altra a terreno, la sua statua marmorea in ginocchio, destinata pel monumento in cattedrale, ma lasciata incompleta dal *Lorenzetto*, (*Lorenzo Lotti*). La riunione a questo Liceo dell' antico Ginnasio comunale ha procurato a sì importante Stabilimento un concorso annuale di circa 340 giovani della città e del suburbio. Un Prefetto soprintende all' insegnamento, fatto da professori proposti dal Comune. Esso è distinto in quattro sezioni, che sono: di elementi, di lettere, di scienze, compresa la istruzione religiosa, la storia e la geografia; e di belle arti, per la scuola di disegno. In queste ultime i giovani più studiosi ricevono un complemento altrove, col soccorso di posti lasciati loro, nel 1589, dal benemerito pist. Jacopo Dal Gallo. Nel 1853 vi si aggiunsero due scuole; l' una di veterinaria per legato dell' ing. Pellegrino Antonini; l' altra di agraria, per legato di Antonio Vivarelli Colonna. La Biblioteca, presieduta dal suo bibliotecario, è aperta ne' consueti giorni feriali, sì la mattina che il giorno. *Rimpetto*, il

Palazzo Conversini detti dalla *Pietà*. Di questa famiglia sono da ricordare; il capitano Alessandro, con Piero Strozzi alla Mirandola, Benedetto, vescovo di Bertinoro (1537); Girolamo, vescovo di Cortona (m. nel 1826).

Posteriormente al Liceo, *sulla* Piazzetta delle Scuole, *è l'edificio delle*

Scuole regie normali per le fanciulle (N. 33.)

Questo edificio s'innalza sulla più antica fortezza della città, detta il *Castellare*, munita già di altissima torre. V'è ancora la Chiesa eretta dai pistoiesi nell'an. 866 per voto, a S. Jacopo, preso fin di quel tempo a protettore della città, per impetrare di esser liberi, come furono li Spagnoli, dalla minacciata invasione dei Saraceni. Fu fabbricato dagli operai della pia Casa di Sapienza poco dopo il 1473, perchè servisse di pubblica canova di grani, cui in appresso presedè il Magistrato dell' abbondanza, istituito nel 1629. Fu dato anco per albergo dei poveri. Nel 1782 il granduca Leopoldo I v' instituì pubbliche scuole per le povere fanciulle, aggiudicando pel mantenimento delle medesime parte dei redditi dell' ospedale di S. Gregorio, e la metà della valuta del grano, solito dispensarsi in limosina dal Comune di Pistoia. Nel 1783 ebbero altre sovvenzioni annue a carico dei monasteri riuniti di S. Chiara, S. Lucia, e S. Gio. Battista, e altre successivamente. Nel 1789 il Patrimonio ecclesiastico di Pistoia affrancò le annue totali prestazioni per le dette scuole, mediante la consegna di tanti capitali di censo, cambio, e rendite livellari.

Col crescere delle rendite si aumentarono le scuole, che nel 1852 sono le seguenti: maglia, piccolo cucito, cucito e ricamo, tessere di lino con 28 telai, incannare di seta, e filare di lana. V' è la scuola della dottrina cristiana fatta da un sacerdote, che s' insegna anche col metodo circolare e reciproco per mezzo di maestrine. Le maestre insegnano leggere: un maestro lo scritto, e l' abbaco. Tutte le mezze feste, nelle quali le fanciulle hanno obbligo d' intervenire alle scuole,

assistono alla messa nella cappella, ora sacra alla Concezione. Vi si conserva una bella tavola di *Gerino* pittore pistoiese.

Intervengono a queste scuole circa 330 alunne, sì della città che dei suburbi, cui si danno doti annuali, e premii triennali. Dipendono direttamente dal Governo, che le fornì delle rendite annue necessarie alla loro esistenza. Hanno un Soprintendente nominato dal Principe, e che presta la sua opera gratuitamente. Gli altri impiegati sono a provvisione.

Retrocedendo, dalla Piazza della Sapienza a destra, si fiancheggia il

Palazzo de Rossi (N. 38). Di questa casata è da ricordare Messer Rinieri console de' soldati, e ambasciatore a diversi governi pel Comune di Pistoia (1217). Dai Rossi di Pistoia diramaronsi quelli di Firenze; e circa il 1520 quelli di Cosenza in Calabria; d'onde uscì Porzia figlia d' Jacopo de Rossi; che nel 1539 disposatasi a Bernardo Tasso, fu degna madre del gran Torquato, morta a Napoli nel 1556: Bocchino di Girolamo, lettore di matematiche nello studio di Siena (1593): Andrea d' Antonio rettor generale dell' Università di Pisa (1608): Giulio vescovo di Pescia (1804); e altri personaggi distinti. Il palazzo dal lato di nord-ovest è del 1749, disegno di *P. Raffaello Ulivi* pist., fondato sulle case e torri appartenenti a detta famiglia fino dai primi del secolo XIII, presso la fortezza di S. Jacopo in Castellare, e la porta di S. Andrea. Fu condotto a termine nel 1795 col disegno del pist. *Salvadore Piccioli*. Sul canto di questo palazzo si vede la testa in pietra del traditore Filippo Tedici. Gli stucchi della scala sono di *Tommaso Cremona* di Lucerna; la volta, del pittor *Meucci* fior. (1760). Alcune sale son dipinte dal pist. *Bartolomeo Valiani*; adorne di pae-

saggi dal *Fini*; e di uno de' più pregiati buonfreschi di *Bezzuoli*, in uno sfondo d'una sala da ballo, dove in figure poco meno che il naturale, è dipinta la danza della prima giornata del Decamerone (1838). Il palazzo contiguo fu aggiunto nel 1830 col disegno dell'architetto *Alessandro Gherardeschi*. È adorno delle pitture del pist. *prof. Niccola Monti*, e degli ornati del pist: *Ferdinando Marini*; e vi si vedono due piccoli gruppi di figure in creta dello scultor pist. *Francesco Carradori*.

Ripreso il cammino verso mezzodì, a sinistra è

L'Oratorio di S. Giuseppe (*ora confraternita*). Fu una delle più antiche chiese parrocchiali sotto il titolo di S. Michele in Cioncio. Essa è orientata. Sopra la porta, il S. Michele con sotto i piedi un basilisco, è scultura della buona scuola Pisana.

Il quadro dell'altar maggiore, il transito di S. Giuseppe, si crede d'*Ottaviano Dandini*. Nel Gonfalone di questa confraternita, da un lato è S. Giuseppe, dipinto dallo *Scalabrino*; dall'altro, la Vergine dell'Umiltà, di *Giuliano Solazzini* del 1509, ivi segnato.

In prossimità, sulla Piazza dello Spirito Santo, *sorge la*

Chiesa dello Spirito Santo. I Padri della Compagnìa di Gesù, nel 1636 venuti in Pistoia, mossero poco appresso la fabbrica di questa Chiesa colle oblazioni del popolo, e col dono di scudi 2000 fatto dall'illustre pist. giureconsulto Giovanni Visconti. Il vescovo Alessandro Caccia ne pose la prima pietra l'anno 1647, intitolandola a S. Ignazio di Loiola. Giulio cardinale Rospigliosi, poi papa Clemente IX, insieme col suo zio paterno Pompeo Baly Gerosolimitano, a proprie spese (con la somma di scudi 18000) ne fecero compire l'interna architettura di ordine composito co-

rintio, alle cappelle, pilastri, abside, e volta, con molto lavorìo di pietrame intagliato e sculto, nel cornicione, nei capitelli, e imbasamento; come dalla iscrizione nell' interno sulla porta maggiore. Nel 1685 monsig. Gherardi la consacrò, come dall' iscrizione in alto, a sinistra di detta porta. Soppressi nel 1773 i gesuiti, e alienato l' annesso loro ampio Collegio e possedimento, ove per alcun tempo si continuarono le scuole comunali già ad essi affidate, questa Chiesa con una piccola porzione di fabbrica ad uso canonicale, fu data ai preti della congregazione dello Spirito Santo, che quivi si trasferirono nel 1774, e fin d' allora si denominò non più de' gesuiti, ma chiesa dello Spirito Santo, e incominciò ad aver cura d' anime. Nel 1783 ebbe stabilmente il suo parroco. In una sala della canonica v' ha una collezione di ritratti a olio, fra i quali d' alcuni illustri pistoiesi, che sono, il B. vescovo Andrea Franchi, Cosimo Gheri vescovo di Fano, il cardinal Niccolò Forteguerri, De' Rospigliosi, il pontefice Clemente IX, e il cardinal Felice, I giureconsulti Giovanni Visconti, e lo Scarfantoni annotatore al Ceccoperio; un Amati vescovo di Nocera, e il cardinal Carlo Agostino Fabroni. Se ne ignora l' autore.

Interno. Il P. Gesuita *Tommaso Ramignani* sotto la direzione del rinomato *P. Pozzi*, ne inventò, disegnò, e dispose l' architettura d' ordine composito corintio.

Nell' an. 1844, a cura del Priore, colle sovvenzioni del patrimonio ecclesiastico, e dei parrocchiani, assicurata la volta pericolante, alla Chiesa tutta furono fatti generali restauri, come dalla iscrizione in alto, a destra della porta maggiore.

A destra è il deposito dell'illustre Giovanni Visconti.

1. *Altare Rospigliosi*. Questo altare, e gli altri delle tre cappelle, si dicon fatti col modello del *Borromini*,

notabili per le loro colonne massiccie di Porto-Venere. Il suo quadro con la Vergine, S. Liborio, e altri Santi, è di *Lodovico Gimignani*; di cui si credono anco i quadretti laterali. Il detto quadro nel 1844 fu trasportato su nuova tela, e restaurato dal pist. *Antonio Vannacci*.

2. *Altar Sozzifanti*. Uno *scolare del P. Pozzo* colorì il S. Francesco Saverio in mezzo agli infedeli. I quadretti laterali sono assai belli; l' uno rappresenta il Santo che battezza un principe Indiano; l' altro, mentre quegli rende la vita a un annegato. Sul gradino, la tela in ovale rappresentante la Concezione, è opera del pist. *Pietro Ulivi* (1844).

3. *Altar maggiore*. Il pontefice Clemente IX ne ordinò al *Cav. Bernini* il disegno e l' esecuzione, che fu compiuta in due anni, siccome ora si vede. Dovevano posare sull' emiciclo dell' architrave le statue delle tre Virtù teologali. Questo grandioso altare si compone dei fini marmi, persichino, giallo antico, alabastri orientali, affricano ec. Per volontà dell' istesso Pontefice furono qua inviati da Roma, come anco le quattro colonne bellissime di verde antico, altrimenti detto marmo augusto, trovate nella villa detta di papa Giulio. Sono di singolare rarità per la qualità del marmo, per la mole massiccia, e perchè quasi intere. Dono che fu valutato allora a 14000 scudi, con la tavola del *Cortonese*, N. S. che apparisce a S. Ignazio.

Il Ciborio è di ebano nero antico, di grazioso modello, ricco di pietre dure, e d' intagli di rame dorato, con alcuni avanzi di lapis lazzuli. È fama che nella soppressione ne venissero tolti i più grossi pezzi.

Gli ornati delle finestre e porte del presbitero, non che il balaustro, sono di massello di marmo nero antico, e rosso di Francia.

4. *Altar Pagnozzi*. La Madonna di Loreto è sculta in legno dal pistoiese *Atto Fabroni*. I due quadretti laterali, la Concezione e la Natività sono di semplice e grato effetto. Sul gradino è un quadretto ovale rappresentante S. Giuseppe che tiene sulle braccia il divino infante, di autore ignoto, ma assai pregiato.

Porta laterale. Sopra di questa è incassata in marmo un antica iscrizione in terra cotta, estratta dalle catacombe di Roma, la quale copriva il sepolcro di S. Giulio martire, il cui corpo fu dal sullodato pontefice Rospigliosi donato ai gesuiti in una cassa reliquiaria, ed ora esistente nel Tesoro della Cattedrale.

5. *Altar Banchieri.* La deposizione del Salvatore con S. Luigi, e altri Santi gesuiti, è di *Ottavio Dandini*, di cui pure sono i quadri laterali. Dinanzi è il sepolcro dei cardinali Antonio Banchieri segretario di Stato di Clemente XII, e del nipote Francesco. Segue il deposito Rospigliosi Banchieri.

Lo stupendo Organo fu fatto, per commissione della famiglia Peraccini pist., dal gesuita *Guglielmo Ermanno*, autore di altri due celebratissimi, a Trento l'uno, l' altro a Vienna.

In Sagrestia, il Crocifisso, è pregiata scultura in legno del 1681. del pist. *Atto Fabroni*. Il quadro di S. Zenone, è di *Giuseppe Nasini.* La S. Margherita da Cortona, è uno de' bei dipinti del pist. *Giuseppe Valiani*. Gli altri quadri d' incerto autore.

Sul campanile di questa chiesa è un Orologio a utile pubblico, fatto a spese del Comune da *Paolo Corsini*, detto il *Fananese*, nel 1837.

Di presso a questa Chiesa si offre a vedere nella sua magnificenza la cupola della Umiltà. *Alla destra è il palazzo* VIVARELLI-COLONNA. *In prospetto della piazza sorge il*

Palazzo delle Potesterie (N. 62) . In quest' area , sopra una parte del convento delle Monache di S. Niccolao e S. Maria in torre , fino dal 1680 si fabbricò la residenza del celebre Magistrato dell' Opera di S. Jacopo , poichè fu demolito quello di detta Opera che era in piazza del Duomo. Soppressa poi nel 1777 l'Opera medesima, che fu riunita all'amministrazione del Comune , vi fu architettato questo palazzo , che serve d' abitazione al Cancelliere delle Potesterie , alla Cancelleria, e all' Archivio delle Comunità quivi amministrate. Nella facciata, a sinistra, vi si vede la testa del traditore Tedici .

Da questo lato , il palazzo si ricongiunge con la fabbrica di Via de' Baglioni, *dov' è lo*

Spedale de'poveri pernottanti, detto della *Sapienza* , perchè derivante dalle pie volontà Forteguerri . Serve esso di ricovero, solo per la notte, ad un numero di mendicanti della Città .

Risalendo la *Via Borgo strada*, a sinistra, è una chiesetta soppressa , fondata fino dal 1369 col titolo di *S. Maria accetta poveri* , cui era annesso uno Spedale pe' medesimi . Fu poi Commenda militare dei cavalieri Bracciolini dall' Api, di che fa fede anco il dipinto sopra la porta .

Ancora inoltrandosi , si giunge all' Oratorio di S. Biagio (ora Confraternita) . Fu antica chiesa parrocchiale , orientata ; restaurata nel secolo XIII col titolo di S. Maria in borgo strada . *Altar Manni*. L' Assunzione di Maria , è di *Giuseppe Nasini* . La Vergine Annunziata d' *ignoto*. La S. Lucia, di *Gio. Battista Gigli* . Eravi una cappella interna, sacra a S. Biagio, che fu richiusa, e appartenne ai Ravenni .

Retrocedendo per la stessa via , sulla piazza dello Spirito Santo, all' ingresso di Via del Duca, *vi ha il*

Palazzo Rospigliosi, *detto* del Duca, di proprietà de' Principi Rospigliosi-Pallavicini (N. 65). Fu in antico degli Ammannati, che vi tenevano la loro Ragione o Banca: la quale nel 1304 era sì florida, che della sola corona d' Inghilterra si tenea creditrice di fiorini centocinquantamila. Fu detto palazzo, insieme ad altre case loro, confiscato dopo l' assedio di Pistoia del 1306, e dato in dono dal potestà al marchese Moroello di Manfredi I de' Malaspina, *Vapor di val di Magra*, come Dante l' appella, in guiderdone dello aver capitanato le milizie lucchesi contro Pistoia, e dello aver vinto, insieme a' fiorentini, e cacciata la parte bianca e ghibellina. Rimase costui capitano in Pistoia. Ma nel 1309 per gravi dissensioni insorte fra esso e il partito de' guelfi di Firenze, egli come capitano di ventura mutò le parti, e andò a' servigi dell' imp. Arrigo VII, che lo inviava a Brescia da lui assediata, (1311) col titolo di vicario dell' impero. (*Pand. Arfaruoli Stor. di Pistoia ms.*) Così può intendersi come a questo feroce oppugnatore de' bianchi ghibellini (ora mutato), il ghibellino Alighieri potesse dedicare la cantica del Purgatorio; intimo omai della famiglia de' Malaspina per avervi ricevuto l' ospizio, in prima (1306) da Franceschino, poi nel 1308 da Moroello suo zio, se piuttosto non abbia a credersi che l' ospite di Dante fosse fratello di Franceschino, nel che è ancor controversia. Narrano i cronisti, che le possessioni di Pistoia dal capitano Moroello furono vendute da' figli suoi nel 1319 a M. Simone di M. Rosso della Tosa vedendo di non poterle salvare, per essere stata la città riformata a parte guelfa. Degli Ammannati vi si vede anc' oggi lo stemma sul lato sinistro della facciata. Quello sulla porta è de' più recenti possessori, che furono i Lenzi, prima che l' acquistassero i Rospigliosi. Ci piace qui

di ricordare come la famiglia pistoiese Ammannati va distinta per due cardinali, Tommaso detto il cardinal di Napoli (1380), e Bonifacio suo fratello (1399); e che Giulia fu madre del sommo Galileo. In questo palazzo è notevole una cappella dipinta a fresco, per commissione dei Rospigliosi, da *Giovanni da San Giovanni* ; laddove , secondo che narra il Baldinucci » il pittore rappresentò i fatti di S. Caterina v. e m., e dicesi che ritraesse al vivo tutte le persone di quella casa . » A piè della scala è pure un dipinto a fresco , la Samaritana al pozzo , che dicono del detto autore .

Di questa illustre famiglia pistoiese , dalla quale si staccarono due rami che ebbero famiglia e palazzo in città , questi sono gli uomini più distinti. Rodolfo Rospigliosi originario di Milano , che fuggendo l' ira di di Federigo imp. si riparò in Toscana, e vuolsi a Lamporecchio, nel 1245. Vennero i discendenti ad abitare in Pistoia nel 1315, ove furono eletti a' più nobili uffici di ambasciatori, gonfalonieri, e pacieri . Nel 1536 il capitan Bati Rospigliosi con una compagnia di fanti va a difesa di Montemurlo con Piero Strozzi ; e nel 1567 è fatto ammiraglio di S. Chiesa . Nel 1545 Filippo di Milanese di Taddeo fa rifiorire in città l' arte della lana . Nel 1600 il decano Bartolomeo arricchisce di quadri ec. la tribuna di Cattedrale. Nel 1667 Giulio è eletto pontefice col nome di Clemente IX. Omettendo di narrare di tante egregie opere nel breve corso della sua vita, come de' suoi distinti meriti letterarii, notiamo solo che il disegno di collegar Bologna con Pistoia per l' attual via Leopolda, egli primo, fatto pontefice , lo aveva ideato. Nacque in questo palazzo a dì 28 Gennaio 1600 , morì a Roma il 9 Decembre 1669. Di questo tempo viveva il cardinal Felice. Tommaso di Cammillo castellano di Castel S. Angelo introduce in Ro-

ma l' arte della lana, e del pubblico benefizio il Senato riconoscente, gli fa erigere per opera del Bernino una statua in campidoglio. La duchessa Maria Cammilla Rospigliosi-Pallavicini, morta nel 1710, fondò sei posti di studio per l' avvocherìa a Roma, due pe' Genovesi, e quattro a benefizio dei nobili e cittadini pistoiesi.

Di quì per *Via del Duca* si entra alla destra in *Via degli Orafi*; al termine della quale, sull' attual quadrivio era, nel primo cerchio, la porta Lucchese. Questo luogo in appresso fu appellato della *Portavecchia*: punto centrale, e del maggior convegno de' cittadini.

Retrocedendo per *Via de'Fabbri*, si trova sulla sinistra

L' Officina Palmerini. Vi si fabbricano, e si temperano anco da' suoi allievi strumenti d' acciaio d' ogni maniera, e in specie i chirurgici. Fu già antica Chiesa curata di *S. Michele in Bonaccio*; e del suo crocifisso si fa menzione nella storia dei Bianchi. Qui i fabbri e i magnani festeggiavano il loro avvocato S. Eligio.

Segue il

Castel Cellesi. È ricordato nelle cronache fino dal 1298. Rimangono ancora i segni dell' antico fortilizio per le due porte a settentrione, che recano al medesimo, ridotto ora a ordinaria abitazione. Sulla porta sinistra di chi entra si legge *Jo. Cellesi impensa*; e sopravi lo stemma gentilizio. Da questa famiglia, originaria di Celle sul Vincio, si son diramate le altre dei Cellesi di Pistoia. Era vicedomina della sede vescovile, ed ebbe il diritto di mettere in possesso i nuovi vescovi di Pistoia. Degni d' onorevol menzione sono, un Giovanni di Mariotto, che a Gavinana, dopo la battaglia del 1530, riscattò generosamente il suo nemico Bernardo Strozzi, detto il Cattivanza. Cammillo go-

vernatore di Todi, Viterbo, ec. Fra Jacopo gesuita, traduttore della storia latina della guerra di Fiandra del 1593, scritta dal P. G. Gallucci. Luca di Nofri, insigne avvocato, e vescovo di Martorano; Tommaso arcivescovo di Ragusa; e il senator Sebastiano, dotto giurista: i quali fiorirono nel secolo XVII.

Prossimamente è la

Piazza della Sala. In essa si fa il giornaliero mercato dei commestibili. Essendo che *Sala* sia voce longobarda, che significa palazzo, corte principale, e resedio d'autorità, può argomentarsi, che si riferisca al prossimo e più antico palazzo dei Potestà, di cui rimane ancora alcuna parte nella prossima via di Straccerìa, e che doveva continuare su questa piazza, la quale per detta ragione è appellata *della Sala*. Egli è certo che nel 1246 si trova citata con questo nome; confermatogli poi nell' opinion popolare, e dalla sua forma, e dallo avervi Filippo Tedici nel 1325 celebrato sfarzosamente il convito di nozze con Dialta figlia del valoroso Castruccio (*). Nel 1452 vi fu fatto il lastrico, e il pozzo di mezzo, ornato di colonne di marmo, che reggono uno stipite con sopra un leone. Intorno alla fascia del detto stipite Neri Capponi capitano fece porre il suo stemma, e quello d' Jacopo Ridolfi potestà, e di Carlo da Diacceto, capitani due anni innanzi, sotto de' quali fu la detta Sala abbellita.

Aveavi, nella parte che guarda la chiesa di S. A-

(*) *Andrea Orgagna* dipingendo il trionfo della morte nel celebre Campo santo Pisano, sulla prima metà del secolo XIV, fra i personaggi lieti e potenti cui la morte dirige i suoi strali, vi ritrasse in ameno giardino Castruccio con un falcone in pugno; Dialta figlia sua, e Filippo Tedici, e sopra questi, due amorini volanti.

nastasio, una delle tre chiese parrocchiali più antiche della città, fondata da Raperto Longobardo nel 748.

Si va di quì in Via del Giglio, *e alla*

Chiesa della Madonna del Giglio, detta fino dal 1123 S. Maria Presbiteri Anselmi. Ha all' altar maggiore un' antico dipinto nella parete, della Vergine con S. Jacopo e S. Zeno, trasferito dalla casa contigua. Un S. Andrea Avellino, di *Giuseppe Valiani*, e la morte di S. Giovanni, che vuolsi del *Marchesini*.

Vi corrisponde la Via del Lastrone, dov'è la Locanda e Trattorìa del Leon d' oro.

Contigua alla piazza della Sala è la Piazzetta del Pesce, con una loggia destinata alla vendita del medesimo.

Seguitando per *Via di Straccerìa*, vedesi a destra un antico palazzo con finestre alla gotica, e con la torre ora semidiruta sul canto, prima residenza del Potestà e sua *Corte*, del Capitano, e del Sindaco, come dal libro de' censi del 1283 e 1297; onde la prossima chiesa di S. Maria, poi di S. Giovanni, fu detta *in Corte*. Notisi che le piccole case a sinistra non vi furono erette che dopo il 1330, ma solo per lavorarvi i marmi per la prossima chiesa di S. Giovanni, e che poi, non valutando il decoro della piazza, vi si lasciarono. Il detto palazzo confina a destra con la prossima *Via di S. Matteo*; così detta dalla chiesa che vi sorgeva intitolata a questo Santo: ricordata fino nel 1250, e dove vuolsi che il Consiglio municipale tenesse pubbliche adunanze. Rimpetto ha la Locanda e Trattorìa dell' aquila nera.

Retrocedendo, e presa la via dietro l' antico Episcopio (dove si vedono gli avanzi delle torri dei Sodogi e dei Lazzari) si ha a sinistra un' antica porta di Cattedrale, e presso, la porticciola, che introduceva alla *Sagrestìa de' belli arredi*.

Dallo stesso lato, poco oltre, la *Via del Sozzomeno*; così detta a memoria onorevole dell' illustre cittadino che ivi abitò.

È quì alla destra il Palazzo Sozzifanti (N. 228), così architettato nel secolo XVIII, ove sono alcuni dipinti dei pist. *Giuseppe* e *Bartolomeo Valiani*. Fu distinto di questa casata il capitano Arrigo, paciere della città, morto co' guelfi alla famosa battaglia di Montecatini del 1315.

Il prossimo antico palazzo con torre, ora di proprietà Reghini-Costa (N. 811), doveva nel primo cerchio costituire probabilmente il fortilizio della porta di S. Pietro.

Sulla piazzetta dietro il palazzo Sozzifanti era l' antica chiesa di S. Piero in cappella, fondata innanzi il 1000, poi congregazione del B. Atto (soppressa).

Retrocedendo fino alla porta di mezzodì di Cattedrale, e volgendo a sinistra, si giunge alla piazzetta, e

Chiesa del SS. Sacramento. È adorna all' esterno di una facciata, e una loggia ricca di pietre, e di buona architettura moderna. Nell' interno fu dipinta a marmi, e bei scompartimenti nella volta dal pittor *Maurino* (il *Tesi bolognese*) nel 1764. La discesa del S. Spirito nel cenacolo, dipinto nella gran parete dell'altar maggiore, lo sfondo della volta, e i medaglioni sopra le porte sono di *Vincenzo Meucci*. *Giuseppe di Lorenzo Del Moro* fece l' architettura delle pareti laterali del coro. *Altare Arfaruoli*. La bellissima Resurrezione, è del cav. *Gio. Lanfranco*. — *Altar Bronconi*. L' Ascensione, è di *Gio. Stefano Maruscelli*. I *Tronci* e gli *Agati* pist. fecero il suo buon Organo.

Ha sulla sinistra il

Palazzo Vivarelli-Colonna (N. 242) Fu già antica sede de' Cancellieri Bianchi nel 1293. Vi crescero poi

un magnifico palazzo, che in gran parte fu incendiato e demolito, insieme ad altre case de' Cancellieri, nel Decembre del 1529 dalla fazione Panciatica, che parteggiava pei Medici di già vincitori. Il vescovo Leone Strozzi nel 1710 vi fondò il Seminario della Diocesi sotto il titolo di S. Leone. Stabilitasi poi l' educazione del clero nel nuovo Seminario, e acquistato questo dagli attuali possessori, fu architettato in questa forma nel 1832 dall' ingegn. pist. *Marco Gamberai*. Adornano le sue stanze dipinti a fresco dei pist. *Niccola Monti*, e *Pietro Ulivi*, del quale sonovi anche alcuni quadri a olio; gli ornati sono di *Ferdinando Marini*.

In prossimità erano le mura del primo cerchio, e *la porta* Gaialdatica, *o* Fiorentina.

ITINERARIO
PER ENTRO AL SECONDO CERCHIO

Dal palazzo Vivarelli-Colonna ripreso il cammino verso levante, è da notare, che le case a mezzodì del medesimo furono erette sopra i ruderi della *fortezza di Damiata.* Si fabbricò presso le mura del primo cerchio, e fu così detta per memoria della conquista della città di questo nome, fatta in Oriente dai fiorentini, fra le milizie de' quali erano pure dei pistoiesi, nell' anno 1192. Nel 1221, quando già era sorto il secondo cerchio, acquistolla Amadore de' Cancellieri, insieme alle sue tre torri che erano presso alla chiesa di S. Luca, e a una vigna contigua, presso alla Badìa di S. Stefano, dove ancora è la *Via della Vignaccia*.

La detta fortezza nel 1301 posseduta da Messer Simone de' Cancellieri, diede rifugio alla parte Nera, quando *Pistoia pria di negri si dimagra*: e fu in detto anno che fu assalita e distrutta.

La prossima *Via di S. Stefano* conduce alla PIAZZETTA E CHIESA DI S. STEFANO, commenda della famiglia Pazzi. Fu un antico Ospizio de' Monaci di Vallombrosa, che abitavano alla Badia a Taona. Nell' Oratorio, il martirio di S. Stefano, è di *Cosimo Gamberucci*.

Di quì per Via de'Baldi, *a tramontana, si giunge alla* CHIESA, E CONVENTO DI S. PIETRO, *detto* S. PIER MAGGIORE. Il Convento, edificato nel 1091, appartenne alle Benedettine. Nelle stor. pist. trovasi la singolare descrizione del mistico matrimonio solito di celebrarsi dai vescovi novelli di Pistoia con l' abbadessa di questo Convento, prima di recarsi a prender possesso della Cattedrale. Fra le specialità di questa ceremonia si osservava un letto posto innanzi l' altar maggiore di questa chiesa, dove il vescovo assiso in faccia al popolo, riceveva alla sua sinistra l' abbadessa, cui, come a sua sposa, donava un anello prezioso; ed essa in cambio gli faceva dono di questo letto riccamente guarnito. Siffatta ceremonia, per quanto esprimesse i mistici sponsali del pastore con la chiesa, troppo bizzarra però, nè addicevole ai moderni costumi, durò sino al tempo del pontefice Gregorio XIII che l' abolì (1575). Soppresso il Convento sul finire del sec. XVIII, per decreto dell' imp. Napoleone nel 1811, vi fu traslocato il Liceo del Comune. Nel 1814 rovinato il Convento di Lizzano sulla montagna, fu questo riaperto a quelle monache francescane, che di presente vi abitano.

Esterno della Chiesa. Fu edificata l' anno 748 da Ratperto, o Renato di Guillichisio Longobardo, e restaurata poi nel 1263, e adorna della facciata, con disegno gotico-antico. Essa è orientata. Vi si vedono sopra le porte sei animali, quasi a simboleggiare i custodi del tempio. Sono di carattere grandioso: è in-

certa l'epoca e l'autore di essi, come dell'architrave marmoreo sulla porta maggiore, ove si vede il Salvatore che dà le chiavi a S. Pietro; Maria e gli Apostoli, situati bizzarramente in varie nicchie, fra colonnette di marmo nero. Sono però insieme ai ricchi capitelli, e alla statua di S. Pietro, un pregiato lavoro rispetto all'epoca, creduta quella del restauro. Ivi si legge — *Mira potestatis qua dantur regna beatis — regis censura tibi dat per secla futura. — Si quis solvatur in terris sive ligatur — per te sit tutus, per me super astra solutus*. A destra, è il sepolcro di un Gilio, delle case magnate dei Muli; e vi si legge: S. D. GILII D. MULIS. MCCCXIII.

Interno. Nel 1640 il *P. Ramignani* gesuita, togliendo alla chiesa il primitivo carattere, la ridusse a questa forma, soverchiante di modinature e di stucchi.

A destra 1. *Altare*, un S. Giuseppe: 2. *Altare*, la Vergine detta del Gonfalone, ambedue del pist. *Lenzi*. 3. *Altar maggiore*. La tavola, in faccia all' antico organo, Maria Vergine con i SS. Pietro e Paolo, S. Giorgio, e S. Gio. Battista, è del pist. *Gerino* scolare del Perugino, come in base del trono — HOC OPUS FECIT GERINUS PISTORIENSIS MCCCCCVIIII. È giudicata dal Rio, il suo capolavoro. 4. *Altare*. La tavola, la Vergine in trono, con S. Sebastiano, S. Gregorio, S. Jacopo, S. Antonio, e indietro, due teste femminili, è di *Ridolfo di Domenico Ghirlandaio*. (*Vedi Vasari vita di Ridolfo*) Il Rio la reputa fra i pochi capi d' opera di Ridolfo, il più ammirabile, e il più magnifico tesoro d' arte che possiede questa città. Il rilievo delle forme sì eleganti, il colorito sì soave, la grazia dei contorni, e l'aria delle teste, sono le bellezze di questo quadro. Ha molto sofferto nel panneggio; le teste però sono intatte. Ma quella non è la sua luce, ed è colloca-

to troppo alto. 5. *Alt.* Il S. Gaetano è del detto *Lenzi*. 6. *Alt.* La S. Chiara, e la Vergine della Concezione, del pist. *Fr. Desideri*. La Deposizione, del pist. *Lod. Gimignani*.

L' Organo. *Benedetto Tronci* pist., nel 1822, a spese dei fratelli Baldi, fece questo strumento, composto di tre distinti e separati Organi, con altrettante tastiere e pedaliere, e con num. 60 registri. La stupenda armonia dei tre diversi piani, come la dolcezza dei registri, lo hanno omai noverato fra i più eccellenti.

Antichi documenti ci testimoniano, che nel 1098 la contessa Matilde, marchesana di Toscana, prediligeva Pistoia, come rilevasi dalle molte donazioni alle sue chiese, e che aveva una villa (distrutta) detta il Cigliere della contessa Matilde, situata in questa cappella di S. Pietro, allora fuori delle mura del primo cerchio. È notevole un'antica mezza colonna a basso rilievo, a piè della scalinata di questa Chiesa.

Dal suo lato meridionale è la *Via Corilla*, così denominata fino dal 1810 a onore della pistoiese improvvisatrice *Maddalena Morelli*, coronata in Campidoglio nel 1776, che abitò nell' antica casa Baldinotti, ora Marini (N. 590), limitrofe a detta via. Retrocedendo verso ponente, si giunge al *canto di S. Luca*. Era quì l'Ospedale dell'Ombroncello, fondato per alloggio dei poveri nel 1089 dal Capitolo di Cattedrale; e quindi un Oratorio dedicato a S. Luca nel 1223. Poco oltre il 1500 l'Ospedale fu soppresso. Nel 1632 vi si istituiva l' *Accademia del Disegno*, detta di *S. Luca*, dove ogni anno, nel dì sacro a detto Santo, si faceva pubblica esposizione d' oggetti di belle arti. Pochi anni ebbe vita questo istituto. Fu da qualche tempo rinnovellato all' Accademia di scienze, lettere e arti.

Inoltrandosi per la spaziosa *Via dello Spedale* si of-

fre a sinistra l' antico *palazzo Baldinotti*, ora Colzi (N. 810), col quale confinava quello de' Cancellieri. Della casata de' Baldinotti sono degni d' onorata menzione nel secolo XV Antonio , e Bartolomeo giureconsulti , Tommaso poeta . Nel secolo XVI Girolamo giureconsulto . Nel secolo XVII Giuliano missionario nelle Indie . Nel secolo XVIII un Baldinotti olivetano prof. di metafisica all' università di Pavia .

Lasciato a sinistra l' antico fortilizio di Porta S. Pietro, ora palazzo Righini Costa surricordato, e a destra l' antico palazzo Manni, ora Niccolai, voltando al canto di questo , si vede a sinistra l' antica Chiesa di S. Liberata , ora confraternita di *S. Omobono* . Quì all' *Altar del Gallo* , il quadro , la sacra famiglia, è creduto del *Leoncini* . I due quadri laterali, sono de' primi lavori di *Giuseppe Valiani* . —*Appresso è la*

Piazza e Chiesa di S. Bartolomeo in pantano . Fu così detta perchè fabbricata in un terreno paludoso , finchè libero e ordinato fu il corso delle acque. La fondò, circa al 722, Guidoaldo pist. medico di Desiderio re de' Longobardi, sopra il terreno di sua proprietà, dedicandola a S. Bartolomeo , e il monastero contiguo a S. Benedetto , perlochè nel 767 fu dichiarata Abbazìa con i monaci di quest' Ordine . Nell' anno 1001 il conte Ugo, detto il grande, marchese di Toscana , venuto in Pistoia dove spesso soleva abitare,infermossi in questa Abbazìa , e vi venne a morte . Il suo corpo fu involato con inganno dai Fiorentini , e sepolto a Firenze nella Badìa dei Cassinensi . Come l' Abbazìa di S. Bartolomeo dipendeva da quella celebre di S. Gio. Battista di Parma, così da essa ebbero dipendenza per tutto il secolo XII undici Chiese del distretto . Nell' an. 1443 i Benedettini, ridotti in poco numero, il pontefice Eugenio IV diede il monastero , e le sue rendite ai

Canonici Lateranensi, già dimoranti in Pistoia nell'Oratorio di S. Frediano, posto fra porta al Borgo, e porta S. Marco. Nel secolo XVII vi risiederono i Vallombrosani . Partitisi i quali , fino dal 1810 fu dichiarata parrocchia .

Esterno . Fu ricostruita quasi di pianta a tre navate , come ora si vede , con disegno gotico antico , nel 1167 , come dalla iscrizione sotto l'architrave della porta maggiore , mentre ne era operaio un tal Ridolfino, sebbene altri legga Rodoleno, e lo giudichi l' architetto . Dai lati della facciata sono come a custodia del tempio due grandi leoni, l' uno con l' uomo tra le branche , l' altro con un animale . Figure di animali sono pure sopra la porta : e nel suo architrave è scolpito il Salvatore in atto di dare la gran missione ai dodici Apostoli. Sono di marmo bianco benchè guasto da una tinta con che si coperse l'intera facciata. Quest' architrave fu detto di Gruamonte ; ma vi si riscontra più finitezza di lavoro che non in quello di S. Andrea di Pistoia di detto autore. Ha un' iscrizione in gotico, con lettere, una dentro l' altra, ed è questa

Pax ego sum vobis quo sit firmissima Domni
Cernite , discrete , quia sum Deus ecce videte .
Me quoque palpate , sicut debetis amate ;
Expulsis morbis per climata quatuor orbis ,
Fonte sacro lotum mundum convertite totum .

Preziose carte Longobarde , e altre antichissime si conservavano nell' Archivio del Convento, le quali sotto il Granduca Pietro Leopoldo furono trasferite nell' Archivio Diplomatico di Firenze .

Interno. È orientata. Nell' an. 1630 ne fu rialzato il pavimento, fatta la volta, e adorne le cappelle con quadri. Se non che furono imbiancate le sue pareti, tutte dipinte di sacre istorie , e fu tolto alla Chiesa il suo primitivo carattere .

A destra 1. *Altare* . La tela , il beato vescovo Atto che riceve le reliquie di S. Jacopo, è d' *Ignazio Hugford.* Sul gradino, la Vergine col divin Figlio, è di *C. Dolci.* In alto alla parete, il S. Agostino, è di *Giuseppe Nasini* . 2. *Alt.* , il martirio di S. Bartolomeo, è di *Aless. Gimignani* . Alla parete , l' Annunziata , è del *Leoncini* . 3. *Alt.* La contessa Matilde che dona il suo patrimonio alla Chiesa, è d' *Ignazio Hugford* .

Il Pergamo, è di *Guido da Como* , che lo diede finito l' an. 1250 . Lo attestano questi versi ivi scolpiti . *Sculptor laudatur qui doctus in arte probatur — Guido de Como, quem cunctis carmine promo — Anno Domini* 1250 - *Est operi sanus superestans Turrisianus* - *Namque fide prona vigil HC* (*in hunc* ?) *Deus inde corona* . Il prof. Ciampi crede che Guido lo lasciasse imperfetto, e che due quadri di mano assai peggiore sieno del detto *Turrisiano* . È di marmo bianco , storiato in otto quadri a basso rilievo , che sei nella parte davanti , e due nella laterale . Il primo quadro esprime Cristo che torna dal Limbo : sotto di ogni quadro sonovi versi analoghi: il 2. Cristo pellegrino: il 3. Cristo apparisce ai discepoli : il 4. Cristo che introduce nel costato il dito di Tommaso : il 5. Natività di Cristo: il 6. Presentazione al Tempio : il 7. l' Annunziazione : l' 8. Adorazione dei Magi . In *cornu evangelii*, è un libro sostenuto dalle figure simboliche dei quattro evangelisti, e sotto, la testa di Lucifero : in *cornu epistolae*, tre sacri scrittori .

Questo Pergamo posa su tre colonne : la prima dal lato sinistro stà sul dorso d' un leone che ha tra le branche un basilisco , che indarno tenta di avventarglisi ; quella dal lato destro , sopra una lionessa che allatta un leoncino ; quella di mezzo sopra di un uomo, di marmo bianco venato di Serravezza . Per ordi-

ne d' antichità, dopo il pergamo di Groppoli (sulla collina a ponente della città) questo è il secondo de' pergami pistoiesi che sia degno d' osservazione per la storia dell' arte .

La tela in alto, rappresentante S. Tesauro Beccarìa, è di *Gio. Battista Cipriani* pittore pistoiese , scolare d' Hugford , morto a Londra nel 1790. Sono in molto pregio le sue pitture, anco perchè poco dipinse. I suoi disegni poi sono celebri per le belle incisioni del Bartolozzi suo concittadino , mentre ambedue dimoravano a Londra (sec. XVIII). Quì è da notare il capitello antico della prima colonna a sinistra dell'Altar magg.

4. *Altare.* Nella cappella della navata, S. Gio. Gualberto si crede del *Boschi* .

5. *Altar maggiore.* Quì si venera l' antichissimo Crocifisso in legno che esisteva, secondo il cronista Fioravanti , sino dal 1187 nella Chiesa curata di S. Marco (attuale Stanza mortuaria della città) , che Clemente III riunì all' altra di S. Michele in Forcole , a cui era congiunto il monastero, ora demolito, dei Vallombrosani: ed essi nella traslazione seco loro portarono questa sacra scultura. È dissimile dal modo con che son posti gli altri crocifissi ; chè in questa imagine, stando il Cristo sopra un rozzo tronco di cedro , ha i piedi confitti con un sol chiodo, e le mani inchiodate a due rami separati, che spuntando dietro la sacra testa dello stesso tronco, vanno in alto ; e così manca la traversa che si vede per l' ordinario nelle altre croci . Alcune cifre che vi son sovrapposte, e che credonsi greche, lo fanno credere un greco lavoro, accurato assai per quel tempo ; e da alcune memorie dei Vallombrosani, opera del secolo XII.

Dietro l' Altare , nel coro , è un bel quadro rappresentante la Vergine, S. Benedetto, e altri Santi, di *Gio.*

M. Butteri, che vi pose il nome.

6. *Altar del Sacramento*. Il S. Biagio che risana un fanciullo, è d' *incerto autore*.

La tavola appesa in alto con Santi Vallombrosani, è di *Cammillo Ciabilli* fior. — 7. *Altare*. Il battesimo di Costantino, è condotto con vaga maniera da *Vincenzo Dandini*. — 8. *Altare*. Il martirio di S. Sebastiano, è di *Matteo Rosselli*. — 9. *Altare*. Il S. Pietro Igneo che riceve il cappello cardinalizio, è del pist. *Gio. Battista Cipriani*.

Opera dei *Tronci* pist. è il buon Organo a trentatre registri, fabbr. nel 1844.

In Sagrestìa, la bella tavola con i SS. Gio. Battista, Jacopo, e Sebastiano, è tenuta opera del pist. *Domenico Rossermini*.

Alle colonne dell' antico chiostro, varii monaci Vallombros. martirizzati dai Saraceni, pitt. del *Cipriani*.

Per un' antica e pia costumanza, ad ogni anno, in questa chiesa, nel dì di S. Bartolomeo, si conducono, dalla popolazione anco delle campagne, i bambini a ricevere una sacra unzione.

Rimpetto al lato destro di questa Chiesa, è il

Palazzo Rospigliosi, (N. 763) dello stesso stipite della famiglia de' Principi. Fu architettato su i primi del secolo XVIII. La sala con la bella volta a figure fu dipinta nel 1707 da *Gio. Domenico Piastrini*. Le altre sale sono adorne di quadri di eccellenti artisti, fra i quali, del *Pussino*, di *Salvator Rosa*, di *Santi di Tito*; e di scelte incisioni di *Marcantonio*, e di *Morghen*; e di tocchi in penna del prof. *Luigi Sabatelli*.

In faccia a questo v' ha il

Palazzo Cancellieri (ora de' Ciantelli, N. 652) Vi si legge questa iscrizione — *Fidecommisso perpetuo di Messer Raffaello Cancellieri Jurisconsulto A. D. MDCI.*

Sopra uno de' canti v' è lo stemma gentilizio di pietra col porco di quasi intero rilievo, in tutto simile a quello che ora si vede al palazzo Ganucci-Cancellieri, in Via di S. Filippo , e che era collocato all' altro canto di questo palazzo : i quali stemmi non certo di Donatello, come fu detto, ma sono opera di buono scultore. La torre mezzo diroccata che ha dal lato di tramontana , faceva parte della fortezza , detta del Pantano , di Ser Riccardo Cancellieri , sopra la quale sul finire del secolo XVI fu eretto questo palazzo. Fu questa probabilmente la casa di Messer Diego de' Cancellieri, dove abitò Cantino di Vincenzo, in cappella di S. Salvatore , ricordata in un documento , nell' anno 1289. Da accurati riscontri si dedurrebbe esser questa la casa de' Cancellieri di *parte bianca* , e però quella stessa dove da uno de' fratelli di M. Vanni di M. Gualfredi fu presa l' aspra vendetta sul nipote Dore , troncandogli una mano; e d' onde, circa cinquant' anni dopo (1350), mosse il famoso Riccardo (l' iuniore) co' suoi partigiani per insignorirsi della città .

Di questa casata degni di ricordanza sono : Messer Cialdo potestà di Pistoia (1267) , Monsig. Jacopo vesc. di Nepi (1338) ; Agnolo , servita , vescovo di Civita di Penne, nell' Abruzzo ulteriore (1342) ; Federigo, detto il Barbarossa, capitano di 100 fanti pistoiesi contro il Turco all' isola di Metelina (1346); Riccardo di Lazzaro capit. pe' fiorentini , governatore di Modena, poi agli stipendi della casa d' Este , morto in Ferrara nel 1378 ; Bandino Senator di Roma, difese Castel S. Angelo contro l' esercito di Ladislao re di Napoli , e perì in quell' assalto (1412) ; Costanzo poeta (1495); Battista , vescovo d' Aquila , al Concilio Lateranense sotto Leon X (1513) ; Pietro, vescovo di Lipari (1571) ; Raffaello prof. di gius civile e canonico, in Pistoia, e poeta

latino (1611); Innocenzo, cardinale, vescovo di Camerino, m. nel 1618; Monsig. Felice promotore dell' Accademia detta dei Risvegliati (1642).

Di qui ripresa la prima Via, volgendo a destra, si giunge alla

Piazza, e Spedale del Ceppo, e RR. Spedali riuniti.

Spedale del Ceppo. Questo pio Stabilimento fu fondato dai pistoiesi Antimo di Teodoro, e Donna Bandella sua consorte, circa l'an. 1277, insieme ad una chiesa, dedicata alla Vergine Assunta in cielo, posta sul torrente Brana, che traversava la città. Narrano i cronisti, che i pii fondatori, incerti del luogo dove avessero a fabbricarlo, fossero in sogno dalla B. Vergine ammoniti, che laddove sul detto torrente avessero veduto un ceppo secco germogliare, ivi dovessero erigerlo, siccome fu fatto. E da ciò lo Spedale fu appellato del Ceppo. Egli è certo che nel 1287 era già eretto, e da alcuni cittadini gli si lasciavano, a pro dei poveri, dei casamenti. Perlochè aumentate le rendite, si cominciò ad ampliarlo di qua dal ponte della Brana, la quale con parte delle sue acque, e con altre perenni, anc'odiernamente gli scorre per mezzo con suo massimo giovamento. Altri Spedali di già esistevano dentro e fuori delle mura della città, e altri ne furono eretti in appresso. Basterà di ricordare, in campagna, lo Spedale Ornelli, quello di S. Piero al Ponte, o di Romeo; di S. Luca all' Ombroncello, di S. Jacopo a Piuvica, di S. Maria e di S. Lazzero fuori di Porta Lucchese; di S. Jacopo fuori di porta al Borgo, e di S. Bartolomeo sull' Alpi; i quali per la più parte erano ospizii di carità, e in luoghi alpestri tenevano quasi vece delle attuali locande. E in città era lo Spedale di S. Jacopo, della Morte, della Madonna del Letto, degli Scalzi, di S. Spirito, di Memorcto, della Trinità, di S. Paolo, di S.

Gregorio. Quest' ultimo, che appellossi anco *della Misericordia*, eretto a ricevere, nutrire, ed educare gli esposti, e alcuni altri si aggregarono dal Granduca Leopoldo I nel 1778 a questo del Ceppo; che però prende nome dagli Spedali riuniti; i rimanenti in varii tempi furono soppressi.

Ma a questo del Ceppo, perchè prosperasse, alla privata carità si aggiungeva la pubblica; sicchè nel 1345 fu ampliato l'edificio, e, per due grandi sale, divisi gli uomini dalle donne. Ebbe per suoi rettori i cittadini più riputati. Cotale ufizio eccitò l' ambizione de' Panciatichi, e de'Cancellieri, come coloro che fino dal 1498 si erano nimicati, per aversi di preferenza la carica di Spedalingo di S. Gregorio, e che in ogni cosa volevano soprastare. Allora il Comune stabilì alcuni capitoli per l' indirizzo del suo buon governo, e vi scelse ministri capaci di bene amministrarne le rendite doviziose. Ma questa novità inasprì invece gli animi dei pretendenti, che nel febbraio del 1500 dieder di piglio alle armi, e si aggredirono presso l' istesso Spedale, e alla città prepararono nuove sciagure. I danni arrecati al pio Istituto da quelle rivalità diedero cagione alla Repubblica fiorentina di togliere ai magistrati di Pistoia il diritto di nominare a tempo il rettore di questo Spedale, ed essa medesima inviandovi lo Spedalingo, se ne assunse la direzione. Per uno di questi, che fu Leonardo Buonafè, Spedalingo di S. Maria Nuova di Firenze, fu ordinata la loggia esterna che attualmente veggiamo.

Nel 1778, come dicemmo, Leopoldo I riunì all'Ospedale del Ceppo quello di S. Gregorio, che qui ha nome d' *Ospizio dei trovatelli*, e che è situato alla sinistra di questo: restituì a' Pistoiesi l' ufficio di Spedalingo, col titolo ora di Commissario, (il primo de'quali fu u-

no de' Fiorineschi), ed ampliò l'edificio nella forma che di presente. Nel 1849 fu compiuto il nuovo aumento di stanze per gli ammalati.

Fino dal 1666 esisteva in questo Spedale uno studio chirurgico; e le cattedre nei più prossimi tempi erano: Anatomia, Fisiologia, Istituzioni chirurgiche, Clinica chirurgica, Medicina operatoria, Medicina teorica, Patologia medica speciale, Clinica medica, Ostetricia, Medicina legale; e gli alunni recavansi al Liceo Forteguerri per le lezioni di Chimica e di Fisica. Da esso uscirono in ogni tempo distintissimi professori dell' arte salutare. Il detto studio fu soppresso per un decreto del 3 Ottobre 1840: con danno della città, e può dirsi pur della scienza, anco pel solo riflesso che molti matricolati usciti dalle università e dalla capitale, male si adattano, dopo gravi dispendi, a recarsi in condotta in una montagna, e con assegni lievissimi.

Esterno. La loggia d'ordine composito fu eretta nel 1514, essendo Spedalingo Leonardo Buonafè fiorentino. Sarebbe apparsa nelle sue proporzioni, se non fosse stata deturpata superiormente dall' ordine di stanze, che dipoi vi s' aggiunsero. Nell' anno 1525 ivi segnato, apparisce compiuto il vasto e bellissimo fregio di figure di terra cotta invetriata a quasi intero rilievo, che i pistoiesi vollero eretto a memoria delle opere di misericordia praticate in Pistoia da un loro concittadino, il B. vescovo Andrea Franchi Domenicano (1399). Quale dei della Robbia ne sia stato l'autore, i documenti nol dicono. Generalmente si attribuisce ad Andrea nipote del vecchio Luca, come colui che nell' anno 1505 costa che aveva già condotto il fregio delle logge del Duomo: e di lui si può ritenere, purchè si ammetta, che essendo egli allora ottuagenario, si valesse dell' ajuto de' suoi tre figli, Giovanni, Luca,

e Girolamo. Si trova infatti, nei libri dell' Archivio di quest'Ospedale, registrata una somma, data a *Giovanni d' Andrea di Marcho della Robia, nel* 1525, epoca certa della costruzione del fregio. Nell' albero genealogico dei Della Robbia (*vedi Vasari ediz. Le Monnier Firenze* 1848) non sono qualificati per plastici che il detto Giovanni, e il suo fratello fra Ambrogio Domenicano. Può congetturarsi che anco questi vi lavorasse, in un opera poi fatta a onoranza di un suo correligionario. È da notare che la storia degli assetati non fu fatta che circa sessanta anni dopo (1585), da *Filippo Paladini* pitt. pist. : opera di pregio non comune quanto al disegno e all' espressione, ma priva però di quell'invetriato Robbiano, del quale fino dal 1568 si era perduto il segreto, con la morte di Santi Buglioni che lo ebbe da sua consorte, uscita dai Della Robbia. Le sette opere della misericordia vi son ritratte in altrettante storie. Incominciando da quella che è dal lato destro alla loggia, esprimente il *vestire i nudi*, il b. vescovo vi è sempre rappresentato quale protagonista. La 2. storia che segue nella facciata della loggia, è la *visita ai pellegrini.* In questa come nella 5. vi si volle raffigurare il benemerito canonico Bartolomeo Franchi fratello di Andrea. Segue fra due colonnette una figura, che è simbolo della *Prudenza.* La 3. storia è il *visitar gl' infermi*; poi la figura della *Fede*. La 4. storia è la *visita ai carcerati*; poi la figura della *Carità.* La 5. storia è il *seppellire i morti*; poi la figura della *Speranza*. La 6. storia è il *dar da mangiare agli affamati*; poi la figura della *Giustizia.* La 7. storia è il *dar da bere agli assetati*.

Nei tondi sottoposti, adorni di foglie e di fruttami al naturale, son ritratte le armi del Ceppo, la pistoiese, e la medicea; e nei tre posti in mezzo, i bas-

si rilievi esprimenti l' Annunziazione, la Visitazione, e l' Assunzione della Vergine. Nell' ovato della Natività è segnato l' anno 1520. Sopra la porta poi dal lato destro della loggia, è una lunetta di smalto bianco a mezzo rilievo, che ritrae l' eterno Pontefice circondato dagli Angeli, nell' atto d' incoronare la Regina de' Santi. Il restauro del monumento, promosso dal municipio, essendo gonfalon. il cav. Pietro Buonfanti, nel 1826, fu fatto con la direzione dell' archit. pist. *Giovanni Gambini*, in specie per rimuovere dall' invetriata uno strato di polvere fortemente adeso, che impediva di più vederne il colore. Il Governo Francese nel 1839 dimandò ed ottenne di far formare in gesso al fiorentino *Antonio Banchelli* un modello del monumento suddetto; esposto ora nella scuola delle belle arti a Parigi. Nè il Vasari, nè il Baldinucci, nè il Cicognara lo avevano mai ricordato: quantunque per purezza di disegno, per copia d'invenzione, e per verità di affetti sia da riporre tra le opere Robbiane più grandiose e più eccellenti. Primo a illustrarlo fu Giuseppe Tigri nel 1833: poi nel 1835 Pietro Contrucci, con varii ragionamenti, corredati di stampe litografiche, disegno del pitt. pist. Pietro Ulivi.

Interno. A pochi è secondo per vastità, nettezza e salubrità delle sale in volta, ventilate da settentrione a mezzodì, e per conveniente amministrazione. Sono le sale tutte al piano terreno, situate sopra volte reali, che servono anch' esse a renderle asciutte.

Lo Spedale degli uomini conta 150 letti annualmente in piede, e divisi nelle infermerìe che appresso: S. Jacopo - cura medica: S. Atto - cura chirurgica. — Camera nobile, anticamente destinata per gli ammalati paganti, sì in medicina, che in chirurgìa. Il nuovo fabbricato, detto Spedale nuovo, contiene; una sala

oftalmica : tre sale ad uso di Spedal militare, una sala per casi cronici chirurgici, e quattro camere per un solo letto, destinate ai detenuti infermi, e agli alienati.

Lo Spedale delle donne conta 176 letti annualmente in piede, e divisi nelle infermerìe seguenti : Assunta, S. Elisabetta, e S. Maria Maddalena, cura medica - S. Leopoldo , chirurgica - S. Leopoldino , per i cronicismi medici da un lato, e chirurgici dall' altro - S. Anna, camera ostetrica .

Anche all' Ospedale delle donne fu nel 1545 fatta un' aggiunta, detta Spedale nuovo , che ha le sale infrascritte : — sala per le oftalmiche : sala per le sifilitiche : due sale per malattìe mediche : cinque camere per un solo letto per le alienate, e detenute inferme.

Sì l' Ospedale degli uomini, che delle donne, ha poi una camera detta di osservazione , la quale serve a provvisorio deposito di ammalati, o ammalate d'incerta diagnosi , o che offrono dubbio di simulata malattìa .

In epoche di straordinario concorso di ammalati , sì per gli uomini che per le donne si provvede ponendo nel mezzo delle infermerìe più spaziose una terza fila di letti, dei quali evvi disponibile un numero considerevole : e per gli uomini si riducono anco a sale d' infermi quelle del soppresso Convento di S. Mercuriale, che gli sorge quasi rimpetto .

Ora il governo generale è affidato a un Commissario , la scrittura a tre computisti, e l' economico a un maestro di casa . La direzione medico-chirurgica , e quant' altro spetta al servizio pubblico, e al buon ordine , a un infermiere maggiore , e a due sostituti : a quattro medici di turno, e a due chirurghi, uno de'quali ha lo speciale ufficio di soccorrere alle povere partorienti ivi situate, nella camera di S. Anna .

Il servizio delle sale degli uomini è fatto dai così

detti *Pappini*. Quello delle donne, fino dal 1476, dalle Monache, in prima Gesuate professe, ora Oblate della Carità, in N. di 22, che abitano il grandioso Monastero contiguo della Madonna del Letto ; alle quali prestano aiuto le così dette *Innocentine*, che ritornano in quest' Ospizio de' trovatelli .

Nel 1852 il movimento della popolazione inferma in questo Spedale fu come appresso .

Esistenti ed ammessi maschi N. 1774. femm. 1407. Partiti maschi N. 1482. femm. 1058. — Morti maschi N. 186. femm. 215. — Restanti maschi N. 106. femm. 134. — Totale maschi N, 3548. femm. 2814.

Ospizio de' trovatelli . La totalità de' trovatelli compresi nella tutela del Commissario dello Spedale , a tutto Decembre 1852 ascendeva a 1200 tra maschi e femmine ; de' quali , 20 nell' Ospizio , e 1180 fuori di esso ; e questi sopra una superficie di miglia quadrate 359 , 26. e fra 22 comunità : delle quali dal 1853 non dovrebbero recarvi gli esposti che sole 14, escluse quelle riunite al compartimento Lucchese .

Malattìe ordinarie. Nell' *Inverno*, febbri reumatiche catarrali, e infiammazioni di petto. In *Primavera* , le stesse a seconda delle variazioni atmosferiche . Nell' *Estate*, febbri gastrico- biliose-nervose. I montanini reduci dalle maremme sogliono essere attaccati dalle intermittenti semplici , e talora da perniciose , e altre dette propriamente febbri maremmane . In *Autunno*, febbri gastrico-biliose-reumatiche .

I convalescenti che escono dall' Ospedale ricevono un fiorino,per legatodella benefattriceMaddalenaPuccini , che destinava a quest' uopo un capitale di Lire 84 mila . Quindi un paolo per ciascuno per i legati Trinci e Baldesi : 450 scudi l' anno da dividersi fra essi, per legato Scarfantoni . Gli abitanti poi di 22 co-

muni della montagna ricevono da lire 5 a lire 8 per legato e beneficenza Ramazzotti.

Nel piano superiore si conservano due Archivi; l'uno del Patrimonio Ecclesiastico, dove si trovano assai documenti per la storia di Pistoia; l'altro che riguarda l'amministrazione del pio Stabilimento.

Nelle stanze d'ufizio vi hanno tre buoni quadri, de' quali s'ignora l'autore.

Su questa piazza, nel già Convento di S. Mercuriale, è l'ingresso all'

Asilo infantile, e Scuole dell'adolescenza. Nel Gennaio del 1842 per cura di zelanti, e caritatevoli cittadini fu aperto l'Asilo. Ha una commissione direttiva, un Sacerdote catechista, e due medici-chirurghi. È diviso in due scuole di poveri fanciulli d'ambo i sessi, in numero di circa 140; cui soprintendono due direttrici, insegnando loro i doveri di religione, gli elementi del leggere e del numerare, e alcuni lavori per avviamento ai mestieri, fino all'età di nove anni compiuti. Provvedono al suo mantenimento, un'annua prestazione che si corrisponde dalla civica Comunità, proveniente da certe elemosine annuali, coi frutti d'un capitale di circa scudi 1400, e alcuni legati, e oblazioni annuali di pietosi cittadini.

La scuola dell'adolescenza, di più recente istituzione, è annessa all'Asilo. Vi si ammettono tutti i poveri fanciulli di esso fra i più adulti, e quelli pure che non vi furono educati. Ne hanno la direzione e la cura alcuni sacerdoti, di ciò incaricati dal Comitato dell'Asilo; i quali ogni giorno, ma in specie ne' giorni festivi, per sottrarre i giovani all'ozio, gratuitamente li istruiscono nella dottrina cristiana, nella storia sacra, calligrafia, e aritmetica. Questi sono in numero di circa 70. Ampie, salubri, e ben disposte sono le sa-

le di questo pio Stabilimento, che ha una cappella per gli adulti, e un luogo aperto per la ricreazione dei bambini. Le due scuole hanno l' ingresso esteriore distinto.

Quì presso per mezzo di tromba si attinge acqua potabile, procurata dal Comune a vantaggio in specie di questa parte più bassa della Città, dove le acque dei pozzi vi sono meno buone. Per questa ragione, e per difetto di una pubblica fonte, si porta a vendere per la città una stupenda acqua di fonte, detta l' *acqua dello specchio,* posta nel suburbio di Porta al Borgo.

Volgendo a maestro, per *Via delle Pappe,* dove il secondo cerchio riunitosi al primo, lungo la fortezza del Castellare (di cui ancora si vede il bastione sulla sinistra) traversava poi la piazza del Carmine, si faccia la breve salita che è a ponente. A mezzo di essa, alla destra, la casa di N. 906 fu già de' *Fabroni*, dove nacque nel dì 28 d' Agosto 1651 il benemerito *Cardinale Carlo Agostino.* Nella casa a lato a questa (già de' Pariboni, di N. 934), rimpetto al canto de' Rossi, dov' è la testa del traditor Filippo Tedici, fu

L' antica Zecca di Pistoia. Narrano i Cronisti, che nel 1270 la scoperta d' una miniera d' oro e d' argento nella valle dell' Ombrone pistoiese, nel Comune di Burgianico, in un luogo detto *Ponsano*, diede luogo ad istituire una Zecca nella città. Il dott. Bernardino Vitoni scrive ed assevera nel 1810 di avere in questa casa veduti gli avanzi dell' antica fucina. Il privilegio della Zecca era anticamente di tale considerazione in Italia, che non si trova quasi alcuna città libera che non cercasse di esercitarlo, o per potere arrogatosi, o per concessione di pontefici o d' imperatori. Che Pistoia godesse di questo privilegio, ne abbiamo riscontri dal 1048 al 1353, vale a dire ne' più bei tempi del

suo Comune. Se crediamo a Filippo Brunetti antiquario diplomatico fiorentino, ci dà notizia del soldo d'oro pistoiese fino dai tempi dei Longobardi (circa al 718) . Il Zaccarìa negli *aneddoti del medio evo* pubblicò per la prima volta un contratto del 1048, rogato dal notaro Jacopo del fu Buoncristiano, in che chiaramente si fa menzione della moneta pistoiese, notando, *solidos duos bonorum denariorum Pistoriensium* : com' era solito di distinguersi nelle antiche scritture, e qualificarsi se invece la moneta fosse stata *denariorum Lucensium* , *Florentinorum*, *Pisanorum ec.* : lo che fa argomento della esistenza della moneta pistoiese ; ritenendo il sopraddetto che tali danari appellavano a monete coniate dai Lucchesi, o ec. nella propria città. Un' altra chiara memoria della esistenza di detta moneta è nello Statuto pistoiese supposto del 1179, pubblicato per la prima volta dal Muratori . Vuolsi che nel 1327 Castruccio , creato appena da Lodovico IV , duca di Lucca, di Pistoia ec., vi facesse coniare alcune monete , con la sua testa da una parte e il nicchio dall' altra , che ebbero nome di *Castruccini* : ma non ne abbiamo alcun documento . Però egli è certo che il pontefice Clemente VI confermando , e rinnovando gli antichi privilegi , in riconoscenza ai Pistoiesi pel generoso aiuto di milizie da essi spedite in Terra santa, inviò loro da Avignone un diploma, in data del 4 Marzo 1346, pel quale si concede per cinque anni al loro Comune ampia facoltà di batter monete d'argento e di rame , con quella impronta e di quel conio che loro fosse piaciuto . Perlochè essendo omai trasandata la Zecca suddetta al canto de' Rossi , apertane una nuova in Cappella di S. Giovanni forcivita , in certo vicolo ora richiuso , parallello al lato meridionale di detta chiesa, appellato il *Chiasso d'oro*, incominciaro-

no a batter quivi monete con l'impronta degli *scacchi* da una parte, e il *nicchio* dall'altra; o con l'imagine di *S. Jacopo apostolo* protettore della città da un lato, e dall'altro l'iscrizione *Libertas.* Questo diploma, che esiste nell'archiv. pubb. di Pistoia, è riportato dal Carli, dal Zaccarìa, e dal Fioravanti. In fine nelle patrie memorie si fa ricordo d'un privilegio di batter moneta dell'imperator Carlo IV, dato ai pistoiesi, quasi in continuazione di quello dal suddetto pontefice già innanzi ottenuto. Vedi *Giorgio Viani* che pubblicò in Pisa nel 1813 un opuscolo sulla Zecca di Pistoia, e il disegno delle quattro monete ivi coniate; e che probi e dotti Pistoiesi, fra i quali il dott. Bernardino Vitoni, e il Mellini lasciarono scritto di averne possedute.

Sull' altro canto rimpetto a quello de' Rossi, sorge il

Palazzo Sozzifanti (N. 970), architettura di Bernardo Bontalenti. Fu fatto fabbricare dalla pia Casa di Sapienza per provvedere il popolo di lavori in tempi miserissimi, e durò la fabbrica dal 1527 al 1588. Di fianco ha la *Via abbi pazienza*, il qual motto è anche in una lapide nella facciata del palazzo. Vuolsi ve lo ponessero i Rossi, nelle case che loro spettavano, sulle quali questo palazzo fu fabbricato, fin da quando posti nel numero de' potenti magnati, e perseguiti dalla fazione nemica, furono astretti a esulare. E perchè non apparisse in ciò codardìa ma prudenza, lasciarono scritto nelle quattro cantonate di dette case: *L' uomo si muta: e perchè? per lo meglio: abbi pazienza*: motto che può trovare la sua ragion filosofica nel comune concetto de' vinti, che aspettando sperano salute. Reduci, furono riammessi nel numero dei *popolari*, e con ciò dichiarati atti ai pubblici ufficii.

Di faccia è il

Palazzo Cellesi (N. 969), del medesimo stipite dei

Cellesi ricordati nella descrizione del primo cerchio all' articolo *Castel Cellesi* .

Inoltrandosi, a destra è la canonica e la chiesa di S. Filippo . Rimpetto a detta canonica nelle nuove case si vede ancora lo stemma , a bande trasversali , della famiglia *Vergiolesi* ; chè ivi era il suo palazzo e la sua torre, come ne attestano alcuni ruderi nell' interno. Questa famiglia (ora spenta) che ebbe origine, come dice M. Cino, *dalle antiche talle di Vergiole*, castello a tre miglia a maestro di Pistoia , fu illustre pe' i seguenti personaggi: Tancredi console de'soldati (1221), Messer Orlandetto gonfalonier di Giustizia (1225), Guidaloste vescovo di Pistoia , poi arcivescovo di Ravenna , e colà Legato , e avversatore al tiranno Ezzelino (1252); Messer Filippo capitano di parte bianca sostenitore dell' assedio di Pistoia del 1305, poi bandito al castello della Sambuca , dove venne a morte la celebre sua figlia Selvaggia , subietto al canzoniere di M. Cino .

Chiesa prioria di S. Filippo. Fu, col titolo di S. Prospero, de' Monaci Benedettini (1137), e dipendente dalla Badìa di S. Prospero di Reggio . Nel 1565 unita alla Pieve di S. Andrea, fu smembrata da questa nel 1610, e conferita col convento ai Padri del Chiodo; quindi ai Padri dell'Oratorio di S. Filippo nella soppressione dei quali (1810) la detta Chiesa, che ebbe sempre cura d'anime, fu da quel tempo affidata a un solo parroco .

L' adornarono i Filippini. Ne diede il disegno il pist. *Leonardo Marcacci.* Le pitture a fresco della volta lodate dal Lanzi, sono di *Gio. Domenico Ferretti.* L'architettura dipinta nelle pareti, è di *Lorenzo del Moro* (1731) : quella del coro e della cupola, dell'*Andorlini.*

A destra 1. *Altare Rossi* . La flagellazione di N. S. è un pregiato dipinto del *Cav. Lanfranco* . — 2. *Altare*

Pappagalli. L' orazione nell' Orto, è del *Biliverti* della sua seconda maniera. Sul gradino il ritratto di S. Filippo, per le iniziali P. A. che sono dietro al quadro, si ha ragione di crederlo, o di *Pompeo dell' Aquila*, o di *Pietro Ammannati*, pittori, e discepoli del Santo. Da questo lato, la statua marmorea di S. Filippo, è di *Stefano Ricci*. — 3. L' *Altar maggiore* marmoreo, disegnato dal pist. *Pellegrino Antonini*, fu eseguito da un *Bini* fiorentino. — Il quadro nel coro è di *Gio. Battista Gidoni*. — La statua marmorea di S. Prospero, è di *Gio. Battista Giovannozzi.* — 4. *Altare Tani*. Gesù con la croce sugli omeri che incontra la madre, è del *Bilivert*. — 5. *Altar Balocchi.* Gesù coronato di spine, da alcuni è detta opera di *Rutilio Manetti* senese, da altri di *Lodovico Gimignani*. — I quadri delle pareti, esprimenti le più notevoli azioni di S. Filippo, sono a destra — 1. Il Santo che libera il Pontefice da una infermità, di *Niccolò Nannetti* — 2. Detto, che fa elemosina, di *Pietro Dandini* — 3. Detto, che libera un naufragante, del *Piastrini* — 4. Detto, sostenuto da un angelo, di *G. Gamberini* bolognese. — Gli altri a sinistra — 5. Detto, che libera un viandante dagli assassini, del *Gamberini* — 6. Detto, assistito in morte da Maria SS., del *Nasini* — 7. Detto, all' altare, del *Pinsani* — 8. Detto, che libera un' ossessa, d' *Antonio Puglieschi* fior. Il buon Organo è del *Cacioli*.

Nel contiguo Oratorio, già compagnia di S. Antonio, la tavola dell' altare è del *Marchesini.* La statua di S. Filippo nel cortile del convento, e a mezza scala il busto marmoreo del P. Burchi, benemerito del convento (1754), sono opera di *Gaetano Masoni*.

Appresso a destra è l' ingresso alla

BIBLIOTECA FABRONIANA (N. 954). Dalla munificenza del Cardinal Carlo-Agostino Fabroni pist. fu donata a

utile pubblico questa Biblioteca (1726). Sopra la chiesa parrocchiale, già dei Preti dell' Oratorio di S. Filippo Neri, s' innalza una vasta sala, con atrio contiguo. Vi si giunge per una magnifica scala. Nell' atrio vi si vede la statua del benemerito porporato, formata da *Gaetano Masoni*. E sonovi due gruppi in marmo, egregiamente condotti da *Agostino Cornacchini* di Pescia, uno rappresentante la nascita, l' altro la deposizione dalla croce del Salvatore. La Biblioteca è composta di 12000 volumi circa, opere d' ogni genere di letteratura, di scienze, e d' antichità, specialmente ecclesiastiche. Vi si trovano buone edizioni de' classici greci, latini e italiani; le Bibbie delle edizioni le più famose, e le più antiche versioni. La collezione de' Padri v' è completa. Vi si conserva una quantità di codici ms., in pergamena, e cartacei, e autografi; e fra questi ultimi, il ms. della cronaca universale del pist. Sozzomeno, dal 1001 al 1294, la sola parte 1; un Codice membr. del Plotino, ediz. del Miscomini (1492); un Dante, cod. cart. prezioso, col comento di Cristofal Berardi; *Venezia* 1477: un Messale monastico Vallombrosano, con figure in legno, del 1503: e una Bibbia poliglotta — *Ariae Montani Antuerpiae* 1569. — I volumi sono disposti in tante scanzie di noce, intagliate, con capitelli d' ordine corintio; sormontate da una terrazza praticabile, che circonda tutta la Librerìa, con sopra altri libri. Stanno in mezzo alla sala due magnifici banchi di carubo; sul minore de' quali s'innalza una croce di pregiato lavoro, con crocifisso di bronzo, opera da alcuni attribuita al *Cav. Algardi*, da altri a *Giovanni Bologna*, pe' quattro chiodi che, come a questo, soleva porre a' suoi crocifissi. In alto, il ritratto a olio del Cardinale, è di *D. Piastrini* pistoiese (Sec. XVII). I PP. dell' Oratorio ne furono i primi

consegnatari ed amministratori, fino al 1810, epoca della loro soppressione. Il Comune di Pistoia, che ne ebbe la direzione, nel 1815 la consegnò al RR. Capitolo di Cattedrale, com' era stato disposto dall' Em. Fabroni, prevedendo il caso della soppressione dei Filippini. Perlochè al detto Capitolo spetta l' obbligo non tanto della conservazione della fabbrica, fatta a spese del sullodato Cardinale, quanto principalmente di aumentare la Biblioteca di ottimi libri, con la dote lasciata a tal uopo, e col mezzo del suo Bibliotecario. Stà aperta sì la mattina che il giorno, tranne i giorni festivi, e di ferie.

Ha di faccia lo

Spedale di S. Antonio (N. 954). La Compagnia di disciplina di S. Prospero e di S. Antonio esistente fino dalla metà del secolo XIV, deliberò sulla fine di detto secolo, che si erigesse quì uno Spedale, o meglio un Ospizio per ricoverarvi le povere donne che vengono dalla montagna. Le donazioni susseguenti di buoni cittadini hanno contribuito a tenere aperto anco di presente quest' umile asilo. Nel tabernacolo, che sopra si vede, lo *Scalabrino*, nel sec. XVII, vi aveva dipinto a fresco un S. Antonio; che deperito, ve lo ridipinse, nel secolo XIX, il pist. *Bartolomeo Valiani*. Seguendo per *Via di S. Filippo*, a sinistra, il

Palazzo Alberti-Lippi, architettato nel 1853 dall' ingegn. pist. *Domenico Giacomelli*, fu in antico della nobil famiglia de' Ravenni (1339), come ivi, dallo stemma dei due pesci; poi dei Cilli, e de' Cellesi. Di fianco lungo la *Via Borgo strada,* i tre archi (or demoliti) fra esso palazzo, e quello dei Vergiolesi, erano probabilmente arnesi di guerra delle due potenti famiglie, sullo sbocco della Via del primo cerchio, rispondente alla *Porta putida*, e al suo sobborgo. Rimpetto è il

Palazzo Marchetti (N. 999). Sopra una casa de'Cellesi, che fu arsa dai Cancellieri nel 1501, e sopra quelle degli Aldobrandi, e de' Tolomei, il Cav. Orazio Marchetti vi fabbricò questo palazzo su i primi del secolo XVIII. Primitivamente la facciata non aveva che cinque finestre, e meglio serbava le proporzioni architettoniche . Grandiose ne sono le sale . Ha una gallerìa con qualche buon quadro. — Distinti di questa casata sono, il cav. dott. Giustiniano, erudito; il canon. dott. Felice, lettore di leggi, e provveditore della pisana Università (1670), poi segretario di Stato del Granduca Ferdinando II ; il celebre poeta Alessandro, traduttor di Lucrezio (sec. XVII) ; il figlio Angelo, matematico, e il Cav. Cesare verseggiatore (sec. XVIII) .

Di buona architettura è pure l' appresso

Palazzo Scarfantoni, già Bellincioni (N. 998) , e il contiguo

Palazzo Ganucci Cancellieri (N. 997). Il porco che vi si vede, stemma de' Cancellieri, in alto della facciata (di buono scarpello), è al tutto uguale a quello di sopra un canto del Palazzo Cancellieri da S. Bartolomeo , qui trasferito dall' altro canto di esso . Nell' interno sono da notare quattro piccoli paesaggi di *Salvator Rosa* : una tavola rappresentante S. Giovanni , creduta del *Guercino*, e alcuni dipinti di *Giacinto Gimignani* . A metà di detta Via, a sinistra , sorge l' edificio dove s' accoglie l'

Accademia degli Armonici . Questa fabbrica fu già *chiesa e canonica parrocch. di S. Maria in torre* ; così detta da un Ciani della Torre , cui apparteneva . Nel 1328 con le case circostanti servì d' asilo alle Monache Benedettine , che abitavano non lunge dalla città nel comune di Gora ; perlochè il nuovo convento, che vuolsi comprendesse tutto il quadrilatero che gli è in-

torno, si denominò fin d' allora di S. Giorgio, e di S. Michele, poi anco di S. Niccolao, dal titolare della chiesa e convento, d' onde altre suore venivano ad abitarvi. Nel 1677 nella chiesa vi si raccolsero i Preti della Congregazione di S. Maria di piazza. Nel 1783 la chiesa e il convento furono soppressi. Fino dal sec. XVII aveva dato alla chiesa un nuovo disegno il *Canonico Francesco Gatteschi.* Nel secolo XIX divenuta proprietà e sede dell'Accademia, (che nel 1787 si adunava in private abitazioni, poi nel palazzo del Comune) fu riordinata all' esterno, e internamente adornata delle pitture del *Catani*, e di altri. Ha un' ampia sala con due intercolunni, dove, secondo l' antica sua istituzione, si danno sovente musicali concerti. All' intorno è un bell' ordine di stanze per conversazione, per giuoco, e per lettura di giornali; e ciò per uso degli ammessi e contribuenti; di che giusta le norme prescritte, possono profittare anco i forestieri.

La casa che ha di faccia (N. 993), ora proprietà e studio del pittor pist. *Pietro Ulivi*, fu già de' *Vitoni*; famiglia distinta per un Vitono, circa il 1300 lettore di medicina nello studio di Bologna, per l' architetto Ventura (1511), e pel medico-fisico dott. Bernardino (1770).

Giunti al quadrivio detto della *Porta vecchia*, perchè come notammo, ivi era la porta del primo cerchio di mura, volgendo a destra per *Via della Madonna*, la casa di N. 1299, ora Trattorìa, e Locanda del Popolo, appartenne alla famiglia de' Gheri, d' onde l' illustre Cosimo Geri, o Gheri vescovo di Fano (1518), e il fratello Filippo, vescovo d' Assisi, legato in Germania, e assistente al Concilio di Trento: sopra la porta vi ha ancora lo stemma gentilizio. Appresso è la

Chiesa della Madonna dell' Umilta'. Prioria con Collegiata.

Esterno. Alla Madre di Dio, che sotto il titolo dell' Umiltà s' invoca protettrice della città e diocesi pistoiese, fu consacrato questo magnifico tempio, nel quale manca solo la facciata, perchè si dica interamente compiuto. Un bel disegno della medesima, del pist. architetto *Marcacci*, si conserva nell' Opera della chiesa. Nell' anno 1494 si pose la prima pietra del grande atrio, e del coro, col disegno del celebre archit. pist. *Ventura Vitoni*, degno discepolo di Bramante. (*Vedi Vasari, vita di Bramante*). Nella parete esteriore (a ponente) è inciso l' anno 1495, in quel punto nel quale allora era giunta la fabbrica. E nella stessa parete, più oltre l' anno 1509, nel quale fu sospeso il lavoro. Innalzò il Vitoni fra l' atrio e il coro il grandioso tempio di figura ottagona, e lo condusse, con ordine corintio, al di sopra dei finestroni del terzo ordine. Su di questo aveva divisato di voltare una cupola, ricca di rosoni e riquadri, simile a quella dell' atrio; ma, per la sua morte immatura, avvenuta nell' an. 1511, in età di circa dodici lustri, e per cagione delle guerre cittadine, se ne sospese la fabbrica. Ardua per molti anni fu riputata la impresa di dar compimento al pensiero del suo architetto. Fino a questo tempo v' erano stati spesi scudi sessantamila, raccolti dalle elemosine di privati cittadini. (*Libr. di provv. dal* 1554 *al* 1565). Ma come, nell' anno 1560, per ordine del Duca Cosimo I, ne fu consultato il pitt. archit. Giorgio Vasari, egli stesso assumevasi di compier la cupola, come or la veggiamo: nè già movendo a chiuderla, secondo l' idea del Vitoni, dal terzo ordine dov'era interrotta, ma aggiungendovi un nuovo finestrato, l'ordine dorico sopra il corintio, e quel falso attico sul quale posa la volta, che volle girata, sconcertandone la proporzione. Mentre poi querelavasi di poca stabi-

lità nei piè dritti, su i quali il Vitoni si proponeva di assestar la tribuna, ei pure ne caricava il serraglio con quella grave lanterna tutta di pietra, edificata nel 1568, e ne girava in archi di cerchio gli sproni; pel quale soverchio peso, vedendo che la fabbrica ne pativa, fu costretto a fare alle cappelle nuovi archi, e così impedire che più si fabbricassero secondo il disegno di Ventura, come il grand' arco d' ingresso tutto a rosoni; per modo che si può dire che senza arrivare alla magnificenza, ne scemò l' eleganza. Oltre che poi per resistere alla soverchia spinta dei fianchi fu necessario d' aggiungere que' quattro ordini di catene di ferro che allacciano l' esterior parte della cupola: e per minaccia di qualche rovina fu poi fortificata dall'Ammannati. Sovr' essa è stato posto il palo elettrico (*).

(*) Sugli errori del Vasari, vedi una Memoria dell' archit. pist. *Jacopo Lafri*, sul finire del sec. XVI; e un' altra del *Prof. Pietro Petrini* (1821), e il comento alla vita di Bramante: *Vasari, Vite, Firenze presso Le Monnier* 1851.

La valuta della lanterna fu di scudi 824. Diamo le misurazioni di tutto il tempio, favoriteci dall' archit. Giov. Gambini.

Il diametro interno della parte ottangolare di questo tempio si estende a braccia 35 e 1/3. L' altezza sua è di braccia 101 e 1/2 così repartite:

Dal pavimento del tempio a tutto il collo della lanterna sopra la cupola . . . . Braccia	76	—
L' altezza della lanterna	12	—
Della cuspide, o guglia	9	—
Della palla di rame	1	3/4
Della croce	2	3/4
In tutto Braccia	101	1/2

Interno. Entrando nell' atrio, sopra un bel pavimento di marmi bianchi e scuri s' innalza la vaga volta del Vitoni, di pietrami scompartiti a rosoni e formelle, sostenuta da cornicioni e pilastri, d' ordine corintio; ammirabile in tutto per le vaghe sue proporzioni. Nelle pareti sono otto quadri a fresco, quattro de'quali esprimenti la edificazione della Chiesa, e la traslazione della sacra imagine, del pist. *Piastrini*, scolare di *Benedetto Luti*. Al lato alla porta maggiore, a destra, il 1. è del *Meucci* fior., il 2., Caino maledetto da Dio, è della prima giovinezza del pist. *Niccola Monti*: a sinistra, il 1., S. Felice che esorcizza un' ossessa, del detto *Prof. Monti* (1837), il 2. del *Gricci* fior. Sotto l' arco che introduce nel tempio, il deposito del pist. vescovo Ippoliti, è del pist. *Prof. Carradori*; e rimpetto, il busto di papa Pio VII, del pist. *Luigi Carlesi*. Le due iscrizioni ricordano, del sudore che emanò dalla

Le misure dell' Atrio sono queste:

Lunghezza interna	54 —
Larghezza	18 —
Altezza dell' Ordine, dal pavimento marmoreo a tutta la cornice superiore	20 1/2
Da questo punto al colmo della volta a botte . .	9 —
Braccia	29 1/2
La cupola situata a metà dell' Atrio è impostata Braccia 2 superiormente alla curva interna più elevata di detta volta, compresavi la cornice in giro su cui essa cupola è basata	2 —
Parziale altezza della cupola	9 —
Totale dell' altezza, Braccia	40 1/2
Il diametro della cupola	18 —

dipinta imagine della B. V. dell' Umiltà, a' 17 Luglio 1490, della edificazione del tempio, e della traslazione della imagine medesima.

In chiesa, sopra un bel pavimento s' innalza la gran cupola, con le seguenti cappelle.

A destra 1. *Altare Alluminati*. Il riposo in Egitto, è una delle migliori tele del pist. *Lazzaro Baldi*, scolare del Cortonese. 2. *Altare Panciatichi*. L' adorazione de'Magi, del *Cav. Vanni*, è detta dal Lanzi una delle sue opere più elette. Nel 1839 fu riportata su nuova tela, e restaurata dal pist. *Antonio Vannacci*. Gli affreschi della Cappella sono di *Alessio Gimignani*. 3. *Altar Rospigliosi*. L' Assunzione di M. V. è del *Morandini*, detto il *Poppi*. Gli affreschi, di *Battista Naldini*. — Sotto il grand' arco del coro l' *Altar maggiore* di finissimi marmi fu eretto a spese del Cav. Prior Lorenzo Sozzifanti, con disegno dello scultor *Pietro Tacca*, del quale sono anco gli angeli che stanno sopra al medesimo. Quì si venera la miracolosa imagine della B. V. dell' Umiltà, trasferitavi con la direzione dell' *Ammannati*, il 4 Decembre 1579, da un tabernacolo dov' era dipinta in una parete dell' antica Chiesa, detta *S. Maria foris-portae*, perchè fuori del primo cerchio; situata laddove è l' atrio attuale, e presso del campanile. È tradizione che fosse fatta dipingere al pist. *Giovanni di Bart. Cristiani*, dal B. Andrea Franchi vescovo di Pistoia (1400). A questo altare fanno ornamento, un gradino di argento, sormontato da un ciborio pure d' argento, di vago lavoro; opera dell' orafo *Gio. Battista d' Jacopo Mariani* fior., con colonne di diaspro di Francia, i capitelli di lapislazzuri, che in tutto del valore di scudi mille, dono di Fabio Tolomei del 1630. Un paliotto d' argento in ornato a segello, dei *fratelli Mariotti* di Pontedera (1853). Nove lam-

pade d' argento quivi, e una per ogni altare con le oblazioni del popolo.

Il presbiterio con balaustrato e colonnette di bronzo fu architettato da *Jacopo Lafri* nel 1597, ed eseguito da *Gio. Battista Cennini*. Gli angeli delle due prime testate sono scolpiti dal *Marcacci*, gli altri due dal *Tacca*. Cinquantaquattro vasi d' argento gli soprastano, fatti per oblazioni. In alto presso l' arco, nella custodia dei voti, si vede la corona d' alloro con la quale fu decorata in Campidoglio, regn. il papa Pio VI, il 31 d' Agosto 1776, la distinta improvvisatrice pist. *Maddalena Morelli*, poi *Fernandez*, detta in Arcadia, *Corilla Olimpica*. Essa medesima ne faceva offerta alla B. V.

A sinistra 5. *Altar Rospigliosi*. La SS. Annunziata è opera di *Giorgio Vasari*. Le storiette a fresco nell'arco della Cappella sono di *Alessandro Fei*. — 6. *Altar Chiarenzi*. La Natività di N. S. è attribuita dai più al *Cav. Passignano*; altri la vogliono di *Pietro Sorri* suo genero. I quadri a fresco si credono della sua scuola. Il quadretto ovale rappres. il S. Cuor di Maria, è del *Prof. Luigi Sabatelli* del 1833. — 7. Il Crocifisso dell' Altare, presso del quale è il corpo di S. Giulio martire, è lavoro di *Pier Maria Rutati*; i dipinti dell' arco, del *Ferretti*. — V'ha un antico e buon Organo del *Cacioli* di Siena, e dei *Tronci* di Pistoia suoi scolari.

Sagrestìa. È rispondente alla magnificenza del Tempio, edific. a spese di Leonardo Signorini, col disegno del *Marcacci*. Il S. Zanobi del suo altare è di *Giovanni Biliverti*. Il quadro in tela rappres. l' Ap. S. Jacopo, coll' epoca MD, è di *Gerino da Pistoia*. La tavola con la Vergine Maria, che prima stava nel Convento di S. Mercuriale, è d' ignoto autore. V' è scritto: *Tempore D. Scolastice, Abbatisse Monasterii Mercurialis MCCCCXXXXIII*. In alto, la Trinità, e sotto, i Santi

Girolamo, Benedetto, Giovanni, e Mercuriale. Nel mezzo è stata adattata una B. Vergine dipinto più moderno. Nel *Tesoro*, fra i pregievoli sacri arredi, merita osservazione un bel Reliquiario della B. Vergine, a foggia d' urnetta, sostenuta da due angeletti d' argento di rilievo, i quali posano sopra una base di metallo dorato.

Vuolsi che l' architetto *Vitoni* sia sepolto in questa Chiesa, ma non ne abbiamo alcuna memoria: ad ogni modo questo tempio sarà sempre il suo più bel monumento. Egli era nato a Pistoia a' 20 d' Agosto del 1442, ed era in vita per certo su i primi del 1511.

Molti pii legati amministra l' Opera di questa chiesa. In sole doti annue, lire 3345. Fra i legati è notevole quello di Atto Benesperi pist. del 1658, pel quale si danno otto doti; e annuali sussidii pecuniarii, e di vesti ai poveri vergognosi e mendicanti.

Usciti di chiesa, rimpetto la porta maggiore, è la *Via dell' Ospizio*, così detta dalla Chiesa, ivi, e Ospizio dei Minori Osservanti. Sull' ingresso di detta Via, a destra, il palazzo così architettato dal suo proprietario *Torello Niccolai* (1853), fu, dal 1660, della famiglia Pagnozzi, distinta per gonfalonieri: per un M. Girolamo auditor di Rota a Bologna, e per Giuseppe il geografo. Poco oltre, a destra, nella casa, ora *Biagini*, (N. 1433) nacque nel 1335 l' illustre vescovo di Pistoia, il Beato Andrea Franchi, del quale è lo stemma gentilizio. Discendeva da quel Franco, che nel 1209 ebbe da Ottone IV imp. la insegna di primo gonfaloniere della città. Francesco padre del B. Andrea fu de' dodici savi del consiglio (1343), ed ebbe un altro figlio, Bartolomeo, segretario di due pontefici, Proposto della chiesa maggiore di Prato, e fondatore in Pistoia del convento degli Olivetani: fuvvi poi un Si-

mone gonfaloniere sopranominato Boccagno, d'onde la famiglia s'appellò de' Franchi-Boccagni.

Di poco retrocedendo, a sinistra, presa la *Via della Provvidenza*, si giunge al

Conservatorio delle Crocifissine (N. 1403). Circa l'an. 1744, per la pietà del vescovo Alamanni, e con gli assegni del Proposto Carlo Cellesi, e della famiglia Ippoliti, si fondava in Pistoia questo pio istituto per accoglìervi, ed educarvi le povere fanciulle orfane. In prima fu detto *delle Pericolanti*, ed in progresso, dal Convento che abitarono, *delle Crocifissine*. Donna Angiola Bracciolini ne assicurò la istituzione, erogando in detto tempo tutto il patrimonio a pro delle dette fanciulle, che sulle prime erano in N. di 12. Cresciutone il numero per legati di cittadini, il munifico Granduca Leopoldo I destinò loro questo convento soppresso, già delle *Tolentine*, poi dei cherici regolari minori, detti *del Crocifisso della morte*. Il *Vitoni* ne architettava la chiesa; che ora è ridotta a sala di lavoro. Nel 1852, per pietà di pia persona, il Conservatorio fu assai ampliato. Ha una cappella per le convittrici, e un luogo aperto per le ricreazioni. Nel 1853 il numero delle fanciulle era di 34. Sono istruite nei doveri di religione, nel leggere, scrivere, e far di conto; nei lavori di cucito, di maglia, e in specie nei tessuti di lino e di lana, da cinque maestre compresa la superiora. Un soprintendente scelto dal Governo presiede gratuitamente all' istituto. Il lucro che le convittrici, maggiori di anni 14, ritraggono dai lavori commessi, è diviso in due parti, una al Conservatorio, l'altra alle medesime. Le quali al debito tempo, se buone e lavoratrici, ottengono una delle cinque doti di scudi 15 che dà loro il Conservatorio; benefizio che si comparte anco ad altre non convittrici, cui si concede di pro-

fittar delle scuole. Fondatori di posti di convitto furono negli ultimi tempi i benemeriti cittadini, Canonico Matteo Bianchi, Cristofano Odaldi, Canonico Giov. Maria Franchini-Taviani, Gio. Battista Sforzi, P. Luigi Tonini, P. Filippo Tesi, Monsig. Zanobi Banchieri, Canon. Gio. Battista Taioli, Caterina Pappagalli, Anton-Luigi Biagini, Canon. Rinaldo Rosati, Maddalena Brunozzi vedova Puccini, Maddalena Rospigliosi, Luigi Leoni, e Niccolò Puccini.

Tornati in *Via della Madonna*, pel vicolo quasi rimpetto, e voltando a ponente, il palazzo che si ha sulla destra (ora de' *Bindi*, N. 1313), fu de'Tonti, come dallo stemma delle due spade. Di questa casata son degni di speciale menzione, un Michelangelo cardinale, morto nel 1622, e un Mess. Rinieri avvocato a Roma (1600).

Il palazzo appresso (ora *Buonfanti*, N. 1312) fu dei Ricciardi, e ne serba lo stemma, e i fregi episcopali a onore dell'illust. vesc. Baronto (1348). Il fratel suo Bonifazio fu senatore di Roma e governator di Bologna, ed ebbe il privilegio dall' imp. Carlo IV d' inquartare i gigli nell' arme sua. (*Vedine il sepolcro marmoreo in Duomo*). Messer Pietro fu distinto verseggiatore nel 1564. Rimpetto, nel palazzo Ippoliti (N. 1296) della famiglia, che ebbe Gonfalonieri, un Prelato, Onofrio, e Monsig. Giuseppe, è lo stesso stemma de' Ricciardi. Nelle sue stanze sono alcuni quadri di *Giuseppe Valiani* pist., un busto marmoreo, S. Margherita, dello scultor pist. *Carradori*, e del medesimo alcuni bozzetti in creta. Al piano terreno è la *tipografia Cino*.

Oltrepassata la Chiesa dell'Umiltà, fa cantonata sulla destra il già palazzo Odaldi (N. 1304), ora *Mori-Ubaldini*. Lo fece così architettare nel 1840 *Pietro Odaldi*, ultimo di sua famiglia, la quale non diede alla città che alcuni gonfalonieri. Egli fu Tenente-Colon-

nello della Guardia Civica (1848), Deputato al Parlamento Toscano, e Commissario dell' Arcispedale di S. M. nuova di Firenze.

Seguendo, per *Via Brunozzi*, a destra, il palazzo, ora de' *Tonti* (N. 1439), fu de' Brunozzi: i quali nel 1500 furono principali della parte Panciatica, sostennero varie ambascerie pel proprio Comune, ed ebbero alcuni verseggiatori, che furono, Cornelia, Matteo, e Possente, nel sec. XVI. L' altro palazzo fu de' Fioravanti, ora de' *Giovacchini-Rosati* (N. 1437), rifabbricato nel 1853, sul disegno dell' architetto pist. *Angelo Gamberai*.

Questa Via fu allargata nel 1841 dal lato sinistro di chi si avanza verso mezzodì, cosicchè questo punto centrale della città, fu reso fin di quel tempo più spazioso, e più adorno.

Sulla piazzetta, che ti si offre di faccia, fu la *Chiesa della Trinità*, (soppressa) col suo Spedale, fondato nel 1200: poi congregazione dei Preti sotto questo titolo, e così architettata dal pist. *Francesco Beneforti*.

Volgendo per *Via di S. Giovanni forcivita*, a destra è la Locanda e Trattoria del Globo; a sinistra il Castel Cellesi ricordato nel 1. cerchio; quindi il Palazzo Rossi-Cassigoli (N. 311), ov' è un *Banco*, e un *Cambia valute*; e poco oltre sorge il

Palazzo de' Gherardi-Peraccini. (N. 313) È riguardevole per la sua antica architettura. Fu de' Fioravanti, come dallo stemma, le sbarre con la scacchiera pistoiese, presso a quello del Comune, e della Chiesa: chè la famiglia fu guelfa: ebbe gonfalonieri; capitani per la repubblica fiorentina, e in Fiandra; e fuvvi un Messer Paolo lettor di leggi all' Università di Bologna, e Jacopo, lo storico di Pistoia. Lo acquistarono i *Gherardi* nel 1722; e così poi quello ap-

presso; che si crede spettasse a un *Giovanni di Chiarentino* banchiere nel secolo XIV., dal quale un Jacopo cavalier di Rodi ucciso in battaglia da' Guelfi a Montecatini (1315). De' *Gherardi* poi si trova ricordato un Opizzo di Gherardo, gentiluomo pistoiese, fino dal 1145. Fra de' loro fu distinto un Guglielmo, detto Paciono, contestabile per la repubblica fiorentina; poi capitano per papa Leon X alla battaglia di Modena (1521), castellano della cittadella nuova di Pisa per papa Clemente VII nel 1526, che per forza dovè consegnare alla repubblica fiorentina. Ha dinanzi la

Chiesa di S. Giovanni Evangelista - forcivita.

È prioria. In antico fu collegiata. Si disse *forcivita* perchè fabbricata fuori del primo cerchio della città. Vuolsi dell' ottavo secolo. Adorna poi nella parte esteriore, com' è di presente, a strisce di marmo bianco e di verde di Prato, dal secolo XII al XIV; anco dal lato di mezzodì, chè la Chiesa era isolata; e in parte anco da occidente, dove s' innalzava l' antico campanile. La bella facciata di settentrione, a tre ordini di arcate di mezzo cerchio, impostate sopra colonnette, sul gusto bizzantino, dicesi di circa al 1180, di quel *Gruamonte*, autore del basso-rilievo sopra la porta della chiesa di S. Andrea, e che nell' architrave di questa porta di S. Giovanni scolpì in basso-rilievo la Cena degli Apostoli; dove in gotico è inciso: *Cenans discipulis Christus dat verba salutis — Cenans novam tribuit legem, veterem quoque finit*. E sopra l' arco di essa; *Gruamons magister bonus fecit hoc opus*. La facciata a oriente (come da docum.) è del 1344, commessa dagli Operai a *M. Schiatta Orsucci* pist.

Interno. È orientata. Le si tolse quella luce che le procurava l' architettura esteriore. Dalla porta maggiore a destra, 1. *Altare*: il martirio di S. Crespino, e

Crespiniano è di *Matteo Rosselli* , sebbene altri il dica del *Ficherelli*, detto il *Riposo* . Il bel Pergamo di marmo bianco con figure ad alto rilievo , (tra i pergami pistoiesi terzo in ordine di antichità : *v. chiesa di S. Bartolomeo*) l' autore del quale , il Vasari suppose di patria *Tedesco* , il Prof. Ciampi *Lombardo* , il Morrona che fosse *Gio. Pisano* ; vi hanno ora fondate ragioni per dirlo, quale fu creduto dal Cicognara, della scuola, cioè, di *Niccola Pisano.* Questa opinione è avvalorata da alcuni frammenti di scritture, trovati di recente nell' Archivio del Patrim. eccles. pistoiese , ove dicesi essere il pergamo del 1270 , e di un *Guglielmo* : epoca e nome già veduti nel pergamo istesso, come diremo. Cosicchè non dubitiamo di affermare che sia opera di quel *Fra Guglielmo da Pisa Domenicano* , che lavorò con Niccola a Bologna nell' urna di S. Domenico . La quale opinione se non può avvalorarsi da piena evidenza di documenti, non ci vien contrastata dalla vita che di Fra Guglielmo scriveva l' illustre P. Marchese, e ci vien poi confermata dal confronto dello stile . Questo pergamo ha tre faccie . In quella di levante non sono che due quadri ; perchè un tempo era locato più sopra, e dal detto lato vi si ascendeva. Era poi più basso circa un braccio , e il punto prospettico migliore del presente . I quadri a levante rappresentano , il 1. l' Annunziazione di M. V. , e nel detto quadro è anco la Visitazione . Il 2. la Natività di G. C. , l' abluzione del divin Figlio, e l' adorazione dei re magi. Nella facciata anteriore, nel 1. quadro, la Lavanda fatta dal Salvatore agli Apostoli : nel 2. la Crocifissione : nel 3. la Deposizione di croce : nel 4. la istituzione della Chiesa , nel Salvatore che dà le chiavi a S. Pietro . — Nella faccia di ponente, nel 1. quadro, vi è espressa l' Ascensione al Cielo di G. C. ; nel 2. la B.

Vergine, e gli Apostoli sorpresi per la partenza del divino Maestro: nel 3. la discesa dello Spirito S. sugli Apostoli; nel 4. il Transito di M. V.. Fra queste dieci storie son situati sei Apostoli, e in mezzo, un angelo coi simboli dell' Apocalisse. Sotto di esso, nella faccia che vi ricorre, era uno smalto a oro coperto di cristalli, e così in quelle tutte che dividono le storie, come nel fondo di ciascun quadro; dove in alcuni avanzi si scorge lo stemma della Città. Nella fascia smaltata sotto l' Angelo appare che fossero alcune lettere gotiche, che (come persona degna di fede ci assevera di aver letto) componevano il nome del suo autore, *Guglielmo*, e l' anno 1270. L' intera mole posa, di dietro, su due mensole; dinanzi, su due colonne poste sul dorso di due leoni. A chi miri al suo magistero non ordinario a quel tempo, all' aggruppare delle figure maraviglioso in sì piccolo spazio, e alla forza del sentimento, in specie nella Deposizione, e nel Salvatore che dà le chiavi a S. Pietro; poi, nel Transito della Vergine, riguardando al concetto pur quì espresso, come altrove, da Niccola, dell' anima semplicetta che torna in braccio a Lui che la vagheggia, non può esser dubbio che non sia della bella scuola pisana, e del predetto Guglielmo. Quì infatti si trova ripetuta la stessa composizione di Niccola nel Pergamo del Battistero pisano: corrisponde lo stile di lui, di tener cioè le figure di molto rilievo, e spianato. Si osservi poi, nella Crocifissione, che la figura, che guarda spaventata alla croce, è ripetuta nel pergamo di Niccola in Pisa, e in quello di Giovanni in Pistoia. Fu restaurato nel 1398 da *M. Francesco da Siena*, e nel 1837 dal *Pr. Stefano Ricci*. 2. *Altar della Cura*. La Visitazione di M. V. a S. Elisabetta, è un bel gruppo a tutto rilievo di terra invetriata dei *Della Robbia*. — 3. *Altar mag-*

giore - Ippoliti. La visione di S. Giovanni nell' isola di Patmos, è di *Sebastiano Conca*. In antico in questa parete erano aperti tre finestroni a vetri colorati. — 4. *Altar Rospigliosi*. La SS. Annunziata, è una buona tavola a olio di *Bastiano Vini Veronese.* Presso la porta laterale, il gruppo di marmo rappresentante le virtù teologali, e le cardinali, con sopra la pila dell' acqua santa, è di *Gio. Pisano* (*Vasari tom.* 1). — 5. *Alt. Melocchi*. La tela con M. V. e altri Santi, è del pist. *Teodoro Matteini.* I quattro busti sulle porte e confessionarii della Chiesa, si dicono della scuola del *Vaccà.*

Sagrestìa. Nella stanza prima, e nell' ultima si trova diviso l' antico trittico dell' altar maggiore, dipinto a fondo d' oro dal pist. *Giovanni di Bartolomeo Cristiani*, col nome, e l' anno 1370. La Vergine (della prima stanza) è opera di un *Guido da Como* del 1331, come da docum. Questo autore và distinto dall' altro Guido da Como, che nel 1250 scolpì in Pistoia il pergamo di S. Bartolomeo. La parte inferiore di detto trittico, che è nella 2. stanza, ha inscritto il suo autore, che fu *Bartolomeo di Vanni* pist. (1346). La tavola, il S. Bastiano, è bella opera d' ignoto. Il S. Ranieri, all' altare, è di *Giuseppe Melani* pisano. L' altra tavola con S. Rocco, è di *Bernardino del Signoraccio* del 1532.

Nell' Oratorio contiguo, già della Misericordia, è al suo altare un' antica tavola, che fu dell' altar magg. della Chiesa soppressa degli Umiliati. Rappresenta il morto Redentore deposto di croce, cui la Madre cinge il petto col braccio sinistro, in atto di baciarlo; e ai piedi stà in grave doglia M. Maddalena. Apparisce lavoro di sul fine del sec. XIV, maraviglioso per la espressione e per la composizione; d' *ignoto*.

Rimpetto alla porta maggiore di S. Giovanni era l'O-

ratorio di S. Antonio abate, fabbrica a strisce marmoree bianche e verdi, eretta nel 1333.

Nella *Casa Papini* (dietro la chiesa di S. Giovanni) è notevole un pregiatissimo quadretto a olio del *Cav. Luigi Sabatelli*, commessogli da Costanza Papini nei Comparini, esprimente Bondelmonte, quando rapito dalle fatali bellezze della Donati, mancò di fede alla Amidei: condotto a termine in Milano nel 1846.

Appresso, per *Via S. Gio.*, dal detto lato è la Locanda e Trattorìa del Leon rosso. Sorge rimpetto l' antico

Palazzo Panciatichi, ora degli eredi del *Baly Cellesi* (N. 331). Messer Vinciguerra d' Astancollo Panciatichi mercante ricchissimo, esule da Pistoia come ghibellino dal 1278 al 1312, stato in Francia, e ottenuto il grado di generale nella guerra di Normandia, tornatosi in patria fece edificare questo palazzo fra l' anno 1313 al 1322, quando la città era stata riformata a parte guelfa, come ne fanno fede i suoi merli parallellopipedi che lo incoronano a levante. Aperte logge aveva a terreno, ora richiuse, occupate già da uomini d' arme, e servite d' asilo a quanti erano di sua fazione. Di esso faceva parte il palazzo che gli è contiguo a mezzodì (di N. 303), stato de'*Cellesi,* ora de'*Ridolfini-Corazzi*. Notevoli sono i personaggi che lo abitarono, ed i fatti che vi sono avvenuti. Vinciguerra combattè per Uguccione alla battaglia di Montecatini del 1315, e ruppe le schiere comandate dallo storico Malespini. Qui abitò quel Martino Panciatichi che uccise nella montagna pistoiese, al ponte di Pupiglio, Filippo Tedici traditore della città a Castruccio (1325). Quì Messer Giovanni nel 1329 compositore di pace fra Panciatichi e Cancellieri, fra Pistoia e Firenze. Circa al 1400 Messer Bandino nipote di M. Giovanni si divi-

se i beni col zio, e toccò il palagio grande a M. Bandino per 3200 fiorini, ed allora in detto anno M. Giovanni cominciò a far fare l'altro surricordato che gli è contiguo. Corrado di M. Giovanni cedè per circa a tre mesi il detto palazzo al Comune, il quale a sue spese vi ospitò il pontefice Alessandro V, quando l'an. 1409 venne in Pistoia, accompagnato da sedici Cardinali, a visitare il corpo di S. Atto. Andrea di Gualtieri vi accolse il Poliziano, e Lorenzo il Magnifico, che nel 1478 con Monna Clarice e suoi figli fuggivasi da Firenze, per evitare i pericoli della peste. Nel sec. XV, e su i primi del XVI, centro delle fatali fazioni, fu assaltato, e appiccatovi il fuoco più volte dai Cancellieri. Nel 1509 Gualtieri, in occasione delle sue nozze con Francesca Guicciardini, vi fece grandiose feste, e vi tenne per otto giorni corte bandita. Il medesimo nel 1514 vi riceveva Lorenzo de' Medici, poi Duca di Urbino, e Giuliano de' Medici Duca di Nemours, fratello di Leon X. Durante l' assedio di Firenze vi dimorò Mons. Bernardino della Barba, nunzio apostolico presso l' esercito pontificio. Nel 1533 vi stette il Duca Alessandro con la sorella Caterina, e col nobile seguito che l' accompagnava in Francia, fidanzata al Delfino. Niccolò di Gualtieri vi ospitò il Granduca Francesco, e la Bianca Cappello, nel 1579. Sul canto vi si vede l' arme Panciatichi: che è un campo diviso in piano di nero sull' argento, con uno scudetto rotondo, caricato della croce del popolo di Firenze, nel centro della parte superiore. Il qual privilegio fu concesso a M. Giovanni, e a M. Ridolfo per la pace fermata fra Pistoia e Firenze nel 1329, e oltre a ciò furono creati cavalieri a spron d' oro, e dichiarati cittadini fiorentini, essi e i loro discendenti.

I personaggi più distinti di questa casata sono: nel

1057 Pancio di Bellino. Nel 1187 Attanai torna alla patria dalla seconda crociata coi guerrieri Pistoiesi, e riparte per la medesima nel 1219. Nel 1261 Astancollo conte di Lucciano fu capo della parte ghibellina a Pistoia; la quale abbassata nel 1266 dopo la battaglia di Benevento, ne derivò che in Pistoia i guelfi eleggessero per loro capo Cialdo de'Cancellieri, e la famiglia Panciatica fosse bandita. Nel 1300 Vinciguerra proscritto col padre nel generale ostracismo della famiglia, andò in Francia, e si stabilì in Avignone ad esercitarvi la mercatura. Nel 1301 dal Re Filippo il Bello fu promosso cavaliere nella conquista di Normandìa. Tentatosi da Uguccione nel 1314 il dominio di Pistoia, la parte ghibellina richiamò Vinciguerra, che andò capitano con Uguccione sotto Lucca ribellata, e alla famosa battaglia di Montecatini del 1315. Dopo di questo tempo tornatosi stabilmente in Pistoia, ne procurò lo splendore, fondando in essa il grandioso palazzo; e nei dintorni, le Ville di *Castel nuovo*, e della *Magia*. Nel 1329 Ridolfo autore di pace fra Pistoia e Firenze. Aspira al dominio assoluto della Città, ma Firenze non gliel consente. Nel 1355 Diliano oratore pe' Pistoiesi all' imper. Carlo IV, senatore di Roma ec. Nel 1414 Gabriello fondatore della Chiesa e Convento di Giaccherino presso Pistoia. Nel secolo XVI Vincenzo si stabilisce in Firenze: uno de' più dotti del tempo suo, scrittor di tragedie, e d' altre poetiche composizioni. Appresso, fra i letterati si contano, due Niccolò, il canonico Lorenzo, e tra i legisti il cardinal Bandino.

ITINERARIO

PER ENTRO AL TERZO CERCHIO

Dal Palazzo Vivarelli-Colonna ripreso il cammino

verso mezzodì, per *Via del Can bianco* , sulla sinistra è il

Palazzo Puccini (N. 257) . Fu fabbricato nel secolo XVIII, e adorno di varie opere d'arti belle, che ora si vedono nella celebre *Villa di Scornio.* Di questa famiglia, che sempre amò molto la terra natale, son notevoli; Puccino di Fortino di Puccino, gonfalon. di Pistoia nel 1339, provvidente a sollevar la Città dalla carestìa: Fra Puccio eremitano di S. Agostino, nel 1340 soccorritore degli appestati: Il Dott. Giuseppe lettore di medicina all'Università di Pisa (sec. XVII): il Dott. Tommaso, lettore d'Anatomia ivi : il Cav. Tommaso traduttor di Catullo , direttore della Gallerìa degli Ufizi di Firenze (sec. XVIII): Maddalena benefattrice dei convalescenti; e il figlio suo Niccolò, il padre degli Orfani (sec. XIX) .

La casa appresso , appartenne agli Arferuoli, della qual famiglia fu Pandolfo, autore del pregiato MS. degli annali pistoiesi (1637) . Nella facciata si vede un Cane di pietra in rilievo, e imbiancato. Dicesi per tradizione , (confermata da Cesare Marchetti nelle sue rime) che quello fosse un Cane scopritore co' suoi latrati, alla fazione dei Bianchi , di una congiura dei Neri , forse quì presso ; e che quelli, per memoria di esso , e del partito cui favorì, ne volessero quivi perpetuate le forme , con l' obbligo convenuto col padron della casa, di mantenerne bianco il colore .

Appresso è la R. Posta dei Cavalli .

Rimpetto , la casa del Notaro *Macciò* (N. 271) , ove sono alcuni dipinti di *Demostene Macciò* pitt. pist. , appartenne all' Avv. Benedetto Moncetti , Spedalingo di S. Gregorio (1757), benemerito cittadino , per aver donato al medesimo la sua eredità. Dal lato opposto è la

R. Arciconfraternita della Misericordia , e il suo

Oratorio. Questa Chiesa appartenne fino dal 1153 al celebre Spedale di S. Jacopo, fornito di larghe donazioni dal beato vescovo Atto, e destinato dal Comune ad accoglìervi quei pellegrini che si recavano a visitare le reliquie del S. Apostolo. Nello stipite della porta sono state conservate le armi dell' Opera di S. Jacopo, e della città. Sul finire del sec. XV, in un contiguo ospizio abitarono le Monache di S. Caterina da Siena; dette in appresso *delle Abbandonate*, perchè vi accoglievano le povere fanciulle. Nel 1842 il detto locale essendo stato donato dal Governo all' Arciconfraternita della Misericordia, le Monache predette si trasferirono nel Convento di S. Domenico. Questa pia istituzione esisteva in Pistoia fino dall' anno 1500 nella chiesa parrocch. di S. Matteo, sotto il titolo di Compagnìa della morte. Il suo istituto era, come al presente, di occuparsi in opere di carità, e specialmente di trasportare i poveri infermi all' Ospedale, non solo quelli della città, ma quanti sono a un miglio fuori di essa, e i cadaveri d' ogni parrocchia nella stanza mortuaria. Per lo spazio di circa 214 anni continuò a raccogliersi in detta chiesa. Nel 1582, si trova che fu aggregata all' Arciconfraternita di S. Maria dell' Orazione e della Morte di Roma, dalla quale accettò gli Statuti; finchè nel 1744 non ne compilava dei proprii. Nel 1677 fu aggregata all' altra Arciconfraternita di Roma delle Stimate di S. Francesco, e di presente a molte altre. Fino dal 1714 ebbe un proprio Oratorio, contiguo alla Chiesa di S. Giovanni forcivita; dove ha continuata la sua residenza per anni 71, d'onde passò nella chiesa attuale. Il Granduca Leopoldo I avuto riguardo alla sua carità, non venuta mai meno in servigio del pubblico, anco nelle più gravi occorrenze di epidemiche malattie, considerando come fosse priva

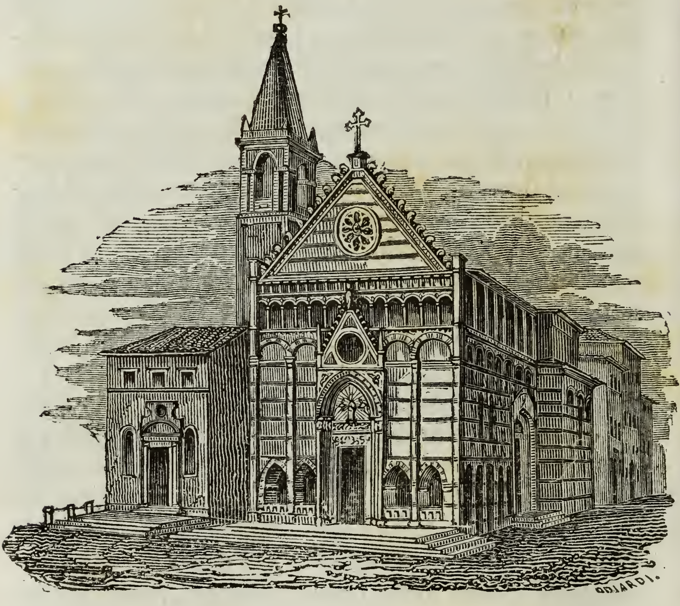
d' ogni assegnamento, con suo motupr. del 1777 ordinò che la detta Compagnìa dovesse riguardarsi come un' attenenza della nuova Comunità di Pistoia, all' effetto unicamente di ricevere dalla medesima assistenza e soccorso . Donavale inoltre, nel 1783, la chiesa e canonica della Trinità , con varii privilegi ; e già in detta chiesa si raccoglieva . Quando l' anno 1785 , per la nuova istituzione fatta dal vescovo Ricci, delle Compagnìe di carità, a ciascuna delle 8 parrocchie da lui erette in città, aventi l' obbligo di trasportare i proprii infermi all' Ospedale , e i defunti alla sepoltura , si rese inutile il servigio dell' Arciconfraternita . Ma dopo l' allontanamento del detto Vescovo dalla Diocesi (1790), dismesso il nuovo uso , la Compagnìa congregatasi nel suo antico oratorio di S. Giovanni , ritornò ai consueti uffici di carità, ebbe aumento di privilegi e d' indulgenze, maggiore il numero degli aggregati, e fiorisce pur ora , nonostante che priva di fondi proprii, per le sovvenzioni de' suoi fratelli; i quali anco si prestano a questuare settimanalmente a pro delle famiglie indigenti del paese , e porgono agl' infermi larghi soccorsi . Fino dall' anno 1841 ottenne il privilegio di un Campo santo suo proprio, dove i fratelli hanno diritto di esser tumulati . La Chiesa e il Cimitero son dipendenti immediatamente dalla giurisdizione vescovile . — Nella facciata della chiesa , le due statue marmoree , l' una alla destra, S. Vincenzo Ferreri , l' altra , S. Francesco di Paola , già appartenenti alla chiesa della Trinità, sono de' primi del sec. XVIII.

Nell' interno, il Crocifisso dell' alt. magg. , e il S. Michele sono d' autore ignoto. La Sacra Famiglia, è dello *Scaglia* . Ne' due ovati laterali , S. Francesco , e S. Caterina , sono del pist. *Bartolomeo Valiani* . Nel co-

ro, la vita di S. Caterina, è opera a fresco dal 1596 al 1607, d' ignoto e mediocre pittore. Di recente la chiesa è stata arricchita di sacri arredi, donati la più parte da benefattori pistoiesi.

Poco oltre, dietro il palazzo *Piermei* (N. 1139), lungo il *Borgo Albanese,* si vedono gli avanzi delle mura urbane del secondo cerchio.

Rimpetto, è la



CHIESA PRIORÌA DI S. PAOLO

Esterno. Questa Chiesa si costituisce di due antichissime. La prima fu fondata nel Borgo di porta Gaial-

datica, nel 748, al tempo di Rachis re de' Longobardi, e di Mess. Teodosio vescovo di Pistoia, secondo il testamento di Retnat di Ratperto del fu Guillichisio. Aveva appresso un piccolo Ospizio sacro a S. Biagio. I fedeli vi pregavano a oriente; e comprendeva quello spazio che è fra l' altar magg., le due cappelle laterali, e la Sagrestìa, dove ancora si scoprono antiche pitture. L' attual chiesa fu congiunta alla prima, prolungandola verso di mezzodì, nel 1143; per la quale Pietro di Marchetto pist., canonico di S. Zeno, poi rettore di essa, donò il terreno, detto *campo di Bernardo,* al tempo del B. vescovo Atto. L' incrostamento della prima chiesa, vuole il Vasari fosse fatto dai Pistoiesi nel 1032, con la stessa architettura con che i Pisani incominciavano ad ornare il loro Duomo. La facciata della seconda chiesa, di cui s' ignora l' architetto, è, come l' altra, di pietrami a strisce di marmo scuro, d' architettura gotico-moderna, o greco-italica; compiuta nel 1350 coi proventi dell' arte della lana, della quale è l' insegna sulla porta a levante. Nel suo imbasamento vi si eressero allora l' edicole, con in basso gli avelli; quattro nella facciata, e undici dal lato di levante, spettanti a famiglie nobili e parrocchiane; nella facciata a mezzodì, a sinistra, de' Banchieri, e de' Poggi-Banchieri; a destra, de' Mei, e de' Sodogi: a levante, degli Arfaruoli, de' Benedetti, di Ventura di Ser Ventura, de' Gualdimari, de' Notti; e sotto il Crocifisso, de' Tolomei. L' edicole furono in antico dipinte di sacre imagini. Nel nuovo restauro (1850) quelle della facciata a mezzodì sono state adorne dei buonfreschi del pittor pist. *P. Ulivi*, a cura di benefattori. Rappresentano S. Pietro, S. Paolo, Gesù nel deserto, e la Vergine col divin Figlio; gli ultimi due, copie dal *B. Angelico*.

Sul frontale marmoreo sopra la porta magg. si legge, *Nativitatis D. J. C.* 1327 *de mense Octobris* ; e sotto *A. D.* 1351 *Magister Jacobus filius Mathei de Pistorio*. Lo che farebbe supporre che tutto l' ornato, la statua di S. Paolo, e i bassi rilievi assai rozzi dei Profeti fossero incominciati nella prima epoca , e nella seconda dal detto autore compiuti. Nel 1850 la facciata di mezzodì, già deperita, è stata tutta incrostata di nuovo di pietre e di marmi, secondo l' antico disegno, dal pist. *Torello Niccolai*.

Il Campanile, che ora ha un orologio per utile pubblico, fu alta torre, occupata su i primi del sec. XVI dai faziosi Cancellieri contro ai Panciatichi : fatta poi abbassare dal Duca Cosimo, e ridotta nel 1830 in questa forma . Ha una campana recata d' Inghilterra al tempo della Riforma . Aveva al piede una Cappella (demolita pel suo deperimento nel 1853) sacra alla B. V. Assunta , fino dal 1363 , tutta dipinta a fresco da *Paolo di Stefano* fior. nel 1348, e da *Bartolomeo di Giovanni* pist. nel 1441.

Interno. Nel 1606 ne fu alterata la primitiva disposizione. Nel 1850, sotto la direzione dell' Ingeg. distrettuale *Angiolo Falorni*, si cercò di restituirle, come all' esterno , l' antico carattere , rimovendo gli altari, e riaprendo i finestroni, a vetri colorati, dipinti dal pist. *Gio. Gambini*.

A destra 1. *Altar Marchetti*. S. Gaetano con N. S. in gloria, di *Paolo de Matteis* napolet. , come vi si legge. S. Agata e S. Eulalia nella parete presso la porta laterale si credono di *Gerino da Pistoia* . — 2. *Altar della Concezione* . La tela che contorna la imagine della B. V. , si crede del pist. *Scalabrino* : i freschi dai lati , di *Alessio Gimignani* pist.

In Sagrestìa. La SS. Annunziata si crede copia di

quella di Guido. La B. V. col divin Figlio, e i SS. Ilario e altri, è tavola di *Aless. Gimignani*. Il Crocifisso di rilievo fu portato in processione dai Bianchi nel 1399. — Al 4. *Altare* si vede una tavola, che può asserirsi il capolavoro del pist. *Fra Paolino*, degno discepolo di Frà Bartolomeo della Porta. È la Vergine in trono, che tiene sulle ginocchia il divin Figlio. Sul gradino, S. Caterina, S. Appollonia, S. M. Maddalena, e S. Agnese. Intorno, alla destra, S. Paolo, S. Gio. Battista, S. Domenico, e nella figura che si vede in profilo, vuolsi ritratto il suo confratello Domenicano, Fra Girolamo Savonarola. A manca S. Pietro, S. Jacopo, S. Lorenzo, S. Antonino, e un altro Santo. A piè del trono un angioletto che suona il liuto. Vi si ammira grandiosità di composizione e di stile, vigorìa di tinte, bellezza raffaellesca del volto della Vergine e del Figlio. Vi si legge — *Opus f. Pauli de Pistorio Or. Prae. MDXXVIII.* Dipinta pe' religiosi di S. Domenico, fu poi venduta a questa chiesa. Il Governo di recente la fece restaurare. È citata dal *Vasari*, e dal *P. Marchese*. Le due figure a fresco sono di *Aless. Gimignani*. — 5. *Altar Franchi.* L'Assunzione di M. V. è di un Religioso Agostiniano di cui s' ignora il nome. A piè del balaustro è il sepolcro della illustre famiglia Forteguerri un tempo parrocchiana; e vi si legge l' epigrafe del celebre grecista e latinista Scipione Carteromaco, morto nel 1515, e quivi sepolto. In questa parrocchia ebbe i natali (1419) il benem. CARDINAL NICCOLÒ FORTEGUERRI, fondatore del patrio Liceo.

L'antico Organo è stato ricostruito di 16 piedi, e con nuovi registri, dagli *Agati* pist.

Sulla destra di questa Chiesa è l'ORATORIO DI S. GAETANO, ora Confraternita; la porta inferiore del quale dicesi del *Bernino*.

Prossimamente, verso mezzodì, è la *Porta Fiorentina*.

Volgendo a levante per *Via del Corso*, alla destra il palazzo, ora de' *Baldi*, (N. 1169) fu della famiglia dell'illustre Colonnello Adami, difensore di Pistoia dalle milizie de' Barberini nel 1643. L'acquistò dall'Opera di Sapienza, che, come altre fabbriche, aveva fatto erigere per dar lavoro, in tempi difficili, agli operai. Credesi architettato dal *Bontalenti*. Il palazzo, a mezzodì, risponde sulla *Via di Calabria*. Fu così detta da 400 soldati Calabresi che ivi si acquartierarono, speditivi dai fiorentini nel 1331, assentendolo i pistoiesi, per difendersi dalla minacciata aggressione delle soldatesche di Giovanni re di Boemia.

Quasi dappresso è l'antica abitazione (ora de'*Chiappelli* N. 1166 così ricostruita) che fu de' Bonaccorsi: d'onde il B. Pietro arcivescovo di Pisa; il B. Bonaventura de' Serviti nel 1285; M. Giovanni Legista allo Studio Fiorentino (1480). Nella facciata sono iscrizioni a onoranza di Bonaventura.

A capo di detta Via è l'antica Chiesa (già parrocchiale) di S. Maria nuova (1269). Da questo punto si danno le mosse nelle corse de' cavalli. A sinistra è la

Chiesa del Tempio. Fu dei *Templari*, che v' ebbero *Mansione*, e un contiguo Spedale per alloggio di poveri (soppresso), detto di *Memoreto*, o *memor esto*, fondato nel 1141 dai Conti Guidi, in città, lungo le mura del secondo cerchio, e il torrente Brana. Tutto il tenimento passò poi ai Cavalieri di Malta, con la chiesa sacra a S. Gio. Batt.; e fino dal 1816 appartiene ai *Principi Corsini*. Ha un Curato, cui nello spirituale deferiscono le sole persone della fattoria. Nell' altare dell' antiporto è un' antica miracol. imag. di M. V. che, innanzi che quì si richiudesse la via pubblica, si ve-

deva sulla porta di Chiesa. Ha nell' interno tre quadri del pist. *Marchesini*, e in quello a destra un affresco, la Vergine col divin figlio, del fare giottesco. In faccia all' altar maggiore una bella scultura, la testa di S. Giovanni, d'*ignoto*.

Tornati nel Corso, *si ha prossimamente la*

CHIESA DI S. DESIDERIO. — Appartenne ad un antico Spedale, convertito poi in Monastero di Monache, dette le Mantellate; e nel 1516 fu abitato dalle Francescane. Soppresso il quale, nel 1786, fu la detta Chiesa acquistata dalla famiglia Amati pist. Nel 1844 il Cav. Tommaso deliberò che si riaprisse al culto divino, e così fossero conservati i preziosi dipinti fattivi fare da Domenico suo antenato. Nell' interna parete, in fronte di essa, è ammirabile un affresco di *Sebastiano Vini Veronese* di braccia 14 di larghezza e poco meno d' altezza, ov' è dipinta la crocifissione di S. Desiderio e di molti de' suoi compagni, che si vedono parte già crocifissi a tronchi d' alberi, parte nell' atto di esser addotti al martirio. Nell' innanzi il tiranno, ministri e soldati, alcuni in piede, altri sopr' animati destrieri. La grandiosa composizione è trattata da maestro: un largo stile non tanto comune all' autore, l' espressione degli atti e de' volti, il colorito, il disegno, e la prospettiva lineare, lo fanno pregiare per un bel dipinto del secolo XVI. Vi si vede la consueta cifra dell' autore *BV. inventor*. È citato dal Lanzi nella sua Storia pittorica. Nel soffitto a intagli dorati son disposti undici quadri a olio in tela: de' quali i tre prossimi alla parete dipinta, e i due laterali e quello di mezzo, si credono del *Passignano*: gli altri due che seguono, forse del *Rosselli*, che dice il Baldinucci, aver lavorato per detto soffitto. Certo sono suoi i tre di fondo. Il quadro di mezzo fu condot-

to dal *Cav. Currado,* e questo, tranne qualche piccola menda, apparisce de' più distinti .

Confina questa Chiesa con una gran piazza ornata di platani, sulla quale è situata

La Fortezza . Fino dal 1332 fu quì eretto un Castello detto di S. Barnaba , ove i fiorentini vollero tenervi un presidio . Fu distrutto dai Pistoiesi , rimasti liberi da quella soggezione , al tempo della cacciata del Duca d' Atene . Nel 1351 i Fiorentini, ripreso dominio, ve la fecero rifabbricare , e tornarono a presidiarla . Nel 1539 *Gio. Battista Bellucci da S. Marino,* per ordine del Duca Cosimo , munì questa Fortezza , che fu detta di S. Barbera ; la quale fu poi ampliata di fosse e di bastioni , e fortificata col disegno di *Bernardo Bontalenti* , con piazza e un Forte nel mezzo di essa . Una piccola guarnigione dello Stato vi fu sempre di permanenza . Di presente è piazza militare di 2. ordine, e vi stanzia una guarnigione col suo Comandante . Può contenere 300 uomini accasermati .

Da questa piazza, presso la quale è un *pubblico lavatoio coperto,* si accede a un gran viale arborato, che è lungo le mura , e che si chiama

L' Arcadia : forse dal diporto che un tempo vi si prendeva sopra di un promontorio con piccoli viali, e tutto ornato di alberi . Fu appianato il suolo, e ridotto com' è di presente , sotto il Gonfaloniere Cav. Pietro Buonfanti nel 1827.

Per la prima Via che ha a sinistra, si giunge alla

Piazza , e Chiesa , già de' Servi della SS. Annunziata . Nel 1243 fu quì assegnata ai Servi di Maria una piccola casa con un Oratorio, detto S. Maria Novelletta, fuor della porta S. Piero . Nel 1271 fu riedificata e ampliata la Chiesa , e compiuta nel 1393. In essa si celebrò da S. Filippo Benizi il primo Capitolo gene-

rale di detta religione, che ebbe quì il quarto Convento. La contigua grandiosa fabbrica servì al medesimo. Il quale soppresso nel 1810, la Chiesa fin di quel tempo fu eretta in parrocchia.

L' Organo, di otto piedi, è di *Filippo Tronci* pist.

Interno. Dopo il sec. XVI la Chiesa fu ornata riccamente di stucchi dorati. A destra 1. *Altar Peraccini*. La Vergine Annunziata è un affresco, che apparisce del sec. XIV, aggiuntavi la gloria, e un vaso di fiori, con la data 1590, da *Bastian Veronese*. 2. *Altar Gori*. La Visitazione è del pist. *Giuseppe Giusti*. 3. *Altar Puccini*. La Madonna de' dolori nel tabernacolo è di *Pietro Cremoncini*, portata su nuova tela dal pist. *G. Vannacci*. Nella tela intorno: gli Angeli in alto, del *Dandini*; d' *incerto* i Santi aggiuntivi appresso, 4. *Altar Baldinotti* 1. La Presentazione al Tempio, è uno de'più belli e grandiosi dipinti a olio di *Bastian Veronese*. Ha la data del 1577, e *V. inventor*. *Altar maggiore*, in coro; la bella tavola, la Vergine in trono col divin figlio e 4 santi, fra i quali S. Bartolomeo, e S. Giovanni, si crede, da alcuni del pist. *Fra Paolino*, da altri del pist. *Malatesta*. Ebbe restauro di recente. Le due statue di plastica, del *P. Lottini Servita*. L'Assunta, di *Santi di Tito*, guasta da un fulmine. Il S. Carlo, di *M. Alessio da Pistoia*, deperito. L' altare e il balaustro di marmi, di *Angelo Fortini* (1754). 6. *Altar Baldinotti* 2. La bella tela, la Natività di Maria, è del *Cigoli*; encomiata nella vita di lui dal Baldinucci. 7. *Alt. Peraccini*. L' Assunta, è di *Pier Dandini*. 8. *Alt. del Convento*. Il S. Pellegrino è dèl *Gigli*. 9. *Alt.* La Concezione; di *Tommaso Redi*. I freschi dell' ordine superiore, di *Niccolò Nannetti*; dell' inferiore e del coro, del *Ferretti*. — In *Sagrestìa*, una buona tavola, la Concezione, coi simboli relativi scritturali, si reputa opera del sec. XVI.

Di quì si entra nel Chiostro del Convento; dove sono da osservare le sei lunette a fresco, nella facciata dicontro alla Sagrestìa, e i cinque ritratti di Cardinali, egregia opera di *Bernardino Barbatelli*, detto il *Poccetti,* del 1601, e 1662. Le sei lunette a sinistra, ov' è la vita del B. Bonaventura Bonaccorsi pist., sono di *Francesco Montelatici fior.*, detto *Cecco bravo.* Le due sopra le finestre, sono di *Filippo Cremoncini* pist. Le altre quattro, di *Alessio Gimignani* pist. La 21.ma del *Leoncini.* Nel 1634 *Gio. Martinelli* fior. compiè la detta storia nell' ultime cinque lungo la parete della chiesa. Furono fatte dipingere da varii pistoiesi, come dalla iscrizione. Alla destra del Convento fu l' antica chiesa della Compagnìa detta la *Disciplina de' Rossi*, dipinta nel 1396 da *Gio. Cristiani* pist., or demolita. Alla sinistra è l' Oratorio della Confraternita di M. V. addolorata. Quì si riuniva la Compagnìa della Carità, istituita nel 1538. Il suo atrio, d' onde pur si accedeva all' altare della SS. Annunziata, era dipinto a fresco da *Bastian Veronese*. L' attual Confraternita si distingue per pie istituzioni, e di pubblica beneficenza, in specie per aver la prima istituito alcuni posti nell' Asilo infantile della Città, onde l' egregio Niccolò Puccini nella Festa delle Spighe del 29 Luglio 1843 la decorò di una medaglia d' oro: e un' altra le fu offerta da una deputazione di cittadini, per avere elargiti sussidì ai danneggiati dalle inondazioni del 1844, e dal terremoto del 1846.

Volgendo ora alla destra, per *Via de' Baroni*, si giunge all'

Orfanotrofio antico, detto la Quarconia, di N. 640. Questa fabbrica fu eretta espressamente per Asilo degli Orfanelli dal Provveditore dell'Istituto Cesare Godemini nel 1752, che a quest' uopo elargiva tutti i suoi

beni. Nel 1852, per generosità di Niccolò Puccini, donato all'Orfanotrofio il Palazzo detto di S. Gregorio, dovranno ivi in appresso convivere i detti Orfani. Parlando di esso palazzo, ci riserbiamo a narrare insieme le vicende di questa pia istituzione.

Di quì, passata sulla destra la *Casa Pollacci* (N. 642), antico Monastero di *S. Bastiano*, detto *delle poverine*, d'onde si toglievano le servigiali per l'Ospedale, e volgendo verso il *Borgo di Porta S. Marco*, sulla prima Via a destra sorge il nuovo edificio destinato al

Macellatoio pubblico. Trovasi nei Cronisti che fino dal 1451 si levò dalla città l'indecente costume di macellare le carni sulla *Sala* (il mercato), e furono fabbricate le *Beccherie*. Dismesso in seguito questo utile provvedimento, i cittadini lamentarono di nuovo che fosse dato di macellare in ogni parte della città, con scandalo e danno pubblico. Il Comune saviamente provvide nel 1852, e stanziò la costruzione di questo edificio, posto in luogo eccentrico, e ben provvisto d'acqua, dove debbe esser condotto il bestiame per la sua macellatura, previa una tenue tassa al Comune medesimo, da pagarsi alle porte della città. Fu edificato sulla piazzetta e Chiesa parrocchiale (già soppressa) di *S. Leonardo*; l'antica imagine del quale si vede a fresco nella parete della casa rimpetto (N. 661). Presso la detta Chiesa, nel 1146, si aperse una porta detta di S. Leonardo, nel secondo cerchio delle mura urbane; la quale pel *Borgo di Viterbo* (così appellato da certi soldati Viterbesi che lo abitarono venuti a' servigi del Comune) metteva alla via di S. Agostino. Fu riserrata l'anno 1498.

Inoltrandosi ancora pel *Borgo di Porta S. Marco*, a sinistra si trovano i

Bagni Minerali del Gioioso (N. 684); detti anche

del *Corsini*, dal proprietario di essi. Sono aperti pei ricorrenti in tutta la stagione estiva.

Al termine di questo Borgo, il più lungo degli altri, è la *Porta S. Marco*, così detta dalla prossima antica Chiesa parrocch. di S. Marco (a sinistra), esistente fino dal 1187; ora ridotta a *Stanza mortuaria*. A destra è l'ingresso al *Viale dell' Arcadia*. Quì sorse la celebre *Abbazìa di S. Michele in pelago di Forcole*, ora atterrata. Fu eretta nel 1024, e detta *in pelago*, dal luogo paludoso che ivi era, di quel tempo fuori di porta S. Pietro. Circa il 1080 il B. Rustico, uno de' primi discepoli di S. Gio. Gualberto, la fondò pel suo Ordine Vallombrosano. Il pontefice Alessandro V nel 1409 dimorando in Pistoia, confermò a questa Chiesa il privilegio che vi fosse celebrata una messa nel pomeriggio, alle 23, il giorno del Sabato Santo.

È d'uopo ora di retrocedere fino a metà di questo Borgo. Prendendo sulla destra, per *Via Ligure*, così detta da alcuni della Liguria (Genovesi) che vi abitarono, chiamati dal Granduca Francesco di Lorena per far rifiorire nella città la manifattura del ferro, si giunge alla

Piazza di S. Lorenzo. — Quasi per mezzo di questa piazza, in antico più piccola, scorreva il torrente Brana, che varcavasi per un ponte: a piè del quale sorgeva una casa del celebre *Messer Cino de' Sinibuldi*, creditata da' suoi avi, e che poi acquistarono i Piggi. Presso il detto ponte erano le mura del secondo cerchio. Condotta in appresso la Brana lungo le mura esterne del terzo cerchio, a nord-est, si ampliò la detta piazza. Si diedero su di essa, in diversi tempi, spettacoli sacri e profani. Fra i primi e più recenti si novera quello della processione del morto Redentore, movendo dal contiguo Oratorio di S. Ansano. Ri-

sponde su detta piazza un *Lavatoio coperto* , *per uso pubblico* .

La Chiesa e il Convento di S. Lorenzo si fabbricarono per i frati Eremitani di S. Agostino . Ne pose la prima pietra il vescovo pist. Guidaloste Vergiolesi nel 1278, sopra un Oratorio detto di *S. Antonio in pantano* . Sopra la porta maggiore ve ne fu dipinta l' imagine ; e vi ha lo stemma del Comune che soccorse al suo edifizio . Monsig. Angelo Peruzzi vescovo di Sarsina la consacrava nel 1582.

Interno . La Chiesa è un rettangolo con due cappelle . Sua lunghezza B. 106. 2/3 ; col Coro B. 120. 2/3 ; larghezza B. 31 ; altezza delle pareti B. 32. 1/2 ; della facciata fino alla Croce B. 43.

A destra . Nel 1845 furono scoperti in questa parete , i due affreschi , l' incoronazione della B. Vergine , ed essa col divin Figlio ; e già innanzi, gli altri due presso la porta , con la data del 1481 . La Chiesa era tutta per ogni lato splendidamente adornata di sacre pitture . Fino dal sec. XVI furono barbaramente coperte dal bianco . Altari di gusto barocco vi si posero in luogo dei gotici primitivi ; dietro alle tele dei quali si vedono ancora antichi affreschi di qualche merito . 1. *Altar del Convento* . Il S. Carlo è tenuto di *Francesco Romanelli da Viterbo* : deperito. 2. *Altar Fontebuoni*. La deposizione di Croce è del pist. *Anastasio Fontebuoni*. 3. *Altar Sammarini*. Il S. Agostino è di *Francesco Nardi* : deperito . 4. *Altare del Convento* . *Ulisse Giocchio da Monte S. Savino* dipinse in tela il contorno della imagine di Maria V. della Consolazione, buono affresco del sec. XIV. 5. *Altar Rossi*. Il S. Francesco, è di *Giuseppe Vannacci* pist. (1817) : quivi il Nazzareno , scult. in legno di pregio per l' arte . 6. *Altar Villani* . 7. *Altar maggiore* . In Coro : la tavola con la

Vergine in trono, e il divin Figlio , e i SS. Lorenzo , Chiara, Agostino , e Niccola da Tolentino , è del pist. *Bernardino del Signoraccio* . sec. XVI . Essa è tenuta pel suo capo d' opera . Ivi la piccola tavola con la B. V. cbe adora il divin Figlio , è pregiato lavoro della scuola dell' *Angelico* . 8. *Altar Panciatichi* . 9. *Altar Puccini.* Il riposo in Egitto è di *Agostino Veracini.* Quì presso sul pavimento è in bassorilievo la statua del celebre predicatore *Fra Niccolò Puccini* eremit., nel 1447. 10. *Altar Panuzzi.* La statua di S. Niccolò da Tolentino sculta in legno di noce di un sol pezzo , è attribuita a *P. Angelo Lottini.* 11. *Altar Villani.* La presentazione al Tempio, d' *ignoto* . 12. *Altar de' Rossi,* o del Crocifisso. 13. *Altar Bonaiuti.* La bella tavola, la Concezione, con Adamo ed Eva, è dì *Matteo Rosselli.*

Nel Convento , le lunette del Chiostro grande ove sono le geste di S. Agostino , furono tutte dipinte da *Ulisse Giocchio da Monte S. Savino,* nel 1617, come si legge in una lunetta a mezzodì . Fra i monumenti sepolcrali che quì vi hanno , è un buon fresco , in cui *Pietro Ulivi* pitt. pist. nel 1851 ritraeva se stesso , e i suoi figli presso il sepolcro di sua consorte . Lo stesso *Ulivi* nel 1854 vi dipingeva a buon fresco il sepolcro di Anna Peruzzi , e di Pietro suo figlio . In un antica Cappella detta di S. Leonardo , nel secondo chiostro, il dì 23 d'Agosto 1473 fu stipulato il solenne contratto di donazione al Comune dal benemerito Cardinal Niccolò Forteguerri, all' oggetto d' istituire il patrio Liceo .

Appresso a destra è la

Chiesa di S. Ansano , *Confraternita di Laici* . Fu eretta nel 1524 nell' Oratorio della soppressa *Compagnìa della Crocetta* presso la Chiesa di S. Lorenzo. Adottò l' istituto della SS. Trinità , fondato in Roma da

S. Filippo Neri nel 1548, allo scopo di raccorre i pellegrini e i convalescenti che giacevano per le vie nel recarsi a visitare i Santuarii di Roma nell' epoca del Giubileo. In quello del 1550 incominciò la pia opera. In quello del 1600 albergò nel proprio Ospizio non meno di 2033 pellegrini nel corso dell' anno, come costa dalle memorie di esso. I medesimi confratelli nel detto anno andarono pellegrinando a Roma, portando il Crocifisso che ancor ivi si venera, mirabile per l' espressione. Due anni appresso pellegrinarono alla Santa Casa di Loreto, e vi ritornarono nel 1710 accolti dovunque con devoto entusiasmo. L' Ospizio fino dal 1611 era stato ampliato, e aggregatane formalmente la Confraternita nel 1607 a quella della SS. Trinità de' pellegrini di Roma. Nel secolo XVII diede principio alle triennali solenni processioni di penitenza, nel Venerdì santo, con lugubre apparato su questa piazza, poi su quella di S. Francesco. Andati in disuso i sopraddetti pellegrinaggi, intende ora ad opere caritative verso i poveri della Città.

La volta sopra l' Altare fu dipinta a fresco dal pist. *Bartolomeo Valiani*.

Alla destra ha la

Chiesa e Monastero di S. Maria delle Grazie, o del Letto. È contigua all' Ospedale del Ceppo, e appartiene al Convento di Oblate che prestan servigio nel detto Spedale. Fu architettata dal pist. *Ventura Vitoni*, circa il 1484, con vaga cupoletta poggiata sopra quattro colonne. Fu consacrata nel 1535.

A destra 1. *Altare de' Rospigliosi*. Il martirio di S. Caterina è di *Gio. Battista Naldini* fior. Il deposito marmoreo del pist. Luca Cellesi vescovo di Martorano, m. nel 1669, avente sopra la statua della Carità, è della *scuola del Foggini*; del quale sono i due busti che se-

guono. Il detto monumento ha nella base un bel marmo rosso venato di bianco; simile al diaspro di Barga. 2. *Altare Dal Gallo.* La Vergine Annunziata è del *Vini,* detto *Bastian Veronese.* Intorno alle pareti dell'Altar maggiore , la tavola dell' Assunta è d' *Antonio Cercignani delle Pomarance* ; la B. V. in trono col divin Figlio, e i SS. Caterina, Girolamo, Sebastiano, e Maria Maddalena , è opera del pist. *Fra Paolino* , scolare di Fra Bartolomeo . 3-*Altar maggiore de' Cellesi.* Ha ricchezza di marmi, e un ciborio con gradino d' argento, di pregiato lavoro. L' imagine di M. V. con in braccio il divin Figlio, come raggiante per l' aere, che quì è venerata , dicesi dai nostri Storici rimasta impressa prodigiosamente sulla parete nel 1336 , dopo di aver risanato un' ammalata, della quale tuttora conservasi il letto . La coronazione di M. V. nella lunetta superiore è di *Benedetto Orsi di Pescia,* discepolo del Volterrano. La B. V. in trono col divin Figlio, con S. Gio. Battista, S. M. Maddalena, e altri due Santi , è bellissima tavola di *Lorenzo di Credi.* Ha d' uopo di restauro . La Strage degli innocenti, bel dipinto del pistoiese *Marchesini* del 1692. 4. *Altar Forteguerri.* La tavola la Vergine in trono col divin Figlio, e varii Santi , è di *Bastian Veronese.* Ne' due seguenti busti marmorei dello scultor pist. *Santi Brunetti,* furon ritratte nel 1648 le imagini del benemerito fondator del Liceo in Pistoia, il Cardinal Forteguerri, e di Pietro suo fratello, fondatore di questa Chiesa. 5. *Altar Sozzifanti.* La Vergine Assunta è di *Alessandro Fei,* detto il *Barbiere* . Il letto situato nella Cappella a sinistra ov' era l' antico Spedale di S. Donnino, è quello dell' inferma risanata da M. V. Nella sua spalliera è l' anno 1436. Il buon Organo è del 1504. Le due antiche pitture in tavola sull' oro, una, la deposizione dalla Croce, l' al-

tra, la B. V., Gio. de Meda, e altri Santi, spettanti già alla Chiesa degli Umiliati, si credono di *Duccio da Siena*, essendo probabile che il Vescovo di Pistoia Tommaso Andrei pur Senese, che nel 1290 fondò quel Convento, le commettesse al suo concittadino. Vi hanno in questa Chiesa il sepolcro gentilizio le illustri famiglie de' Forteguerri, Rospigliosi, Dal Gallo, Cellesi, e Sozzifanti.

Di quì, per *Via del Ceppo*, traversata la piazza dell' Ospedale, e seguendo per *Via delle Pappe*, si giunge alla

Piazza e Chiesa del Carmine. Su questa piazza, tutta arborata, si fa il mercato dei *postimi*.

La Chiesa, e il Convento annesso furono eretti nel 1291. Ma solo sui primi del 1500 si diede alle fabbriche più ampia forma per i Carmelitani della Congregazione di Mantova. Nel 1565 Filippo Gheri vescovo d' Assisi ne consacrava la Chiesa; che poi sulla metà del secolo XVII fu vagamente adornata di stucchi dall' architetto pist. *Antonio Arrighi*. È ora di pertinenza dell' Accademia di Scienze ec., come diremo nel parlare della medesima. La Chiesa è ufiziata da una Confraternita di laici.

A destra 1. *Altare Desideri*. La S. Teresa è d' *Ignazio Hugford*. 2. *Altar Chiappelli. Pietro Marchesini* pist. fece il contorno dell' imagine di M. V. del Carmine, antica pittura a fresco. 3. *Altar maggiore, Amati*. La caduta della manna nel deserto è bella opera in tela del *Cav. Cigoli*, e non del *Biliverti* come fu sospettato; infatti nella casa Tesi di S. Angelo a Piuvica, esiste il bozzetto con la cifra del *Cigoli* stesso. È noto poi com' egli n' ebbe commissione dal Canonico Baldinotti pist., che vuolsi ritratto nel Mosè. Sopra il detto quadro, la Fede, e la Speranza, son freschi del

Meucci; i due laterali, il sacrifizio d' Abramo, e un Angelo che apparisce ad Elia, di *Tommaso Gherardini*. I due primi medaglioni presso l' arco grande, del *Burci*; gli altri, del *Meucci*. 4. *Altare de' Rossi*. La tavola della Vergine con S. Giuseppe è del *Marchesini*. Sul gradino, la S. Lucia, d' *Emilia Tigri-Paglianti* (1849). 5. *Altar Conversini*. La Vergine in trono col divin Figlio, e quattro Santi, fra i quali S. Gio. Battista, del pist. *Leonardo Malatesta*. Sul gradino, la S. Filomena, è del pist. *Pietro Ulivi* (1840).

La porta esterna che ha la chiesa a sinistra, offre l' ingresso alla

I. e R. Accademia di Scienze, Lettere e Arti, della quale si vede in alto lo stemma. Varie Accademie, prima di questa, in diversi tempi furono istituite, atte anch' esse a mostrare come fra i cittadini sia stato sempre animo e intelletto a promuovere le più nobili discipline. Usavano di porle sotto gli auspicii di un Santo, del quale ad ogni anno solennizzavano la festa. Queste furono e si nominarono; degli *Ardenti* nel 1570; degli *Abbozzati* nel 1608; del *Disegno*, o di *S. Luca* nel 1632; de' *Risvegliati* nel 1640; degli *Assicurati*, e dei *Confusi* nel 1655; degli *Animosi* nel 1730; e circa a questo tempo quella degli *Insensati*: poi quella di *varia Letteratura* nel 1744; l' *Enciclopedica* con giardino botanico, nel 1763; del *Buon gusto*, degli *Armonici*; e nel 1788 *di Agricoltura*. Ebbero poi tutte nuova vita in quest' una, che nel 1803 s' intitolò di *Scienze, Lettere e Arti*. Le adunanze mensili erano in prima nel palazzo del Comune. Dal detto tempo si tennero stabilmente e con nuovi Statuti in questo soppresso Convento dei Padri del Carmine, donato in proprietà con la Chiesa, alla detta Accademia dall' Imperator Napoleone, con decreto del 5 Decembre 1811,

datato dal palazzo delle Tuileries ; nel qual decreto si donava pure al Comune il Convento di S. Pier maggiore ad uso di Liceo, che vi fu aperto fino al 1814. Fin d' allora questo pian terreno fu ridotto nella forma attuale ad uso dell' Accademia. Nel 1831 interdette per cagioni politiche le sue adunanze, furono ripristinate nel 1836 ; nel quale anno v' ebbe luogo la prima *Esposizione di oggetti di Belle Arti e Manifatture della Città*, con premii agli artisti. Questa utile istituzione continuò nel 1840, e nel 1841. Poi fu deliberata triennale, e si rinnovò nel 1846 ; e più compiuta, e di tutto il Compartimento nel 1851. Reca molto lustro a questa Accademia la *Istituzione degli onori parentali ai grandi Italiani*, della quale in Italia diede prima l' esempio. Nel 1822 furono celebrati a Torquato Tasso : nel 1825 all' Alighieri : nel 1827 a Colombo : nel 1839 a Michelangelo: nel 1842 a Raffaello Sanzio: nel 1845 a Galileo. I primi quattro in questa sala accademica ; gli ultimi due (a renderli più solenni, e così decretossi per gli avvenire) nel salone del Palazzo del Comune. Vi si udirono elette prose e poesie; ed armoniose Cantate in onore dei Grandi, per opera dei concittadini maestri di musica *Mabellini Teodulo, Gherardeschi Luigi*, e *Bracciolini Giovanni* ; e per quelli di Dante vi si udì il canto d' Ugolino del *Zingarelli*. L'Accademia conserva i busti fatti allora per gli elogiati. Nel 1847 in queste stanze fu aperto un Gabinetto di lettura di giornali politici e letterarii; ma l' anno appresso fu trasferito nelle stanze civiche degli Armonici. Come corpo morale quest' Accademia non ha pretermesso occasione di concorrere, per via di sovvenzioni, a far opere benefiche e generose a pro della patria. I più illustri nomi sì d' italiani che d' esteri onorano l' albo degli Accademici, che sono ripartiti in

onorarii, corrispondenti, e ordinarii. Le adunanze son pubbliche, e secondo lo Statuto, mensili. Versano sulle scienze morali ; sulle mattematiche e fisiche; sulle economiche ; sulla Letteratura , e sulle Belle Arti . V' ha una Biblioteca composta per la più parte di libri donati dagli Accademici .

Adornano le sue sale i dipinti che appresso: Una bella tavola con Maria Vergine in trono e varii Santi , del Senese *Domenico Beccafumi* del 1539. Un Presepio con le lettere J. B. P. , credesi *Gio. Battista* (*Volponi*) pist. , che ha del fare Peruginesco. Questi quadri appartenevano alla soppressa Chiesa di S. Mercuriale . Un' altra tavola di M. Vergine in trono con i SS. Francesco e Benedetto , del pist. *Fra Paolino* ; e il quadro della Concezione , del *Canonico Luigi Crespi* , già del soppresso Convento di S. Giorgio . Una SS. Annunziata in due quadri , pregiato lavoro creduto di *Santi di Tito*; e un' antica tavola rappresentante il Padre eterno col Crocifisso, S. Stefano , e due Vescovi , d' *ignoto autore* . Fino dal 1851 vi si è aggiunta una collezione di ritratti d' illustri Pistoiesi, dono di concittadini, e alcuni decretati dall' Accademia ; pel generoso concorso de' quali potrà qui vedersi compiuta la *Iconografia Pistoiese* .

Inoltrandosi, di fianco alla Chiesa del Carmine , a levante, vi è l'

Oratorio del Soccorso , dove si venera sotto questo titolo un' antica imagine della B. Vergine , tenuta in pregio anco pel suo dipinto a fresco . Pregiatissimo poi è ivi presso in un tabernacolo (che apparteneva al vicino soppresso Convento dei Gesuati venutivi nel 1372), un affresco d' un Crocifisso, sebbene assai guasto , tranne il volto mirabile pel disegno , e per la espressione : si trova menzionato nei ricordi dei Ge-

suati, nel 1424. Dal lato poi di tramontana era l' antica *Chiesa di S. Francesco di Paola*, dove erano pitture del *Cav. Giuseppe Crespi*, e dell' *Ulivelli*, e una statua marmorea di S. Francesco di Paola, sculta nel 1700 dal *Piemontini* fior.

Ora è quì un' officina pei lavori di ferro.

Sulla Piazza del Carmine corrisponde il Giardino dove sono i

Bagni di S. Giuliano (N. 913), proprietà Frediani. Sono aperti pei ricorrenti in tutta la stagione estiva. L' ingresso ai medesimi è dalla *Via* contigua, detta di *S. Giuliano,* da un Oratorio, edificato nel 1451, ora soppresso. In prossimità dei detti Bagni un abbondante canale di acqua tiene in moto un antico *Valico da seta*, ora perfezionato, ed ampliatone l' edificio per molti Operai, spettante alla Società Filippo Tolomei, e comp. Sul canto di detta Via è notevole una Vergine, scultura marmorea, come pare, della bella scuola Pisana.

In capo alla Via di S. Giuliano *si trova la*

Chiesa di S. Maria a Ripalta. Da essa prendeva il nome nel secondo cerchio, una porta della Città: famosa siccome quella per la quale tentò d' entrare notte tempo, dando anco la scalata alle mura, Uguccione della Faggiola. Ma da una prossima casa avvedutisene i Grifoni-Tarati, ne diedero l' allarme ai concittadini, e l' invasore fu incontanente respinto. Perlochè il Comune decretò ai Grifoni si dessero i primi onori, e fossero esenti dalle gabelle. Fu questa Chiesa parrocchia di S. Giusto in antico. Vi si venerava il prodigioso Crocifisso che portò processione la Compagnia dei Bianchi nel 1399, e che fu traslatato in S. Andrea. Di questa processione, e della predica sulla pace del Vescovo Franchi, si vede sotto le sue logge una iscrizione, e un dipinto di *Gio. Battista Lurchini*.

Nel 1554 nella Canonica vi vennero ad abitare alcune Monache, che fuggirono dal Castello di Montecatini per sottrarsi ai soldati di Piero Strozzi. Ora vi si aduna la Confraternita del Suffragio.

All' Altar maggiore. La B. V. in trono con varii Santi è buona pittura dello *Scalabrino*. *Altare a sinistra.* S. Francesco di Paola, d' *ignoto.* Così all' altro altare, il Cristo che contempla la Croce. A quello rimpetto è una Vergine d' antica epoca sulla parete, pur essa d'*ignoto autore*.

Sulla destra di questa Chiesa, sopra un luogo elevato si vede, in mezzo ad un giardino, la

Casa de' Bracciolini detti dalle Api (N. 1464). Si trova ricordata col nome di *Castel di Ripalta* fino dal 927, spettante a Teudegrimo I. de' Conti Guidi; poi, col nome di *Castel Traetti*. Nel 953 fu abitata da Ermengarda sorella del Conte Cadolo, di Cunerado di Tedice; la quale rimasta vedova del nobile pist. Tassimanno (961), donò alla Cattedrale tutti i suoi beni posti in Petrolo (*v. a p.* 115). Tal donazione dicesi fatta nel suo *Castel di Ripalta, prope muro Civitatis Pistoriae*: chè forse fino di quel tempo s' incominciò a fabbricare il secondo cerchio di mura. In questa casa ebbe i natali nel 1566, e vi morì nel 1645 il celebre Francesco Bracciolini, l' autore dello *Scherno degli Dei*, della *Croce riacquistata*, e di altri componimenti; e di lui ne serbano gli eredi i manoscritti, e il busto marmoreo, scolpito dal *Cav. Algardi.* Fu questa famiglia de'Bracciolini detta *dalle Api*, dappoichè il Pontefice Urbano VIII (già Barberini) protettore di Francesco, che gli fu segretario essendo cardinale, diedegli privilegio di inquartare le Api de' Barberini nel proprio stemma. Furono distinti di questa casata, un Fortebraccio di Marguglìese insigne guerriero (1310); un Ippolito ca-

pitano pe' Veneziani ; un Gio. Battista Colonnello in Germania , eletto Barone Cesareo nel 1630 ; un Fra Benigno abate di Badia (1634) , fondatore del Monastero della Madonna della Riccia; e poco dopo di Francesco il poeta, Niccola verseggiatore .

Retrocedendo per la Chiesa di Ripalta , ivi presso , nella *Via Ricciardetto*, così denominata a onoranza di Niccolò Forteguerri, autore del poema di questo titolo , è il

Palazzo Forteguerri (N. 917) . Illustre e benemerita sopra d'ogni altra può appellarsi questa famiglia, per uomini dottissimi, e grandi amatori del loro paese. Fra questi sono da ricordare, un Forteguerra console di Pistoia (1179). Nel secolo XV Niccolò Cardinale, distinto in lettere e in politica ; *fondatore del pubblico Liceo della Sapienza* ; (*vedi Sapienza a pag.* 168) nato in Pistoia in parrocchia di S. Paolo nel 1419, morto a Viterbo a' 21 Decembre 1473 . Esso è del ramo della famiglia attuale unica superstite . Scipione latinista, e grecista sommo, detto il *Carteromaco*, nato nel 1466, m. nel 1515; Mariotto professore di Gius civile ; Antonio autore del *Canzoniere* ; nel secolo XV Silvio verseggiatore ; Gio. Piero vescovo di Bitonto; Giovanni erudito ; Marzio prof. di Gius civile ; Michele, Gio. Battista , Francesco e Filippo , verseggiatori ; Jacopo erudito : nel secolo XVII Sebastiano legista e storico; Monsignor Niccolò, l' autore del *Poema* del *Ricciardetto* , (in canti XXX , comp. nell' autunno del 1700 : *vedi a Villa Forteguerri*) , e de' *Capitoli* ; nato in Pistoia in questo palazzo nel 1674, morto nel 1735. Nella Biblioteca di famiglia si serbano gli autografi del detto *Poema* , del *Canzoniere* d' Antonio , delle *Rime* di Gio. Battista , e altri dei ricordati . Vi ha una scelta Galleria di quadri ; fra i quali i più pregevoli sono :

una Sacra Famiglia, di *Pietro Perugino* ; un' altra, del *Parmigianino*; il Redentore alla colonna, di *Guido Reni* ; Giuseppe che s' invola alle lusinghe della Putifar, di *Lorenzo Lippi* ; un Convito, di *Giovanni da S. Giovanni*; Gesù che porta la Croce, del *Tintoretto*; la Vergine col divin Figlio, del *Correggio* ; la deposizione di Croce, giudicato del *Sodoma*; una tela, S. Filippo che predice ad un paggio, che fu poi S. Francesco di Sales, il suo avvenire, del *Prof. Cav Luigi Sabatelli*; e alcuni disegni, e quadri a olio, del pist. *Teodoro Matteini*.

In prossimità, a sinistra del Palazzo, è la

CHIESA DI S. ANDREA

Esterno. Fu eretta fuori del primo cerchio della

Città, e godeva, fino dal mille, gli onori di Chiesa battesimale col titolo di Pieve, che odiernamente ritiene, detta già di S. Andrea in Furfalo, poi di S. Andrea urbana. La sua fondazione si fa risalire al sec. VIII. Vuolsi però che l' attuale facciata sia della seconda metà del sec. XII (tranne la ringhiera assai posteriore) fatta sul disegno gotico antico, forse da *Gruamonte*; benchè si dubiti posteriore all' architrave marmoreo istoriato a basso rilievo, il quale per certo è di *Gruamonte*, e del *fratello Adeodato*, rappresentante il giungere dei re magi, e la loro adorazione; lavoro di molto merito pel suo tempo, come quello che segna i primordi del risorgimento della scultura. L' iscrizione che porta, è — *Fecit hoc opus Gruamons magister bon* (*bonus*) *et Adod* (*Adeodatus*) *frater eius*. — Sotto l' architrave, verticalmente a chi entra in chiesa, stà scritto — *Tunc erant Operarii Villanus et Pathus filius Tignosi A. D. MC. IX VI.* (*) Sopra l' architrave si leg-

(*) Questa iscrizione di detta epoca fece fare al Sig. Dott. Roulin le seguenti osservazioni, che comunicò alla Società filomatica di Parigi nel 1839 (*V. Giornale di Liouville tom. IV*). Le lettere *M* e *C* di questa cifra, equivalgono, come comunemente, a mille cento: il nove poi così notato, IX, e posto alla sinistra delle cifre che indicano le unità, prende quì un valore di posizione, cioè, dieci volte maggiore che se fosse nel posto di queste ultime, e indica novanta: il *VI* che gli succede ha il solito valore di sei unità; e così prese complessivamente tutte le dette cifre *MC IX VI* debbono significare 1196. — E quì osservava un primo passo che si sarebbe fatto verso la trasformazione del sistema di numerazione, dal romano all' arabico, col dare, cioè, ad alcune cifre un valore di posizione. Notisi che fin quì la detta epoca è stata letta e stampata per 1166, prendendo l' *I* innanzi al *X* per un *L*, mentre è veramente un *I*.

ge in caratteri gotici — *Veniunt ecce magi, sidus regale secuti, falleris Herodes quod Christum perdere voles; Melchior, Caspar, Balthassar magos stella monet, puero tria munera donant*. Se il lavoro dell'architrave si vede essere una rozza prova dell'arte, si riscontra però non piccola maestria negl'intagli del fondo, ed un'opera meno infelice nei cavalli. Tre azioni distinte vi sono espresse; de' magi a cavallo; d'un messaggio che avvisa Erode del loro arrivo; e de' magi che presentano i doni al divin Figlio in braccio della Vergine, cui dietro poggiato ad un bastone è S. Giuseppe. Assai peggiori per l'ornato e per le figure sono i capitelli che lo sostengono, lavoro di uno scultore per nome *Enrico*. Nel capitello a sinistra entrando, è l'Angelo e S. Zaccarìa, e nello sguancio intorno alla porta, la Visitazione di S. Elisabetta. Vi si legge — *Ne timeas Zaccharias cum exaor - abeth uxor tua,* cioè, *cum exaudita esset oratio tua, Elisabeth uxor tua pariet tibi filium*. In quello a destra è l'Annunziazione di Maria, la quale ha in mano un fuso in atto di torcere il filo, e appresso S. Giuseppe appoggiato alla sega. La Vergine in questo medesimo atto vedesi espressa nel Pergamo di S. Michele a Groppoli, e in quello di S. Bartolomeo (*v. all' indice*), quasi a indicare la sua condizione comune alle altre donne, e dichiararla veramente la *donna forte*. Nell'alto è scritto — *Ave Maria gratia plena Dominus tecum*; e nel basso — *Magister Enricus me fecit*. Nello sguancio è scolpita una donna; e sopra si legge, *S. Anna*. Questi due sguanci, e le basi dei pilastri sono stati tagliati inconsideratamente per dar luogo alla porta. L'architrave e gli stipiti appariscono di un marmo salino differente dallo statuario; di una tessitura più compatta, con grani fini, e faccette brillanti minutis-

sime, e di minore bianchezza. Qui pure nella facciata, come nel Pergamo di Groppoli, sono due leoni a tutto rilievo, uno de' quali ha fra le branche un' uomo, che si vuol simbolo della eresia, l' altro un drago che si rivolta al leone; talchè per la somiglianza del concetto e del lavoro, crediamo che l' una e l' altra sia opera d' uno stesso autore o autori, *Gruamonte, Adeodato,* ed *Enrico*. La facciata è di pietra alberese, con ornati di marmi bianchi e neri. La statua di S. Andrea sopra l' architrave vuolsi di *Giovanni Pisano.* Sulla curva della cornice semicircolare sopra l' architrave, si vede un' aquila che ha fra le branche un serpente; insegna dei guelfi, de' quali Pistoia seguiva allora le parti. Nella colonna della facciata a sinistra, è una testa, che, non di Gruamonte, come da alcuni fu detto, ma opiniamo che sia del traditore Filippo Tedici; sì perchè le teste degli architetti delle Chiese, o dei protettori che in antico si posero alle colonne, si scolpivano in esse, e non vi si aggiungevano come questa; sì perchè questa ha somiglianza alle altre del detto Tedici, che il Comune decretò si ponessero ai luoghi più pubblici della Città, e così quì, presso la porta di *Ripalta*, e del *Borgo* in allora il più popolato. (*v. palazzo del Comune*) In uno stipite della porta, a destra della maggiore, si legge a caratteri gotici — *Sepulcrum filiorum Marconis*; perchè in antico su questo getto erano le sepolture. La piccola porta rimurata nel fianco sinistro, è tradizione fosse la porta dei penitenti.

Interno. La Chiesa è a tre navate, con colonne di pietra, sostenenti arcate a sesto intero. La volta delle due navi è del 1495. Fu poi restaurata e consacrata nel 1587, e di nuovo riordinata nel 1619.

A destra 1. *Altar Paribeni*. S. Andrea che adora la Croce, è di *Francesco Leoncini pist.* 2. *Altar Parigi.* A-

lessio Gimignani fece il contorno alla B. V. dipinta sul muro nel 1300, e quì trasferita nel 1619 dalla cantonata di una casa presso il Prato S. Francesco, ora di N. 925. La colonna laterale al detto Altare è la stessa che, nel 1591, essendo caduta avrebbe schiacciato un fanciullo, se la B. V. non lo avesse prodigiosamente salvato, come si legge nella iscrizione. Appresso, sotto una copia del Volto Santo, che si venera nel Duomo di Lucca, è un antica Pace, un Crocifisso con le Marie, dipinto in legno, forse del secolo XIV. 3. *Altar maggiore.* La famiglia Pappagalli dopo la metà del sec. XVIII fece fare l' altare e il tabernacolo, ricchi di marmi con fino lavoro; in questo si venera un Crocifisso che fu della Chiesa di Ripalta, e che nel 1399 fu portato in processione dai *Bianchi*, che in numero di circa 4000, si recarono fino a Fiesole. In alto della tribuna v' è dipinto in grandiose forme il Dio Padre, opera del MDVI. Intorno al presbiterio sono delle formelle di marmo a rosoni, con ornamenti in basso rilievo, di pregiato lavoro del sec. XIII. Alla parete a sinistra è un quadro in tavola, S. Andrea in Croce, opera del 1531 di *Gio. Battista di Piero di Stefano*, e di *Bernardino di M. Antonio de' Detti*, *pistoiesi*. 4. *Altar Melocchi*. S. Francesco di Paola, dipinto in Firenze nel 1612 da *Cristofano Allori*, in giovine età, per la famiglia Pappagalli. 5. *Altar Nencini*. S. Francesco Saverio è di *Girolamo Scaglia*.

Celebre nella Storia delle belle arti è il Pergamo marmoreo di questa Chiesa, il più distinto fra i quattro pergami pistoiesi (*), scolpito nel termine di quattro anni (dal 1298 al 1301) da *Giovanni figlio di Nic-*

(*) Vedi Chiesa di S. Michele a Groppoli, di S. Bartolomeo, e di S. Giovanni forcivita.

cola Pisano. Gli fu commesso da Arnoldo degli Arnoldi allora Pievano di questa Chiesa, che fosse simile a quello che gia aveva fatto nel Duomo di Siena . È di figura esagona ; di altezza , sette braccia toscane ; di circonferenza, dodici e mezzo . Nella fascia che ricorre sotto i quadri, da quello della Natività , sono scolpite in gotico queste parole .

» *Laude Dei Trini, rem ceptam copulo fini. Cure presentis sub primo mille tricentis Princeps est operis Plebanus et dator eris Arnoldus dictus qui semper sit benedictus . Andreas unus Vitelli quoque Timus Natus Vitali bene notus nomine tali , Dispensatores hi dicti sunt meliores . Sculpsit Joannes qui res non egit inanes Nicoli natus sentia (scientia) meliore beatus . Quem genuit Pisa doctum super omnia visa.* È molto simile nell' architettura, e nei subietti al pergamo del Battistero di Pisa fatto da Niccola , sebbene Giovanni abbia quì di gran lunga superato quello del padre, e ogni altro forse, nel perfetto disegno, nella varietà dei gruppi, spesso a tutto rilievo, non che poi nella espressione, forza di sentimento, e finitezza di lavoro . (*Vedi Vasari, Cicognara , e Ciampi , Notizie inedite della Sagrestìa dei belli arredi* , dove ne diede anco il disegno) . Le Storie che vi ha espresse son cinque : la Natività di G. C. , l' adorazione dei Magi , la Strage degl' innocenti , la Crocifissione, e il Giudizio finale . Vi si contano fra i quadri e gli ornati, 148 figure, alte oltre un palmo, e quelle sugli angoli , oltre un braccio : delle quali in qualche quadro ne ha poste fino a trentotto , e con evidenza distribuite . Mirabili pel sentimento sono , la Strage degl' innocenti , e la Crocifissione . In quella è da notare la disperazione delle madri, e la ferocia degli uccisori; in questa , l' espressione del Crocifisso , e il venir meno della Vergine nell' istante che il Figlio

spirava, e la paura dei circostanti quando allora ne tremò il mondo. Nel quadro della Natività vi scorgi tre azioni diverse; lo che con bello accorgimento ha usato nel quadro dei Magi. Nella Natività, come nel Giudizio copiò Niccola: in specie in quest' ultimo, fatto da esso Niccola nella facciata del Duomo d' Orvieto: ma lo vinse nel maggior rilievo, nella fantasia, e nella espressione. Le altre figure che lo adornano sono allusive ciascuna al quadro che l' è appresso. A destra dell' ingresso sul Pergamo è la statua di Aronne col libro della legge e l' incensiere. Nel secondo angolo ci apparisce David che mostra la discendenza fino a G. C.: e il ricordo del *super aspidem ec.* per le bestie che preme coi piedi. Nel terzo, Geremìa che lamentò la strage. Nel quarto, l' Angiolo, il Leone, e il Bue, simboli degli Evangelisti che hanno più parlato della umanità. Nel quinto, Isaìa e altri profeti che più ricordarono la morte di G. C. Nel sesto, gli Angeli dell' Apocalisse che con le trombe appellano al Giudizio. Al disotto sulli sguanci, i dodici Profeti; e sulle colonne, le Sibille, e altre figure in atti rispondenti ai quadri superiori. Nell' architettura ci volle sorprendere con un' apparente leggerezza, ma bene assicurata con le leggi della meccanica. Sette colonne (allusive alle mistiche della Chiesa) sottilissime di marmo rosso del monte Pisano il sostengono, quattro delle quali paiono appena aver punto d' appoggio. Ma avveduta ne è la collocazione. Tre posano sulla loro base; una sopra le spalle di un uomo; la quinta sul dosso di una lionessa lattante; la sesta, sopra un leone con sotto un cavallo; quella di mezzo, sopra una base fiancheggiata da due aquile, e sorretta da un leone; tutte figure allegoriche nel senso scritturale. Dal che pur si rivela l' unità e la sublimità del concetto in ogni parte di

questo capo-lavoro del miglior tempo della scultura.

In questa Chiesa è un eccellente Organo a due tastiere, fabbricato da *Filippo Tronci pist.* nel 1840; fornito di otto piedi reali, con principale, basso e soprano di sedici piedi, organo d' eco, e 46 registri.

Nella sua Canonica nel 1635 abitarono per breve tempo i Gesuiti, prima che possedessero il Collegio, e la Chiesa di S. Ignazio; la quale, dopo la loro soppressione (1773), s' appellò dello *Spirito Santo*. Ha contiguo a sinistra, *l' Oratorio della Confraternita della Croce*, dove *Giuseppe Nasini* dipinse gli affreschi, e la tela dell' Altare; e a destra, la Canonica.

La *Casa Tigri* che l' è appresso (N. 937) fu nel 1415 della nobil famiglia dei Taviani, come da documenti; distinta per Consoli, Gonfalonieri, Ambasciatori; per un Lapo di Filippo capitano de' Genovesi (1380); Stancollo canonico di S. Zeno, letterato; Lodovico lettore di leggi nel patrio Liceo (1476). Vi si scorge lo stemma loro dal lato della piazzetta, tre liste bianche verticali in campo rosso, con sopra la scacchiera pistoiese; simile a quello del Barone Ugo, detto il grande, Marchese di Toscana. Il quale circa al mille dimorando spesso in Pistoia, dove poi venne a morte, concesse a varie famiglie magnatizie siccome a questa, ai Rossi, agli Ughi, ai Muli ec. che si togliessero la sua stessa impresa. Il medesimo distintivo di onore ch'ei concesse ad altri nobili fiorentini, è così ricordato da Dante, Paradiso, c. XVI.

Ciascun che della bella insegna porta
  Del gran Barone, il cui nome e il cui pregio
  La festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia e privilegio.

Rimpetto è il

Palazzo Fabroni, ora *Mazzarosa*. Fu così architet-

tato su i primi del sec. XVIII. Questa illustre famiglia vuolsi, (secondo il Salvi, Storie di Pistoia, ed altri) discesa da un capitano di Carlomagno, Mainetto di Baufort, che usava di portare per mazza ferrata un martello, d'onde il cognome e lo stemma de' Fabroni. Vuolsi anco che questi ricevessero in feudo il castello di Signa, e conquistassero Carmignano; e che emigrati alcuni di Pistoia, nel secolo duodecimo fondassero il castello di Marradi. Son degni di ricordanza, un Giovanni contestabile di Pisa (1285); Domenico di Ercole, detto il Peloia, generale dei collegati contro il Duca Valentino, nella difesa di Faenza (1501), morto combattendo sulle mura di questa città; Niccolò ambasciatore a Firenze pel Comune di Pistoia (1507) di parte Panciatica, come poi Gian Giacomo colonnello, favorevole ai Medici; Antonio di Piero che riceve nel suo castello di Marradi papa Giulio II, diretto all'assedio della Mirandola (1506); il capitano Tommaso stato prima al servigio dei Genovesi, poi luogotenente generale dei Veneziani sotto l' Alviano; primo nell'assedio di Verona a piantare sulle sue mura la bandiera di S. Marco; Luca prefetto di palazzo della regina Maria di Francia, conte dell' Impero, visconte di Domart (1605); conte Leonardo fratello, ambasciatore di Francia; Atto nel 1654 gonfalonier di Pistoia, distinto scultore in legno; circa a questo tempo Antonio verseggiatore; (i suoi versi sono a stampa in una scelta di rime toscane): Carlo-Agostino cardinale, estensore della celebre Bolla *Unigenitus*, donatore delle proprie argenterìe al Municipio pist., e della ricca sua Biblioteca alla città (*vedi Biblioteca Fabroniana*); nato in Pistoia nel 1651, morto in Roma nel 1727; Gio. Valentino erudito (1752); Monsignor Angelo, elegante latinista, storiografo della Universi-

tà Pisana, e autore di pregiate altre opere; n. nel 1732 m. nel 1803; Carlo, distinto latinista e grecista, traduttore d' alcuni libri di Polibio (ms.); membro del Corpo legislativo di Francia pel dipartimento dell'Arno (1809); nato nel 1765 m. nel 1818.

Ripresa la via verso ponente il

Palazzo Scarfantoni, ch'è sulla destra (N. 926), appartenne all' amministrazione della *R. Magona del ferro*, che fu cagione di floridezza a questa Città.

Si accede di quì alla

Piazza, Chiesa, e Convento di S. Francesco al Prato.

La Piazza di S. Francesco. Dalle case a ponente, alle mura urbane, è lunga B. 380, larga B. 145. Non compreso l' alto piano arborato, detto il *Parterre*, lunga B. 260, larga 145, che riquadrano B. 37700. Il parterre lungo B. 120, e largo B. 120, riquadra B. 52500. In antico di forma irregolare, fu così disposta su i primi del secolo XIX. Per la sua ampiezza vi si schierarono sempre quante milizie vennero fra queste mura, e vi si fecero le più grandi riunioni popolari. Ricorderemo gli avvenimenti più segnalati. Nel 1324 v'accamparono minacciose le milizie di Castruccio, quando, vinta la porta di Ripalta pel tradimento di Filippo Tedici, dominarono la città. Il 26 d' Agosto 1399 la Compagnìa de' Bianchi pistoiesi reduce dal devoto pellegrinaggio di nove giorni, rinnuovò in questa piazza la stessa solennità, che il 22 di detto mese aveva celebrata a Firenze sulla piazza di S. Croce, innalzando un altare alla facciata della Chiesa con sopra il Crocifisso di Ripalta, dove il Vescovo Andrea Franchi, celebrato l'incruento Sacrifizio, predicò al popolo supplicante misericordia e pace. Nel 1529 vi si accamparono i soldati Fiorentini per difender Pistoia dalle trup-

pe Cesareo-papali coll' Oranges; poi richiamate a soccorrer Firenze, e prevalendo la parte Panciatica, l'occuparono quelle truppe col detto Capitano innanzi di andare a Gavinana, e vittoriose al ritorno. Nel 1734-35 Spagnoli, Svizzeri, e Napoletani. Li Spagnoli fino al Marzo 1736; finchè l' infante Don Carlo, che doveva succedere a Gio. Gastone, non fu dichiarato re di Napoli, e per i patti di Ratisbona, Toscana fu libera dalle truppe Spagnole: assegnata però alla Francia, permutata poi con la Lorena, della quale Francesco aveva il governo, che in Toscana assunse il titolo e il potere di Granduca. Nel Luglio del 1789, in occasione delle feste patrie del S. Jacopo, per tre giorni vi fu rappresentato uno de' più grandiosi spettacoli cavallereschi che si fossero veduti in Toscana, *la battaglia e il trionfo det gran Tamerlano imperator dei Tartari sopra Baiazet, nel* 1401, *imperator I. di questo nome, e V. dei Turchi*. Grande anfiteatro con loggiati la circondava, e sull' alto a ponente si vedeva la fortezza della città d' Ancira nella Galazia, occupata dai Turchi. Nella gran piazza tende militari, e i due eserciti a fronte. Oltre 600 tra fanti e cavalli, con carri da guerra, muli e cammelli carichi di attrezzi militari. L' assalto della fortezza, la vittoria, e il trionfo di Tamerlano compievano lo spettacolo. Nel 1791 vi fu rinnuovata una di siffatte rappresentazioni col titolo di *liberazione e trionfo di Despina*; argomento tratto dal poema del *Ricciardetto* del pist. Niccolò Forteguerri. Vuolsi che per l' uno e per l' altro spettacolo profondesse il Comune circa Scudi 30000! — Nel 24 Giugno 1796 vi si accamparono i Francesi, discesi dalla montagna, (circa a 15 mila) per sorprender Livorno, con Napoleone Bonaparte generalissimo dell' armata d' Italia. Nel 1799 ricevè i Francesi reduci da Napoli con Macdo-

nald , volti per Genova per unirsi a Moreau, e per far fronte agli Austriaci soccorsi dai Russi sotto Souwarow . Ma come i Francesi furon vinti alla Trebbia , molti de' loro avanzi ripassando per Pistoia, furono inseguiti dagli Austriaci , e dai Russi , che quì pure accamparono . Nel 1799 tornativi i Francesi con Serrurier recandosi a Lucca , il capo brigata Peyri comandante la piazza e provincia di Pistoia per la repubblica, nell' erigervi il così detto albero della libertà, diede a questa piazza il titolo di *Foro nazionale* . Sotto l' impero s' appellò *Foro Bonaparte.* Nuova pace vi fu predicata al popolo per la restaurazione, il 2 Febbraio 1814 , quando a furia di plebe fu cacciato dalla città il presidio francese. Riprese allora il suo titolo di *Piazza S. Francesco* . Sotto l' impero (1812) fu in parte eseguito il grandioso progetto del *Cav. Cosimo Rossi-Melocchi pist.* di erigervi in prospetto sull' alto piano che fu arborato , un Panteon agli uomini illustri pistoiesi. Si compieva l' attuale ornamento di esso e della piazza nel 1826 , facendovi dipingere nell' emiciclo le geste de' più cospicui dal *Prof. Bartolomeo Valiani.* Intorno alla piazza si erige ora ad ogni anno un anfiteatro per le feste di S. Jacopo , e vi si fanno fuochi , luminarie , e corse di cavalli ; e serve il prato al pubblico passeggio . Ha sulla destra un acquedotto , che come prima alimentava una pubblica beveratoia per le bestie , sporgente sulla piazza e scoperta , da pochi anni raccolta e coperta , serve di *pubblico lavatoio* .

Sull' alto piano, da questo lato sinistro , si apre un viale arborato, che reca alla Porta al Borgo , e serve d' anfiteatro al

Giuoco del Pallone lungo le mura urbane ; incominciato nel 1847 , compiuto nel 1851.

Sull' ingresso del Borgo che conduce a questa Porta,

sorgeva a sinistra la *Chiesa di S. Maria Maddalena*, parrocchia sostituita a quella presso S. Francesco, eretta nel 1381, e soppressa nel 1786. Nella sua facciata stette affissa la testa del traditore Tedici. A questa piazza si perviene anco per la *Via di S. Prospero.* Trovasi che fu allargata nel 1292, e appellavasi allora *Via de' Tebertelli e Taviani*, dalle case che vi possedevano queste nobili famiglie. Quella de' Tebertelli, i quali dal 1202 ebbero varii gonfalonieri, serba ancor la sua torre ov' è lo stemma, e si riduce nel 1854 con decorazione alla gotica, dal suo proprietario Giovanni Parri, e con l' opera dell' artista *Torello Marini* pistoiese.

Vetture, Diligenze e Procacci. Si raccolgono qui, sull' ingresso alla piazza, diverse Vetture a tutte le ore del giorno, che a discreto prezzo si possono noleggiare per la città, e per la campagna. — Altri mezzi di trasporto di viaggiatori, di oggetti, e di lettere offrono poi giornalmente; la Diligenza Baldi (Via Brunozzi) per *Firenze*, e per *Pescia*: il Procaccia Carmagnini per *Prato* e *Firenze* (rimpetto S. Gio. forcivita): il Procaccia Bottaini per *Pescia* e *Lucca* (Via dell' Amore): e la Diligenza della Posta, Monfardini, per *S. Marcello* (Via dell' Amore). Oltre la Diligenza Papini per *Pescia*, e la Diligenza Franconi per *Bologna* (fuor di Porta Fiorentina). E vi hanno altri Procacci, senza Vetture per i viaggiatori, per *Pisa*, *Livorno*, *Siena*, e pe' *Villaggi* del Territorio pistoiese; de' quali si può avere indicazione presso le Farmacìe. *Le lettere per le Vie ferrate* possono consegnarsi in Città, in *Via Brunozzi*, presso il Ciampi legatore di libri.

Chiesa, e Convento di S. Francesco.

Esterno. Questa Chiesa fu incominciata a edificare nel 1294 dai Minori Conventuali, che in prima (circa

il 1220) abitarono nella parrocchia di S. Vitale, quindi nel 1250 presso una piccola Chiesa , nell' area di questa , detta S. Maria Maddalena . Un frate Elia (non già il famoso Elia Coppi da Cortona) dicesi ne disegnasse col bastone il vasto giro sul suolo. Nell'interno fu compiuta nel 1340. La facciata a strisce di travertino e verde di Prato è del 1717. *Giacomo Tais* ne dipinse la lunetta. Sopra la porta del Convento, il basso rilievo, il S. Francesco , apparisce di buona scuola . Sul canto del *Corso* ha due antichi bassi-rilievi, la B. V. col divin Figlio; e un Angelo e S. Francesco; nelle quali figure si nota correzione di disegno , e buono stile di pieghe . Avendo scritto il Vasari che Giovanni Pisano in molti altri suoi lavori che fece in Pistoia (oltre il celebre pergamo di S. Andrea) si servì d' Agostino e d' Angelo scultori Senesi , potrebbe questo attribuirsi ai medesimi. Similmente un basso-rilievo, S. Martino vescovo portato in cielo dagli Angeli , che si vide già sulla casa del B. Bonaccorsi, in parrocchia di S. Paolo , e che faceva parte di questo monumento , eretto circa al 1321 a un Giovanni Ammannati, del quale vi ha pur sempre lo stemma . Le lunette sopra le due porte laterali si dicono di *Puccio Capanna* .

Interno . La Chiesa è in forma di croce latina , con quattro cappelle. Sua lunghezza Br. 107, col Coro Br. 122. 1/2 ; larghezza Br. 30. 2/3 ; altezza delle pareti Br. 32; della facciata fino al cornicione Br. 37, fino alla croce Br. 50 circa. I Cronisti ci dicono il suo architetto un Tedesco , ma ne tacciono il nome . Quasi sopra al presbiterio ha un grandioso arco di tutto sesto, che è di giro Br. 46 circa; meraviglioso per quel tempo (1289 a 1340), nel quale non soleva usarsi che l'arco a sesto acuto . Fra Raimondo Graziani da Cotignola arcivescovo di Ragusi la consacrò nel 1512.

A destra — 1. *Altare Lafri*. L' adorazion de' Magi vuolsi di *Gismondino Lafri* pist., o dell' architetto *Jacopo* suo figlio, che fu sepolto presso di questo altare. 2. *Altar Sozzifanti dal Duomo*. L' Annunziazione di Maria fu dipinta a Roma dal pist. *Lazzaro Baldi*. Dietro la tavola è un' altra Annunziata a fresco assai ben condotta: e vi si legge *Nicolaus Bani fieri fecit* 1411. Lateralmente vi erano altre pitture che furono imbiancate. 3. *Altar Carafantoni*. La bella Natività di N. Signore, secondo il documento ritrovato nel 1851 nell' Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia, è di *Giuseppe di Silvestro Schiettini* del Castello di Villore in Val di Sieve, allora dimorante in Firenze; dell' anno 1609. Così si spiegano le quattro iniziali che egli pose sotto i piedi del divin Figlio, I. S. F. P. *Joseph Schiettini fecit Pistorii*. 4. *Altar Sanmarini*. Il contorno dell' immagine della Concezione, creduto del secolo XV, è della scuola del *Poppi*. 5. *Alt. Arrighi*. La Purificazione di Maria, il Borghini la dice la più bella opera del *Poppi*. Che sia di questo autore ce lo attestano i tre PPP convenzionali dipinti sopra uno scalino, che significano *Poppi pinxit Pistorii*. La mezza figura di marmo di Pietro Arrighi pist., insigne giurisperito, nel 1566, è di scarpello ignoto. 6. *Altar Bracciolini*. La tavola con la Vergine, e diversi Santi si vuole della scuola d' *Andrea del Sarto*.

La Sagrestìa. Sulla porta di essa, è un mezzo tondo con una Vergine col divin Figlio, e appresso un Redentore in campo d' oro, dì *Puccio Capanna*. La Sagrestìa è l' antica cappella di S. Lodovico, dipinta a fresco da *Puccio Capanna*, citata dal Vasari (*vita di Giotto*). I quattro Santi Pietro, Paolo, Lodovico, e Lorenzo, sono benissimo conservati, e molto pregievoli per la rarità delle pitture di questo autore. Que-

sta Cappella fu fatta nel 1386 da Donna Lippa di Lapo (forse Alberti), vedova di Giovanni de' Rossi. Del detto *Capanna* è creduto un Crocifisso mirabile per l'espressione, che quì si vede in tavola. Esso ha due chiodi ai piedi distanti l'uno dall'altro, e la testa, come usarono gli antichi, sollevata per la maggior grossezza del legno. Nell' altra parete, è un S. Bartolomeo in piede, bel dipinto d'*ignoto autore*. All' altare fu situato un Crocifisso che era già all' Altar maggiore, scolpito in legno mirabilmente. Di quì si entra nel Capitolo, dipinto dallo stesso *Capanna* (*v. più sotto*).

Cappelle e Altar maggiore. — 7. *Altar Gatteschi*. Il S. Jacopo, è del *Marchesini*. 8. *Alt. Pazzaglia*. Il contorno della imagine di S. Antonio di Padova, è di *Francesco Leoncini*. Quì stettero appese fino dal 1467 la figura, e le insegne militari di Giovanni Pazzaglia stato capitano di S. Chiesa. Dall' iscrizione postavi da Guidotto Pazzaglia nel 1585 si rileva, che queste insegne furono tolte, essendosi abolita dal Concilio di Trento una tal costumanza. 9. *Altar maggiore Ciantori*. Di bel marmo di Monsummano disegnato da *Benedetto Fortini*. Il Coro è la Cappella, che il Vasari (*vita di Giotto*) dice esser della famiglia Ciantori, furono istoriate da *Puccio Capanna*. Ma tutte le pitture che eran quivi, non che nel rimanente della Chiesa, sono state da barbare mani imbiancate, tranne qui in Coro una S. Maria Egiziaca molto bella, chiusa in un armario.

A destra dell' Altar maggiore. — 10. *Alt. del Baron Bracciolini*. Il S. Francesco in campo d' oro, con istorie della sua vita, è opera di *Lippo Lemmi* Senese, disegno di *Simone* suo fratello (*vedi Vasari vita dei Memmi*), ove è detto, che questa tavola a tempera fu tenuta bellissima. Il ritratto di S. Francesco ha somiglianza con quello più antico del pittor Berlinghieri, che è

in S. Francesco di Pescia, e che dicesi molto somigliante all' originale. Questo del *Memmi* è di circa al 1330. 11. *Altar dei Fioravanti*. S. Giuseppe da Copertino, è di *Francesco Artizzoni.* 12. *Altar Visconti.* La tela con S. Rocco, e altri Santi, fu dipinta da *Giacinto Gimignani* nel 1638. Costò scudi 345. - 13. *Altare del Prior Sozzifanti*. La risurrezione di Lazzaro, del *Bronzino*, è pregiato lavoro per l' invenzione, pel disegno, e pel colorito. Il Frate ivi dipinto, è il ritratto di Alessandro Sozzifanti, che lo donò. Vi si legge. *O nobilissima Pistoriensis Civitas. Alex. Bronzinius Cristophori Allori filius Civ. Flor. pingebat an. salutis* 1594. - 14. *Altar Franchini*. Le Nozze di Cana, incominciate a dipingere con vaga composizione da *Gregorio Pagani*, e rimaste imperfette per la sua morte, furono terminate da *Matteo Rosselli* suo discepolo. (*Baldinucci Dec. III.*) Sul gradino, la B. V. de' dolori, è di *Sassoferrato*. 15. *Altar Desideri.* Il Crocifisso e il S. Francesco, è pregiata scultura in legno del pist. *Giovannone Zeti*. 16. *Altar del Gallo*. Copia della bella Vergine di Guido Reni, che esisteva ne' Cappuccini di Faenza, è la tela presente, di mano di *Elisabetta Sirani* celebre sua scolara. Fu guasta da un fulmine. 17. *Altar Bracciolini dalle Api*. *Aurelio Lomi* condusse il Riposo in Egitto con bel partito, e vivace fantasia. A piè di questo altare fu sepolto nel 1645 il celebre poeta pist. Francesco Bracciolini. Entro la chiesa sono anco i sepolcri degli illustri pist. Pazzaglia, Panciatichi, archit. Cilli, Dott. Fidelissimi, Franchini, Matani etc.; e, dinanzi all' altar maggiore, del dotto Inglese Thomas Weston, 1408. Vi ha un grandioso Organo di 14 piedi, con molti registri, fabbricato nel 1836 da *Filippo Tronci* pist.

Il Chiostro. Vi si entra dalla porta interna presso l' Altare Arrighi. Vi son dipinte a fresco varie lunet-

te. Le tre prime andando verso la piazza, sono del *Leoncini*, la quarta di *Niccolò Nannetti*; la quinta di *Felice Giusti*. *Alessio Gimignani* fece quella sopra la porta anzidetta, la nascita di S. Francesco, l' indulgenza detta della *Portiuncula*, e la pubblicazione della medesima. La lunetta dopo la porta del Capitolo si vuole di *Bastian Veronese*, le altre di autori di minor conto. Fra i monumenti sepolcrali che quivi sono è notevole quello del distinto Dottore di leggi Ferdinando Gamberai, il ritratto del quale fu in esso scolpito in marmo dal pist. *Pietro Gavazzi*. Da questo primo Chiostro si entra nel bel *Capitolo de' Frati*, fatto dipingere da Donna Lippa de' Rossi nel 1386. Questi affreschi bellissimi, e assai conservati, esprimenti la Risurrezione, Cristo crocifisso sopra un albero, su i rami del quale stanno con curiosa invenzione i profeti con cartelle in mano, ove sono scritte sentenze allusive alla Crocifissione; l' istituzione fatta da S. Francesco della festa delle *Capannuccie* del S. Natale; la sua sepoltura, e la sua gloria in Cielo, benchè incominciate da *Puccio Capanna*, non furono da esso compiute (*Mem. del Convento*), e voglionsi ultimate dal pist. *Antonio Vite*. Presso alla porta che conduce alla piazza era l'ingresso alla Compagnìa di S. Bartolomeo, ora soppressa. Quivi stette la bella tavola a tempera di *Pietro Laurati* (1355) citata dal Vasari, ora nella Gallerìa di Firenze, cambiata con altra di *Santi di Tito* dal Senator Gio. Battista Cellesi, cui apparteneva. Nel secondo Chiostro, ora chiuso, è una gran meridiana, opera del *P. Francesco Moneti da Cortona*, l' autore della *Cortona convertita*. Quì pure era un Crocifisso in tavola del citato *Capanna*, forse quello che ora è in Sagrestìa.

Volgendo verso mezzodì si schiude l' ampia Via del Corso. Fu detto il *Corso allo Spianato*, per essersi lungo di esso atterrato un popoloso Borgo dai Fiorentini e Lucchesi, dopo l' assedio di Pistoia del 1306. Fu destinato al pubblico passeggio, e alla corsa de'cavalli nelle feste cittadine. Questa corsa di che tanto si dilettavano i Greci e i Romani, e che fu pur una delle costumanze festive delle italiane repubbliche, ebbe in Pistoia una singolare prammatica, registrata ne' suoi più antichi Statuti. Il *paglio* che per le feste del S. Jacopo portavasi processione solennemente, la formula con che si bandiva la Corsa, e altri usi, durarono fino alla fine del sec. XVIII, come un ossequio alle antiche splendide costumanze sì civili che religiose, delle quali non sarebbe stata desiderabile la total soppressione.

Sulla sinistra è la

Chiesa e Convento delle Monache da Sala, o di S. Maria degli Angeli. Nell' anno 1322, assediando Castruccio la città, le Monache Benedettine del Monastero di S. Maria, eretto, prima del 1100, in un luogo detto *Sala* presso S. Giorgio, a breve tratto a ponente fuor delle mura, si ripararono dalle aggressioni di quelle soldatesche in questo luogo, allora semplice casa. Nel 1370 fu fatto loro il Convento, che fu ampliato con le rendite di altri soppressi, e nel 1584 si appellò di S. Maria degli Angeli. Occupa un' area spaziosissima, nel sito più bello della città. La Chiesa riedificata, ebbe nel secolo XVIII l' attuale ornamento di stucchi nell' interno, e della facciata dal *P. Filippo Baldi*. *Giovanni Foggini* diede il disegno di tutta la fabbrica.

Interno. 1. *Altare a destra*. Il Crocifisso fu scolpito da *Pietro Tacca*. La tela che segue è una copia dal Ba-

rocci, fatta da *Jacopo del Po*. 2. *Altar maggiore* marmoreo, lavoro di *Alessandro Bergamini*. La bellissima Annunziazione, è uno dei rari lavori di *Benedetto Luti*. Gli stucchi son del *Broccetti*. Le statue marm. S. Benedetto, e S. Scolastica, di *Andrea Vaccà*. Il quadro che segue, la Presentazione, è bella opera di *Domenico Gabbiani*. Fu incisa dal pist. *Bartolozzi*. 3. *Altare*. La Natività di M. V. è di *Alessandro Gherardini*, che dipinse anco la volta. *In Sagrestia*. Una Vergine col divin Figlio, con gloria d' Angeli in campo d' oro, proveniente dall' antico Convento di Sala. Un tondo d' una Vergine, il divin Figlio, e S. Giovannino, della scuola del Perugino. E un S. Francesco, e un S. Benedetto, opera d' *ignoto*. Nel Parlatorio del Convento, un S. Sebastiano di *Matteo Rosselli*. Nell' interno, un' Annunziata, di *Pietro Dandini*. I freschi della Cappella del giardino sono di *Vincenzo Meucci*.

Appresso, a sinistra, il PALAZZO MARINI (N. 923), già detto il *Casone*, appartenne ai *Panciatichi*. Fu loro confiscato dai Medici, quindi restituito; e nel 1625, un Filippo Panciatichi lo possedeva. Degli uni e degli altri vi si vedono gli stemmi. Dall' artista *Ferdinando Marini* fu architettato in questa forma nel 1836, e da *esso*, e da *Bartolomeo Valiani* adorno di dipinti.

Sulla Piazzetta di S. Michele che ha dinanzi, è situato il

PALAZZO TOLOMEI (N. 1270), eretto sull' antico Monastero delle Monache di S. Michele, soppresso nel 1786. Fu architettato, com' è di presente, dal pist. *Stefano Ciardi*, per la famiglia Banchieri, dalla quale l'acquistarono i Tolomei. Vi sono pitture di *Marchand*; altre dei pist. *Bartolomeo Valiani*, *Giuseppe Vannacci*, e *Filippo Rafanelli*: alcuni quadri del *Vasari*; pregiati paesi a tempera di *Bouguet*, e una sala di *Desmarais*,

dove dipinse a fresco l' ira d' Achille, e la morte di Ettore. Vi ha il suo studio il paesista *Baldastricca Tolomei.* Di questa casata è da ricordare il capitano Gio. Battista, difenditore di Pistoia dai Barberini (1643); e l' altro Gio. Battista, gesuita, letterato, e Cardinale (1719); e poco dopo, Giuseppe filosofo e mattematico; Baronto (1740), e il figlio Francesco, studiosi raccoglitori di cose patrie.

Rimpetto è il

Teatro de' Risvegliati. Con questo titolo, nel 1642, istituivasi un' Accademia da Monsig. Felice Cancellieri nel proprio palazzo, dove gli ascritti occupavansi in esercizi letterarii, e in musicali concerti. Attesero poi a promuovere l' arte drammatica con sceniche rappresentazioni, che si tennero nel palazzo del Comune. Edificarono per tal uopo l' attual Teatro nel 1677 sul Tiratoio dell' antica arte della lana, scaduta, e fattavi rifiorire da Filippo Rospigliosi, della quale nella facciata serba ancora la insegna. Il detto Tiratoio fu fabbricato con dispendio del Rospigliosi, e donato al Comune. Da esso l' acquistò l' Accademia. Il Teatro poi vi fu dalla medesima fatto ricostruire, come di presente, nel 1755, sul disegno di *Antonio Galli Bibbiena*, con quattro ordini di palchi, in tutti N. 96. Che se l' architetto non fu molto felice nella forma data alla platea, aperse però un bell' arco sul vasto e sonoro palco scenico. Ebbe un restauro dall' archit. *Rossi-Melocchi* pist., e dall' ornatista *Mecherini*; e nel 1842 l' adornamento pittorico attuale, e alcune scene dal pist. *Ferdinando Marini*; il Sipario, la Sfida di Barletta, dal pist. *Bartolomeo Valiani*.

Per la Via di fianco al Teatro si giunge alla

Piazza di Monteoliveto; così detta dalla Chiesa degli Olivetani, dal vescovo Ricci denominata di S. Leo-

poldo (*vedi a Seminario*) . Su questa piazza , nel Carnevale, per la festa di S. Francesca Romana, a tempo dei Monaci, soleva eseguirsi il famoso Giuoco del Calcio, solito già di farsi a Firenze sulla piazza di S. Croce . Dà l' ingresso ai

Bagni del Talini , così detti dal suo proprietario . Sono aperti ai ricorrenti per tutta la stagione estiva .

Per la Via verso mezzodì si giunge al

Seminario e Collegio Vescovile . Il Seminario fu istituito nel 1693 dal vescovo Leone Strozzi , che lo denominò da S. Leone; prima nel soppresso Monastero delle Tolentine (alla destra della Chiesa di S. Vitale) : poi dal vescovo Colombino Bassi nel 1700 fu trasferito nel già palazzo Cancellieri , ora Vivarelli-Colonna , piazza S. Leone . Il vescovo Scipione de' Ricci nel 1785 gli destinò la fabbrica attuale , del Monastero soppresso, che fin dal 1310 abitavano le Francescane di S. Chiara , come ne attesta la iscrizione monumentale nella facciata . Lo fece ampliare e ridurre a comodo convitto sul disegno del *Gricci* fior. Gli serve d' ingresso la Chiesa del Monastero suddetto, architettata nel 1494 dal pist. *Ventura Vitoni.* Per ampia scala si giunge a un magnifico atrio dipinto dal detto *Gricci* , d' onde muovono i corridoi laterali , ciascuno di Br. 170 ; da' quali si accede a più di 80 camere per gli alunni maggiori , oltre ai quartieri pei superiori , le camerate, la Biblioteca ec. La fabbrica ha il vantaggio di porgere tutte le abitazioni al primo piano, tranne la infermerìa e le scuole, a terreno: è tutta in volta, e per ogni parte ventilata e salubre . Ha un gran prato aperto solo dal lato di ponente, e due giardinetti per diporto de' convittori. Il vescovo Francesco Toli nel 1827 vi aggiunse comodità e magnificenza per un gran corridoio, che insieme all' antico , è in dritta

linea, di Br. 300, e unisce al Seminario il Convento degli Olivetani; con le rendite dei quali il vescovo de' Ricci fino dal 1782 aveva istituita in quel Convento, per istruzione dei Sacerdoti, la celebre *Accademia ecclesiastica*, riunita ora al Seminario. Esso è capace di contenere 150 alunni, e può dirsi il più grandioso della Toscana. Monsignor Leone Niccolai nel 1850 vi riaprì l' antico *Collegio pei secolari*, da varii anni disciolto. Alle ben dirette Scuole in Lettere, in Scienze, e in Divinità sono ammessi per grazia alcuni anche degli esteri. I Collegiali possono profittare di altre lezioni, che servono al complemento della civile educazione. È ufiziata dai convittori la contigua

CHIESA DI S. LEOPOLDO. Fu Abbazìa degli Olivetani, fondata nel 1380 dall' insigne Proposto della Collegiata di S. Stefano di Prato, Bartolomeo Franchi pist., che quivi è sepolto. In questo Convento Frate Matteo Ronto fece la prima traduzione in esametri latini della divina Commedia di Dante, circa il 1381; aiutato in ciò, com' egli stesso dichiara, da Bartolomeo pisano, cav. dello Spron d'oro, e dai due pistoiesi, il medico Michele De Cesis, e Frate Francesco dell' Ordine dei Minori. In questa Chiesa nel 18 Settembre 1786 Monsig. de' Ricci convocò il famoso Sinodo Diocesano composto di 234 padri; da lui disciolto il 28 del detto mese, e del quale il pont. Pio VI condannò come ereticali 85 proposizioni. La Chiesa nel 1799 fu chiusa, e non si riaperse che nel 1827.

A destra 1. *Altare dell' Annunziata*. Vi è dipinta la B. V. in un affresco, che apparisce del sec. XV. 2. *Altare, la Natività*, vi fu dipinta da *Giov. Balducci*. Del medesimo è il S. Benedetto, a sinistra; e la S. Francesca Romana è di *Giacinto Gimignani*. Ha un buon Organo, di *Filippo Tronci* pist.

Dal Seminario seguendo verso ponente, a destra, nella *Casa dell' archit. paesista Giovanni Gambini*, ch' ei disegnava, (N. 1375) è una buona collezione di stampe, e nel suo Studio alcuni buoni quadri.

Volgendo a sinistra, si giunge alla *Porta Lucchese*, rimpetto alla quale era la *Chiesa di S. Spirito* con l'antichissimo *Spedale dei gettatelli*, e quasi di faccia, la *Parrocchia di S. Piero in Strada,* soppresse. Retrocedendo, è degno di osservazione il

Palazzo Vescovile (N. 1325). Fu eretto dai fondamenti nel 1787 dal vescovo Scipione de' Ricci, sul disegno dell' archit. pist. *Stefano Ciardi*. La facciata è spartita vagamente a pilastri di pietra, con un' ampia terrazza sostenuta da colonne d'ordine dorico, e sopra un ordine ionico, con adatto e ricco cornicione per ogni lato. La facciata posteriore è d' un elegante rustico a bozze scarpellate. Ha grandioso atrio, e bella scala. La sala, che divide per mezzo il primo piano, è a foggia di tribuna, che nella sua singolarità è però in armonia con tutta la fabbrica. Nella sua Cappella all' altar marmoreo, disegno del *P. Gio. Batt. Baldi*, è una tela rappresentante la B. V. Assunta, di *Desmarais.* Fra i moderni palazzi può reputarsi uno dei più belli della città. Il vescovo de' Ricci per le sue maltentate riforme perseguito dalla plebe tumultuante, e il 24 Aprile 1790 astretto a fuggirsene da ambedue le Diogesi, non potè dimorarvi. Il vescovo Falchi suo successore nel 1792, fu il primo che lo abitò. Egli vi accolse Napoleone Bonaparte generalissimo dell' armata Francese in Italia, il 24 Giugno del 1796, disceso dall' appennino con circa 15 mila uomini (la divisione di Vaubois che era a Modena), con l' aiutante Murat, il general Fiorella, e altri. Due giorni vi dimorò. » Da questo suo alloggiamento manifestava le

querele della repubblica contro il Granduca (Ferdinando III), e la sua risoluzione di correre sopra Livorno « siccome fece . (*Botta Stor. d' Italia l.* VII) Il vescovo Toli , il 28 Novembre 1804 vi accoglieva il pontefice Pio VII , che recavasi in Francia a coronar Napoleone imperatore ; quindi , la regina d' Etruria . Nel 17 Maggio 1815 di nuovo il pontefice Pio VII reduce dall' esilio . Nel 1819 l' imperator Francesco I. Nel 1821 la regina Maria Teresa di Sardegna , e nel detto anno il re Sardo Carlo Felice; e altri distinti personaggi : senza ricordare i Granduchi di Toscana, che vi ebbero , e vi hanno sovente la residenza .

La Curia vescovile che gli è contigua , ha un Archivio, riordinato da Monsig. vescovo Niccolai, contenente molte filze importanti, quanto alla fondazione, dotazione e amministrazione delle parrocchie delle Diogesi di Pistoia e Prato ; oltre le filze beneficiali ec. , e alcune antiche pergamene, e carte , e fra queste , varie lettere di S. Antonino arcivescovo di Firenze .

Appresso è il

Palazzo di S. Gregorio. Circa il 1220 fu qui eretto lo *Spedale dei gettatelli* , detto di *S. Gregorio* , e anche della *Misericordia* ; cui nel 1369 furono riuniti altri due antichi Spedali pe' medesimi , detti di S. Spirito , l' uno in Porta Lucchese , l' altro presso il Ponte della Brana ; poi delle Convertite . L' architetto *Romualdo Cilli* pist. nel 1750 lo ricostruì quasi in questa forma , e vi ebbero il loro opificio le innocentine . Nel 1784 riunito lo Spedale a quello del Ceppo , il vescovo de Ricci pose quivi la residenza dell'amministrazione del Patrimonio ecclesiastico . Nel 1796 il palazzo fu acquistato dalla famiglia Puccini ; e nel 1847 il benemerito Niccolò Puccini per disposizione testamentaria lo destinava per trasferirvi i poveri Orfanelli

della città, cui legava l' intero suo patrimonio. Così per lui s' adempiva l' ordinamento di quell'antico Istituto di misericordia, cui non dovea presedere che un cittadino celibe, o senza figli, perchè su quegli Orfani unicamente esercitasse una paterna tutela. - Nel 1853 gli esecutori testamentarii intrapresero le opere occorrenti per la riduzione del palazzo allo scopo surricordato, sul disegno dell' archit. pist. *Angelo Gamberai*. Vi si accede per ampie scale; ed è tutto in volta, in luogo ventilato ed arioso. Per l' attuale ampliazione l' Orfanotrofio è capace di accogliere N. 60 alunni col loro prefetto. Vi è stato costruito l' Oratorio privato, nel quale è uno spazio destinato al gruppo degli - Orfani sulla rupe - del *Prof. Luigi Pampaloni*. Ha due vasti dormentorii, tre scuole, e un numero di celle; otto officine che rispondono sulla strada; e vi sono stati costruiti alcuni bagni per la nettezza degli alunni. Dal lato di levante, sul *Corso*, è stata eretta una contigua fabbrica, che ha i quartieri pel maestro di casa, e pel computista, e in basso alcune delle officine. La Chiesa e Convento contiguo degli Umiliati (soppressi) potrebbe accrescere le comodità di questo già grandioso Stabilimento.

La istituzione dell' Orfanotrofio è del 1722.; e s'accolse nel Monastero soppr. delle *Tolentine*. I cittadini, e il vescovo Bassi vi contribuirono con elemosine. Ma all'illustre Cesare Godemini pist., che ne fu provveditore, si debbe però la sua vera esistenza. Nel 1747 legò agli Orfani il suo patrimonio perchè loro fosse eretta quella fabbrica, che fino dal 1752 abitarono. (*V. a pag. 240.*) Si aggiunsero a questa, in diversi tempi, le istituzioni di posti dei benemeriti, Caterina Gerini-Pappagalli, Canonico Franchini, Maddalena Puccini, Canonico Rosati, Maddalena Rospigliosi, Antonio e Filip-

po Tesi ; cosicchè dai 14 posti primitivi è accresciuto il numero a 32 ; e 32 Orfani nel 1854 sonovi accolti. Il governo loro è affidato a 20 buonomini . Un provveditore presiede alla parte economica e disciplinare; un sacerdote direttore, alla educazione civile e religiosa . Un custode l' invigila e li conduce alle officine ad apprendere quel mestiere pel quale mostrarono maggiore attitudine . Oltre di che nell' Orfanotrofio ricevono lezione di lettura, calligrafia, aritmetica, disegno lineare , e meccanica . Per disposizione contrattuale Puccini (1850) il migliore degli Orfani per moralità riceve un premio pecuniario ad ogni anno. Alcuni godono intero, gli altri in parte il frutto delle mercedi che possono guadagnare a dieci anni, poichè vi si ammettono dall' ottavo sino al diciottesimo. Quel denaro vien depositato a loro nome e profitto sulla Cassa di risparmi ; e si consegna loro il libretto il dì dell' uscita dall' Orfanotrofio . I recenti provvedimenti non lasciano desiderare alcuna cosa sulla disciplina e prosperità di sì importante Istituto . In quest' area nel 1325 fu da Castruccio signor di Pistoia fatta erigere una fortezza, sulla Via di *Bella Spera*, detta ***Rolanda*** dal nome di Rolando suo figlio .

Poc' oltre è la

Chiesa prioria di S. Vitale . Fino dal secolo XI esisteva una Chiesa sacra a S. Vitale, sul prossimo quadrivio; nella Canonica della quale è tradizione che avessero il primo Ospizio i Frati minori , e dimorassevi S. Francesco . Nel 1610 volendosi porre in retta linea l' ampia Via di Porta Lucchese, fu demolita l' antica Chiesa col suo portico , ed eretta la presente in più piccole dimensioni . Nel 1611 servì di Chiesa del già contiguo *Monastero delle Tolentine* , alla destra : che riunitesi nel 1692 alle Salesiane, quel Monastero

accolse per la prima volta, nel 1693 il Seminario, e 1722, gli Orfani.

Interno. A destra. 1. *Altar Fabroni*. Il Crocifisso, fu sculto in legno dal pist. *Atto Fabroni*. 2. *Alt. maggiore*. La tavola con la Vergine in trono, S. Vitale, S. Sebastiano, e uno de' Ricciardi prostrato, è del pist. *Bernardino del Signoraccio* (1500 circa); aggiuntovi un angelo e un S. Girolamo, poi restaurata dal pist. *Machol*. 3. *Altar Caroti*. La Natività di M. V. vuolsi di *Bastian Veronese*.

Ha di faccia il

Palazzo Conversini, *detti dall' Acquerella*, (N. 1193) dello stesso stipite di quelli *dalla Pietà*. Nella sua Biblioteca si conserva il soldo pistoiese, rarissimo, coniato l' anno 1346, ricordato da Giorgio Viani (*vedi Zecca pag.* 204); e nel suo Gabinetto fisico è un Canocchiale acromatico di *Dolland*, dell' apertura di un decimetro. Presso è il

Palazzo Talini (N. 1194) così architettato sui primi del secolo XVIII. Fu in prima dei Giunti.

Traversando, verso mezzodì, il prossimo quadrivio, si ha sulla destra la *Chiesa e Convento* che fu già *degli Umiliati*. Circa al 1240 accolti in un ospizio presso S. Maria in Corte, nel 1300 qui, presso la Chiesa di *S. Maria Maddalena*, fabbricarono questo Convento. Vuolsi che facessero fiorire in Pistoia l' arte della lana. Nella Chiesa si tennero sovente dal Municipio i consigli generali. Avvenuta la general soppressione dell' Ordine nel 1571, la Chiesa fu ufiziata come prebenda Cardinalizia, che ultimo tenne il Cardinal Salviati; ed essa pur sopprimevasi nel 1794.

Appresso, a destra, lungo il Corso, è la

Chiesa, e il Conservatorio di S. Gio. Battista. Gherardino di Gio. Ammannati pist. nel 1312 donò a

questa Chiesa il suo palazzo con giardino, alla sinistra di essa, (e ve ne scorgi lo stemma), che servì pel convento attuale sotto la regola di S. Francesco e S. Chiara. Nel 1783 gli fu riunito il contiguo Monastero, a destra, di *S. Lucia*. Ora è Conservatorio destinato a educarvi a convitto le fanciulle di civil condizione. Ha pure per utile del popolo una *pubblica scuola gratuita*, laddove circa 50 fanciulle apprendono leggere, scrivere, aritmetica, e il catechismo col mutuo insegnamento, e lavori di maglia e d' ago. Si nota nella Sala d'udienza una Natività, bella tavola, che vuolsi del *Beccafumi*; e nel Refettorio, una Deposizione di Croce, pregiata opera d' *ignoto*; due quadretti attribuiti alla *Nelli*: nella Cappella due Madonne, di buono autore, e altri pregiati, nel Convento.

La Chiesa fu architettata dal pist. *Ventura Vitoni*, circa al 1494, il più distinto de' suoi edificii dopo quello della Umiltà. Nella cupola è segnato l' anno 1513.

Interno. L' *Altar maggiore*, disegno di *Francesco Gatteschi,* ricco di fini marmi, è opera di *Gio. Battista Baratta*, che vi fece anco le statue. Il quadro della Natività è pregiato dipinto di *Bastian Veronese*, come dalla cifra: e di lui è l' affresco, il Padre eterno, nell'arco interiore della porta della Chiesa; e il S.Giovanni al di fuori. 2. *Alt.* La Vergine in trono è del pist. *Fra Paolino*: si osò poi di aggiungervi il S. Antonio. Sedici grandi quadri ne adornano le pareti. Dal lato dell' evangelo presso l' altar maggiore; 1. S. Giovanni, d' *ignoto*. 2. Egli che battezza il Salvatore, di *Francesco Desideri*. 3. Egli che battezza gli Ebrei nel Giordano, del *Mehus*. 4. Che predica alle turbe, del *medesimo*. 5. Fanciullo nel deserto, del *Desideri*. 6. Sua natività, di *Francesco Leoncini.* 7. Visitazione di S. Elisabetta, d' *Agostino Melissi.* 8. Zaccaria che offre l'in-

censo, del *Leoncini*. 9. G. C. al Limbo, attribuito allo *stesso*. 10. La Sepoltura, e 11. la Decollazione, si credono del *Melissi*. 12. Il ballo d' Erodiade, del *medesimo*. 13. S. Gio. in carcere, di *Giacinto Gimignani*. 14. Esso legato dagli sgherri, del *medesimo*. 15. Esso che riprende Erode, forse del *Leoncini*. 16. Interrogato dagli Ebrei dell' esser suo, d' *ignoto*. I quattro freschi della volta del fare Peruginesco, d' *ignoto*. Il S. Francesco sopra la grata si crede dello *Scalabrino*. D' incerto è la Risurrezione, dipinta sul vetro, sopra l' Altar maggiore.

Quasi rimpetto era il *Convento delle Monache di S. Elisabetta*, e dietro a questo, l' altro delle *Monache di S. Giorgio*, ora soppressi.

A sinistra è il

PALAZZO TRONCI (N. 1120). È quì una *Fabbrica d'Organi*, per la quale questa famiglia và omai distinta da molti anni sì in Italia che all' estero.

Poco oltre sulla destra è la

CHIESA E MONASTERO DELLE SALESIANE. La Chiesa fu eretta sul disegno dell'arch. pist. *Donato Frosini* nel 1608, e consacr. dal vescovo Caccia nel 1616; avendo le monache, già Agostiniane, abbandonata l' antica del 1381, contigua e presso le mura urbane, col titolo di *S. Maria della Neve e delle Vergini*. Le Salesiane vi successero a quelle nel 1739. Accolgono fanciulle a convitto in educazione.

Interno. A destra. 1. *Altar del Convento*. S. Tommaso da Villanova, è di *Piero Dandini*. 2. *Alt. Sozzifanti*. Il Crocifisso, si stima del pist. *Brunetti*; la Vergine e il S. Giovanni, del *Leoncini*; e di lui i quadretti del contorno; benchè altri li dica del *Cav. Currado*. 3. *Altar Fioravanti*. La Presentazione al Tempio, e i quadretti laterali, di *Pompeo Caccini*, 1615.

4. *Altar maggiore Frosini*. La B. V., e i SS. Donato e Bonaventura, del *Passignano*. Appresso è il deposito del Vescovo Alamanni, e la tela, la venerab. Margherita Alacoque, di *Demostene Macciò* pist. (1848). 5. *Alt. del Convento*. La Sacra Famiglia è di *Piero Dandini*: i quadri laterali, del *P. Lenzi*: il ritratto a pastello di S. Francesco di Sales fu fatto da *Eleonora Bargili* religiosa del Convento. 6. *Altar del Convento.* L' Angelo custode, e i quadri laterali, del *P. Lenzi*. 7. *Altar del Convento.* L'Annunziata, è una copia mediocre di quella de' Serviti di Firenze.

Nel Monastero, la tela, S. Francesco, e la B. Gio. Francesca di Chantal, è pregiato lavoro d' *ignoto*.

Traversata la *Via di Postierla* che ha di fianco, il Palazzo che segue (ora de' *Galli*, N. 1114) fu, come dallo stemma, dei Nerli di Firenze; alcuni de' quali furono a Pistoia commissari. Fra questi è ricordevole il Senator Tommaso, che nel 1557 sostenne i cittadini nella difesa contro gl' insulti di straniere milizie. Mons. Francesco Nerli nel 1653 fu vescovo di Pistoia. Lo rifabbricarono i Cellesi, demolendo l' antica torre. Passò poi ne' Matani; de' quali è da ricordare nel secolo XVIII Giuseppe prof. di Diritto, Antonio, e Giovanni medico-fisici.

Rimpetto ha il

Palazzo Agati (N. 1128) eretto nel 1844 sulle antiche case de' *Franchini-Taviani*, sul disegno dell' archit. *Luca Agati* pist. V' è qui una *fabbrica d'Organi*, per la quale questa famiglia và omai distinta da molti anni sì in Italia che all' estero.

Sulla Via dietro di esso è l' Ufizio della

Cassa di Risparmj. Una delle prime che si fondassero nel Granducato. Fu istituita nel 1831 per pia opera e zelo di cittadini, fra i quali è da ricordare *Bar-*

tolomeo Rossi-Cassigoli. La governano dodici deputati con un Presidente ec. Dalla sua fondazione è andata sempre in crescimento, e si novera fra quelle di *prima classe.* Ne porgiamo conferma nel presente rendiconto d'amministrazione di un anno a tutto Decembre 1852.

Somme ricevute — Versamenti ripetuti N. 3177. - Nuovi N. 751. - Ammontare in fiorini 155283. 66. —

Somme restituite — Restituzioni parziali N. 1188. - Per saldo N. 271. - Ammontare in fiorini 82093. 60.

Tornando nel Corso, *prossimamente è la*

Piazza di S. Domenico — La fiancheggiano le seguenti fabbriche. L'antica soppr. *Chiesa e Convento dei Canonici regolari di S. Antonio di Vienna, detti i Frati del T.* Furono introdotti in Città nel 1340 dal pist. Fra Giovanni Guidotti, che per essi fece edificare questo Convento. Nella Chiesa vi fu dipinto a buonfresco da *Antonio Vite* pist. il Paradiso, e varie storie della Bibbia, circa al 1378. (*Vedi Vasari, vita dello Starnina, del quale il Vite fu scolare*). Alcuni resti di quelle pitture si vedono anche adesso nelle stanze in che fu scompartita dopo la sua soppressione.

Riguarda mezzodì il

Palazzo Scali (N. 357). Fu ricostruito com'è di presente, nel 1846, con bella scala a balzo, sul disegno dell'archit. pist. *Giovanni Gambini*. Ha ornati e dipinti di *Ferdinando Marini, Aurelio Machol,* e *Bartolomeo Valiani* pistoiesi; alcuni buoni quadri, e quattro antiche tavole d'*ignoto*, con pregiati dipinti a figure ornate d'oro, allusivi alla Iliade. Fino dal 1667 appartenne alla famiglia *Scarfantoni*; della quale è celebre Giovan Jacopo autore delle dotte annotazioni al Ceccoperio. Vi dimorò il vescovo Scipione de' Ricci dal 1784 al 1788, e vi tenne la Cancellerìa vescovile,

nel tempo che faceva erigere il nuovo Episcopio, non avendo voluto abitar nell' antico.

Riguarda ponente il

Palazzo Amati (N. 304). Fu edificato da Gio. Tommaso Amati nel 1720 sul grandioso disegno dell' archit. pist. *P. Gio. Battista Baldi*. Ha una magnifica scala, la volta della quale, e altre delle sale furono dipinte dal *Ferretti*. Sulla facciata della piazza è il busto del suo fondatore, posto sopra il frontone di un arco richiuso, dove fu già Via pubblica. Dal 1839 a tutto il 1845 fu residenza del Tribunale di prima istanza, perdurante la ricostruzione dell' antico Palazzo Pretorio. Da Sinibuldo Amati Gonfaloniere (1350), molti altri di questa famiglia sostennero detto ufficio. Sono poi da ricordare, Vincenzo, rettore dello Studio pisano 1556, e Gio. Battista vescovo di Nocera, 1609.

La *Casa* che gli è presso, sul Corso, (or dell'*Amati*) fu fondata da un Flaminio Villani nel 1613, e racchiude alcuni dipinti alla raffaella del detto tempo. Fu questa famiglia distinta per Gonfalonieri; per un Villano, arcivescovo di Pisa, 1141; e per un Niccolò filosofo, giurista, e poeta sotto il nome di *Aldeano*, 1629.

Sulla Via dal lato destro del Palazzo Amati *sorge il*

Palazzo de' Banchieri odierni; chè quello degli antichi è altrove (come appresso).

Quasi rimpetto al lato sinistro del Palazzo Amati vedesi un bel Palazzo non finito, fatto fabbricare da un Sozzifanti, già Prior de' Cavalieri, e però denominato il Palazzo del Priorino (N. 1177). Vuolsi architettato dal *Bernino*.

Dietro di esso è il

Palazzo de' Banchieri antichi, detti *dalle Logge*, ora

de' *Corsini*, che si vuole fondato dai Panciatichi. Della famiglia Banchieri sono da ricordare, nel sec. XVI, Vincenzo verseggiatore; Antonio Cardinale, e segretario di Stato di papa Clemente XII, il Cardinal Gio. Francesco, e Monsig. Zanobi nel sec. XVIII.

La Piazza poco sopra ricordata ebbe nome di S-Domenico dalla

Chiesa e Convento di S. Domenico, che la chiude a mezzodì. Sorse l' edificio circa l' anno 1250, per i Religiosi di S. Domenico, che vuolsi fossero in Pistoia, vivente il S. Patriarca. Certo è che nel 1303 il cardinal Niccolò da Prato fece restaurare la Chiesa da *Giovanni pisano.* Nel 1380 il B. Andrea Franchi pist., allora priore del Convento, provvide insieme al fratello Bartolomeo, che fosse allungata di trenta braccia; e nella lunetta sopra la porta maggiore fece dipingere, dal pist. *Giovanni Cristiani*, l' adorazione dei Magi. Di questo tempo per lui fu eretta, contigua alla Chiesa, la *Compagnia de' Nobili,* detta *de' Magi*, e fatta dipingere de' sacri misteri: edificio ora diruto.

Interno. È in forma di croce latina. Di lunghezza è Br. 95; col Coro 107. 1/2; di larghezza Br. 24. 1/2. Le due Cappelle lat. all' altar maggiore vi furono aggiunte. Le mense agli altari furon tolte sotto il vescovo Ricci. *A destra.* 1. *Altar Brunozzi*. Il martirio di S. Caterina, del *Cav. Giuseppe Nasini* (1693). 2. *Altar Fioravanti.* La Vergine col divin Figlio, fu dipinta sul muro, nel Convento, da *Fra Bartolomeo della Porta*, poco dopo il 1515, e qui trasferita nel 1669. « Per quanto assai danneggiato questo dipinto nella parte inferiore, vi si scorge tale soavità, e leggerezza di pennello, non facile a rinvenirsi nelle opere a fresco di questo pittore. » (*Così il P. Marchese, Memorie degli Artisti Domenicani*). Il contorno è di *Simone Pi-*

gnoni. 3. *Altar Baldinotti*. S. Irene che medica S. Sebastiano, è di *Giacinto Gimignani* (1642). Sotto il pergamo, nell'arca di marmo fu posto il corpo del B. Lorenzo da Ripafratta, maestro di S. Antonino arciv. di Firenze, ed erettogli il monumento a spese de' pistoiesi. La sua statua giacente è anteriore al detto monumento: quì trasferito, dal lato sinistro. Morì in questo Convento nel 1457, ed ebbe qui fin d' allora un culto speciale. Nel 1851 le sue ossa furono solennemente deposte qui sotto l' altare Franchini-Taviani. 4. *Alt. Cellesi*. S. Maria Maddalena, è del *Baciccio fiorentino*. Sotto di esso, nell'urna di pietra, nel 1401 fu scolpita giacente la statua del B. vescovo Andrea Franchi, del quale ivi stette il corpo racchiuso. Fu esso nel 1613 trovato incorrotto; riconosciuto dipoi nel 1839, e posto qui sull' altar di famiglia. Sotto l' arco della porta del Convento è il busto marmoreo del governat. Francesco Aldobrandi pist. (1728). 5. *Alt. Franchi*. Il Crocifisso fu scullo da *Santi Brunetti* pistoiese. 6. *Alt. dei principi Rospigliosi*. La tavola di S. Carlo Borromeo che risuscita un fanciullo, è una delle migliori dell' *Empoli*, che vi ritrasse alcuni della famiglia di Taddeo Rospigliosi. Del *Cav. Bernino* sono i depositi laterali, eretti dal papa Clemente IX a Girolamo e Caterina suoi genitori. 7. *Altar Melani*. L' adorazione de' Magi, è del pist. *Fra Paolino del Signoraccio* (1526). Vi fece il proprio ritratto presso la cornice del quadro; il quale dal P. Marchese (*Artisti Domenic.*) è tenuto de' più belli di detto autore. La Cappella, per commissione dei Melani, fu così adornata nel 1721 da *Rinaldo Botti*, con gli stucchi del *Cremoni*, la Cupola dipinta da *Niccolò Nannetti* fior., l' Altare scolpito da *Romolo Tortoli*. Qui il deposito d' Atto Melani pist., segretario di Mazzarrino sotto Luigi XIV, è di *Vittorio*

Barbieri fior. 8. *Altar maggiore Panciatichi*. Nelle pareti del Coro a destra, la tavola della Vergine in trono con in grembo il divin Figlio che disposasi a S. Caterina da Siena, S. Maria Maddalena in ginocchio, e intorno S. Appollonia, S. Domenico, S. Pietro, e S. Cecilia, è pregiata opera del pist. *Fra Paolino*. Il colore è deperito. A sinistra, S. Sebastiano, con S. Girolamo, e un Vescovo de' gesuati, fu bella tavola del *Ghirlandaio*, ma deperita nel restauro. Fino al 1849 i detti quadri erano nel Convento. 9. *Altare Ippoliti*. S. Domenico che riceve il Rosario dalla B. V., è di *Cristofano Allori*, che vi si ritrasse in atto di contrattare il detto quadro con un frate Dal Gallo allor sagrestano. Guasto dai voti appesivi, fu restaurato dal *Nasini*. Questi dipinse la volta della Cappella; ove la statua dell' Annunziata è di *Andrea Vaccà*; e i due depositi pel Cav. Annibale Cellesi, e per Maddalena Rospigliosi ne' Panciatichi, di *Ferdinando Vaccà*. 10. *Altar Rospigliosi*. Il S. Giacinto è di *Gio. Battista Poggi*. I depositi del Cav. Pompeo, e del Decano Bartolomeo, e fratelli Rospigliosi, opera del *Bernino*. Il buon fresco, la Pietà, di *Bastian Veronese*. 11. *Altar Franchini-Taviani*. S. Francesca Romana, e altri Santi, di *Ottavio Vannini*. Sopra la porta laterale è il monumento marmoreo del gran Legista Filippo Lazzari pist., morto nel 1412. Fu allogato nel 1464 a *M. Bernardo di Matteo Rossellino* fior. dall' Opera di S. Jacopo, erede di Sinibuldo Lazzari, pel quale egli aveva assegnato fiorini 220. In alto è la statua del Lazzari giacente: nel basso rilievo sottoposto, il Legista nel dar lezione ai suoi scolari; fra i quali fu il Piccolomini, poi Pio II, e il Cardinal Niccolò Forteguerri. 12. *Altar Cellesi*. L' Assunzione di M. V. è di *Matteo Rosselli* come vi si legge con l' anno 1613. 13. *Altar Fabroni*. Il S. Mi-

chele, fu condotto nel 1640 da *Francesco Romanelli da Viterbo*; replicato forse da *Urbano* suo figlio in detta città. 14. *Altar Pappagalli*, ora *Scarfantoni*. La tavola, il Crocifisso con M. V., S. Giovanni, e a piè della croce S. Tommaso d' Aquino, è pregiato dipinto del pist. *Fra Paolino*. 15. *Alt. Gatteschi*. Di *Gio. Batt. Lupicini* è il contorno alla imagine di S. Domenico. L'Organo fu fabbricato dal *M. Ravani di Lucca* (1617), a spese de' Rospigliosi. Ebbe restauro ed aggiunte di registri nel 1663 da *P. Guglielmo Ermanno Fiammingo*. Nel 1725, dal *Caciuoli*, e nuovamente dagli *Agati* pist. Qui ebbero la tomba le distinte antiche famiglie de' Fabroni, Rutati, Ricciardi, Paribeni, Bracali, Conversini, Scarfantoni, Cancellieri, e il celebre giurista Bartolomeo Baldinotti.

Il Convento. V' accolse de' più notevoli, Fra Nic-Niccolao da Pistoia, che nel sec. XIII, insieme a Fra Giovanni da Monte Corvino, andò missionario in Persia, poscia nell' Indie, e morì nel paese di S. Tommaso Ap., nella Chiesa del quale fu sepolto nel 1291. Dipoi nel 1526 il pittore pist. Fra Paolino del Signoraccio. Soppresso questo Convento, non fu di nuovo abitato che nel 1842 da *Monache Oblate*, dette le *Abbandonate*, Terziarie di S. Domenico, qui trasferitesi da quello di S. Caterina. V' accolgono fanciulle a convitto in educazione; per alcune delle quali si danno posti gratuiti per beneficenza di cittadini.

Nel primo chiostro *Bastian Veronese* in 28 lunette a fresco dipinse le geste di S. Domenico; ed essendo stato fatto cittadino pistoiese, volle qui ritrarsi col lucco rosso, come uno de' priori del Municipio, con questa iscrizione « *Sebastianus Veronensis inventor a Pistoriensibus remuneratus*, *an.* 1596. Nelle lunette del secondo chiostro è dipinta la vita di S. Maria Madda-

lena. La sua conversione, dal *Vettori*. Le due lunette seguenti, dal *Frassinelli*. Le cinque appresso si credono di *Gio. Garzia Mannozzi*. 1655. La Santa visitata dal Romito, e quando riceve il Viatico, è pregiata opera di *Matteo Rosselli*. Nel Refettorio fu scoperto di recente sotto la calce un Cenacolo di Domenicani, affresco d' ignota mano maestra, che apparisce del secolo XVI.

La pianta topografica della Città è nella Carta unita alla Guida.

ITINERARIO

per le Vie principali che, movendo dalle Porte della Città di Pistoia, conducono al confine del suo Territorio, e dal lato della Nievole fino all' Altopascio; descrittivi i luoghi e gli edificii limitrofi ad esse Vie, più notevoli per l' istoria e per l' arte.

(*Vedi il disegno di dette Vie nella Carta unita alla Guida*)

Da Porta al Borgo al confine Modenese a Bosco-lungo.

La Porta al Borgo fu così appellata dal prossimo Borgo, compreso nelle mura urbane del terzo cerchio.

La Cortina o Comunità della Porta al Borgo, per mezzo della quale traversa la Via che imprendiamo a descrivere, (oltre l'altra principale per la Porretta, che appresso descriveremo) è la più estesa delle altre suburbane, poichè dalle mura della città presso la porta omonima, giunge sullo schienale dell' appennino a confine col Bolognese.

Il suo territorio occupa una superficie di 36765 quadr., (miglia quadrate 45) dei quali 1267 spettano a varii corsi d'acque e a pubbliche strade; cioè *la regia Modanese, e la Bolognese,* e altre vie rotabili che muovono da esse. Due fiumi versanti in opposte direzioni, hanno origine sul suo territorio: l' *Ombrone* che co'suoi tributarii, il *Vincio di Brandeglio* e la *Brana*, si scarica nel Mediterraneo; il *Reno*, che con le *Limentre* e l' *Orsigna* corre all'Adriatico.

Nel 1851 il numero de' suoi abitanti, era come appresso — Famiglie 2876. Maschi 8215. Femmine 7939. Totale 16154.

Da Porta al Borgo a Bosco-lungo, miglia XXIX. Da Bosco-lungo a Modena, m. LXXIV. La Via da Pistoia a S. Marcello, che sale dal 5 al 10 per 100, ed è di miglia circa a 18, è percorsa giornalmente da una Diligenza in ore 4 e 1/2 al salire; in 3 e 1/2 al discendere.

Fuori di questa Porta è il mercato de' Vitelli; e v' ha una Locanda.

Per ampia Via quasi in retta linea per più di due miglia volgente a maestro, fiancheggiata da buone case di popolo industre, e fra ridenti campagne, si giunge alle falde dell' appennino, e di quì, salendo per le sue vallate, fino al confine di Bosco-lungo.

Questa Via Modenese fu dischiusa dalla munificenza del Granduca Leopoldo I. nel 1767 per opera del-

l' ingegnere *Leonardo Ximenes*. (*)

Richiama l'osservazione del viaggiatore sulla medesima

A m. I. dalla Città, a destra la

Villa e Giardino Puccini a Scornio. — Un ingresso di rustica architettura, e un viale di platani introducono al vasto prato, laddove sorge la signorile magione, disegno del *Buonsignori*, ridotta com' è di presente sullo stile dorico-egiziano dall' archit. pist. *Cosimo Rossi-Melocchi* nel 1800. Nella sua facciata a levante si legge — *Per i guadagni venutigli dall' esercizio dell' Anatomia in che fu maestro, e non col censo Tommaso Puccini edificò questa Villa nel secolo decimottavo; alla metà dell' appresso Niccolò la consacrava alle arti belle, invitandovi i primi pittori ed incisori a nobilitarla ed illustrarla.* — Sono infatti le sue ampie sale tutte adorne di bei quadri sì antichi che moderni. Le volte di esse sono dipinte di soggetti mitologici dal *Catani*, dal *Ferretti*, dal *Nannetti*, e dal *Lapi*. Fra i quadri antichi si noverano quelli del *Dandini*, di *Giusto Sustermans*, di *Guido Reni*, di *Velasquez*, d' *Andrea del Sarto*, del *Pussino*, del *Bouguet*, del *Pippi*, dello *Schidone*, di *F. Lippi*, del *Mansueti*, di *Luca d' Olanda*. Fra i moderni sono le tele, il Vespro Siciliano, e la congiura de' Pazzi di *Giulio Piatti*: la morte del Ferruccio d' *Antonio Bertoli*; la morte di Filippo Strozzi del *Prof. Bezzuoli*; l' uccisione del Duca Alessandro de' Medici di *Enrico Pollastrini*; la morte di Lorenzino de' Medici, del *Bezzuoli*; la cacciata de' Tedeschi da Genova del *Busi*, e lui morto, compiuto dall' *Asioli*; due vedute, del *Tenente Morghen*; due quadretti di *Giuseppe Sabatelli*. Sonovi anche due belle collezioni,

(*) Da Pistoia a Bosco-lungo costò al Governo £ 2,612,895.

l' una d' incisioni di *Marco Antonio Raimondi*, l'altra di tocchi a penna del *Cav. Luigi Sabatelli*; oltre poi le incisioni di *Morghen*, del *Garavaglia* , del *Toschi* , *del Longhi*, del *Volpato*, dell' *Jesi*, dell'*Anderloni*. Vi si notano , una statua di Catone in atto di strapparsi le viscere , del *Prof. Spedolo Veneziano*: e il divin Figlio dormiente , scolpito dal *Foggini* . Nel piano terreno della Villa, Niccolò Puccini dedicò un atrio a Raffaello , a Michelangelo Buonarroti , a Benvenuto Cellini, e ad Andrea del Sarto, facendo ornare le due grandi pareti da quattro affreschi , spettanti alla vita di quei sommi, condotti dal *Cav. Luigi Sabatelli*, dal *Bezzuoli*, dal *Cianfanelli*, dal *Martellini*. La volta è dipinta a bassi rilievi da *Guido Bono Genovese* . I ritratti de' quattro sunnotati pittori sono del pist. *Pietro Ulivi*. E così di lui, e de' pistoiesi *Machol*, *Bartolomeo Valiani*, e *Ferdinando Marini*, altre pitture , e ornati . Di quì si entrava nella ricca Biblioteca, donata dal Puccini alla Biblioteca Forteguerri di Pistoia . Dal lato opposto, per un cammino coperto si passa al delizioso Ambulatorio di B. 208 , situato sopra all' Aranciera riguardante a mezzodì il sottoposto giardino . Da essa per ombrosi viali si giunge ai due laghi ; il più vasto de' quali , avente in mezzo un' isoletta a imitazione de' ruderi d' un tempio che fu intitolato a Pittagora, è alimentato da una sorgente d' acqua zampillante e perenne . Intorno a questi laghi si distende il giardino verso settentrione con lieve salita, abbellito da variati boschetti, da busti, e degne iscrizioni (di Niccolini , di Giordani , del Leopardi, di Puccini, e d' altri) , e da un Panteon a' più illustri italiani . Su questo edificio è un orologio , la campana del quale è di utilità anco al vicino sobborgo . Una Chiesetta con loggiato è in alto del colle , detta il *Romitorio* ; nella quale so-

no memorie di defunti; e fra queste (nella cappelletta a destra), della benefica donna Maddalena Puccini, che testava ottantaquattromila lire agli Orfani della Città, ed ai convalescenti dell' Ospedale. Nella cappelletta a sinistra è il sepolcro dell' illustre Niccolò Puccini, m. nel 1852. Fra le altre fabbriche di questo parco, che sono, il *Tempio gotico*, la *Potesterìa*, il *Castello*, il *Caffè*, la *Villetta de' promessi sposi*, e in alto del colle, la *Torre di Catilina*, si distingue il *Ponte Napoleone*; il quale fatto da prima per traversare una valletta, fu poi coperto, e traendo partito dal disegno dell' archit. pist. *Gio. Gambini*, ridotto a modo di Galleria con iscrizioni, e simboli allusivi al gran nome. Dall' intercolunnio che ha nel mezzo, si accede alla platea di un vago *Teatro*. Sotto gli archi chiusi del Ponte sono le sale per l' Asilo e Scuola elementare: benefica istituzione di Niccolò Puccini, assicurata di un reddito annuo dalle sue ultime volontà (1847), dove ricevono istruzione religiosa, di leggere, scrivere, aritmetica, grammatica italiana, e disegno fino all' adolescenza trenta maschi, e altrettante femmine del vicino contado, le quali, in luogo della grammatica, v' apprendono lavori donneschi. È degna di ricordo la *Festa delle Spighe* pur da esso istituita nel 1841; una Fiera, cioè, di tre giorni ne' prati di questo giardino, a promuovere col concorso e coi premii l' industria agricola, e del bestiame singolarmente. A quella festa sacra e profana fatta all' aperto sul finire del Luglio, e in luogo sì delizioso, era un convegno di molti mila della Toscana; e tutto dì, per la vicinanza di Pistoia, e per le Diligenze che percorrono quel sobborgo, offre ai cittadini un gradito diporto. (*)

(*) V. gli *Atti della Festa delle Spighe*, e i *Monumenti del Giardino Puccini*, Pistoia, Tip. Cino, 1846.

Questo giardino confina col Comune di Burgianico, laddove narrano i Cronisti che nel 1278, in un luogo detto *Ponsano,* fosse trovata una miniera argentifera, lo che desse luogo a istituire una Zecca in Pistoia. Adesso questa miniera non esiste. — Nella *Chiesa parrocchiale* è una bella tela, l' adorazione del Sacramento per S. Domenico, S. Francesco ec., dell' *Empoli*.

Rientrando nella strada regia si vede a un trivio un indicatore, che accenna a destra *per Bologna*, a sinistra per *Modena*. Ripreso per questa il cammino, sono a breve distanza sulla sinistra le *Filiere* e *Fonderie Pacini* sull' *Ombrone*: e poc' oltre, dove influisce il *Vincio di Brandeglio*, è una delle migliori *Fabbriche di carta a mano* de' *Vivarelli-Colonna*. Di qui proseguendo è piacevole a rimirare sulla riva destra d' Ombrone il pittorico paesetto di *Gello*, costituito d' un gruppo di case, e di prossime Ville, e fra queste l' antica de' *Cellesi.* Più in alto si scorge la *Villa de' Rossi* a *Felceti*; così detta per essere stato quel colle produttivo di felci; lieto ora di colto bosco e di vigne. Più presso al monte è *Vergiole,* antico castello de' Vergiolesi, e nel 1300 sede del capit. ghibellino Filippo, padre della celebre Selvaggia, per la quale Messer Cino de' Sinibuldi compose il suo Canzoniere.

A m. II. circa si varca l' Ombrone al *Ponte a Calcaiola,* edificato nel 1767 dall' ingegnere Ximenes, come veicolo dalla pianura alla montagna.

La Montagna. Sotto questo nome s' intende quella fertile e pittorica parte de' gioghi appennini, a maestro di Pistoia, racchiusa tra l' *Ombrone* e la *Lima,* che per mezzo la interseca il piccol *Reno*, si distende e si eleva fino all' alture di *Bosco-lungo*, e della quale è capoluogo il paese di *S. Marcello*. Degna di esser visitata per la fertilità e bellezza delle sue valli, come

per le sue storiche rimembranze. Qui in varii tempi furono sconfitti i Galli Boi, e i Liguri Apuani dalle romane milizie; dalle quali alla perfine cacciati, vennero ad abitarvi le colonie dei vincitori, che vuolsi dessero il nome alla più parte de' suoi villaggi. Su questo suolo si decise con le armi della caduta delle due più illustri italiane repubbliche, della Romana con Catilina, della Fiorentina col Ferrucci; di che son memorie dalle sue falde fino a Cutigliano. Vi lasciarono rimembranze funeste nemici stranieri di qui discesi nell' Italia inferiore dai varchi della prossima Gallia Cisalpina. Ve ne lasciarono nemici non istranieri nel medio evo, afforzandosi pe' suoi castelli, e fomentandovi fatali discordie. Per questi appennini traversava la Via Cassia per Modena. Altre vie vi furono aperte dopo il 1100, ed eretti varii Spedali od Ospizi a proteggere ed albergar pellegrini. Sono ora queste montagne abitate da popoli di miti costumi, dati alla pastorizia, e alla cultura de' campi e delle selve; vaghi di poesia, ed eletti parlatori del toscano idioma. Molti vi hanno che emigrano da esse, in specie dalla montagna inferiore, per circa sei mesi a lavorare nelle Maremme. Qui sono in fiore anco le industrie manifatturiere, oltre le agricole, come dicemmo, (*vedi a pag.* 100 *e seg.*) e come oltre diremo. Quanto alla natura del suolo (*vedi a pag.* 21). Quanto alla vegetazione, e alla flora speciale della montagna (*vedi da pag.* 28 *a* 37). Sulla Montagna (*vedi il Matani, il cap. Cini, e altri; e le Selve della Montagna pistoiese, Canti III di G. Tigri, Pistoia Tip. Cino* 1844).

Dal *ponte a Calcaiola*, opera di Ximenes (1767) come dalla epigrafe, si para dinanzi, al nord, l' ampia *valle d' Ombrone*. Sulla destra del riguardante è il famoso

COLLE DI VAIONI con la sua *torre* detta di *Catilina* ,

eretta da Niccolò Puccini a memoria della battaglia che su questi monti contro i soldati d' Antonio da quel Romano fu sostenuta. Vogliono alcuni che avvenisse in Vaioni, per la *forra sanguinaria* che gli passa di mezzo, per avervi trovate romane armi, e per aver detto Sallustio, che Catilina da Fiesole condusse i suoi *per montes asperos in agrum Pistoriensem*, *eo consilio uti per tramites occulte perfugeret in Galliam cisalpinam*; il qual passaggio in antico era di quì alla collina, poi lungo la Limentra per la Sambuca. Altri con più fondamento vuole che la battaglia avvenisse in *Campo Tizzoro* sulla *Maresca* come appresso diremo.

Più in alto si scorge la collinetta di S. Felice. Nella sua *Chiesa parrocchiale* intitolata al detto Santo pistoiese, è una buona tavola, la Vergine in trono e altri Santi, del pistoiese *Bernardino del Signoraccio* (1502): e in *Sagrestìa*, un gradino istoriato, forse del detto autore. Presso è la Villa Vivarelli-Colonna con giardino e bosco all' intorno, e ricchezza di fonti. Al suo ingresso, in un tabernacolo, *Pietro Ulivi* pist. dipinse a buon fresco la B. Vergine del Rosario, S. Domenico, e S. Felice (1853). Su questo colle riparò Uguccione della Faggiuola col suo esercito, quando nel 1314 respinto dai pistoiesi alla porta di Ripalta, e indarno attendendo di poter nuovamente aggredir la città, si partiva pel famoso assedio di Montecatini.

In basso è Piteccio; con i ruderi del suo castello; che dopo la disfatta de' Bianchi del 1306, accolse l' esule ghibellino capitano Filippo Vergiolesi co' suoi. Per breve tempo però; perchè assediato dai Neri di Pistoia, dovette riparare al Castello della Sambuca. Sì l' uno che l' altro erano feudi del Vescovo di Pistoia, de'quali monsig. Guidaloste Vergiolesi aveva investito la sua famiglia. Questo di Piteccio nel 1387 fu incen-

diato. Vuolsi dal Prof. Ciampi che di qui traesse i natali il celebre Giunta pittore, che pel domicilio che poi ebbe a Pisa, fu appellato Pisano (1292). Nella sua Chiesa parr., è un buon Organo di 8 piedi, con molti registri, di *Benedetto Tronci pist.* Più sopra sono i paesetti di *Fabiana*, di *Villa*, di *Castagno*, e della *Croce a Uzzo*; poi di *S. Mommè*, in alto, nel mezzo della valle; dov' ebbe i natali l' improvvisatrice Maddalena Morelli, in Arcadia Corilla. Appresso è il luogo detto *i Lagoni*, dove sorge l' *Ombrone*. Nella pendice a sinistra, sorge il paesetto di *Satornana*, già *Saturniana*, forse da qualche delubro eretto a Saturno dalle romane colonie. Nella sua *Chiesa parr.* è una buona tavola del *pist. Bernardino del Signoraccio*. Poco sopra è la *Chiesa delle Grazie.* Più in basso, e ripresa la Via regia

A m. IV dalla Città, *a destra*, vedesi la Villa d'Igno spettante ai Vescovi di Pistoia. Anco questo nome vuolsi ricordo di romane colonie pel fuoco sacro a Vesta, in un delubro qui a lei innalzato. Fu fatta fabbricare dal vescovo Antonio Pucci, circa al 1529. Nel 1531 vi ricevette il Duca Alessandro de' Medici. Nel 1541, essendo vescovo di Pistoia Roberto Pucci, vi dimorò per un giorno il pontefice Paolo III; che reduce da Lucca da un abboccamento con l' imp. Carlo V, si recava con molti Cardinali a Bologna, dove, per iscampar dalla peste, aveva trasferito il Concilio di Trento. Narra il Salvi, *Stor. di Pistoia*, che il detto Pontefice non volle entrare in questa Città, che l' attendeva con gran preparamenti d' onore, e qui invece riparossi, sdegnato perchè i pistoiesi non avevano voluto lasciarvi entrare la sua antiguardia de' Tedeschi.

A sinistra è la Chiesa di S. Maria di Piazza, ricostruita nel 1851; dipendente in antico da quella di Pi-

stoia col detto titolo. Ha una bella tela, la B. V. del rosario, S. Domenico, e S. Francesco, dove si legge *Jacobus Confortinus fecit* 1629. V'è un buon Organo d'otto piedi e 20 registri; degli *Agati pist.* (1853).

A m. VI, a destra, sono i ruderi del fortilizio detto di *Bel riguardo*, forse già *baluardo* o *belliguardo*, difesa della guerra: fattovi erigere da Castruccio nel 1324 per guardare il prossimo Castello di Brandeglio, e Pistoia, consegnatagli dal Tedici.

A m. VII Cireglio con la sua Pieve, ricordata nel 1232; sul campanile della quale nel 1501 alcune animose donne del paese, recate le lor masserizie, vi si fortificarono, e insieme ai loro uomini respinsero la fazione Cancelliera che veniva ad aggredir la Panciatica. In prossimità è una cava di bella *pietra serena*. È in alto il suo *Sasso* sporgente dal monte siccome rupe.

A m. VIII si varca la linea inferiore dell'Appennino, ove le acque del versante nord corrono all' Adriatico, quelle del sud al Mediterraneo. Di qui si offre il grandioso aspetto della pianura, dai monti dell' *Apparita* a *Serravalle*, con le sue tre città, che ricongiunte per popolose borgate, sembrano quasi una sola. Sicchè a tal vista con più ragione potrebbe ripetersi ciò che l' Ariosto disse già di Firenze, e de' suoi dintorni.

Se dentro un mur, sotto un medesmo nome
Fosser raccolti i tuoi palazzi sparsi,
Non ti sarian da pareggiar due Rome.

(*Vedi la descrizione della detta pianura, all' Art.* Villa di Celle Caselli).

Appresso, lasciato a sinistra il paesetto delle *Piastre*, e più lunge quel di *Prunetta*, d' onde sorge il *Reno*, la Via volge piana per una valle da owest a est, per circa tre miglia, lungo questo fiume; piccolo sì,

ma nelle storie famoso, siccome quello che in una sua isoletta presso Bologna accolse a consiglio il tremendo ultimo triumvirato romano, che ivi si divise l' impero, e dettò quelle tavole di proscrizione per cui tanti illustri, fra i quali Cicerone, si dannarono a morte.

Fra *Prunetta* e *Calamecca* nella pieve di *Piteglio* fu una *mansione dei Templari* nel 1182; e uno Spedale detto della *Croce Brandegliana.* Seguitando la Via lungo il Reno (a m. XII circa) si giunge alla parrocchia di PONTEPETRI , forse già *pons Petrej*, da quel Petreio che sconfisse Catilina; poi di *S. Maria del ponte*, donata con terreni ai Vallombrosani nel 1999 dalla Contessa Matilde .

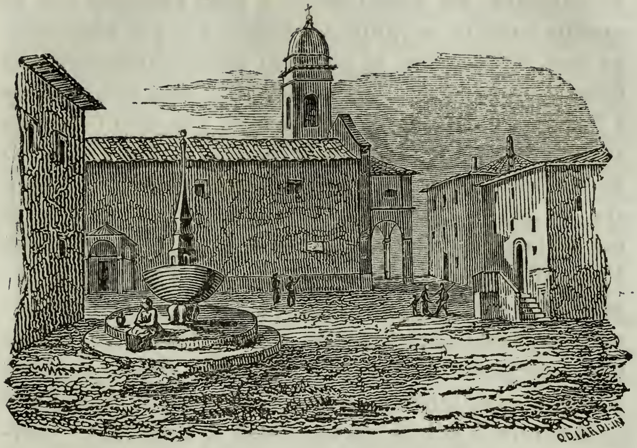
Di qui verso levante, lungo il Reno, è la via che, poc' oltre un miglio, conduce al Villaggio di PRACCHIA, la cui *Chiesa* ha alcuni affreschi del pist. *P. Ulivi* (1847). Presso ha la *Dogana di frontiera*, e vi sarà costruita la STAZIONE DI 2. CLASSE DELLA VIA FERRATA DELL' ITALIA CENTRALE .

Ripresa la Via regia a ponente , nel primo e più ampio ripiano lungo la valle della *Maresca*, è a destra il CAMPO TIZZORO, laddove, dal de-Brosses, insieme al capit. Cini, riscontrata la località , e disegnatavi una carta topografica , si opinò con assai fondamento che fosse avvenuta la battaglia di Catilina, secondo la descrizione di Sallustio « *planities erat inter sinistros montes, et ab dextera, rupes aspera* » che riscontra con questo luogo, che ha i monti a sinistra, e a destra una rupe scoscesa , e dove pur si scavarono ossa umane, e monete consolari . Le stesse prove si fanno valere da quelli che la credono avvenuta in *Vaioni*. Qui poi è presso il luogo di *Malconsiglio*, che la tradizione popolare vuole detto così, perchè Catilina vi prese il mal consiglio di venire alla prova delle armi . Certo

è, secondo Sallustio, che l' audace romano, corrono ora venti secoli, venuto da Fiesole a questa parte dell' agro pistoiese per passare nella Gallia Cisalpina, fu circondato dalle milizie di Metello Cesare, e di Petreio. Nè però gli venne meno il coraggio ; chè disposte le sue coorti in ordine di battaglia, coi capitani , Manlio alla destra, e Fiesolano alla sinistra, come Petreio diede il segnale di battaglia , egli co' suoi combattè con grande ardore, e senza mai indietreggiare. Caduti alla perfine i due capitani, ed ei rimasto con pochi, si lanciò nel folto dei nemici, ed ivi pugnando fu ucciso. (*V. Vaioni, e Via Tomba di Catilina*).

Di qui (a destra) è la Via pel paese di MARESCA; dove nel 1550 Lodovico Appiano signor di Piombino fece costruire quello che ora dicon *palazzo* , già fortilizio , per sua dimora , e una strada per la montagna , continuata dal suo secondogenito che qui riparavasi dalle insidie del fratello . La detta Via seguitava poi da *Maresca* fino al passo della *Calanca* al *Corno alle Scale* per entrare nel Modenese ; e vuolsi esser quella tenuta da Annibale nel suo passaggio per la Toscana. Nella sua *Chiesa parr.* e nel detto palazzo vi sono pitture del pist. *Bartolomeo Valiani* . Di qui si ascende a quella catena di monti al nord , che racchiude le fertili vallate, costituenti le tenute grandiose di *Mandromini* de' Vivarelli-Colonna; e quelle del *Teso,* e più oltre del *Melo*, e dell' *Abetone* , spettanti allo Stato .

Ripresa la via r. si lascia a destra il pittorico paesetto del *Bardalone,* e fatta, per un miglio circa, la salita dell' *Oppio* (novello varco dell' appennino in direzione da est a owest), di sulla vetta ci si offre in basso la valle del *Limestre,* e il paese di *S. Marcello* . Sul poggio a destra è la Via che conduce alla



PIAZZA DI GAVINANA

In una piaggia sotto il monte *Crocicchio* siede il CASTELLO DI GAVINANA, che forse ebbe nome da un Gabinio romano (*). Fu poi de' Conti Guidi: famoso infine perchè in esso combattendo per la patria morì Francesco Ferrucci, a dì 3 d' Agosto 1530, e periva con lui la fiorentina repubblica. Dai monti a mezzodì di S. Marcello, detti delle *Lari* (**) (forse da un culto speciale che vi ebbero gli dei Lari) discese il Ferruccio, accorso co' suoi da Volterra per venire a soccorrer l' assediata Firenze. Per le Lari fu un' antica via da Pistoia a

(*) Prima che così lo dicessero gli scrittori del cinquecento, ne' documenti s' appellò *Cavinana*, e mantien questo nome nella lingua parlata.

(**) Le *Lari* son veramente un nome proprio, non già una sommità di monte, come erroneamente le disse il Botta (St. d' Amer.), male intendendo il Varchi; e così altri dopo di lui.

S. Marcello. Ma questi monti il gran capitano non avrebbe varcato, se, giunto a Pescia per poi costeggiare sino al Montale, al ponte di Squarciaboccone non fosse stato inseguito dal Maramaldo; che, inteso come i Pistoiesi nol volessero fra di loro, a questo varco arrestossi, e costrinse il Ferruccio a salire fino al castello di *Medicina*, e sull' altro di *Calamecca* (il 1. d'Agosto; di qui la sua ultima lettera ai Dieci). Ingannato poi dalle guide, che furono un Melocchi, e un capitan Pazzaglia, fu più oltre sospinto, con la lusinga d' ingrossar le milizie, ma più perchè da essi, di parte Cancelliera, fosse fatta vendetta sopra S. Marcello panciatica e medicea. Perlochè il Ferruccio giunto a questa Terra, e trovatala a se avversa, fu astretto di apporvi il fuoco, fatti prima uscire (verso il *Cerreto*) gl' inermi abitatori. Quindi fuor della porta al nord accampatosi, e sentito pel tradimento di Malatesta, il prossimo arrivo dell' Oranges, tenne ivi consiglio. (*V. a S. Marcello l' epigrafe relativa*) Indarno gli fu proposto di schivare il nemico di sul crinale de' monti. Chè animati a vincere o a morire i suoi militi (circa 4000 fanti, e 400 cavalli), marciò risoluto al castello di Gavinana di parte cancelliera, che suonando a stormo, dai nemici sopravvenienti ne invocava il soccorso. Ma prima di lui riusciva all' Oranges d' occuparlo con circa 9000 fanti fra spagnoli, tedeschi e italiani, e 700 cavalli. Venuto sulla collina, al nord di Pistoia, ai *Lagoni*, per sorprender Ferruccio nel suo recarsi a Firenze, non appena di colà ebbe inteso il suo giungere a S. Marcello, che marciò a quella volta. Pocostante giungeavi il Maramaldo, e di più lunge lo seguiva il Vitelli. Dall' altra parte il Ferruccio fatto alto co'suoi nel *pian di doccia*, al prossimo *rio delle catinelle* si azzuffò col nemico. Sospinse poi i suoi capitani l' Orsi-

no e l' Arsola, per la *porta Papiniana* (all' owest, distrutta) fin dentro al Castello. Ai nuovi soldati del Maramaldo nuovi fiorentini facevano fronte. Occupavano questi la *Selva delle vergini*, e del *Vecchieto* presso la *porta Piovana*, al sud, e reggevano intrepidi agli assalti nell' altra vicina, detta però *Selvareggi*. Fulminavano poi il nemico da un fortilizio che era di fianco al Castello. In tale scontro, presso la *fontana dei gorghi*, con tre palle d'archibuso fu ucciso l'Oranges. Nella cappella fuor del Castello, all' est, ne fu celato il cadavere; quindi a bisdosso di un cavallo, portato a Pistoia; da dove, alla sua terra natale. A tale annunzio molti de' suoi spaventati si diedero in fuga. I fiorentini li inseguivano; e in questo riusciva all'Orsini di scampar dall' assalto che gli avea dato il Vitelli nel *pian di doccia*, e di giungere a Gavinana in aita al Ferruccio. Erano tre ore che quell' intrepido combatteva co' suoi nel Castello contro le truppe del Maramaldo. Vittorioso per ogni lato posava alfine dalle armi. Quando una retroguardia di circa 2000 tedeschi e spagnoli, venuta dal lato d' est, e fatto alto alla *forra armata* presso la *Crocetta*, irruppe nel Castello, sorprese e attaccò le fiorentine milizie. Il valor di Ferruccio riuscì a respingere l' imperiali fuor della *porta Apiciana*. Lungamente ivi si combattè; ma come vide l' Orsini che pel numero sì soverchiante la più parte de' loro eran morti o feriti, propose al Ferruccio d' arrendersi. No, gridò egli, e si lanciò furibondo co' suoi in mezzo ai nemici. Gravemente ferito, gli fecero scudo, e potè ripararsi in una casetta, vicino alla ricordata Cappella. Cadde alfine prigioniere d' uno Spagnolo, quindi del Maramaldo, suo personale nemico. È tradizione che, sulla piazza di Gavinana (rimpetto all' angolo destro della facciata della Chiesa) questo feroce sel

volle tratto dinanzi, e vilmente insultatolo, cacciogli nella gola un pugnale. Circa 3300 italiani caddero col Ferruccio in questa battaglia. Il cadavere di lui fu sepolto sotto il grondaio della Chiesa; e vuolsi, che un grande scheletro di recente trovatovi, fosse quel suo, ivi allor con pietà ricomposto. Sopra vi vedi un' epigrafe a memoria del gran guerriero, postavi nel 1840 dal marchese Massimo d' Azeglio: un' altra dal prof. Grisostomo Ferrucci, sotto le logge della Chiesa. — Su questa piazza, dopo la battaglia, giaceva ferito Bernardo Strozzi fiorentino, detto il Cattivanza. Giovanni di Mariotto Cellesi pistoiese, per odio di parte nemico a lui, recatosi qui per ucciderlo, lo riscattò in quella vece per mille scudi; lo trasportò a Pistoia, e fattolo medicare con tutta cura, lo fece poi con sicurezza accompagnare a Firenze. In basso della piazza, da antichi tempi fino a' nostri si rappresentarono all' aperto dai paesani Drammi eroi-comici, e Misteri, sotto il nome di *Giostre*; dismesse qui, come in tutti i paesi della montagna dove solevano recitarsi.

Nell' antica *Chiesa* plebana son da notare due bellissimi bassi-rilievi dei *Della Robbia*, e un buon Organo d'otto piedi, con princip. di 16, a tre tastiere, di *Benedetto Tronci pist.*, aggiuntovi l' Organo di concerto, dagli *Agati*, con 58 registri; e dai *Tronci* nel 1854 riordinato. Fu dono di Domenico Achilli del 1830; il quale nel 1845 legò al suo paese un fondo per un posto di studio in scienze; per una istruzione elementare maschile; per un asilo femminile, e per doti. La casa dove abitò fu edific. circa il 1500 dagli Appiani. (*Vedi Maresca*). Di qui originarono i vescovi, Gheri (sec. XVI), e Saggioli (sec. XIX). Tornati sulla via r., lungo il *Limestre*, è un *Edifizio idraulico*, architet. da *Tommaso Cini*, già per la fabbrica dei panni feltri. Ivi

è una ruota di ferro idraulica, dell' ingegnere inglese *Bryan Donkin,* del diametro di br. 44. 1/6, o piedi 75.

A m. XVIII si giunge a S. MARCELLO, capo luogo di varie Comuni, in tutte, nel 1853, abit. 5029; Delegazione e Pretura, con Ministro del Censo e del Registro. Prima di entrare nella *Terra* da nord-est, è la LOCANDA DELLA POSTA. Appresso, sulla sinistra, nell'antica casa dei Mezzalancia, rimpetto al *Campo di ferro,* così detto dall' essersi ivi accampato Ferruccio, sono incisi questi ingegnosi versi, dai quali, con le lettere più alte, si ha la data del MDXXX; monumento unico della battaglia di Gavinana.

BELLI CONSILIO DVX HIC FERRVCIVS ACTO,
PERCITA IN ORANGEN OCYVS ARMA CIET.
NEC PROCVL HINC MORITVR CENTVM PER VVLNERA
AVGVSTI NONAS: VERSIBVS ANNVS INEST. (QVARTO
PEREGRINVS CIAMPALANTES POSVIT.

La porta della Terra, detta già del *Borgo,* per l'incendio arrecatovi dal Ferruccio fu appellata *Port' arsa.*

S. Marcello (forse in antico *praedium Marcelli* possessione romana) ne' tempi cristiani continuò la detta denominazione da S. Marcello titolare della Chiesa maggiore. Nel medio evo fu castello de' Conti Guidi, e com' è tradizione, ebbe mura. Fu di parte Ghibellina, e Panciatica. Il suo antico palazzo pretorio, sede pur ora de' giusdicenti, fu già de' Capitani della montagna; fra i quali si novera nel 1600 un Filippo Bonaparte. L'antica *Chiesa preposit.* è orientata. Il granduca Pietro Leopoldo la fece ricostruire con un solo altare, per servire alle riforme Ricciane, nel 1788. Le pitture a fresco sono del *Gricci* fior. Il quadro del Coro, l'invenzion della Croce, è di *Agostino Ciampelli*.

Chiesa e Conservatorio di S. Caterina. Nella Chiesa, la B. V. del Soccorso, è di *Paolo Albertoni*. Dalle Oblate si dà educazione a convitto, e si fa scuola gratuita di doveri religiosi, e di lavori di maglia e d'ago alle bambine del popolo. Appresso è lo Spedale, eretto nel 1848, istituito già dal benemerito Lorenzo Pacini di Mammiano. Dietro di esso in un tabernacolo, la B. Vergine, è pregiato buon-fresco del pist. *Pietro Ulivi* (1849). Ha una *Cassa di Risparmj*, un *Ginnasio Comunale*, e un *Teatro*, sul disegno di *Tommaso Cini* (1851).

Presso la *Loggia* di piazza, eretta per il mercato settimanale, sono due iscrizioni, una del Lanzi, dov' è ricordo dei benefizi arrecati alla montagna da Pietro Leopoldo colla Via Modenese specialmente; l' altra del Nervini, che nota la destinazione della Loggia suddetta. S. Marcello è rinomato anche all' estero per la *Fabbrica della Carta*, della quale è quivi centro di amministrazione la *Casa Cini*. Giovanni e Cosimo ne furono i benefici promotori, fabbricando le prime *Cartiere* sul torrente *Limestre* nel 1822. Notevolissima è quella sulla *Lima* (a circa 2 miglia). S. Marcello diede i natali al P. Evangelista Gerbi (1500) teologo, e forbito scrittore d' opere ascetiche; al pievano Jacopo Lori verseggiatore, anco in dialetto montanino (1770); a Marcello Piermei poeta faceto; al Cini capit. Domenico cronista (1772); al prop. Bartolomeo Colti letterato; a Pietro Cini rettore in Pistoia dell' Accad. ecclesiastica; al P. Leandro, già G. Corrieri, scritt. d'archeologia sacra 1830; a Agostino Piermei prof. di gius canonico all' Univers. di Pisa (1820); al benemer. Gio. Cini, e all' ingegn. archit. Tommaso, autore della linea per la Via ferrata dell' Italia centrale (1852).

Proseguendo a ponente, a un miglio circa a sini-

stra , è il paesetto di Mammiano; e poco al disotto, all'*indicatore*, si schiude la *Via traversa per Pescia*, di miglia 26 circa (kilom. 40 circa), 22 di nuovo taglio , larga B. 12. , compiuta nel 1843 sul disegno degl' ingegneri Guasti e Giuliani. Non supera di pendenza l' 8 per 100. Costò un milione di lire toscane. V'è notevole il ponte sul *Limestre*, e alcun altro; disegno di *Giuliani*. Di qui passate le antiche *Ferriere Medicee*, ora de' *Fenzi* , avvicina i luoghi di *Migliorini* , *Piteglio*, *Prunetta*, *Monte-persano, Mumigno, Serra* , *Avaglio*, e *Vellano* , giunge a Pescia . Al detto ponte sul Limestre farà capo la nuova *Via* rotabile per la bella *Val di Lima*, di miglia IX c. da S. Marcello ai Bagni di Lucca ; sopra un progetto de' tempi napoleonici .

A nord-owest della Serra giace la *Val di Forfora* , presso le sorgenti della *Pescia magg.* , co' suoi antichi castelli di *Crespole*, guelfo (1290) con Spino da Trivulzio cap. , e di *Lanciole*, e *Calamecca*, ghibellini . Quest' ultimo è notevole per la *Chiesa parr.* gotico-italiana, e per aver dato l' origine ai tre artisti Calamech . (*V. Vasari*) . Prossimam. è la così detta *Macchia dell' Antonini* , Tenuta , ch' esso lasciava a Pistoia a pro d' istituti di pubblica beneficenza .

A m. XX è il Ponte sulla Lima, opera di Ximenes (1772). Elegante, di un solo arco, con sopra due fonti , praticabile nei rinfianchi . Dal pelo dell' acqua al sommo dell' arco Br. 24. Da un pilastro all' altro Br. 27. 1/2.

Rimpetto sono le grandi Cartiere della Lima . La maggiore ha tre macchine inglesi , per le quali si ha la *Carta continua* , asciutta e tagliata : che disposta a risme, può in breve esser posta in commercio . Unita ad essa è un' antica Cartiera a mano con 28 pile . Un canale di deviazione dalla Lima mette in moto le det-

te Cartiere. L'ampio edifizio è di forma quadrilatera. Ha da un lato la Cappella pubblica. Intorno alla piazza, officine di chimica e di meccanica, pe' lavori in legno e in ferro, botteghe e caffè, e un gran casamento per gli impiegati, e per molti de' lavoranti; in tutti circa a 500. Per cura speciale dell' ingegn. Tommaso Cini fu per essi istituita una scuola elementare di lettere, di religione, di musica, e una Società filarmonica. Un Asilo, e una custodia pe' bambini di culla, figli de' lavoranti, nel tempo che le madri loro lavorano in fabbrica. V' è pure una Società di mutuo soccorso fra gli operai, con piccole somme ritenute dalle loro mercedi, per le quali, poste sulla cassa di risparmi, si provvede al servizio religioso, alla scuola, all'asilo, e a sussidiare quelli operai, che per malattia o per grave età sono inabili al lavoro. — Nel 1852 si riscontrava esservisi fabbricate annualmente sopra 200,000 risme di carta, equival. a due milioni di libbre. Un terzo si spedisce all' estero dai depositi di Firenze e di Livorno. Attestano di sua perfezione uno smercio sì grande, e il premio della medaglia d' oro di prima classe, ottenuto dai Cini all' esposizione di Firenze nel 1839, e confermata nel 1841.

Di qui, a sinistra, è la Via che conduce al castello di Pupiglio (forse da un romano Popilio). Ebbe già mura castellane. Nella sua *Chiesa parrocchiale* vi sono alcuni quadri di *Bastian Veronese*, la Cena, ora deperita, e la Risurrezione di G. C. preg. lav. del 1577. Le tre statuette marm. all' *Alt. magg.*, la Vergine, S. Francesco, e S. Rocco si credono della scuola del *Civitali.* La benemerita famiglia Vannini, (d' onde fra Giovanni vescovo d' Aquila sec. XVI) vi ha una Cappella con quattro busti marm. Il pulpito di pietra a bassi rilievi è della prima epoca della scultura. In

Sagrestìa son pure antichi dipinti. È qui presso un *Conservatorio di Domenicane*, utili per la scuola gratuita alle fanciulle del paese. Su questo poggio rimangono ancora le antiche torri, notevole avanzo di tali arnesi di guerra; e prossimam. sulla Lima il famoso *ponte di Pupiglio*, ove al traditore di Pistoia Filippo Tedici, cap. di quei di Castruccio, in uno scontro guerresco, fu mozzo il capo da M. Panciatichi (1325) (*v. pag.* 53). Poc' oltre è il monte di *Giumeglio*, dove nel sec. XVIII fu scavata una miniera argentifera, abbandonata però, non essendovi nell' opera utilità. In basso è oggetto di curiosità il *Fonte dordolio*, quasi *Doridis dolium*, sacro a Doride ninfa delle acque; e la famosa *Tana de' termini* (già sul confine lucchese), piena di stallattiti, e che molto s' incaverna nel monte. A poca distanza è il *Prato fiorito*, luogo amenissimo sul lucchese.

Dicontro a Pupiglio, sul poggio scosceso della *Garfagnana* (*Caferoniana*), sulla sinistra della Lima, s' erge l' antico castello di Lucchio: (vuolsi da *Luco* foresta, e altri favoleggiò qui il *Lucus Feroniae* sacro alla dea Feronia). Posto sulla frontiera, fu preda or dell' uno or dell' altro vicino. Nel 1437, presso a cadere in mano de' fiorentini per tradimento del Castellano, due giovinette del prossimo *Vico Pancellaro* che se ne furono accorte, simulando amore per esso, lo trassero in luogo remoto, dove riuscirono di legarlo con forti lacci e pendente da un dirupo, quindi lo consegnarono al popolo. Perlochè dal Senato lucchese ebbero lodi, e dote dal pubblico tesoro (*Beverini*).

Ripresa la Via Modenese dal ponte alla *Lima*, si risale il fiume sulla sua destra, e poc' oltre sul torrente *Verdiana* è il così detto *ponte a Firenze*, perchè edificato dai fiorentini circa al 1200, che seguitava la via

delle Lari, e di qui per Lizzano giunge al *Frignano* nel Modenese. Sulla sponda sinistra della *Verdiana* (vuolsi da *Viridiano* dio degli Etruschi), a un miglio a levante dal paesetto di *Lancisa*, è un filone di *Galena pura*, o *Solfuro di piombo*, che, secondo recente analisi, contiene 62. 1/2. per 100 di piombo, e una piccolissima quantità d'argento: però non sufficiente fin qui a compensare le spese d'escavazione.

In questa Valle, presso *Spignana*, paesetto che diede i natali all' Aud. Gio. Fini, all' abate G. Cenni, e a Bartolomeo Colti, letterati distinti, avvi ancora la *Villa* detta della *Lama*, laddove i celebri avvocati Pacioni, dimorandovi in estate, scrivevano agli amici le pregiate *Lettere storiche*.

A m. XXII, sulla sinistra della Lima, che si varca qui per un ponte, sorge la nuova Terra di Lizzano, dappoichè l' antica sprofondò con la Chiesa, il Convento e alcune case, rimasti incolumi gli abitanti, il 26 Gennaio 1814, e ancora dell' ampia smotta se ne vedon le tracce. Fu già capoluogo, e residenza del Capitano della montagna, eletto dai Pistoiesi in luogo del Potestà, prima nel castello di Mura, quindi nel 1361 in Lizzano, che fabbricò per esso il Palazzo pretorio. Ma per un tumulto popolare contro al detto Capitano, risedè il medesimo dal 1373 sei mesi a Cutigliano, e altrettanti a S. Marcello. Della sua *Chiesa pleb.* è ricordo fino dal 997. Ebbe uno Spedale pei pellegrini nel 1433, soppr. nel sec. XVIII. La nuova *Chiesa* ha di notevole, la B. V. e il divin Figlio, dei *Della Robbia*, un quadro del *Vasari*, e in Sagrestia, un dipinto che lo diresti dell' *Angelico*.

A m. XXIII, varcato un ponte sulla Lima, che qui pone in movimento due *Ferriere*, s' ascende alla Terra di

Cutigliano (forse da un romano *Cutilio*) . Anco su questa piaggia nel 1842 accadde un avvallamento di terreno. Vogliono alcuni storici che i Liguri Friniati, che occupavano i due fianchi dell' appennino fra Modena e Pistoia , tenessero pur Cutigliano , finchè dal romano Console non ne furon cacciati . Fino dai tempi longobardici fu di qui all' *Alpe alla Croce* il varco per Lombardia. Ebbe la Terra il *palazzo pretorio* fino dal 1377 , residenza dei capitani della montagna , dei quali serba ancora li stemmi ; e fra questi quello del capit. Gio. Filippo di Mario Bonaparte di S. Miniato 1742 (*vedi Farinati*). Nella *Chiesa pleb.* sono da osservare i pregiati quadri seg. ; S. Bartolomeo che libera un' ossessa, del *Vini*, o *Bastian Veronese* (1570): la Circoncisione, di *Gio. da S. Giovanni* (1620): la B. V. del Rosario, di *Matteo Rosselli*; la Nativ. di Maria, di *Niccodemo Ferrucci*; la B. V. e alcuni Santi, creduto del pist. *Fra Paolino* ; restaurati dall' *Acciai* per Sovrana munific. nel 1839. Appresso è un Conservatorio di Monache Clarisse, utili al paese per la istruzione religiosa, e di lavori di mano, che danno alle fanciulle , e per la Farmacìa . Nella *Chiesetta* del Monastero , la B. V. con varii Santi è del *Pignoni*; la Concezione, di *Matteo Rosselli*. Qui è il monumento con busto marm. di Lucia Pagliai . Nella *Chiesa della Compagnia* sono lavori dei *Della Robbia* , e una tela del pist. *P. Ulivi* . Avvi una *Scuola Comunale*, un *Teatro* , e una *Locanda*. La Terra diede i natali a Luca Giacomelli detto il capitano *Mattana* , che fu a Montemurlo con li Strozzi; a Santi Borri, detto il *Santaccio*, che fu famoso nella guerra contro Siena, e a P. Cocchi commissario degli Spagnoli (1512) ; a Lucia Pagliai distinta nelle scienze (1647) ; ai Pacioni Aud. Pietro, Avv. Giuliano, e Vincenzo ; il primo scrittore e prof. di Diritto; fon-

datore pel suo paese (1697) di due posti di studio all' Univ. di Pisa, e di altre beneficenze; a Fra Biagio Betti pittore (1572); ai cronisti Atanasio Farinati-Uberti, e Fra Cosimo Vogeschi; a Gio. Andrea Peri professore di sacri Canoni a Pisa; al distinto scienziato P. Mauro Bernardini (1830).

Poco distante è il *pian di Malarme*, che si vuol così detto dallo scontro di Spartaco coi Romani; sebbene altri lo creda avvenuto più in alto, nella *Valle Lentula*, forse da un Lentulo romano ivi sconfitto. Fanno corona alla Terra, da maestro, la sua antica diruta *rocca della Cornia*; e più alto le varie sommità del monte, dette, il *cappel d' Orlando*, l' *alpe alla Croce*, e il *libro aperto*; sulle quali sorge altissimo il *Corno alle scale*, Br. 3322. 5. sul livello del mediterr.

Al disotto è il Lago Scaffaiolo; in una curva fra 'l *Corno*, e l' *alpe alla Croce*; e questa fra 'l detto Lago e il piccol ristagno dell' *acqua marcia*. Il Lago è nei gradi 28 20' long. e 44 7' 4" lat.; e Br. 32. 50 sul liv. del mar mediterr.; simile a un parallelogrammo, B. 260 lungo, e B. 100 largo, alimentato dalle acque dei monti soprapposti; forse il più notevole fra gli appenninici. Più verso ponente s' innalza la cresta dei *sassi scritti*, e l' *alpe di S. Pellegrino*, e più oltre, il *monte delle tre Potenze*, così detto perchè sul confine delle Diogesi di Lucca, di Modena, e di Pistoia, e già de' respettivi Stati. Sul suo alto piano sono quattro piccoli Stagni, il *Lago nero*, il *Lago piatta*, il *Lago delle Capanne*, e il *Lago del Greppo*. Dal Lago nero ha origine il torrente *Sestaione*. L' *Alpe di S. Pellegrino* fu così detta da una Chiesa e un Ospedale eretti in antico a onore di detto Santo, del quale e del suo compagno S. Bianco, che quivi abitarono, si conservano le reliquie. Grande è nell' Agosto il pellegrinaggio alle medesime.

A m. XXIV sulla via r. si varca il gran *ponte del Sestaione*, diseg. del Ximenes del 1779; che unisce la valle del torrente ononimo per due arcate ellittiche, praticabili pei fianchi di luce B. 41 per ciascuna; sosten. da un pilastro, largo B. 8. 3/4, alto B. 57, ora 50, dopo gl' interramenti delle piene del 1837, e seguenti. Presso ha una fonte perenne.

A m. XXVI, seguitando a salire, è a destra il paesetto di *Piano sinatico*, perchè in un seno di monti, detto impropriamente *Piano asinatico*.

A m. XXIX si giunge al paese di BOSCO-LUNGO, o dell' *Abetone*; alto piano appenninico circondato da vallette con praterie, e con boschi di alti faggi e d' abeti.

Qui sono, la *Dogana di confine*, la *casa dell' Ispettore dei boschi*, e la *Chiesa parrocchiale* eretta dal granduca Leopoldo I, (1782). Questi monti già spogliati delle antiche foreste, furono rimboscati per cura del direttor forestale *Simoni*, con piante resinose nel 1835; premiato dall' Accad. de' Georgofili per avere il primo fatto nascere artificialmente e regolarmente sul suolo nudo l' abeto nostrale (*pinus abies*), e introdotte altre piante. Fra le quali l' esperienza ha provato meglio prosperarvi il *pinus picea*, *silvestris*, *larix* e *nigra*; e la *betula alba*.

Sul varco della *Serra bassa* sorgono due piramidi, nelle quali si nota il limite dello Stato, e della percorsa *Via Ximeniana*, aperta regnando Pietro Leopoldo I, (1778) per la Toscana, e il principio della *Via Giardina*, così detta dall' ingegn. Giardini che la disegnò, di miglia LXXIV, regn. Francesco III, (1777) per Modena.

Da Porta al Borgo al confine Pontificio alla Porretta.

Per la *Via Leopolda*, che da Pistoia alla Porretta è di miglia 20: segue poi la detta Via dalla Porretta a Bologna, che è di mig. 34 toscane. Una società anonima fu istituita per dischiuder la prima, con le azioni la più parte di Pistoiesi. Ebbe principio nel 1842, fu compiuta nel 1847; ingegner direttore *Francesco Guasti*, sotto direttore *Dott. Antonio Giuliani*. Le migl. 20 di detta Via costarono £1,200,000 circa. Dalla Via r. modenese in *Capodistrada* fino alla vetta della collina (mig. 10) sale dall' uno al sei per 100, e, per breve, il sei e mezzo. Si distende poi sopra un falso piano lungo la *Valle della piccola Limentra*, che a *Pavana* si scarica nel *Reno*. Lungo di questo fiume fu già la Via mulattiera che collegava l' Etruria centrale alla circompadana; lo che si conferma per etruschi monumenti di recente trovati a *Marabotto*, fra la Porretta e Bologna: detta poi impropriamente *Via Francesca*, o de' *Franchi*; la più frequentata per passare dalla Toscana nella Gallia Cisalpina, o Lombardia, come il dimostrano gli antichi villaggi e gli Spedali od Ospizi eretti lungo di essa. Per l' angustie della valle, per i balzi a picco furono superate con l' arte molte difficoltà, con tagli e opere murarie; e al di là della Collina, eretti due ponti sulla *Sillora*, e otto sulla *Limentra*, disegn. di *Giuliani*. La percorre giornalmente una Diligenza grande da Pistoia, per Porretta, a Bologna, in circa 14 ore, e viceversa in circa 12.

A m. I. circa dalla Città, a destra, si accede alla *Villa e Giardino Puccini*, dal *Ponte Napoleone*. (*V. Villa e Giardino Puccini*)

A m. II. circa traversa l' alto piano di Vaioni, ove si vuole avvenuta la battaglia di Catilina, e a memoria del quale *N. Puccini* eresse sul colle una torre. (*V. da Pistoia a Bosco-lungo, Vaioni, e Campo Tizzoro*). Si ha di qui una prospettiva incantevole. A owest, sull' Ombrone il paesetto di *Gello*, e le belle colline fino ai gioghi di Serravalle; a est, la sottoposta *Val di Brana* co' suoi villaggi, sul versante della quale è situata per la più parte la Via fino alla Collina. Volge la Via a settentrione, lasciata a destra la *Villa Bracciolini alle tre fontane*, e per ampi giri in mezzo a belle coltivazioni si eleva al colle della *Spagna*.

A m. VII giunge alla *Croce a Uzzo*, lasciato a destra il villaggio di questo nome. Poco sopra si distende sul *Monte Vestitoli*, e, dal punto della *Veduta*, si conduce sul versante d' *Ombrone*. Qui lascia a sinistra la sorgente di questo fiume ai *Lagoni*, e giunge alla *Collina*. Dal Vestitoli è una Via sull' alto piano appennínico, meraviglioso per la visuale di tre città nella sottoposta pianura; (*Vedine la descrizione alla Villa di Celle Caselli*) che dopo tre miglia conduce all' ampia e fertile tenuta della *Badìa a Taona*. (*V. da Porta S. Marco per Taona*).

A m. XI circa sulla *Collina* (alta sul mar mediterr. B. 1650 circa) trovasi una Locanda. Da questa vetta appenninica si discende, il 6 e 1/2 per 100 circa, nella Valle della piccola *Limentra*, torrente che col *Reno* và all' *Adriatico*. Di qui a Pavana, fra gli strati dell'arenaria macigno, si rinvennero cristalli di monte, e pietre da affilare i rasoi.

A m. XII, varcato il ponte sulla *Sillora*, si lascia a destra il villaggio di Spedaletto dalle Alpi, detto già del *Prato del Vescovo*, antico ospizio di pellegrini. Presso la sua *Chiesa* è un antica torre, in parte demo-

lita, di stile bizantino. Sono nel villaggio due *Cascine* de' *Magni*, e de' *Gherardi*.

A m. XIII un edificio, già *Cartaia*, ora è LOCANDA. Di qui a mig. 4 le maggiori opere d' arte lungo la Via.

A m. XVI a sinistra, il villaggio di *S. Pellegrino del Cassero*, e più oltre quello della *Sega*.

A m. XVIII passate le *Case de' Barbi* si varca il *Limestre* sull' elegante *Ponte a Taviano*, lasciata a destra la Dogana di questo nome. Di qui a sinistra è una via per l' antico castello della SAMBUCA, che già scorgi sul monte. Vuolsi che il nome gli derivasse dalla somiglianza di una macchina guerresca a guisa di torre per iscagliar dardi, dai romani così appellata. Fu fortilizio del confine Toscano (997) per far fronte ai vicini rivali. Fino dal 1086 l' ebbero in feudo, insieme con Pavana, i vescovi di Pistoia. Nel 1204 fu preso dai Bolognesi, poscia ricuperato coi vicini castelli dai Pistoiesi, nel 1219. Il vescovo Graziadio, nel 1223, lo cedè in feudo ai conti di Panico; ma nel 1256 Guidaloste Vergiolesi vescovo di Pistoia, vi rinnovò il diritto per se, e pel suo Comune, e ne investì un suo parente. Quindi Filippo Vergiolesi capit. de' *Bianchi*, cacciato di Pistoia dopo l' assedio del 1306, vi ebbe rifugio, essendogli stato prescritto a dimora con quel di Piteccio dai vincitori. Vi venne a morte la bella Selvaggia figlia del detto capit. Filippo; la quale fu subietto del Canzoniere di M. Cino de' Sinibuldi, dov'egli allude alla Sambuca, e al suo ritorno di Lombardia per questa strada, nel sonetto

Io fui 'n sull' alto, e 'n sul beato monte
Ov' adorai baciando il santo sasso,
E caddi 'n su quella pietra, ohimè lasso!
Ove l' Onesta pose la sua fronte.

e chiude

Ma poi che non m' intese il mio signore ,
Mi dipartii pur chiamando Selvaggia ,
L' alpe passai con voce di dolore .

Per questo infortunio il Vergiolesi vendè per 11,000 lire il castello al Comune di Pistoia . Nel 1324 il Tedici lo assaltò per Castruccio. Nel 1351 fu sorpreso dai soldati dell' arciv. Visconti , poi ripreso dai Pistoiesi . Nel 1401 se ne impadronì Riccardo Cancellieri, quando tentò d' insignorirsi pur di Pistoia. Nel 1643 cadde in potere dei Barberini ; che però i Pistoiesi , duce l' Adami , riconquistarono . Fortissima era la sua rocca posta in alto, che circa 300 soldati potea contenere ; di figura pentagona, ora semidiruta. Vuolsi che ivi fosse sepolta Selvaggia . Certo che nel 1844 scavando presso alla rocca, fu trovata una cassa di legno con cerchi di ferro , con entro uno scheletro , che da intelligenti fu giudicato di giovane donna. Tutto però fu reso alla terra . Vuolsi che in questo punto sorgesse altra torre che comunicasse con l' altra . Altre ossa poi, armi, e monete dentro la rocca si sono scavate dal P. Magnanelli suo attual possessore . Il Castello aveva mura merlate , e le porte, una delle quali restavi ancora . Nella *Chiesa della Pieve* v' è qualche buona tela, modernamente restaurata, della *scuola Bolognese.* L' attual Pretorio era l' antica Canonica. Più in basso verso mezzodì sorge un

Conservatorio di Oblate del 3. ord. mendic. di S. Francesco . Queste Suore continuano la istituzione di una pia Bolognese *Rosalia Ortari* . Costei venuta da Bologna pellegrinando su questo monte, detto *prato fiorito,* a una cappelletta , dov' era una imagine della B. V. sotto il titolo del *giglio,* a implorar grazia della vista perduta , come per prodigio riacquistatala , volle della Cappella rimanersi a custodia, che fin d' allora ap-

pellossi di *S. Maria delle grazie*. Si diede qui la pia donna alla educazione delle povere fanciulle. Con altre pietose vestì l'abito francescano, e fu loro eretto un ospizio. Nel 1806 per private elargizioni, e per cura speciale dell' Avv. Lorenzo Branchi allor potestà della Sambuca, fu loro edificato l'attual Convento e la Chiesa. Nel 1849 aggiunta la casa pel Cappellano, e ampliata la Scuola pubblica: nel 1852 accresciuta ed ornata la Chiesa. Leopoldo I. ed i susseguenti Granduchi fecero alle dette Suore qualche piccolo assegno. Ma esse propriamente vivono d' elemosine, e nondimeno fanno opere di gran carità a pro de' poveri montanari. Sono in N. di 22, e hanno ora a convitto 18 educande. Presiedono poi alla Scuola gratuita di circa 200 fanciulle de' vicini villaggi, istruendole nella religione, nel leggere, scrivere, conteggiare, e ne' lavori donneschi. La Sambuca è sede di un Pretore, e di una Comunità, che nel 1853 conteneva 5555 abitanti.

A m. XIX si passa per mezzo al Villaggio di *Pavana*, che diede i natali all' Avv. Pistorozzi potestà di Bologna, e al Dott. Domenico Barbi governatore di Castiglione. Poc' oltre è a destra la *Dogana principale* detta di *S. Luca*, bella fabbrica con porticato, eretta nel 1846. Di qui si perviene al *ponte della Venturina*, B. 25 elevato sul greto del *Reno*, con tre archi semicirc. di B. 25 di corda ciascuno; costruito a spese comuni fra la provincia Bolognese, e la Società anonima Pistoiese: punto di confine fra' due Stati. Prossimamente la *Limentra* influisce nel *Reno*, che perviene da owest, e lungo di esso è la *Via ferrata dell' Italia centrale.* La valle si distende in ampio seno. Il viaggiatore lascia su i monti, a destra, i villaggi di *Treppio*, e di *Badi*; a sinistra quello delle *Capanne*.

Di poco varcato il Reno sorge la *Dogana pontificia*,

e dopo due miglia, per ampia Via si giunge alla grossa Terra di

PORRETTA (forse dall' antico e contiguo *Castel Porredo,* ora diruto). Ci siamo proposti di tenerne parola, come di luogo di reciproci commerci colla Toscana, e in specie col Pistoiese, e per utile di coloro che dallo Stato Toscano si recano ai rinomati suoi *Bagni*.

Son situati a 44. 9' 58" lat. e 8. 37' 46" long.; e a 370 , 50 metri sul livello del mediterraneo, presso di un monte, diviso dal *Rio maggiore* nelle quattro sezioni di *Sasso Cardo,* la *Croce,* la *Rocchetta,* e il *Cereto,* o *Monte della Madonna* per dove passa il *Reno,* e alle falde del quale giace Porretta. Variabile in estate vi è l' atmosfera, che ha un calore assai temperato.

I BAGNI. Le acque termali porrettane, note fino dal 1205, a tutto il secolo XVIII furono di proprietà dei Ranuzzi di Bologna, infeudati della Contea di Porretta dal pont. Sisto IV nel 1471; quindi spettarono alla Provincia.

Lungo la Via, che, lasciata Pavana e il ponte sul Reno, si dirige verso Porretta, passate le *Cave delle pietre,* si trovano i BAGNI DELLA PORRETTA VECCHIA, a gradi 28 term. di Reaumur; e acqua per bibita, *idem.* Son proposti come efficaci per le malattie erpetiche. La fabbrica è stata accresciuta di Bagni 24, e di comodità, sul disegno dell' archit. *Marco Manini.* BAGNI DELLA PUZZOLA. A gr. 20. c. R.; altri scaldati col vapore. Acqua per bibita, gr. 22. R. Utili per le affezioni cutanee.

Dentro Porretta: BAGNI DEL LEONE. A gr. 27 R. Acqua per bibita 28 R. Per le affezioni lente di stomaco e d' intestini, di fegato e milza, essendo la detta acqua un blando purgativo. Nel detto Stabilimento i BAGNI DEL BUE NOVISSIMO, gr. 27. 1/2 : del BUE VECCHIO

gr. 29 R., e del BUE NUOVO gr. 28 e 29 R. Queste acque, pei sali che contengono, hanno un'analogia con quelle di mare; e son però utilissime per la cura esterna delle malattie glandulari, ec. Quivi è la residenza medica, l' ufizio d' amministrazione, e un Gabinetto di giornali. BAGNI DELLE DONZELLE, gr. 26. 1/4 : 25. 3/4 : 25. R. Acqua per bibita gr. 26. 1/2. R. blandamente purgativa, e utile per le atritiche reumatiche, per le affezioni emorroidali ec. Di qui son da vedere le pittoriche cascatelle di *Rio-grande*. BAGNI, REALE, TROMBA, MARTE, DIANA, MINERVA; dai 28 ai 30 gradi R. Utili per le paralisi, le affezioni glandulari, le malattie croniche ec.

Tutte le dette acque si riducono, secondo il Dott. Bassi, a due categorie. Nella 1., o fra quelle acque minerali che provengono dal monte posto fra 'l Rio maggiore, e il Reno, sono le acque *saline, sulfuree, e alquanto idro-carbonate* della Porretta vecchia, della Puzzola, e delle Donzelle. Nella 2., cioè fra quelle acque che sorgono dalla base del Sasso cardo, dall'altra parte del Rio, si noverano quelle del Leone, del Bove, Marte, Reale, e Tromba; le quali posson dirsi *saline idro-carboniche termali*: tranne quella del Leone, che meglio si qualifica per *salina iodiorata termale.*

Fino dal 1834 un certo *Spiga* riuscì a illuminare una sala dei Bagni del Leone col gas raccolto da dette acque. Ora ne sono illuminate alcune vie della Terra. Notevoli miglioramenti sono stati fatti da pochi anni in Porretta; allargate e dischiuse nuove vie, fabbricati comodi alberghi, fra i quali è notevole la *Locanda della Palazzina*, la *Locanda Zaccanti* (in fondo alla piazza maggiore), e la *Locanda e Trattoria Gennasi*: aperti caffè, rese più proprie le abitazioni private, e accresciuto il numero dei Bagni, ai quali ad ogni anno si aumenta il concorso.

La *Chiesa arcipretura* fu innalzata su i ruderi di un antico fortilizio. Ha di notevole all' *Alt. magg.* un dipinto, G. C. e la Maddalena, del *Calvart* d' Anversa, del 1610 circa; e lo sfondo del Coro, di *Giuseppe Fancelli*. Poco lunge è l' *Oratorio di S. Francesco*, che ha un bel dipinto in tela, la Vergine in gloria, e alcuni Santi, di *Alessandro Tiarini*.

Un Governatore tiene il reggimento del paese, composto di cinque Comuni, *Porretta, Casio e Casola, Gaggio*, *Granaglione*, e *Belvedere*, di una popolaz. di circa 13 mila abit. L' amministrativo di Porretta risiede in un Priore e negli Anziani. Nel 1850 aveva la Terra 990 abitanti. Ha una scuola elementare comunale. L' amministraz. parrocch. dispone dell' annuo frutto di scudi 12000, lasciati dai benem. *Gabrielli* e *Meneganti* a pro de' poveri, e della pubbl. beneficenza.

Il *commercio* v' è assai fiorente, in specie in tele di canapa, e di canapa e stoppa, qui fabbricate, e che si esportano a Livorno. Ha un *mercato* ogni sabato, e sulla metà d' Agosto, una *Fiera* di tre giorni, di bestiami, e di merci.

Presso del ponte nuovo, sul *Rio maggiore*, in una colonna è inciso « *Da Porretta a Pistoia* metri 33530: da *Porretta a Bologna* metri 59770 ». Questa via è percorsa giornalmente da una gran Diligenza; e passerà presso Porretta la *Via ferrata dell' Italia centrale.*

Nel paese circostante sono; le Ferriere di *Porchia* di sotto, e di sopra, di *Panicale*, e delle *Capanne*; la Terra di *Capugnano*, che diede i natali ai guerrieri *Ugolino* e *Giovanni Rizzoli*, e al teologo *Zanini*. Nella sua chiesa, a tre navate, sono alcuni mediocri dipinti. Quella di *Castelluccio*, con una bella tavola di *E. Sirani*; quella di *Gaggio*, con qualche buona pittura. Originarii di Porretta furono i fratelli Taruffi (sec. XVIII),

l' uno internunzio a Vienna, ed intrinseco di Metastasio, e Giuseppe medico distinto: di *Casola* i due fratelli Piemontesi, il medico Dott. Giacomo, e l' Avv. Giuseppe giudice in Bologna della Corte d' appello: di *Casio* fu Antonio Bernardi, benemerito del paese per l' arte medica, e per gli uffici pubblici che vi sostenne. Di *Porretta*, l' erudito Don Francesco Valentini, e Don Giuseppe Gabbrielli prof. di filosofia nel Seminario vescov. di Pistoia: l' Avv. Raffaello Giacomelli prof. di Criminale. Infine è da ricordare la beneficenza di *Pellegrina Costa-Gabrielli*, che nel 1842 dispose de' suoi averi, nella somma di scudi 15000, per l'erezione di uno *Spedale* in Porretta a vantaggio de' poveri del Comune.

(*Vedi le* Porrettane *di* Michelang. Gualandi, *Bologna* 1850 *; e intorno alle acque termali*, *le* Memorie del *Dot. Coli*, del *Prof. Paolini*, e di *M. Robert Maunoir*; e l' analisi loro, del *Prof. Sgarzi*).

Da Porta S. Marco per la Badia a Taona a Treppio.

La Cortina o Comunità di Porta S. Marco, per mezzo della quale passa questa Via, e l' altra per Prato, com' appresso descriveremo, occupa una superficie di terreno di quadrati 23496. 48, pari a miglia quadr. 29. 27. I suoi maggiori corsi d' acqua sono; di qua dall' appennino, i torrenti *Brana* e *Bure*; al di là, le due *Limentre*.

Nel 1851 conteneva famiglie 1529: maschi 4691: femmine 4371: totale abit. 9062. Questa Via montana per *Taona* a *Treppio* è volta a settentrione; fiancheggiata per qualche tratto da borgate; ampia per oltre

due miglia; poco sopra non praticabile che a bastina.

Fuor della porta, lungo le mura urbane, è il MERCATO PEL BESTIAME DA MACELLO. Passato il ponte sul torrente *Brana*, la seconda via a sinistra conduce alle amene pendici meridionali di *Bigiano*, e di *S. Alessio*, notevoli per buone coltivazioni, e per frequenza di ville, alle quali soprastano, la VILLA GIOVACCHINI-ROSATI, e la VILLA DE-ROSSI sul COLLE GIGLIATO, o giallato; così detto da alcuni gigli gialli, o anco dalle ginestre che vi fiorivano; denominazione cambiata poi erroneamente in quella di *Colle gelato*.

A mig. I. dalla città, ripresa l'ampia via, sulla quale è l'antica VILLA PAGNOZZI, ora TADDEOLI;

A m. II. circa, si lascia a sinistra, S. ALESSIO, antico Romitorio dei Vallombrosani nel 1278; poi degli Agostiniani, fino al 1784; ora *Chiesa parr.*, ove la cupola con S. Alessio in gloria è del pist. *Bart. Valiani* (1839). Poco sopra, l'antica VILLA ODALDI, ora MORI-UBALDINI; e lungo la Via, la VILLA SCARFANTONI. Poc' oltre sulla destra la VILLA ROSPIGLIOSI-SOZZIFANTI, e traversato il *Sobborgo di Candeglia*, si giunge alla sua *Chiesa parr.* del sec. IX. Ha una B. V. del rosario in campo d'oro, del 1372; un Crocifisso in legno di buona scuola; e una buona tavola, S. Bastiano, firm. *P. Camillus*: crediamo un *Incontri*, scolare di *Guido*.

A sinistra, offrono un gradevole aspetto le fertili colline con i villaggi, e le ville circostanti di *Caloria*, di *Spagna*, di *Luparello*, e di *Germinaia*. Di qui si schiude innanzi la fertile *Val di Bure*: e presso un ponte, a sinistra del torrente Bure, additasi ancora il luogo che sul fine del sec. VII fu *Romitorio di S. Felice prete pistoiese*. A destra sul colle è un antico Romitorio dei Vallombrosani, detto di *S. Simone*. Sul poggio è la *Chiesa parr. di Valdibure*, fondata dalla cont. Matilde. Ha una tela del pist. *Marchesini*.

A m. III seguendo a salire in vicinanza dei popolati e industri paesi di *S. Moro*, d' *Jano*, e di *Baggio* , toccato il poggio del *Monachino* , si giunge

A m. VII alla soppr. BADIA DE' MONACI DI S. SALVADORE DI FONTANA TAONA, ricordata fin dal sec. XI. Non ne rimangono che pochi ruderi sul monte, situato fra le sorgenti della *Limentra* e della *Bure* . La tennero in prima i Benedettini; sovvenuti dall' imp. Enrico I (il santo) , e da Cunegunda sua consorte, che in un passaggio d' Italia, quivi ospitarono ; poscia donati di terreni circostanti dai conti Alberti, e Guidi , e dalla contessa Matilde . Il padre della quale , Bonifazio march. di Toscana, visitata l' Abbadia , e trovativi monaci in poco numero , l' arricchì di altri beni , e la donò a S. Gio. Gualberto fondatore della Congregaz. di Vallombrosa . I nuovi monaci vi si mantennero come grandi feudatarii fino al declinare del sec. XIV ; quindi abitarono il monast. di S. Michele in Forcole di Pistoia . La soppressa Abbadìa con la Tenuta fu poi data in commenda alla nobil famiglia fiorentina de' Pazzi, che or la possiede , e cui pervenne mediante l' ultimo abate commendatario perpetuo Francesco De' Pazzi , nel 1696. Poche vestigia vi restano dell' antica Chiesa e Convento . In mezzo a questo apparisce che fosse la fonte attuale sulla piazzetta della casa. Prossimamente è una piazza che, dai divertimenti carnevaleschi che vi si prendevano, chiamasi ancora *Ballo di Carnevale.* Verso oriente, in un luogo detto le *Fabbricacce*, vuolsi che fosse un monastero di monache . La Tenuta si estende a mig. 28 di circonferenza , ha fertili praterie per le pasture, e bellissimi boschi di faggi. Più comodamente vi si accede per la *Via Leopolda*, ma dopo circa XIII miglia .

Prossimamente è il monte *Lattaio*, e più alto, il mon-

te *Cigoli*; d' onde si godono tutte le incantevoli vedute di pianure e di monti, da monte Vestitoli fra sud-owest e sud fino a sud-est. Dalla Badia seguita la Via mulattiera sul crinale pel *poggio alla Croce*, e pel villaggio di *Torri*; e lasciando a destra quello di *Fossato*, conduce al villaggio e parrocchia di *Treppio*, nella valle del Reno, a confine con lo Stato Pontificio.

Da Porta S. Marco a Prato lungo monte.

Questa *Via Montalese per Prato* è di circa m. X.

Oltre la porta, passato il ponte sul torrente *Brana*, volgendo a destra s' incomincia a percorrere, da ponente a levante, questa pittorica Via per mezzo ad amene campagne, e alle falde de' colli che la fiancheggiano a tramontana, tutti lieti di villaggi e di ville.

A m. I circa dalla città è un *tabernacolo*, con una Vergine, il divin Figlio, e altri Santi, buonfresco di *P. Ulivi pist.* (1853); eretto sopra un pilone del ponte diruto, detto alle *sei arcole*, o archi, sotto del quale passava un tempo il torrente *Bure*. Di qui si volge alla prossima Chiesa parr. di S. Rocco. Ha la tavola dell' *Alt. magg.* del *Marchesini*; nelle pareti laterali alcuni affreschi di *Gio. da S. Giovanni*: quelli delle lunette, del *Lurchini*, e una buona tavola, la B. V. in trono, del sec. XV. A destra è la *Chiesa parr. di S. Agostino*.

Poco sopra, varcato il ponte sulla *Bure*, si lascia, a sinistra, la Villa Sozzifanti a Paterno, sul disegno dell' archit. pist. *Jacopo Lafri*, circa al 1600. Sul poggio, la Chiesa parr. di S. Quirico, fatta edificare da Ildebrando de' Conti Guidi vescovo di Pistoia, presso

l' antico , murato , e popolato *Castello di Pecunia* dei detti Guidi , ora diruto .

A m. III circa , in basso , la bella VILLA DE' SOZZIFANTI AGL' IMBARCATI , sul disegno del *Lafri* . Vuolsi detta , *agl' imbarcati* , dal tempo che la sottoposta pianura era lago fino alle falde di questo colle . Fuvvi anco un *Imbarcati Bonifazio* pist. , gonfalon. di Giustizia nel 1298. Sulla destra è situata la CHIESA PARR. DELLA SS. ANNUNZIATA ALLA CHIESINA , ov' è una bella tavola, S. Francesco, del pist. *prof. Niccola Monti*; un altra, Tobia e l' Angelo , di *Luigi Tagliani* , 1825 ; all' *Alt. magg.* un' Annunziazione, preg. opera d' *ignoto*.

A m. IV c. , a sinistra, dopo lieve salita per magnifico viale, si giunge sul colle, dove, quasi in un promontorio sporgente sulla pianura, siede regina de' monti di sopra la

VILLA DI CELLE CASELLI già de' FABRONI . Riferiscono probabilmente a questa Villa di Celle (già *Ceule*) due diplomi imp. , l' uno di Ottone III (998) , l' altro di Federigo I (1155), a favore della Cattedrale di Pistoia , alla quale si confermava in possesso la Corte e Villa di Celle, donatale, sin dal 953, dal conte Cadolo figlio del fu conte Cunerado , per suffragar l' anima della contessa Berta sua moglie (*vedi a pag.* 72) . Dovette poi appartenere ai conti Guidi , signori di gran parte di questi monti, e nel sec. XV per certo ai Pazzaglia . Aveva allora due torri . Fu in questa forma abbellita da Carlo Fabroni, sul disegno dell'arch. *Manetti*, e fattovi dischiudere il gran viale d' ingresso dal celebre ingegn. *Ximenes* . La Cappella, di bel disegno, è de' primi del sec. XVIII , ed ha un buon quadro. Il conte Caselli, pochi anni decorsi , aggiunse alla Villa comodità e vaghezza . Fu elegantemente dipinta da *Ferdinando Marini* pist. Fra i buoni quadri vi sono

alcune Marine di *Vernet*. Nella Biblioteca si conservano preziosi MS. del cardinal Carlo Agostino Fabroni, fra i quali, quelli della sua Legazione nelle Fiandre. Fu poi ampliato l'antico parco, fu arricchito di due laghi, e vi si eressero fabbriche d'ornamento, fra le quali va distinta la gotica detta della *Fonte*, disegno e pittura del pist. *Ferdinando Marini*. Un piccolo lago è fra i boschetti di lecci e di fiori sul rialto dietro la Villa, e presso, un'*Uccelliera*, nella quale è un ricordo del gentil poeta pist. Bartolomeo Sestini, poichè egli medesimo la disegnava. Nel seno poi d' una chiusa valletta, che è a mezzo del parco, v' ha un lago più vasto in cui si riflettono le alte costiere, in specie da settentrione, di boschi e di prati che in gran parte il circondano.

Dalle sue acque si forma una stupenda *cascata* per una *grande scogliera artificiale*; eseguita nel 1844-45 sul disegno, e con la direzione dell' archit. pist. *Giov. Gambini*; pel quale si collocarono que' grandi massi, non già per opera di macchine, ma con le atletiche braccia de' coloni limitrofi. La sua altezza è di B. 32. La sua larghezza in pianta da un lato all' altro B. 126. La cascata è alta B. 25, e sotto di essa apparisce in alto una rovinosa grotta accessibile, d' onde si scorge la sottoposta pianura in trasparenza dell' acqua che giù si riversa. La qual opera, per la difficoltà della costruzione, per la sua mole imponente, e per l'aspetto rovinoso che presenta nella sua piena solidità, desta a ragione la meraviglia de' riguardanti. Sulla scogliera è un ponte che risponde sul lago. Sorge in questo una bella isoletta, giacente per metà su grotte praticabili, dove son poste le barche. Sopra di essa è un tempietto di pietra, col busto marm. del Cardinal Caselli, scolpito sul fine del sec. XVIII dal *Comolli Milanese*. Il

disegno e la direzione delle fabbriche circostanti, della *Cascina rustica*, del *Monumento egiziano* sacro agli illustri Fabroni (*v. a palazzo Fabroni*), del *lago*, dell' *isola*, del *tempietto*, e della *scogliera*, debbesi all' archit. *Gio. Gambini*. Non diremo delle fonti nelle isolette dei due laghi, e nelle grandi vasche dietro e innanzi la Villa; tanta quivi è ricchezza di acque; nè degli ampi viali che passan per mezzo ai boschetti, e alle praterie, onde tutto s' abbella il magnifico parco. A porgere idea del sito incantevole di questa Villa, e a descrivere a un tempo una delle regioni più elette del *bel paese*, vogliamo notare come dal prato della medesima ti si offre una scena per ogni lato maravigliosa.

Descrizione della Pianura.

Perocchè se di qui si volga l' occhio a ponente, la visuale oltrepassa il giogo di Serravalle in guisa da lasciar vedere le torri di Montecatini, mentre di faccia, a ostro, l' occhio percorre tutto il fianco settentrionale de' monti di sotto, ossia, da Montalbano, dalla foce di Serravalle, sino alla Villa Bartolomei di Artimino, ed ha dirimpetto, alla base di que' monti, l' altra magnifica Villa Amati, la Magia. Dal lato poi di scirocco e di levante si apre il popoloso bacino del Val d' Arno fiorentino, e quello inferiore del Bisenzio, cui servono di cornice i poggi di Gangalandi, di S. Martino alla Palma, di Mosciano, e di Giogoli fino all'Apparita; d' onde, girando l' occhio a greco, ti si presentano innanzi i popolatissimi colli di Settignano, di Fiesole, di Careggi, di Castello, e di Sesto; fino a che di qua dallo sprone di Pizzidimonte la visuale si estende sul monte Giavello, e nei sottostanti poggi di Montemurlo e del Montale. Se poi lo sguardo si abbassa sulla pianura, resta sorpreso nello scorgervi tre

città, Pistoia , Prato , e Firenze; i borghi e i villaggi, onde quasi fra di esse si ricollegano, del Poggio a Caiano, di Signa, della Lastra, di Gangalandi, di Legnaia, di Castello, di Sesto , di Campi , di Brozzi ; con tutto quell'immenso aggregato di Ville, e di abitazioni campestri, in mezzo a colti terreni, che meglio diresti altrettanti giardini, disposte per ogn' intorno sopra una superficie di circa 400 miglia quadrate, nella parte più centrale , più ridente , e più popolata della Toscana .

Alle falde del colle di Celle, lungo la via Montalese, al luogo detto la *Torricella* , è la *Casa* ove nacque il distinto poeta *Bartolomeo Sestini* , l' autore della *Pia.*

Prossimamente, a sinistra di detta Via , è la CHIESA PARR. DI S. AMATO, già Abbazìa dei Lateranensi. Ha di notevole all' *Alt. magg.* un Crocifisso , pregiata scult. di *Atto Fabroni* (1670) : e nella Compagnia , due Angeli , dei *Della Robbia* . Vi fu sepolto l' illustre pist. *Carlo Fabroni*, m. nel 1818.

Poco innanzi , sopra un colle a sinistra, è la VILLA TOLOMEI ALLA CASA AL BOSCO , che offre pur essa una visuale incantevole . Fu degli illustri *Pazzaglia* pist. : antico fortilizio , munito di grossa muraglia , e d' un altissima torre . È notevole per la difesa che vi sostenne contro i soldati del duca Cosimo I. il capitano Guidotto Pazzaglia di parte Cancelliera, nel 1537. Col mezzo di Filippo Strozzi e di altri fuorusciti vi ebbe raccolto oltre a ottocento armati. Ma sopraggiunto ad assediarlo Otto da Montauto capit. pel Duca, con mille fanti, e con altri de' Panciatichi, capitanati dal fratello Federigo da Montauto, e come indarno ebbe atteso il soccorso promessogli dai Montalesi, dopo il primo scontro con forze sì soverchianti , si risolse d' arrendersi, salve le persone e gli averi . Il fortilizio però fu messo a ruba , e la torre in parte distrutta . Fu

rialzata nel sec. XVIII (come dalla iscrizione) per Alessandra Lucrezia Pazzaglia, ultima di sua casata, e consorte a Francesco Tolomei; e da esso ebbe la forma che di presente. Presso della medesima è stata scoperta (1854) un' *acqua salina-purgativa*.

A m. V si giunge alla CHIESA PREPOS. DEL MONTALE A VIGLIANO. Sul colle quasi rimpetto, era situato l'antico e forte *Castello del Montale*, di che restano pochi ruderi. Fu propugnacolo dei pistoiesi nel sec. XIII. I più potenti nel Montalese erano allora i Cancellieri. Nel 1303 il Castello fu preso dai fiorentini per trattato tenuto con que' di dentro, per le arti di Pazzino dei Pazzi signore del prossimo fortilizio di Parugiano. Fu allor diroccato, e la campana del Comune posta a Firenze sulla torre del Potestà per *campana de' messi*, e fin di quel tempo appellata la *Montalina*. Vi si mantennero però i Cancellieri neri nel prossimo fortilizio detto del PANTANO, che nell' assedio di Pistoia del 1305, venne in potere de' fiorentini, e fu smantellato: quindi ridotto a *Villa*, prima de' *Marchesi Gerini*, ora dei *Gherardi*. Di qui i Cancellieri pe' loro ambiziosi disegni sollevarono il contado a combattere contro a'Panciatichi, fino al sec. XVI, in che la ferrea mano Medicea l' infrenò; e fin d' allora il Montale fu sede pacifica de' suoi Potestà. — La sua *Chiesa* si trova ricordata nel 1079. Era a tre navate, richiuse nella sua quasi totale ricostruzione (1807) per opera del benem. proposto Vincenzo Bertini. La dispose a stucchi con buona architettura il fior. *Moretti*: vi dipinse a fresco nella cupoletta la visione di S. Giovanni, e presso, due angeletti, il *Cav. Luigi Sabatelli*: vi fece un quadro a olio, la Samaritana, il *Benvenuti*. La Crocifissione è pregiato dipinto creduto del *Cigoli*. In Sagrestìa è una tavola di *Bastian Veronese* (1552), ma deperita. Il suo

buon Organo è dell' *Agati* pist. del 1807.

Rimpetto, in un podere de' Nerucci, presso la Villa, è una Cava di Manganese, per recente analisi (1854) reputato della miglior qualità; e vi ha della *terra paonazzetta per pittura*. Prossimamente, in un podere de' Guicciardini, detto della *Torre*, sorge un' Acqua acidula, detta dell' *Allegrezza*, o di Bronia: conosciuta fino dal 1464 col nome di *Bagno del Montale*, cui anco dall' estero accorrevano per salute. Secondo l'analisi del *Prof. Giuli* (1834) è ricca di gas acido carbonico; e poichè contiene anco del carbonato di soda in dissoluzione, si opinò che, riscaldata per bagno, avrebbe giovato alle malattie delle vie orinarie, alle cutanee, e alle artritidi croniche.

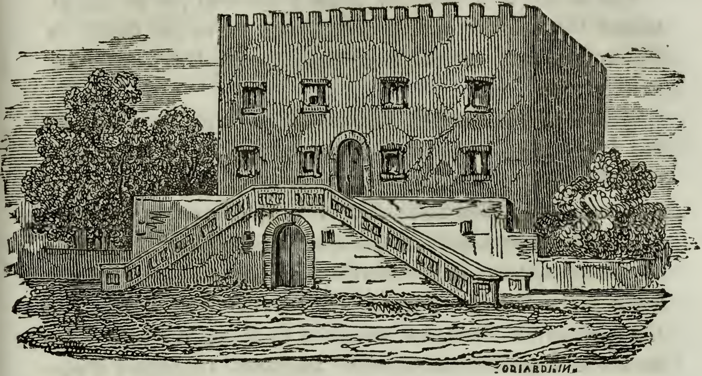
In vicinanza sorgeva in antico il *Monastero*, e la *Chiesa di S. Salvatore* (soppressi); poi de' Canonici Lateranensi di Fiesole; donati già co' beni annessi, nel 942, dal re Ugo il Salico di Provenza al contè Teudegrimo I, che fu stipite de' conti Guidi, quivi signori di molti luoghi. Il Montale è sede di un Pretore, e di una Comunità, nel 1853, di 7621 abit. Poco sopra è *Catugnano*, d'onde Fra Biagio Betti, pittore e medico distinto, nel 1615. Quivi è l' antica Villa dei Bardi, or della famiglia del famoso storico *Guicciardini*.

Dal Montale si diparte una Via che volge a mezzodì, e, a circa un miglio e mezzo, conduce alla Stazione di S. Piero per la Via ferrata, e poc' oltre, alla Via r. postale fra Prato e Pistoia. Lungo la detta Via è situata la grandiosa Villa Covoni alla Smilea; che vuolsi così detta dalla distanza di *sex milia ab urbe*, cioè da Pistoia. Fu un tempo Castello de' Panciatichi, come dallo stemma nel cortile. Dal governo di Firenze fu confiscato ai medesimi, unitisi ai Diotisalvi e ai

Soderini, contro Piero di Cosimo de' Medici, nel 1466; e quando, nel 1502, non vollero posare le armi nelle fazioni coi Cancellieri. Da quel tempo potè acquistarlo la casa Covoni; illustre per un mess. Covone, e un mess. Bettino, nel sec. XIV ambasciatori per la repubblica fiorentina: e ne' tempi più recenti, pel cav. Prior Marco, ultimo della famiglia, riformatore sapiente di presso che tutti gli Stabilimenti di pubblica beneficenza di Firenze. La casata attuale è dei Pandolfini, adottata dall' ultimo dei Covoni.

In prossimità, sulla sinistra del torrente Agna, è la Villa dei Popoleschi, già *de' Filicaia*: ora del Prof. Gio. Battista Niccolini, ove l' illustre poeta compose molte sue egregie opere. Più oltre, le Ville, *Bastogi di Jandaia*, e *Scarfantoni a Selvavecchia*, quasi presso alla *Stazione di S. Piero*.

Ripresa la *Via Montalese*, verso levante, infra le prominenze maggiori dell' Appennino sopra il Montale sono da noverare quella de' *Termini*, e dello *Spedaletto*, il *poggio de' Cigni*, e il *Montauto*. Nel fianco che acquapende nella valle d' Ombrone sorge il grosso torrente *Agna*, che in tre alvei si parte, e ne' quali son fabbricate grandiose serre. Un torrente Agna che passa in alto presso il villaggio di *Tobbiana*, (ov' ebbe i natali Lorenzo Nesi prof. di Metodica all' Università di Pavia, (1800) è traversato in basso lungo la via, da un *ponte* detto *Rondinelli*; oltre il quale è l' antica Villa Villani, ora Giamari alle *Fornacette*. In essa nel 1539 fu ordita dai capi di parte Cancelliera l'estrema congiura contro ai Panciatichi: i quali però aggrediti in Pistoia, fecero fronte, e rimasero vincitori.



ROCCA DI MONTEMURLO

Di qui ti si offre in alto Montemurlo *con la sua rocca*, cui si ascende per una via a ponente, oltre di quella che ha a mezzodì. Siede sopra d' un colle, che, rilevandosi dal piano forse mezzo miglio, scopre tutta la pianura di Pistoia e di Prato. Fin dal secolo XI fu Castello de' Conti Guidi, cinto di tre ordini di mura, con al sommo una rocca. Nel 1203 i pistoiesi sel conquistarono. A questi lo ritolsero i fiorentini: i quali poi vennero agli accordi coi conti Guidi; che non potendo difenderlo dai pistoiesi, lo cederono alla fiorentina repubblica nel 1254. Di che, e del non esser stata Firenze di parte imperiale si duole il ghibellino Alighieri (*Paradiso c. XVI*).

Se la gente che al mondo più traligna
Non fosse stata a Cesare noverca
. . . .
Sariasi Montemurlo ancor de' Conti.

Nel 1325 Castruccio vi pose l' assedio, e al tempo stesso fece abbattere la sottoposta *torre de' Pazzi*, a *Parugiano*, e il sovrastante Castello *degli Strozzi*, detto *Giavello*.

Montemurlo però fu famoso per le vicende politiche del 1537. Era duca di Firenze Cosimo I. I fuorusciti da lui proscritti tentarono di cacciarnelo, e di riporvi il governo repubblicano: capi di essi erano gli Strozzi, e Baccio Valori, prima fautore poi nemico de' Medici. Avevano accolto alla Mirandola 4000 fanti, e 300 cavalli sotto di Piero Strozzi, di Bernardo Salviati, e di Chiappino da Mantova, ed era a Bologna il conte Girolamo de' Pepoli aiutatore all' impresa. Intanto Filippo Strozzi, e Baccio Valori, varcato l'appennino alla Sambuca, giungevano alla rocca di Montemurlo, posseduta allora dai Nerli; da' quali ottenevano di potervisi riparare con pochi de' loro, sperando il soccorso di Niccolò Bracciolini di parte Panciatica, cognato di Alessandro Vitelli, e che stava in Pistoia a modo di principe e di tiranno. Costui andato a Bologna, aveva promesso a Filippo di consegnar la città a Piero suo figlio tosto che vi giungesse, e frattanto li tradiva a Cosimo. In questa fiducia il Valori si recava sovente alla sua prossima *Villa del Barone.* Come appena il Vitelli potè scoprirne le trame, avvisatone il Duca, si diede con uno strattagemma ad allontanare dalla rocca il soccorso de' Cancellieri. Fece accendere notte tempo nella pianura presso *Pacciana* dov' erano i Cancellieri, subiti fuochi come d' incendio; lo che richiamò dalla rocca i capitani Bati Rospigliosi, un Gatteschi, un Arferuoli, e un Giacomelli di Cutigliano detto il Mattana a soccorrere i partigiani. Ma sorpresi dai Panciatichi, vi periva il Mattana: molti poi d' ambe le parti. In questo, Piero Strozzi, distaccati 600 fanti e

100 cavalli inoltravasi fin verso Prato , respingendo alcune milizie medicee; qnindi tornavasi a Montemurlo. Ma ad un suo tenimento presso *Bagnolo* , il Vitelli, con circa a 3000, assaltava il cap. Sandrino da Filicaia co'suoi, mentre Piero di poco era lunge, e li sbaragliava. Vuolsi che Piero fatto prigione, e condotto in lacci da uno a cavallo, riuscisse, per un bosco , ad evadere : che poi si appiattasse sul monte, a levante della rocca, dietro un masso piramidale, detto anc' oggi il *sasso di Piero Strozzi.* Di qui fuggitosi, e ito in Francia, vi fu eletto gran maresciallo . A quel sasso ad ogni anno per l' Ascensione si va processionando dalla Pieve , e vi si legge il Vangelo . Frattanto sprovvista la rocca del presidio de' fuorusciti, i Cosimeschi vi accorsero, e vi fecero impeto (1. d' Agosto). Resisterono que' di dentro validamente (non più di dodici giovani), e Caccia Altoviti ne fece con cataste di legna sbarrare la porta dinanzi . Ma il Montauto ordinò vi appiccassero il fuoco. Nello scontro, ferito d' archibuso , l' Altoviti fu morto . Per la porta delle stalle , sotto quella principale, (dove poi fu eretta la scala esterna) entrarono nel cortile , e Bombaglino d' Arezzo feceli prigionieri. Filippo si arrendeva con fiducia al Vitelli. Condotti a Firenze, furono decapitati, tranne Filippo, chiuso in carcere in quella stessa Fortezza da Basso, che egli medesimo aveva provveduto si edificasse ! Ivi , scritto col sangue l' antico voto — *exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor* —, di sua mano si uccise (1537). Fin d' allora, a Montemurlo, fatti dal Duca demolire gli antemurali, e le quattro porte (di che vedonsi i ruderi) rimase la rocca merlata com' è di presente . Dai Nerli passò nel 1819 ne' *Gherardi-Peraccini* di Pistoia , attuali posseditori . Nell' Oratorio (antica pieve) , è un trittico rappr. la B. V. , S. Niccolò, e S. Gio. Battista ,

opera del pist. *Gio. Cristiani* del 1390, fatto restaurare dai Nerli nel 1684. Di qui la visuale è maravigliosa. (*V. all' art.* Villa di Celle Caselli).

Nella *Chiesa pleb.* di Montemurlo è da notare una tavola, la Vergine ec., di *Francesco Granacci* del 1591; e un' altra, la B. V. e Santi, nell' *Alt. later.*, di *Giov. Stradano* del 1590. In *altro Altare*, a destra la B. V. del rosario, e altri Santi, di *Matteo Rosselli*, 1609. Sopra la porta maggiore quattro affreschi, il miracolo della Croce, di *M. Giovanni da Prato*, circa il 1593. Nell' *Oratorio* contiguo, il gonfalone vuolsi dello *Stradano*. Il Campanile fu antica torre castellana.

Sopra Montemurlo è la *Chiesa parr. d' Albiano*, con un bel dipinto, la Pietà, del *Cigoli*. Verso levante, sulla pendice del monte *Giavello* (in prima *Jovello*, forse da un antico delubro a Giove) dove fu già il castello delli *Strozzi*, sorge nel seno della valle fra Montemurlo e Monte ferrato, la magnifica Villa del Barone, or de' *Vettori*, in prima de' *Tempi*, e fin dal sec. XVI del famoso *Baccio Valori*. Confiscatagli da Cosimo I, fu data ai Rossi conti di Sansecondo, dove nel 1557 Gian Girolamo vescovo di Pavia scrisse una storia da Alessandro VI a Pio IV, 1562, ms. in casa dei Tempi. Questi la comprarono dai Rossi nel 1270. Fu architettata dal *Bernino*, e si nota fra le più belle della Toscana.

In basso, ripresa la *Via lungo monte*, a destra, e

A m. VII, la Villa de' Pazzi a Parugiano, (vuolsi già *Paludano*, come *Pantano*, dalla paludosa pianura). Fino dal 1300 fu fortilizio loro, fatto demolire da Castruccio. Qui abitò S. Maria Maddalena della detta illustre famiglia. Nella sua camera, convertita in Cappella domestica, conservasi il suo ritratto. La contigua Cappella pubblica a lei sacra fu eretta dopo la sua

morte, avvenuta nel 1607; e fu dipinta a fresco dallo *Stradano*. Vi si conserva l' autografo d' una sua lettera. È poi tradizione che la detta Santa piantasse di propria mano un arancio nel giardino, e un leccio nel prato, sotto del quale scaturisce una fonte d' acqua perenne.

Poc' oltre, passato il torrente *Bagnolo*, è a sinistra l' antica Villa del Duca Strozzi; dove Piero fu sorpreso dal Vitelli coi Cosimeschi, e fatto prigione.

A m. VIII, a sinistra si eleva, in *Galceto*, la Villa Dupouy, già de' *Buondelmonti*, sul disegno di Michelangelo. Nella Cappella lungo la Via, al di fuori, è un basso rilievo de' *Della Robbia*; nell' interno sono alcuni affreschi del pist. *P. Ulivi*.

Nel sen della valle fra 'l poggio della *Costa*, e il *Monte ferrato*, giace il villaggio di Figline, che ha una *Chiesa* del sec. XIII, con qualche buon quadro. Fu così appellato forse dalle *Figuline*, antica industria dei paesani, sostituita ora a quella dei mattoni, e ad altre che loro derivano dal Monte ferrato. Questo è alto Br. 704 sul mare, e non ha alcuna vegetazione. È incrostato di gabbri di pietre magnesiache, e di diaspro rosso ordinario. Del gabbro, detto *Verde di Prato*, è continua l' escavazione, e l' uso è già noto. Vi si toglie del granitone per macine da mulini; della terra limacciosa per toglier l' olio ai panni in fabbrica; e v' è stato trovato qualche piccolo pezzo di rame nativo. (*V. Calendario Pratese*, *Prato per Guasti* 1845) Alle sue falde di mezzodì è la Villa Geppi; più oltre la Villa Novellucci. In alto del monte, a settentrione di Prato, è la grandiosa Villa delle Sacca del Collegio Cicognini: antico monastero di S. Margherita, poi Abbadia degli Olivetani, fondata nel 1406 dal Proposto della Collegiata di S. Stefano di Prato Bartolomeo Franchi pistoiese; soppressa circa al 1784.

Da Porta Fiorentina a Prato.

Questa porta si denomina fiorentina perchè per essa più direttamente si volge verso Firenze.

La sua Cortina o Comunità ha un territorio di quadr. 6173. 46., pari a mig. quadr. 7. 69.; de' quali 193 spettano a varii corsi d'acqua e a pubbliche vie. Nel 1851 comprendeva: famiglie 1249, maschi 3637, femmine 3386, totale abit. 7023. — Nel suo popolato sobborgo è una Locanda detta di Londra; dov'è l' *Ufizio della Diligenza per Bologna.* — Di qui si schiudono diverse vie: la *regia postale per Prato*; *la comun. per Caiano*; la *comun. Bonellina*; la *r. postale per Pescia*; e la *Via ferrata*.

La Via r. postale per Prato volge a levante, ed è di miglia X, valut. una posta e mezzo. Lungo di essa non sono paesi o edifici riguardevoli, se non i lontani al nord, che son descritti nella Via a questa quasi parallella, *da Porta S. Marco a Prato lungo monte.* Solo è da notare, che a circa mig, IV dalla città, a destra, è la *Chiesa*, che fu dello *Spedale di S. Maria d'Osnelli*, esistente nel 1209.

A mig. V circa, per una via, a destra, si giunge alle popolate parrocchie di S. Piero, S. Niccolao, e S. Michele Agliana. In *S. Piero* è la *Cascina Palandri* detta del *Lago*, d'onde si pone in commercio ottimo butirro. Negli edifici di essa sono due affreschi, una scena di famiglia, e una B. V. Assunta, del pitt. pist. *P. Ulivi* (1846). Nella *Chiesa di S. Niccolao* è una B. V. di *Bernardino del Signoraccio* pist. (1503). Questa parrocchia diede i natali ai Nesti, Avv. Tommaso, prof. di diritto all'Univ. di Pisa (1779), verseggiatore latino elegante; al Dott. Giovanni erudito in latinità (1786);

e a Filippo prof. di Scienze naturali a Firenze (1811).

Alla sinistra è la Stazione di S. Piero *della Via ferrata Maria Antonia*, e la Via pel *Montale*.

Si lascia poi, sulla destra, la *Chiesa piev. di S. Ippolito*, dov' è notevole un Crocifisso sculto in legno; e più oltre, la *Chiesa parr. di Narnali*, dove nella facciata è un Assunta del pitt. pist. *Bartolomeo Valiani*.

E prossimamente a *Prato*, è degna di osservazione la Chiesa parr. di S. Maria del Soccorso, che all'*Alt. magg.* ha gli emblemi delle Litanìe della Vergine, di *Santi di Tito*; e nel mezzo un affresco, la B. V., di *Gaddo Gaddi*. Nè vogliamo passarci come in questa parrocchia è un tabernacolo, detto della *Madonna dell' Ulivo*, dove si chiude un pregiato lavoro di plastica, la Vergine col divin Figlio, di *Benedetto da Maiano*, e ivi, un basso rilievo di marmo, rappresent. una Pietà, con la B. V. e S. Giovanni, attribuito a *Giuliano da Maiano*, del 1490. (*V. Calendario Pratese ; Prato per Guasti* - 1850).

Da Porta Fiorentina al Poggio a Caiano.

Questa via verso mezzodì, resa più ampia fino dal sec. XVIII, è di mig. X. Varcato l' Ombrone al *ponte alla pergola* dove fu un antico *Spedale* pei pellegrini, poc' oltre, a miglia III dalla città, traversato il villaggio, e la *prepositura di S. Angelo*, si lascia a sinistra l' antico fortilizio, e la *Chiesa parr.* già Badia a Pacciana de'Vallombrosani fino dal 1093, fondata dal B. Teuzone discepolo di S. Gio. Gualberto, e della quale nel 1320 fu Abate, e signore a un tempo di Pistoia, il famoso Ermanno Tedici.

A mig. IV a sinistra, quasi nel centro della pianura, è la Chiesa pleb. della Ferruccia; dove all' *Alt. magg.* la V. Assunta, è di *Ant. Dovadola*; ai laterali, S. Caterina v. e m. di *Paolo Lippi* (1646). Il Crocifisso è di buona scuola. Sul gradino, il cuor di Gesù, di *P. Ulivi* pist. In Canonica è un bel trittico dell' antica scuola cristiana, la B. V. e quattro Santi, col gradino istoriato, del 1426. Qui ebbe i natali quel capit. Francesco Gori, che duce di 400 pistoiesi, morì combattendo alla difesa di Prato, nel sacco degli Spagnoli del 1512.

Poco sopra è la Chiesa parr. di S. Michele a Vignole detta di *Carpineta,* ricordata dai Cronisti per avervi dimorato la Contessa Matilde, e firmato nel 1104 una donazione ai monaci di Taona.

A m. V circa volgendo a destra, dopo circa mig. tre si giunge alla

Villa Amati della Magia. Risiede sopra una costa, alle falde settentr. del *Montalbano*, che, staccandosi dal *Serravalle*, presenta sopra i suoi gioghi, fra ponente e mezzodì, *Belvedere*, *S. Baronto, Citerna, Santalluccio, Pietra Marina,* e termina all' *Ambrogiana* presso l'Arno. La denominazione di *Magia*, sia che la tolga da un nome femminile, sia dal francese *maison*, come vuolsi l' appellasse il suo fondatore, i cronisti la dicono fondata dal pistoiese Vinciguerra d' Astancollo Panciatichi circa al 1318, reduce di Francia, dove fu generale nella guerra di Normandia (*de' Panciatichi v. a pag.* 226). Nel 4 Maggio 1536 la visitò l'imp. Carlo V, col duca Alessandro de' Medici; e Gualtiero Panciatichi ne' contigui boschi offerse loro una caccia grandiosa. Di che fa fede la iscrizione apposta alla villa, a oriente; e l' antica Secchia, nel cortile di essa, dov' è inciso « *poculum Caesaris*, » posta sopra di

un pozzo, detto « *puteus imperatoris* ». Passò questa Villa, per confisca, nei Medici, contro de' quali, per la mala signoria, si volse Gualtiero, unitosi ai Pitti. Poi ritornò ai Panciatichi: da questi, negli Attavanti, e ne' Ricasoli; e nel sec. XVIII fu acquistata dalla casa Amati pist. che or la possiede. La fabbrica così ricostruita poco dopo il sec. XVII è veramente magnifica; sì pel grandioso cortile, adorno di vasca, e fonte d'acqua potabile e perenne, sì per la bella scala, come per l'ampie sale, ornate di stucchi e busti marm., e dei freschi di *Giov. Ferretti* (1715), e del *Gherardini*. La circondano da ogni parte vaghi giardini, e un ampio parco ricco d'elette piante, e abbellito da due laghi. Il tepido aere, la tenue elevazione d'onde pure si gode l'aspetto di tre città, la fanno appellare, fra quelle dei *monti di sotto*, la regina delle Ville pistoiesi.

Quasi rimpetto, verso sud-owest, sono sulla collina le Chiese parr. e i villaggi di *Montemagno* (d'onde gl'illustri Montemagni); e di *Lucciano*, già castello de'Panciatichi, dove nella *Chiesa parrocc.* dipinse la cupola *Bartolomeo Valiani pist.*

Più in basso, verso est, i villaggi di *Quarrata*, e di *Santi alle mura*.

Belle pure pel fabbricato, e per la loro situazione sono le prossime Ville, Lenzoni, Ramirez de Montalvo, Gazzarrini, (che del pitt. *Tommaso Gazzarrini* ha un quadro nella Cappella), e Minerbetti-Ricci lungo l'amena costiera, ove sul poggio è l'antico castello di

Tizzana. I ruderi della sua rocca e delle sue mura, con la Potesterìa, attestano come fosse sito importante, e però munito dai pistoiesi, cui appartenne fino dal 1200. Se l'ebbero poi i fiorentini. Nel 1391 duce di questi il cap. Giovanni Aguto vi sconfisse l'esercito milanese comandato da Jacopo del Verme. Nella sua

Chiesa piev. è una tela, S. Bartolomeo, di *Gio. Montini fior.* La comunità di Tizzana nel 1853 aveva 8261 abit.

A m. VII, ripresa la Via per Caiano, e traversata la *Stella*, a destra è la via per *Seano*, e per *Carmignano*. Più lunge è il pittorico paesetto di *Capezzana*, e la bella Villa di Bourbon del monte, ora Morelli.

Carmignano siede sul fianco orientale di Montalbano. È ricordato fino dal 998. Fu forte castello di frontiera de' pistoiesi. Nel 1154 tentarono, ma indarno, i pratesi di conquistarlo. Nel 1228 vi riuscirono i fiorentini; restituendolo poi, dopo di avervi smantellata la torre, di Br. 70, e così distrutto ivi un segnale, che era loro d' insulto. Carlo di Valois, venuto a' danni del bel paese, lo donò al suo fautore Musciatto Franzesi. Questi lo rivendè ai fiorentini; cui fu ritolto da Castruccio, ma per breve tempo. L' antica rocca fu convertita in Palazzo pretorio. Alla vetusta sua *pieve di S. Michele* fu sostituita l' attuale, già antico *Convento di S. Francesco*, nel villaggio inferiore. Nel suo territorio, massime verso *Montalbiolo*, e in quel d'*Artimino* prosperano quelle viti, che, come nota il Redi, producono il *brillante Carmignano* squisitissimo. Le sue coste sono abbellite dalle Ville, Rucellai, Venturi, Spinelli, Goggi, Galli, e Cremoncini; e più lunge, dalla Villa di Poggiale de' Bartolomei. La Terra diede i natali all' Avv. Gio. Parenti missionario nella Spagna, nel 1230; e al distinto teologo, il parr. Angelo Cigheri (1770). Più in alto è

Artimino all' ingresso superiore dello stretto (*Arctus*) della Golfolina. Fu nel 1200 castello di frontiera de' pistoiesi; preso da Castruccio, e nel 1327 dai fiorentini. Nel 1594 il granduca Ferdinando I vi fece erigere una magnifica *Villa reale* sul disegno del *Bon-*

talenti, e dipinta da *Bernardino Poccetti*; in mezzo a un Barco murato di circa due mig. Il granduca Leopoldo I. la concesse alla casa del *March. Bartolomei*, che or la possiede. Da Artimino originò l' illustre famiglia Ricciardi, trasferita a Firenze dopo il 1329. Nella sua *Chiesa parr.* è un buon quadro, d' *ignoto*.

A m. IX circa, lungo la detta via, sul poggetto, a destra, è la Villa Brunaccini, e più oltre la Villa del Cerretino, già della Bianca Cappello; e quasi sul promontorio di esso sorge la Chiesa parr. di Bonistallo, dove all' *Alt. magg.* è una tavola, l' Assunzione di M. V., dell' *Allori*. Da quest' altura è una veduta sorprendente per ogni lato.

A sinistra si schiude una via per le *Cascine*, e pe' deliziosi giardini delle *Pavoniere* spettanti al R. Parco di Caiano, per mezzo del ponte di ferro sospeso sull' *Ombrone*; il primo fatto costruire in Toscana dal Granduca Leopoldo II, sul disegno dell' *ingegner Manetti* nel 1833.

A m. X si giunge alla celebre

Villa del Poggio a Caiano. Vuolsi che il nome derivasse al villaggio dalla romana famiglia de' Caii, detta poi de' *Caiani*, e qui con tal cognome esistita; onde *rus Caianum*, e *Villa Caiana*. Sopra una collinetta, ultima propagine orientale del Montalbano, sulla destra del fiume Ombrone, siede questa Villa granducale, una delle più belle della Toscana. Debbesi essa quasi interamente al magnifico Lorenzo de' Medici. Fu fabbricata sopra un antico castello e tenimento della potente famiglia Cancellieri di Pistoia; che dopo il 1420 acquistaron li Strozzi, e quindi il Medici. Un' isoletta formatasi nel prossimo Ombrone, al nord della Villa, e cui Lorenzo diede il nome di *Ambra*, fu subietto di eleganti versi del Poliziano, e di Lorenzo me-

desimo, che molto nella villa solea dimorare coi letterati più insigni. (*) *Giuliano da S. Gallo* ne diede il disegno; *Stefano d' Ugolino Senese* ne architettò l' esterne grandiose scale. Il papa Leon X ne faceva arricchire il salone con gli stupendi affreschi di *Andrea del Sarto*, del *Francabigio*, e del *Pontormo*: oltre di che è adorna de' lavori dei *Della Robbia*, e di altri egregi artisti. Circondata da larghi e alti bastioni offre l' aspetto d' un forte Castello; cotalchè l' imperatore Carlo V, dopo di aver collocato sul trono della Toscana Alessandro de' Medici, visitando questa villa (il 4 Maggio 1536) ebbe a dire che tali mura erano troppo forti per un cittadino. È ricordevole per gli amori, e gli onori, e infine per la misteriosa morte della famosa Bianca Cappello, ivi accaduta quasi simultanea a quella del Granduca Francesco I, di lei consorte (19 e 20 Ottobre 1587). Il *Parco reale*, e la *Bandita di Caiano*, abbracciano assai del fianco orientale del Montalbano, e si distendono nella pianura due miglia circa intorno al Poggio medesimo, laddove sono le *reali Cascine*.

Da Porta Fiorentina a Lamporecchio.

La *Via da Pistoia a Lamporecchio* è quella detta *Via Bonellina*, o *de' monti di sotto*, che fu l' *antica fiorentina*. Passa per i villaggi di *Bonelle* e *Casale*, c, fino al *rio del Morone*, per via rotabile: poi per *S. Ba-*

(*) Quando la isoletta fu assorbita da una piena straordinaria del fiume, Lorenzo ne pianse la perdita in un bel poemetto in ottave, col titolo di *Ambra*, pubblicato la prima volta da Roscoe, in fine della vita, che di Lorenzo avea scritta.

ronto , a *Lamporecchio* ; ed è di mig. VII . Altrimenti vi si giunge per la r. postale Lucchese, volgendo a *Monsummano* , *Stabbia* , *Larciano* , e *Lamporecchio* : mig. XVI.

Per la *Via Bonellina,* verso mezzodì, passato il Suburbio, e la CHIESA PARR. DELLA VERGINE, si varca l'Ombrone al ponte di *Bonelle* .

A m. IV si giunge a CASAL GUIDI . Poco innanzi, è, sulla destra , a CANTAGRILLO , la grandiosa VILLA REGHINI-COSTA , già de' *Montemagni* ; fatta edificare dal senator Coriolano , con bell' ordine architettonico , e con ricchezza di fonti nel giardino ; sul disegno dell' archit. *Pier Antonio Tosi*, circa al 1712.

Casale prese il suo nome dai Conti Guidi, che lo ebbero in feudo dall' imper. Federigo I. L' antica CHIESA PLEB. fu così ricostruita nel 1759. All' *Alt. magg.* , la B. V. in trono col divin Figlio, S. Pietro , S. Silvestro, ec., è bella tavola del pist. *Leonardo Malatesta,* come vi si legge . Dai lati , i belli affreschi , S. Pietro e S. Paolo, del pist. *P. Ulivi* (1847). Il celebre oratore O'kelly pievano della Chiesa ebbe qui onorevole sepoltura (sec. XIX). Presso era la *Chiesa di S. Biagio,* che vuolsi già tempio pagano .

In quel di Casale son *terre gialle e rosse per pittura*; e vi si trova del MANGANESE IN COGOLI (di propr. Celli), per l' analisi fatta dal farmacista Ferdinando Venturi (1849), tenuto in qualche pregio, e già in commercio.

Prossimamente , sul fianco settentr. del Montalbano , è il villaggio di MONTEMAGNO , notevole per aver dato l' origine, e il cognome agl' illustri pist. Corrado, Matteo, ai due Bonaccorsi, e a Coriolano .

Passato il *rio del Morone* , si sale il *Montalbano* , sulla cui vetta è la CHIESA PARR. DI S. BARONTO . Nel VII secolo fu eremo di un Baronto francese, di un De-

siderio, e di altri quattro giovani, che mortivi in fama di santità, vi ebbero onorevole sepoltura. Dopo il 1018 fu ampliato pe' Benedettini, e i pellegrini vi ebbero un Ospizio. Per le fazioni ne uscirono i monaci nel 1381. La *Chiesa* fu eretta in parrocchia nel 1732. Sotto di essa è la Confessione, ove son sepolti i santi eremiti.

Quindi, sul fianco occidentale del Monte Albano, (in Diog. di S. Miniato) si scorge LARCIANO, già Castello dei Conti Guidi, venduto al Comune di Pistoia, che lo muniva di baluardi e di torri. Sulla stessa pendice è il castello di LAMPORECCHIO: con una comunità, nel 1853 di 7489 abit. Lo circondano le vallate e i villaggi di *Papiano*, *Orbignano*, *S. Baronto*, *Lampaggio*, e quel di *Porciano*, che alla sua *Chiesa parr.* ha un buon quadro di *Gerino da Pistoia*. Fino dal sec. XI fu feudo de' Vescovi pistoiesi. Occuparono il suo fortilizio ora le milizie di Pistoia, or quelle di Firenze. La sua *Chiesa* antichissima, già a tre navate, ha un pregiato basso-rilievo in figure al naturale, che sono, la B. V., S. Elisabetta in ginocchio, S. Rocco, e S. Sebastiano, dei *Della Robbia*. Notevoli per l' arte son pure i pilastri della tribuna. — La terra vi è produttiva in specie di olio, e di quel vino, che il Redi appellò « *il topazio pigiato in Lamporecchio* ». Vi ebbero i natali; il pittore Antonio Vite scolare dello Starnina (1347); Francesco Berni, l' autore dell' *Orlando innamorato*, e di poesie, che dal suo cognome s' appellaron *bernesche*. — Dal *castel del Vitoni* che qui esiste, pare derivasse il celebre *Ventura*, *architetto* del Tempio dell' Umiltà di Pistoia.

In prossimità è la bella VILLA DI SPICCHIO, de' PRINCIPI ROSPIGLIOSI PALLAVICINI. La fece fabbricare sul disegno del *Bernino* l' illustre papa Clemente IX dei Rospigliosi. Prese il nome di *Spicchio* per non esser

che una delle tre parti, delle quali doveva comporsi. Nella sua *Cappella* sono arredi preziosi, e una bella statua marm., la Concezione, del *Pozzi* (sec. XIX).

È notevole, per la storia dell' arte cristiana, la CHIESA DI S. GIUSTO (soppr.) sul versante merid. di Pietra marina. È di stile romano basilicale, e in parte longobardo; e vi si vede l' ipogeo. Si vuole eretta da S. Alluccio, nella prima metà del sec. XII.

Sulla pendice merid. del Montalbano giace l' antico castello di VINCI (970), per la giurisdizione civile appellato *fiorentino*, ma stato sempre in diogesi pistoiese. Fu già de' Conti Guidi, che lo venderono ai fiorentini. Uguccione gliel ritolse; ma presto tornarono a possederlo. Diede i natali a un capit. *Giovanni*, e a un *Lapo da Vinci* gonfalon. di Firenze. Ma la sua maggior gloria gli viene dal gran *Leonardo*. Nel prossimo luogo d' *Anchiano*, nella Tenuta Masetti al *Ferrale*, vuolsi che fosse l' umile casa dov' egli nacque (1452), sebbene altri la dica nel borgo di detto Castello. In un prossimo Oratorio, la V. Annunziata, da alcuni è detta di *Leonardo*, da altri del *Verrocchio*, suo maestro.

Prossim. è CERRETO GUIDI, così detto da' suoi antichi signori. Ha di notevole, nella sua *Chiesa parr.*, un pregiato Battisterio dei *Della Robbia*: il *castello dei Guidi*, poi VILLA ORSINI, ora MAGGI, laddove fu uccisa la figlia di Cosimo, l' infelice Isabella (1576).

Il visitatore di questi monti può da Lamporecchio agevolmente condursi al prossimo giogo di PIETRA MARINA, punto il più eminente del *Montalbano*, a metri 5740, pari a braccia fior. 983, 5 sul mediterr. Di qui si ha l' incantevole aspetto, a scir. lev., della valle fiorentina; a settentr., della catena appenninica; a ponente, dell' Arno inferiore, e del Serchio, con tutto il delta pisano, dall' appennino al mare, da' monti li-

vornesi alla punta del Corvo, ossia al promontorio di Luni.

Da Porta Lucchese a Pescia.

Questa porta fu detta lucchese perchè per essa si schiude la via verso Lucca.

La sua cortina o comunità ha una superficie di quadrati 7669. 18., pari a mig. quadr. 9. 55. Nel 1851 aveva famiglie 1031: maschi 3050: femmine 2899: totale abit. 5949.

Questa via r. postale è di mig. XIV (poste due in una sola corsa); fatta sotto Pietro Leopoldo I. con lire 1000882. — Ha un popolato sobborgo, con una Locanda. Fino a *Monsummano* passa per mezzo a due belle costiere: quindi, fino all' Altopascio, alle falde della collina che guarda mezzodì; e tutte, liete di vigne e d'oliveti, di popolosi villaggi, e di ville.

A mig. I. dalla Città, sul *Ponte lungo* traversa l' *Ombrone*, che qui riceve il *Vincio di Montagnana*. Varcato il ponte, è a destra, la via per *Giaccherino*, *Celle*, e la *montagna*; a sinistra, per *Collina*, ec.

Sul colle di Giaccherino, ultimo sprone appennico, che isolato si prolunga da owest a est, quasi vedetta sulla pianura, sorge il Convento dei Minori Osservanti fondato nel 1414 da Gabriele Panciatichi. Le lunette del 1. chiostro, alcune sono di *M. Alessio Gimignani pist*, del sec. XVII. altre del *Leoncini pist.*; quelle del 2. chiostro, di *Luigi Cappelli*, di *Gio. Domenico Ferrucci*, e di *Garzia f. di Giov. da S. Giovanni.* Nel Convento è un Cenacolo del detto *Alessio*, due buone tavole del sec. XIV, e una buona Biblioteca con circa 4000 volumi, e 30 preziosi manoscritti, do-

nata dal P. Marcellino, dal da Mumigno, e da altri. In *Chiesa*, le due statue marm., S. Francesco, e S. Antonio, sono di *Fabio del Medico*, circa al 1770; l'Organo è di *Gimignano da Cesena* (1624), con aggiunte di *Filippo Tronci pist.*

In basso, sulla sinistra del Vincio è la *Chiesa parr. di* S. PANCRAZIO A CELLE, esist. fino dal 770, data in patronato nel 1067 da Leone vesc. pist. a Signoretto da *Celle*, poi de' *Cellesi*; d'onde ha origine la pist. famiglia. In detta *Chiesa* all' *Alt. magg.* il martirio di S. Pancrazio è pregiata opera del *Cigoli*. Lo sposalizio di S. Caterina, e il battesimo di G. C. sono buone tele, d'*ignoto*. In alto è la VILLA DI CELLE MARCHETTI.

Ripresa la via r. postale, e traversato il borgo delle *Fornaci*, a sinistra in basso è la VILLA FRANCESCHI, DI MONTEBUONO, antico castello dei Panciatichi: in alto la VILLA TONTI A COLLINA, archit. dal pist. Romualdo Cilli (1735). In prossimità, le VILLE dei benemeriti pist. *Godemini* (ora Rossi-Cassigoli), e *dal Gallo* (ora Arcangioli). Qui è un antica torre, e una cisterna di circa 5000 barili d'acqua, e altre sono sul Montalbano assai scarso di fonti. Presso è la CHIESA PARR. DI VINACCIANO. Ha una bella tavola, la Vergine in trono, il divin Figlio, S. Marcello, e S. Bartolomeo, attribuita al *Frate*. La sottoposta *Villa di Montegattoli* fu nel 1500 fortilizio degli Appiani. Nella Cappella è una buona tavola di *Amadeo da Pistoia* (sec. XV).

A destra della via, sul ricordato ameno colle di Giaccherino, è la VILLA IPPOLITI AL MERLO, sul disegno del *Cilli*. Lo sfondo della sala è di *Giuseppe Valiani* pist.; gli altri dipinti, d' *Ippolito Matteini* pist.. Poc' oltre, la VILLA SCALI ALL' ACCIAIO, già *Baldinotti*, riordinata sul disegno di *Torello Niccolai*; e più presso alla via regia, la VILLA GANUCCI-CANCELLIERI, ALLE FORCHE, già *Fioravanti*.

Lungo la via r. è notevole la Villa Forteguebri, a Spazzavento, archit. nel 1679. Qui monsig. Niccolò a' suoi amici che opinavano opere di lunga lena i due poemi eroi-comici del Berni e dell' Ariosto, asseverò che un poema di cotal genere lo avrebbe scritto in quella sua villeggiatura (l' autunno del 1700), e letto loro un canto per giorno, siccome fece. In questa guisa ei compose il pregiato poema del *Ricciardetto* in canti XXX. Niccolò nacque nel 1674, morì nel 1735. (*Degl' illustri Forteguerri vedi a pag.* 253) Nel salotto (a destra) dove scrisse il poema, e ne fece lettura, son dipinti allusivi al poema, e ritratti de' suoi amici, d'*Ippolito Matteini* pist. (1800); lo sfondo della volta, è di *Giuseppe Valiani* pist.

Nella prossima *Chiesa parr. di S. Maria Maddalena*, è una tavola, la B. V. dell' Umiltà, con la santa patrona e altri, del pist. *Giov. Cristiani*, di circa al 1399. Prossim. vi fu l' *Oratorio di S. Lazzero*, e un antico *Ospedal dei lebbrosi*. Dietro il colle delle forche, a destra, è la Villa de' Principi Rospigliosi-Pallavicini, a Groppoli; e più in alto, l' antica Chiesa orient., di S. Michele, forse di quelle dell' ava Matilde (900): ora *Oratorio* della Villa Dal-pino. Di molto pregio per la storia dell' arte è il suo fonte battesimale di pietra del 1280, (ivi), di un sol foro; di forma ottagona, coi simboli dei quattro evangelisti; e più poi il suo pulpito di pietra, il più antico dei tre celebri di Pistoia, portando la data del 1194. Vi sono scolpite a bassi rilievi le storie dell' Annunziazione, Visitazione, Natività, l'abluzione del neonato, la fuga in Egitto; poi varie figure di sacri simboli, come una testa orrida, e un serpe: e fra questi, sotto le colonne che lo sostengono, due leoni aventi fra le branche, l' uno un uomo, l' altro un drago; simili a quelli della facciata di

S. Andrea. Le dette sculture, e il S. Michele marm. nella facciata esterna , appariscono dello stesso autore . (*vedi a pag.* 255) — Poc' oltre sul detto monte è il villaggio della *Castellina*, che alla sua *Chiesa parr.* ha una bella tavola attribuita a *Santi di Tito* .

Ripresa la via r. postale, a m. IV. , dopo breve salita si varca il giogo di SERRAVALLE, presso l'antico e forte castello omonimo de'pistoiesi. Sotto di esso, da est a owest, si schiude una *Galleria per la Via ferrata.* Per la sua strategica posizione tentarono di conquistarlo quanti vennero a oste sopra Pistoia . È famoso per l' assedio de' fiorentini e lucchesi del 1302 , e che i Pistoiesi, *bianchi*, più di mille, con dugento romagnoli sostennero con fiere pugne per giorni ventitre, finchè per fame non furono astretti ad arrendersi al capitano de' *neri* lucchesi , Moroello di Manfredi I. marchese Malaspina di Lunigiana, che avea posto il suo campo in Valdinievole sulla via della Castellina (*v. di lui a pag.* 180) . Intorno al quale , e al detto assedio , (e non a quel di Piteccio presso Pistoia , come fu detto) crediamo allusivo l' annunzio di Vanni Fucci, *nero*, a Dante, *bianco, perch' ei doler sen debbia*, Inf. c. XXIV.

Tragge Marte vapor di Val di Magra
   Che è di torbidi nuvoli involuto ,
   E con tempesta impetuosa ed agra
Sopra campo Picen fia combattuto :
   Ond' ei repente spezzerà la nebbia ,
   Sì ch' ogni bianco ne sarà feruto . (*)

(*) Invece della comune lezione di *Campo Piceno*, (che con questo nome nel Pistoiese non esiste, nè d' altronde potrebbe riferirsi alla Marca d' Ancona) leggendo piuttosto *campo Pisceno*, cioè del *Pesciatino*, d' onde venivasi Moroello (vapor di val di Magra) ci parrebbe meglio spiegato l' avvenimento . Tanto più che segue la metafora col dire, ch' ei *spezzerà*

Allora i vincitori Lucchesi fecero costruire una nuova rocca dal lato della Nievole, e un grosso muro alla rocca vecchia verso Pistoia: sicchè il Castello era munitissimo, come ne attestano i ruderi delle sue mura con porte, e delle sue torri. Lo ebbe a tradimento Uguccione coi circostanti castelli nel 1314, per venir, come fece, sopra Pistoia. Per detta cagione, Castruccio, nel 1328; e l'anno dopo le milizie di Firenze per far guerra a Montecatini. Seguì dappoi le sorti di Pistoia. Nel 1300 conteneva tre Spedali, od Ospizi. Ha ora due Chiese parr., ed è sede di una Comunità, nel 1853, di 5388 abit.

Nella *Chiesa pleb. di S. Stefano*, è un Crocifisso in legno, preg. lavoro attribuito a *Giovannone Zeti* pist., una bella tavola con la deposizione di croce, di antica maniera, e un altra con la B. V. e Santi. Un'urna con le reliquie di S. Stefano, del buon tempo, e con lavori di niello. Ha un buon Organo degli *Agati* pist. Nella *Chiesa prior. di S. Michele*, un bel trittico del 1430, la B. V. e alcuni Santi, di *Bartolomeo d' Andrea da Pistoia*: all' *Alt. magg.*, una bella tavola a tempera, della maniera del Malatesti. I campanili di esse furono un tempo arnesi di guerra.

Nel monte rimpetto nasce il piccolo fiume *Stella*, onde i pistoiesi ebbero nome di *Stellatini*. Sul crinale di esso è il *Castellare di Belvedere*, già occupato dai fiorentini contro Castruccio. Poco sotto fu un antico (soppr.) monastero di Domenicani fino dal 1460, in che si trovò in un tabernacolo un preg. dipinto della Vergine in atto di chieder grazia pel popolo. Vi si venera nella *Chiesa* col titolo *delle grazie*.

la nebbia, alludendo all' antica *Vallis nebulae*, val di nebbia, poi *val di Nievole*, dalle nebbie onde già fu ingombra per le sue acque stagnanti.

A piè della discesa di Serravalle si varca il ponte sulla *Nievole* che dà adito a una più bassa pianura, detta dai pistoiesi il *pian di là* , quasi faciente parte del pistoiese territorio, col quale fu collegato per condizioni politiche, e fu ed è sempre per il commercio.

A destra, sul monte, è il villaggio di *Casore*, e al di sotto quel di *Marliana*.

A sinistra il *Monsummano alto* , quindi il *Montevettolini,* antichi castelli con ruderi di torri, fino al 1339 dei lucchesi, quindi dei fiorentini.

Fra le vie di questa Comunità, principale è la *Francesca,* o *del Val d' Arno inferiore* , che dalla r. postale pesciatina all' indicatore (a m. VI da Pistoia , e a m. XXVIII circa da Firenze) volge a sinistra per *Monsummano basso.* Quindi per CASTEL MARTINI, che fu già de' Panciatichi, poi degli Ammannati, e, nel 1777, dei *Banchieri* pist. ; ai quali si debbono le molte colmate intorno al prossimo *padul di Fucecchio*. Segue la detta Via presso di *Stabbia* e *Cerreto Guidi* per *Fucecchio.* Altre Vie comunali conducono per *Vaiano* a *Larciano* , e a *Lamporecchio* fino a *Vinci* . (*v. a pag.* 349)

MONSUMMANO BASSO, ricordato fino dal 1105, è grossa Terra di commercio pe' mercati settimanali. Adornano la sua vasta piazza due fabbriche de' tempi medicei ; l' una con loggiato; l' altra, ove dicesi dimorasse per qualche tempo Madama Cristina circa al 1600. È notevole la sua *Chiesa prepos.* sacra a M. V. della quale si venera l' imagine prodigiosa, ivi scoperta nel 1573 . Le sue logge hanno preg. affreschi di *Giovanni da S. Giovanni* ; alquanto deperiti . Sopra la porta il busto marm. della B. V. , è del *Marcacci pist.* ; le Virtù, son freschi del *Salimbeni* senese . Nell' interno , il bel soffitto ha, l' incoronazione della B. V., del *P. Mascagni*; l' Assunzione, di *Gr. Pagani* ; l' Annunziata, di

M. Rosselli. Alle pareti, le Sibille, i Profeti, i Geroglifici, ec., del *Salimbeni,* e del *Poccetti,* e della loro scuola. All' altar marm., l' adorazion de' Magi, è pregiata opera di *Matteo Rosselli.* Altri buoni quadri d' *incerto.* In Compagnia, uno del *Cav. Currado*. Nel Tesoro è notevole un Crocifisso di *Giov. Bologna*.

A un miglio circa è situata la FATTORIA DELLE CASE DEL MARCH. BARTOLOMEI. Ha un vasto tenimento con coltivazioni, dov' è introdotto l' avvicendamento quadriennale, e l' uso degli strumenti perfezionati. Ha praterie per pasture, e una cascina, dove dal 1851 si fabbrica eccellente butirro, e formaggio; e questo coi metodi Lodigiani, circa libbre 30000 all' anno, già in commercio: pe' quali titoli l' Accademia dei Georgofili conferivagli un premio.

MONSUMMANO ALTO (*Mons Summanus*, o *Summus Manium,* il Plutone dei Pagani); e vuolsi che pel romore che menano i venti in basso di esso fosse sacro a Giove, col titolo di *Summanus exuperantissimus*. È Br. 950 sul medit. Nel sec. XI fu del Conte Guido Borgognone. Era munito con ampia cinta di mura, e di torri. La sua formazione non è vulcanica o plutoniana, come fu detto, ma di un calcare compatto grigio. È notevole per una sorgente d' acqua calda che scaturisce fra massi di tufo, e per antiche cave di marmo di vario colore; come il Montevettolini per cristalli quarzosi (*v. a pag,* 24); e oltre a ciò, per

LA GROTTA DI MONSUMMANO (a un miglio da Monsummano basso). Vi si entra scendendo 16 scalini, e dopo due vestiboli o tepidarii. S' interna quasi orizzontalmente nel seno del monte da sud-est al nord; poi con direzione quasi uniforme fino al suo fondo, da est-sud-est, a owest-nord-owest. È irregolare nel suo andamento, or con la volta più bassa, or più alta; o-

ra stretta , or più ampia , e in altre piccole grotte divisa , e tutta incrostata di bianche stalattiti calcaree di varia forma e grandezza, che producono un effetto bizzarro e maraviglioso . Per ogni dove è oscura, e fa d' uopo d' illuminarla artificialmente . Non vi sono sfondi o correnti d'aria; perlochè la sua temperatura è sempre calda , e segna dai 22 ai 29 gradi del term. di Reaumur . Oltre di ciò la sua atmosfera è umida e vaporosa, ed ha un eccesso d' acido carbonico e d' azoto: e nondimeno è sana, ed il respiro vi è liberissimo. Il detto vapore si crede poi che derivi dai varii laghetti, e altri ricettacoli d' acqua calda naturalmente, che cresce per filtrazioni dal basso in alto , e scema secondo le stagioni asciutte o piovose . Il suo peso specifico, ridotta a zero di temperatura è 1,00212. Di alcuni laghetti non si è potuto trovare il fondo; di altri la profondità è di Br. 60. Dopo circa Br. 30 dall' ingresso si trova la così detta *grotta bianca*, lunga circa Br. 70: poi un *lago* detto *minore* , o *lago diaccio,* lung. Br. 14 (temp. 24 R.). Da un seno stretto, verso la metà, la grotta si slarga, e qui è il *sudatorio* , luogo così detto da coloro che vi si trattengono a traspirare ; e prossim. il *lago grande* , lungo Br. 45 , largo da Br. 6 a 12 ; il quale non si può traversare che in barchetta, o per un ponte artificiale a ballatoio. Al di là di questo lago seguita la grotta per altre 100 braccia , e fa capo ad un altro lago, irregolarmente circolare, e del diametro di circa Br. 18, detto il *lago termine*, per esser l' ultimo della grotta . Dal *lago minore* al *lago termine* sonovi Br. 420. Alle stalattiti di mille forme, di coni , di globi , di prismi , e di finissimi trapunti che pendono dalla volta con qualche incrostazione di carbonato di calce , s' aggiungono le stalammiti piramidali sul suolo, e che traspaiono nel fondo delle limpi-

de acque; le quali concrezioni calcaree si formarono da secoli pel gocciolar della volta, (ora cessato), e allorchè questi seni erano asciutti. Questa grotta è unica in Italia, non tanto per la sua singolare bellezza, quanto per la sua atmosfera calda e umida, che col suo bagno a vapore ha già recato assai utilità, in specie alle malattie di reumi, artritidi, gotta, e dolori, come dalle istorie mediche del *Dott: Tersizio Vivarelli*, con le *Osservazioni chimiche* sull' aria e sull' acqua di essa, del *Prof. Antonio Targioni-Tozzetti, Firenze, tip. Galileiana* 1854. Fu casualmente scoperta nella primavera del 1849, nei terreni del Cav. Domenico Giusti di Pescia; che, variatone il primo ingresso, e resolo più accessibile, vi costruì internamente sull' ingresso medesimo un tepidario, ed esternamente una contigua fabbrichetta, che ha stanzini con letti, in special modo per riposo di quelli che vi fecero il bagno a vapore. Per l' ingresso alla grotta si paga una tassa di 1. o di 2. classe.

Presso a questa è stata scoperta (1854) un' altra Grotta con stalattiti alquanto differenti, asciutta, e del calore di circa gr. 22 R., e per Br. 25 percorsa.

A Montevettolini è da notare la *Chiesa pleb.* a tre navate; ove nel Coro è una buona tavola di *Santi di Tito*, e una tela, la B. V., del *Cav. Currado*. Presso è la grandiosa Villa Bartolomei.

Ripresa la via r. pesciatina, si lascia a destra il villaggio della Pieve, e sul colle, l' antica Villa Raffaelli, dove dicesi riparasse Uguccione perdurante l' assedio di Montecatini. Di qui la pianura si distende ampiamente verso mezzodì, e circonda i prossimi *paduli di Fucecchio* e di *Bientina*. (*Di essi v. a pag.* 20)

A m. IX circa si giunge ai Bagni, che prendon nome dal sovrastante

Castello di Montecatini. — Fu così detto dalla configurazione del monte sul quale giace; diramazione appenninica, a c. Br. 480, pari a metri 250, 14 sul mediterraneo. In prima fu feudo de' Lambardi conti di Maona, sul prossimo poggio. Nel sec. XII tenne le parti delle repubbliche limitrofe, or della lucchese, or di quella di Pistoia. Il suo Comune ebbe palazzo, magistrati, e Statuti proprii. Il Castello ebbe cinta di mura, 25 torri, e 7 porte; capace di 1500 abitanti. Dopo la battaglia di Montaperti fu ospitale ai guelfi da ogni parte respinti. È ricordevole per due famose battaglie, del 1315, e del 1330. Nella prima, una delle più grandi del medio evo, e cui prese parte quasi tutta l'Italia, dovea definirsi se avessero a prevalere i guelfi o i ghibellini. S' incominciò sotto le mura di detto Castello da Uguccione della Faggiola signore di Lucca, e di molti castelli della Valdinievole co' suoi ghibellini, per ritogliere il medesimo ai fiorentini guelfi, che se n' erano impadroniti insieme a Monsummano, timorosi di sua crescente potenza. Aveva Uguccione circa a 20000 fanti, e 2500 cavalli: il principe di Taranto, e Piero conte di Gravina capitano de' fiorentini, circa a 30000 fanti, e 3000 cavalli. Costoro accampatisi alle falde di Monsummano, e divisi per la Nievole dai lucchesi, tentarono coll' inoltrarsi di chiudere a Uguccione la via per Lucca. Egli allora, lasciato all' assedio di Montecatini il suo figlio Neri, discese nel piano. Col mezzo di Maffeo Visconti e di Castruccio, ricuperati alcuni castelli vicini, simulando co' suoi una fuga, trasse il nemico al di là del torrente Borra, verso Buggiano: quindi dopo una zuffa ripassatolo, venne a general battaglia nel territorio di Massa, fra la Nievole, e l' antico Spedal di Brusceto, il 29 d' Agosto del 1815. Già i ghibellini parevano sgominati e disfat-

ti. Quando l' arrivo di Matteo Visconti , e di Castruccio mutò incontanente le sorti loro. Tanto impeto ebbero fatto sulle schiere de' guelfi , che in breve Uguccione raccoglievane la vittoria . Dei guelfi, circa 2000 morti, e 1500 prigionieri: dei ghibellini, oltre 850 morti ; Uguccione poi vi perdeva il figlio Francesco ; Filippo di Taranto il figlio Carlo . Vi perirono inoltre Stefano nipote del Cardinal da Prato, il capit. Filippo Vergiolesi pistoiese, e altri distinti guerrieri .

Nè meno grave fu l' assedio de' fiorentini al detto Castello nel 1330. Chè da' piè di Serravalle fino a Buggiano eran tutti steccati e bastite, pel giro di circa 14 miglia . Dopo oltre otto mesi il capit. Spinola co'lucchesi fu costretto per fame a cedere il castello al capit. Donati , e ai fiorentini, che ne rimasero possessori. Fino al 1519 restò ai vescovi lucchesi la spirituale giurisdizione. Nel 1529 il Castello si arrese agl'imperiali . Nel 1553 , mentre Cosimo I era al conquisto di Siena , fu occupato dai francesi sotto il comando di Piero Strozzi. Cosimo vincitore ordinò che si diroccasse . Ha una Comunità nel 1853 di 5340 abit.

Nella sua *Chiesa di S. Pietro*, Basilica fino dal 716, rimodernata a tre navate dall' archit. *Zanoni Comasco*, è una bella tavola, la B. V. e varii Santi, di *Santi di Tito*. Ve ne sono altre del *Paci pisano*, e del *Tais*; e ha un pregiato reliquiario del buon secolo. Gli Agostiniani, dal sec. XIII vi ebbero un Convento (soppr.): più recente è quello delle *Agostiniane* . La Terra diede i natali al suo Cronista Ser Naddo nel sec. XIV: al celebre medico Ugolino che fiorì circa al 1460 , prof. a Perugia e a Pisa , scrittore su i Bagni sottop. : ad Antonio Pini consigliere dell'imp. Vinceslao, nel 1410: a Giovanni da Montecatini medico , che nel 1450 fu impiccato e abbruciato in Firenze perchè negava la

immortalità dell' anima: a Talento Talenti, nel 1640 vescovo di Montepulciano: a Pietro Lambardi giurista, al dotto Balducci, a Vincenzo Martinelli storico, e al medico Gaetano Livi, pel quale le Terme sottop., nel sec. XVIII quasi neglette, col favor del Governo a nuova vita risorsero.

I Bagni. Dal colle delle Panteraie sottoposto al Montecatini, a sud-owest, vuolsi che derivino le molte acque minerali di questi celebri Bagni, situati alle falde del monte, dal quale ebber nome. Alquanto tufaceo è il terreno di esso; il colle poi, d' un' arenaria macigno: nell' uno, e nell' altro grandi ammassi di travertino, che si scava per uso degli edificii. Avvi pure del suolo argilloso, non però da menomarne la vegetazione, floridissima per ogni lato. Prima del 1330 le dette acque si ebbero in pregio come salubri. La repubblica fior. nel 1370, dal cratere di quella del *Tettuccio* volle anco trarre il sale per l' uso comune, sebbene dovè cessare pel troppo scarso prodotto. Alcune di esse, come quella del *Bagno della Regina*, furon disperse. Ma nel 1500, i Bagni, detti ora del *Rinfresco*, del *Tettuccio*, e le *Terme*, erano in attività: gli altri, ne' secoli susseguenti. Nel 1583 il Comune di Montecatini immiserito dalle guerre, e vedendo in pessimo stato i suoi Bagni, per meglioraroe le condizioni li donò al Grand. Francesco I. Salubrità e floridezza ebbero però, insieme alla provincia, dal gran Pietro Leopoldo. Circoscrisse il padul di Fucecchio, demolì la pescaia del ponte a Cappiano; dalle falde del Montecatini gli acquitrini minerali condusse lunge in canali coperti, e in quello del *Salsero*. Cessate così l' endemiche malattie, sorsero in quest'area frequenti le abitazioni, e i belli edifici dei Bagni. Nel 1784 donati dal Principe ai Monaci Cassinensi, tornarono, sotto il regime francese, al Governo, che per una R. Deputazione li amministra

Composizione qualitativa e quantitativa di 1000 parti in peso di ciascun'acqua appartenente ai RR. Stabilim. Balneari, secondo l'analisi dei Prof. Targioni-Tozzetti, Taddei, e Piria. (1853)

	RIN-FRESCO	CIPOLLO	TET-TUCCIO	BAGNO REGIO	ULIVO	TERME LEOPOLDE
Temperatura, essendo l'ambiente a + 16 centigrado . . .	26 , 50	»	22 , 50	24 , 30	»	27 , 60
Sostanze volatili						
Gas acido carbonico libero : .	0,2333	0,1457	0,2861	0,2559	0,1997	0,5295
— Ossigeno	0,1039	0,0321	0,0652	0,0216	0,0354	0,0133
— Azoto	0.1482	0.2010	0,1922	0,1734	0,1633	0,1734
Acqua pura	994,4372	992,6211	993,4026	986,8310	984,1879	976,7603
Sostanze fisse						
Carbonato di calce	0.2583	0,2996	0,0241	0,2242	0,3486	0,5639
— di magnesia	0,0271	0,0764	0,0736	0,3822	0,2300	0,0071
Solfato di calce	0,5185	0,1921	0,5219	0,3453	0,2735	2,1996
— di potassa	0,0924	0,0062	0,0585	0.1597	0,0976	0,3719
— di soda	»	0,8886	0,3087	1,3286	1,7306	0,0831
Cloruro di sodio	4,0036	4,8934	4,6076	9,3072	11,7241	18,5455
— di magnesio	0,1748	0,6372	0,4508	0,9564	0,9916	0,7328
Ossido di ferro . . . . , . . / — di manganese . . . . . / Allumina . . . . / Fosfato di calce . . . , . .	0,0027	0,0066	0,0087	0,0145	0,0177	0,0196
Fluoruro di calcio						
Joduri, Bromuri, Nitrati . .	tracce	tracce	tracce	tracce	tracce	tracce

Composizione qualitativa e quantitativa dell' acque appartenenti a privati

	VILLINO *Analisi Bechi* 1848	TAMERICI *Analisi Targioni* 1843	MAR-TINELLI *Analisi Targioni* 1843	FORTUNA *Analisi Targioni* 1852	TINTORINI *Analisi Casanti* 1852	TORRETTA *Analisi Mazzoni* 1832
Sostanze aeree						
Aria atmosferica	»	»	»	»	0,02	»
Gas acido carbonico	»	»	»	»	0,01	»
Sostanze fisse						
Cloruro calcico	0,02	0,11	»	0,02	»	0,86
— magnesico	0,12	0,13	0,29	0,16	0,45	0,40
— sodico	7,50	10,91	8,30	10,97	11,76	13,19
Carbonato calcico	0,43	0,32	0,02	0,69	0,35	0,38
— magnesico	0,10	0,13	0,41	0,14	0,03	0,11
— ferrico	»	»	»	»	»	0,01
Solfato calcico	0,27	1,03	0,89	0,51	0,94	0,22
— magnesico	0,60	0,37	0,36	0,90	»	0,44
Acido silicico	0,01	0,01	tracce	0,01	0,01	0,02
Allumina	0,01	»	»	0,02	»	racce
Materie organiche	»	0,01	0,62	»	»	»
Totale delle sostanze disciolte .	9,39	13,02	11,38	13,71	14,96	15,88

La temperatura di queste acque, meno quella della Torretta che è a 13, 75 cent., non differisce dall' atmosferica.

Oltre le suddette Acque, sono nella Valdinievole degne di ricordo altre sorgenti di Acque minerali e termali, delle quali riportiamo l' analisi chimica sulla proporzione di 1000 parti in peso dell'acqua esaminata.

	Comune di Pescia ACQUA DEL B. D'ULIVETO *Analisi Giuli* 1834	*Comune di Monsummano* ACQUA DEL PARLANTI *Analisi Giuli* 1834	*Comune di Uzzano* ACQUA DI QUARRATA *Analisi Calamai* 1843
Temperatura cen.	30,00	22,50	15,00
Sostanze aeree			
Gas ossigeno	0,02	»	»
— Azoto	0,03	»	»
Acido carbonico	0,04	0,12	»
Sostanze fisse			
Cloruro calcico	»	0,02	1,10
— magnesico	0,03	0,02	1,18
— sodico	0,24	0,03	3,12
Carbonato calcico	0,42	0,28	0,22
— magnesico	0,07	0,03	0,08
— ferrico	»	0,03	»
Solfato calcico	»	0,14	0,26
— sodico	0,07	»	»
Acido silicico	»	»	0,03
Totale delle sostanze disciolte	0,92	0,67	5,99

I giudici ccmpetenti per l'uso medicinale di dette acque sono i Medici di ciascuno ammalato. Della loro efficacia nelle varie malattie ne scrissero diffusamente i Medici, Ugolino da Montecatini, fino dal 1400. Quindi un Savonarola da Padova, un Bianchelli, un Franciotti, un Benvoluti, un Pompeo della Barba, un Livi, un Falloppio, un Baccio di S. Elpidio; Andrea Cesalpino, Francesco Redi, il Petri, il Bicchierai, il Malucelli, il Barzellotti, il Giuli, il Maunoir; oltre i ricordati Prof. Targioni-Tozzetti, Taddei, e Piria, che di recente (1853) hanno ripetute le analisi delle Acque dei RR. Stabilimenti.

Il campo minerale dove sorgono i RR. Stabilimenti balneari può valutarsi a un miglio quadrato, dalla Via r. postale alla base del monte. Vi si accede per magnifico viale adorno di doppie file di olmi, e con alcuni giardinetti contigui. I tre primi Stabilimenti, eretti dopo il 1773 sul disegno del *Paoletti*, oltre la *Palazzina regia*, sono: (a sinistra del viale) quello del Bagno caldo, o le Terme Leopoldine, grandiosa fabbrica con portico e colonne di travertino, lunga Br. 144, larga 42; con molte stanze per bagni riscaldati, e docce; e sale di consultazioni pei Medici. Presso, a ponente, è la sorgente dell' Acqua dell' Ulivo, ritrov. nel 1851. Rimpetto, passato il ponte sul *Salsero*, il Bagno Regio, elegante fabbrica, ridotta poi a Spedale; ed ha contigua una *Fabbrichetta per docce*; e in basso, il *Bagno pei cavalli*: il terzo Stabilimento è quello del Tettuccio; che comprende il gran cratere, donde scaturisce l' acqua purgativa, che a piacere può beversi dai ricorrenti. Ha presso un giardinetto, e due grandi sale, una per deambulatorio ec., l' altra per magazzino di fiaschi della detta acqua, che di qui si spedisce per tutta Italia. Nel detto Stabilimento vi so-

no i bagni d' acqua (riscaldata) della prossima sorgente del Cipollo. Qui sulla piazzetta interna è stata condotta per comodo l' Acqua del Rinfresco per bibita; lo Stabilimento della quale, con bagni, è più lunge, sulla destra di questo. La detta fabbrica sorse al tempo de' Monaci (1798) sul disegno del *Manetti*; e così la Locanda maggiore sul disegno del *Paoletti*. Quivi risiede la R. Corte, la R. Deputazione dei Bagni, e comprende le sale per le danze, e pel giuoco. Nella parte inferiore, la Trattorìa, e Caffè Valiani, e l' Ufizio postale delle lettere, e delle Diligenze. Fu questa Locanda grandemente ampliata (1841) con quella detta Locanda minore, sul disegno dell'archit. *G. Michelacci*. Sulla piazza innanzi, a destra, sono *due fonti* d'acqua potabile. Sulla Via r. post. le *Logge del Mercato*, e presso è la Chiesa (1824) sul disegno dell' archit. *Digny*. Prossimamente sonovi pure le Locande e Case d' alloggio, *Gabrielli, Calugi*, *Gilbert*, *Cerchi*, *la Palazzina*, *la Villa M. Antonietta* del *Santarelli*, con un *Circo* per le corse dei cavalli, e altre.

Ai detti Stabilimenti sono contigui quelli dei privati, delle acque dei quali riferimmo l' analisi. Un'altra recentissima (1854) ci viene a mano, del Prof. D. Casanti, sull' *acqua minerale* così detta del Bagno della Regina, nota fino dal 1330, poi dispersa, e adesso rinvenuta in Valdinievole presso le sorgenti di Montecatini, in un fondo prediale *Magnani* (*Giorgio*). Mancandoci lo spazio ed il tempo per riportare le specialità analitiche di quest' acqua, che per l' azione purgativa sta in mezzo a quelle del Tettuccio e delle Tamerici, ci limitiamo soltanto ad annunziarla.

Le fabbriche di questi ultimi Stabilimenti son pure comode ed eleganti, e tutte offrono acqua per bibita. Solo lo Stabilimento Baldini porge oltracciò l' utile

dei Bagni. Vi si accede dal gran viale, per uno a ponente. In mezzo ad ameni boschetti che circondano l' edificio della TORRETTA, dov' è pur LOCANDA e TRATTORIA, si rinviene altra elegante fabbrichetta, detta del VILLINO, ove, in tinozze di marmo nero di Monsummano, si fanno bagni dell' acqua della *Torretta*. Ivi sono quattro sorgenti, che con quella della Torretta, dal 1. grado d' azione purgativa discendono al 5., e son dette; la 1. della *Teti*; la 2. della *Torretta*; la 3. dell' *acqua media*; la 4. delle *cinque fonti*; la 5. del *Villino*; e tutte per bibita. Sono poi nell' ombroso recesso piazzali adorni di statue, e un bel CIRCO con due eleganti edifici, a porgervi spettacoli in tempo di bagnatura.

A circa mig. X, ripresa la via regia post. verso ponente, è a destra la via di monte per MASSA e COZZILE: castelli già de' lucchesi, e sul fine del sec. XIV, dopo lunghe guerre, de' fiorentini. Vi si vede l' antica Potesterìa.

La *Chiesa di S. Maria a Massa* è a tre navate; il quadro, la B. V., S. Michele ec., del *Ligozzi*; una deposizione, di *Bastian Veronese* (1582). V' ha un contiguo MONASTERO DI SALESIANE, utili per la educazione a convitto, come per la pubblica. Al COZZILE, nella *Chiesa*, il S. Michele ec., è del *Ligozzi*: nel coro, una tavola dell' antica scuola cristiana. Nel contiguo *Oratorio*, il S. Filippo, di *Lazzaro Baldi pist.* Di qui, un Fr. Agostino da Massa (1342); un Fr. Egidio Nucci prof. di metafisica a Pisa (1620), e precettore di papa Clemente IX (Rospigliosi); e dal *Cozzile*, gli eruditi Giani, Simi, e Vitelli; un Pasquini celebre maestro di musica (1667), il Puccini vescovo di Cortona (1715), il Calvani vescovo di Bertinoro (1746). Sulla detta costiera, poco oltre, è il paesetto del COLLE, popolato

circa al 1200, dagli abitanti discesi dal superior *Castello di Castiglione*. La sua *Chiesa* è del 1238. Ha una buona tavola, il S. Michele, di *Alessandro Tiarini*, e quella del Salvatore, di *Alessandro Allori*. Di qui un Landucci capit. pe'genovesi (1576); e un Pierucci prof. di leggi alle Università di Pisa, e di Padova, circa al 1665.

A migl. XI la via r. post. traversa il grosso Borgo di Buggiano, alle falde della collina ove siede l'antico castello di Buggiano (*Boyanum*). Fu questo già feudo de' nobili di Maona, ivi fondatori dell'Abbadia dei Benedettini nel 1038. Nel 1128 fu preso e diroccato dai lucchesi: nel 1329, per poco tenuto da Castruccio, passò in dominio de'fiorentini. Vi si vedono i ruderi di due torri, delle porte, e della Potesterìa. La sua *Chiesa*, già Abbadia, a tre navate, ha alcune tavole delle *scuole* del *Bronzino*, del *Vasari*, e del *Curradi*. Vuolsi che vi fossero sepolti, Carlo Filippo di Taranto, e Francesco di Uguccione della Faggiola, morti alla battaglia di Montecatini del 1315; sebbene, il cadavere di quest'ultimo si dice fosse trasferito nel Campo santo di Pisa. Rimpetto alla Chiesa, è sulla piazzetta una deposizione, creduta di *Giov. da S. Giovanni*. Nella contigua *Chiesa di S. Scolastica* è una bella tavola del *Gabbiani*.

Al Borgo a Buggiano l' antica *Chiesa di S. Pietro*, fu riedificata nel 1773, sul disegno del *Zanoni comasco*. Ha una buona tavola, la B. V. in trono con Santi, di *Fra Paolino pist.*, e vi son quadri del *Franchi*, e del *Tais*. Rimpetto è un *Monastero di Benedettine*. All' educazione delle povere fanciulle provvide fino dal 1838 Eulalia Sanini fondatrice per esse d' una pubblica Scuola. Da Buggiano originarono il dotto Ab. Pietro Ricordati (1850), e Francesco Ricordati, capit. pe' Veneziani (1643). Il *Borgo* è centro di commercio,

in ispecie di bestiame, ne' suoi mercati settimanali.

Presso il *Borgo* è a sinistra una Via che diramasi in due: l' una pel *Ponte Buggianese* al *Capannone*, e al *padule di Fucecchio*; l' altra per la *Chiesina Uzzanese* al *Galleno*, dov'entra la *Via Francesca*, o *Lucchese*. Prossimam., su questa Via, è la magnifica VILLA DI BELLAVISTA. La fecero edificare i marchesi FERONI, sul disegno di *Antonio Ferri*. È una delle più belle d'Italia; adorna già di giardini, di fonti, e di statue, con una contigua Cappella, l' una e l' altra dipinta da *Pietro Dandini*. Al march. Ubaldo Feroni è dovuto, sul fine del sec. XVIII, il prosciugamento del suolo circostante.

Il viaggiatore inoltrandosi, continua a godere sulla destra delle ridenti colline, sulle quali

A circa mig. XII sorge il CASTEL DI STIGNANO; dove alla sua *Chiesa parr.* è una tavola del *Cav. Curradi*. Vi ebbe i natali, a metà del sec. XIV, Coluccio Salutati (del quale additan la casa), celebre scrittore e cancelliere della repubblica fiorentina: e sul fine del sec. XVIII il cav. Aurelio Puccini, distinto politico e giureconsulto. Segue il CASTEL DELLA COSTA; quindi quello d' UZZANO; non però quello (come fu detto) ove nacque il celebre Niccolò; che è in *Val di Greve*. V' ebbero i natali, un Bardelli, colonnello pe'Genovesi (1576) e di detta famiglia il capit. Jacopo, a' servigi di Carlo Emanuele (1598); e il P. Salvoni, nel 1640 prof. di teologia a Pisa. Nella sua *Chiesa parr.* è una tela di *Aless. Gimignani*, e una statua dei *Della Robbia*.

Lungo la Via r. post., al luogo detto al *Botteghino*, sorge la *Cappella* della VILLA FORTI, ov' è la tomba dell' AVV. Francesco Forti, il celebre autore delle *Istituzioni civili* ec.

A m. XIV si giunge a Pescia.

Guida della citta' di Pescia e de' suoi dintorni; con un ricordo della sua storia, de' suoi illustri uomini, e del suo commercio.

Pescia (*Piscia*) è città manifatturiera, residenza di un Vescovo immediatamente soggetto alla S. Sede, capo luogo di Comunità, e di Delegazione.

Popolazione: comparativa di un ventennio, secondo il Repetti: *Pescia e sua Comunità*: nel 1818 abitanti 8973; nel 1828 abit. 10,098; nel 1838 abit: 11,284. Dalla Statistica del Zuccagni-Orlandini, nel 1853, *Pescia e Comunità* conteneva abit. 12,518; *Pescia città* abit. 4905. *Sua Diogesi*; Parrocchie 37 con abit. 54874. Gli abitanti della Comunità di Pescia occupano una superficie di 7644 quadr. agrarii, 314 dei quali spettano a corsi d' acque, e a pubbliche strade; talchè il suolo imposto è di miglia 9 tosc. quadr. Vi convivono oltre 1272 abitanti per migl. quadr.; popolazione

straordinaria nel continente europeo .

Sua posizione geografica. Dalla sommità del campanile del Duomo , è elevata Br. 169 sul mediterr. Posta fra i gradi 43. 21' di latit. , e 8. 21' di longit. dal merid. di Parigi ; 12 mig. a levante di Lucca ; 23 a greco di Pisa ; 14 a ponente di Pistoia ; e 35 a maestro di Firenze .

Topografia . La sua figura è quadrilunga . Non ha cinta di mura; ma ameni colli con villaggi, e con ville , fertili tutti d' uliveti e vigneti , a est-nord-owest le fanno corona : il fiume *Pescia* (maggiore, o Pescia di Pescia) da nord a sud le scorre per mezzo .

Della natura del suolo , *e dei suoi prodotti naturali* , vedi quanto ne dicemmo alla *Corografia fisica* .

Cenni storici . Fino dal secolo ottavo trovasi ricordata la Terra, che era posta alla sinistra del fiume; ricongiunta in appresso, per un ponte, alla destra , ove sono state erette in maggior copia le abitazioni. Vuolsi fondata dai Liguri Apuani. Venuta in potere de'Romani , sotto gl' imperatori lasciò il paganesimo , del quale i cronisti fanno ricordo pel suo ***Fanum Martis,*** e altri cotali delubri . Fu poi governata dai Duchi di Lucca e dai respettivi feudatarii, e privilegiata da Carlo Magno. Nel 953 si trova sotto la giurisdizione di Pistoia . Dopo il 1163 la tenne in feudo Federigo Barbarossa . Nel 1287 di parte ghibellina , fu incendiata dai lucchesi guelfi . La occuparono poi Uguccione e Castruccio, e, nel 1339, i fiorentini. Da questi, Bonagiunta Garzoni , e Jacopo di Nuccio conterranei tentarono di sottrarla, ma indarno . Allora la repubblica fiorent. ordinò a difesa dentro Pescia il *Forte di S. Michele,* oltre l' antico *Castel Leone.* Nel 1430 oppose valida resistenza alle soldatesche del Conte Francesco Sforza che voleva ritorla ai fiorentini . Seguì dappoi

le sorti di Firenze. Fedele a casa Medici, ebbe da Leon X e dai Granduchi di sua famiglia benefizi e privilegi. Cosimo III nel 1690 dichiarò Pescia città. Gio. Gastone le ottenne la sede vescovile (1729). Dai Granduchi Lorenesi ebbe notevoli miglioramenti per le riforme economiche, che, in specie dal primo Leopoldo, si fecero in Valdinievole .

Suoi illustri Uomini. Benchè a questa città sia stata fin qui a desiderarsi maggiore la pubblica istruzione , non avendo che un *Ginnasio Comunale* , non le mancarono in diversi tempi nelle più nobili discipline uomini distintissimi , fra i quali ricorderemo : Nel secolo XIV un Lippo Garzoni governatore di Lucca per Castruccio , e un Garzone Garzoni consigliere di Giovanni re di Boemia , e altri di tal famiglia , che come ghibellini ebbero dal detto re, e dall' imp. Carlo IV le signorie di Vellano, di Castel vecchio, e della Cerbaia ; un P. Onesti lettore di filosofia nello Studio Senese (1387); Jacopo degli Obizi nel 1402 vescovo di Comacchio , poi al Concilio di Costanza procuratore della nazione italiana ; Eugenio Salutato , che fu al Concilio di Basilea, e nel 1456 vescovo di Fiesole . Nel Sec. XV Baldassarre Turini seniore , nunzio pontif. per i PP. Pio II e Sisto IV: Turini Giovanni lettore di Medicina nello Studio di Padova (1460) ; Testi Simone , e Catani Gaspero , lettori di Medicina nello Studio di Pisa: i due fratelli Orlandi, primi stampatori in Pescia, e editori di egregie opere di giureconsulti (1486): M. Taddeo grammatico, lett. nello Studio fiorentino: Francesco Bonvicini, introduttore nel Pesciatino del gelso bianco (1435) : Fra Domenico Bonvicini Domenicano dottissimo , che morì sul patibolo col suo maestro, il Savonarola . Nel Sec. XVI Baldassarre iuniore, e M. Andrea Turini ; il 1. Datario di Leon

X, amico, ed esecutor testament. di Raffaello; il 2. archiatro di Clemente VII, di Paolo III, e del re di Francia Francesco I, e scrittore di sua scienza: Onesti Francesco, oratore e poeta, che dedicò al Cardinale Ippolito de' Medici il suo Comento (tuttora inedito) sul Petrarca: Pompeo Barba archiatro di Pio V e scritt.: Simone fratel suo, letterato: Pagni Lorenzo segret. di Cosimo I: B. Pagni, pittore, degno scolare di Giulio Romano. Nel Sec. XVII Pier Maria da Pescia intagliatore in gemme, a imitazione degli antichi: B. Orsi pittore: Francesco Galeotti, e Placido Puccinelli, cronisti della Terra natale: Ricci Arcasio, sotto Urbano VIII potestà di Ferrara, poi vescovo di Gravina. Nel Sec. XVIII Monsig. Antonio Pesenti, eletto primo vescovo di Pescia (1729), ma per morte, non consacrato. Agostino Ceracchini scultore: Innocenzo Ansaldi pittore, e scrittore d' arti belle della Terra natale; in che fu imitato dal fratello Antonio: i tre Baldasseroni, Pompeo che pubblicò un Trattato sul Cambio (Pescia 1784), Giuseppe erudito, e Giovanni autore della Storia di Pescia: Domenico Giannini, prof. nell' Università di Segovia in Spagna, e autore d' un corso di matematiche; il Cav. Bartolomeo Raffaelli sommo giurisperito. Nel Sec. XIX. L' Archiatro Prof. Torrigiani; il chirurgo Norfini; il celebre giurisperito ed economista Francesco Forti; e l' egregio poeta Giuseppe Giusti, cui Pescia decretava un busto, e il padre suo una statua pel suo sepolcro nella Chiesa di S. Miniato al monte, pregiate opere dello scultor pesciatino *Bilancini* (1853). *Gli uomini più distinti della Valdinievole, e dei Castelli circostanti a Pescia, son ricordati alle respettive Terre ove nacquero.*

Sue industrie manifatturiere, e Commercio. Non essendo ufficio dell' opera di offerirne un quadro sta-

tistico, riferiamo quanto su di ciò è stato detto dal *Repetti* nel suo *Dizionario* (1841) : solo facendo notare che di presente le manifatture sono cresciute di numero e di floridezza .

Nel territorio Pesciatino, per cinque miglia percorso dalla *Pescia*, sono 11 *Cartiere*; fabbricazione di tal genere, che risale al sec. XV, da quella Turini. Notevoli ora sono le *Cartiere Magnani* sì per le macchine, che per la loro grandiosità . Nel 1840 alle 11 cartiere lavoravano 227 operai , e si ebbe il prodotto di 61,600 balle di carta, del valore di ₤ 344,000.— La *trattura e preparazione della Seta greggia*, in 14 filande e 6 valichi (di *Scoti e Migeaud, Magnani, Bartoli, Forti, Marchetti, Orsi* , e *altri*) ; nelle quali filande per circa 224 caldaie si trae seta per tre mesi alla *calabrese* , e alla *romanina* o alla *bassa*. Vi si occupavano 480 donne a trar seta dai bozzoli, che davano circa ℔ 27,900 di seta greggia , valut. ₤ 558,000. Ai detti valichi si lavora tutto l' anno la seta in orsoi e in trame. I tre valichi *Scoti e Migeaud* lavorarono a perfezione nel 1840 ℔ 19,000 di seta in orsoi , e ℔ 30,000 in trame, la più parte spedita a Lione di Francia : tutti i sei valichi diedero ℔ 51,800 seta in trame, valut. ₤ 1,099,200; e ℔ 58,000 seta in orsoi, valut. ₤ 2,266,000; in che lavorarono 400 operai . Le incannatrici alle proprie case si valutano più di 1000.

La fabbrica di marocchini e di cuoja all' uso di Svizzera, di Francia, e di Germania (di *Piacentini, Angeli, Forti, Taraboni* , e *altri*). Nella Concia *Piacentini* , nel 1840, con 45 operai , si conciarono tante cuoja di diversi animali, chè la lavorazione fu del valore di circa ₤ 354,000. Le altre Concie tutte insieme non sorpassarono ₤ 57,000. — *La fabbrica dei Cappelli di pelo* (di *Gialdini* , *Guidi* , *Petroni*, e *Jacopetti*) , nel 1840

con 60 operai produsse 22,000 cappelli fini, e da 4000 ordinari, pel valore di circa £ 88,500.

A queste principali manifatture si aggiungono quelle di *Tessuti di cotone* del *Marini*: di *nastri e frange* del *Beccaro*. — *Di Cera*, d' *Angeli* e *Nieri*. — *Di paste*, del *Gentilini*. — *Di Calzoleria*, del *Checchi*, *Balzi*, *ec.* — Oltre le *Ferriere Vivarelli-Colonna* su diverse circostanti fiumane. In tutte le quali manifatture è impiegata due terzi di popolazione. — Florido poi è in città il mercato d'ogni sabato, per le interne, come per le grandi contrattazioni. Ivi è una *Cassa di risparmj.*

LA CITTÀ

La sua circonferenza può valutarsi circa un miglio e mezzo. Essendo che sia divisa dal fiume Pescia in due parti quasi eguali, ci faremo a descrivere in prima quella parte che è sulla sponda sinistra: quindi quella che è sulla destra.

Si entra in Pescia da *Porta Fiorentina*; innalzata a modo d' arco trionfale nel 1732, con sopra lo stemma della città, un delfino sormontato da una corona.

A sinistra è il Monastero delle Salesiane. La sua *Chiesa* fu archit. dal *Foggini* (1722). Il S. Francesco, si vuole di *Carlo Sacconi.* Per un arco (l' antica porta della città) si entra in piazza del

Duomo. Questa antica Pieve, orientata, di che è ricordo fino dal sec. VIII, fu riedificata sul fine del XVII, sul disegno del fior. *Antonio Ferri*. Il suo campanile è del 1356 (ivi) per *uno da Como*. Sopra la porta dal lato destro, è notevole un gruppo marm. di figure simbolico-religiose.

Interno. È in forma di croce latina, con cupola; ha una sola navata, e la tribuna. È d' ordine composito;

e di lungh. Br. 100. Sopra una pila dell'acqua santa è notevole la statuetta di S.Gio.Battista dei *Della Robbia.*

A destra, nella prima Cappella, (Raffaelli) il quadro, la B. V. e Santi, è preg. opera di *Luigi Norfini* pesciatino (1853). Nell' ultima *Cappella*, disegno di *Baccio d' Agnolo* fior., è il monumento marm. a Monsig. Baldassarre Turini, di *Raffaello da Montelupo*. All' altare di essa era una tavola con la Vergine in trono, e altri Santi, dipinta da *Raffaello*, donata dal detto Turini. Nel 1697 dal Capitolo fu ceduta al Granduca Ferdinando de' Medici, pel Palazzo Pitti; e qui ne rimane una bella copia del fior. *Pietro Dandini*. In Coro, la bella tavola, l' Assunzione di M. V., è del *Garzi* pist. Sul presbiterio si nota una meridiana delineatavi dal dotto Vescovo *Donato Arcangeli* (1772). *A sinistra*, alla *Cappella Cecchi* la bella tavola, il martirio di S. Lorenzo è di *Domenico Gabbiani* (1706), che dipinse pure stupendamente la B. V. Assunta nella volta.

Nella Cappella del Rosario è la tomba del celebre Spedalingo pesciatino S. Alluccio, morto l'anno 1134. Sulla porta magg., l' Assunzione, è di *Bastian Veronese* (il *Vini*) Sec. XVI. V' ha un eccellente Organo di *B. Tronci pist.*

Presso è il Palazzo Vescovile, ov'è in Cappella un preg. basso rilievo dei *Della Robbia*, che fu dell' Orat. di S. Biagio, soppr. Ivi, nel *Capitolo*, è una tavola con diverse Storie di Santi, e sotto l' imagine di S. Caterina, l' anno 1450. Qui la Biblioteca Capitolare fornita di libri ecclesiastici, storici, e legali, e di alcuni MS., e accresciuta per dono del Canonico Vicario *Ferrucci*. In questo Episcopio Monsig. Arcangeli nel 1747 delineò una bella meridiana coi giorni dell' anno ec.

Rimpetto al Duomo è la Chiesa di S. Maria Maddalena ove si venera l' imagine del Crocifisso, sculta in

cedro, fattavi recare dalla Contessa Matilde dall' Abbadia di Pozzevoli nel 1122. È mirabile per la espressione, ed ha questa epigrafe in gotico: *Siti heu heus lacrimabatur hinc Deus* . La Città solennizza ogni tre anni, a' primi di Maggio , la esaltazione della Croce , recando questo Crocifisso in Cattedrale, e offre ai molti accorrenti , con la illuminazione de' suoi edifici e de' suoi colli , un gradito spettacolo . Dietro il Duomo è il Seminario Vescovile , già Convento di Clarisse , soppr. nel 1784. Lo fondò l' illustre Mons. Arcangeli. Oltre i convittori (circa a 40) sono ammessi alle lezioni anco gli estranei. Nella *Chiesa* ha una tavola, la B. V. in gloria , del *Cav. Curradi.* Il S. Giuseppe Calasanzio è d' *Innocenzio Ansaldi pesciatino* ; S. Filippo Neri , vuolsi di *Andrea del Sarto* .

Da questo lato più in alto fu già il Castel Leone ; dove venne a morte , reduce dall' assedio di Pistoia , Galeazzo I de' Visconti il 6 d' Agosto 1328. Fu poi convento dei Paolotti ; ora propr. della famiglia Scoti .

Per la via lungo il Palazzo Forti , a destra , ov' è una fonte perenne detta di *S. Alberto* , si giunge al *ponte* detto di *piè di piazza* , edificato nel 1783 con tre grandi archi, sul disegno di *G. Vannetti da Varese,* che ha un' iscrizione del celebre matematico *Boscovick* .

Prima di varcare il detto ponte, si può salire la sponda sinistra del fiume, dove presso è l' Oratorio di S. Antonio , già dei *Frati Ospitalieri* . Vi son buoni affreschi del Secolo XV , ma deperiti . La bella tela, il Crocifisso con due Santi, è di *Alessandro Bardelli.* Più oltre, è la Piazza , e la Chiesa di S. Francesco . Questa fu già Oratorio , fondato nel 1211 dagli Orlandi di Pescia, presso i quali ospitò S. Francesco, venuto qui a predicare contro gli eretici Paterini. Poi vi fu eretto un vasto Convento, ora soppresso . Nel 1720 la

Chiesa fu così riedificata. Oltre a possedere alcuni quadri di qualche pregio, del Sec. XV e XVI, conserva (al 3. Alt. a destra) il prezioso ritratto di S. Francesco, tavola riconosciuta del celebre *Bonaventura Berlinghieri di Lucca* del 1235. È in campo d' oro, e dai lati sono piccoli quadri rappresent. i miracoli del Santo. Ivi è pure, il martirio di S. Bartolomeo, di *Giov. Imbert*, e di S. Dorotea, d' *Jacopo Ligozzi*. Nella *Cappelletta* gentilizia de' *Magnani*, una deposizione di Croce, di buona scuola. In questa Chiesa fu giurata la lega delle Castella di Valdinievole dai loro deputati, il 28 Settembre 1328, dappoichè, morto Castruccio, vollero assicurarsi della loro indipendenza. Qui sono le tombe degli antichi distinti pesciatini, Salamoncelli, Onesti, Obizzi, Orlandi, della Torre, della Barba, e Forti.

Dal lato opposto della piazza è lo Spedale. Sei se ne contavano in antico, ma più propriam. Ospizi, ridotti poi a monasteri, la più parte soppressi. Questa bella fabbrica fu fatta edificare per uso di Seminario da Monsig. Arcangeli, sul suo disegno, nel 1770; quindi dal Granduca Leopoldo I (dato a tal uopo il Convento delle Clarisse) nel 1775 fu destinata a Spedale pe' poveri del Vicariato, aperto nel 1781. Separate corsìe fanno ala ad un interno giardino; ed ha circa 60 letti.

Presso è il Teatro degli Affilati, ricostruito nel 1795, a cinque ordini di palchi, e di recente abbellito con stucchi a scagliola dal *Bernardini*. Dietro il Teatro, pel *ponte di S. Francesco*, e per un antica porta, si giunge alla *riva destra della Pescia*, e all'altra parte della Città, che ha maggior numero di fabbriche; e fra le più notevoli, sono:

La Chiesa prioria collegiata dei SS. Stefano e Niccolao, ricordata fino dal 1193; ricostruita a tre na-

vate nel 1748, vuolsi sul disegno del *pesciat. Agostino Cornacchini.* V' è di notevole la B. V. della Misericordia, del sec. XVI; il S. Pietro, del *Tiarini*; la deposiz. di Croce, del *Passignano*, ma deperita. La Chiesa della SS. Annunziata sul disegno di *Antonio Ferri*, del 1600, a una navata, eretta dai Barnabiti, che nella peste di Pescia del 1630 sovvennero ai cittadini. In memoria di che fu fatto eriger dal popolo l' altare di S. Carlo Borromeo; dove la tavola, S. Carlo che comunica gli appestati, è pregiata opera del *Volterrano*. La Chiesa di S. Michele in Borgo, con l' annesso *Convento di Benedettine*, fino dal 1173; ora è Conservatorio per educazione a convitto, e porge *Scuola gratuita* di leggere, scrivere, religione, e lavori donneschi alle fanciulle del popolo. Chiesa di S. Domenico, sul colle, già spettante al monastero di Domenicane, ove, il S. Filippo Neri, è di *Carlo Maratta*. Più in alto sono i ruderi dell' antico Castello di Bareglia, eretto per far fronte ai Lucchesi, d' onde uscì Vanni, il famoso capitano di Castruccio.

Piazza grande; quadrilunga, B. 355 l., centro della città e del suo commercio, che dal lato nord ha il Tribunale. Nel vestibulo di esso è un bel trittico, la B. V. e Santi, del sec. XIV, e altri buoni dipinti. Appresso è il Palazzo del Comune, che sulla porta dell' atrio ha un pregiato buon fresco del sec. XV. A lato di esso è l' Ufizio della Posta delle Lettere e delle Diligenze, e poc' oltre la Locanda della Posta, e ivi, la Posta de' Cavalli. A mezzodì della piazza, la Chiesetta della Madonna, che vuolsi del *Brunellesco*. Appresso, per la via verso mezzodì, si giunge alla *porta Lucchese*, che ha una torre, l'antico *Forte di S. Michele*.

Palazzi. Son notevoli fra gli antichi quello Turini, ove ospitò l' imp. Carlo V, e il pont. Paolo III; e fra i

moderni, quelli de' Nucci, Flori, Forti, e dei Magnani. In Casa Stiavelli son dipinti del *Pussino*, del *Dolci*, del *Ribera*, e dell' *Empoli*.

I dintorni.

A tramontana. Quell' ampia Via che in città dal *ponte di piè di piazza* risale la sponda destra del fiume, continua poi con la *Via traversa provinciale Mammianese*, da *Pescia* alla *regia Modanese* per mig. XXVI, dischiusa fino dal 1844. (*V. a pag.* 309) Fino al ponte di Gabolano segue sulla destra della Pescia: e più oltre, sulla sinistra, a mig. IV giunge a Vellano, antico feudo de' Garzoni, e dov' è presso il già munito castello, e la rocca di *Pietra buona*, così detta dalle sue cave, è notevole per la resistenza che vi fecero i pisani contro ai fiorentini nel 1362; quindi passa per *Avaglio*, e la *Serra*. Dalla *Serra* presso la *Femmina morta* ti si schiude la selvosa Val di Forfora, ove risiedono gli antichi castelli di *Calamecca*, *Crespole*, e *Lanciole*. Segue poi, com' è detto a pag. 309. Limitrofe a questa valle, ve n' ha un' altra, detta la Valle Ariana, o *riana*, dai molti rii, (vallecola della Pescia di Collodi, sul confine orientale del già ducato di Lucca) non meno notevole per la bella esposizione e per la fertilità, in alto, di boschi e selve, in basso, d' ulivi e vigneti, come per essere stati i suoi antichi castelli, al pari dei sopraddetti, forti arnesi di guerra or della repubblica lucchese, e or della fiorentina. Comprende ora i villaggi di *Villa basilica*, *Collodi*, *Pariana*, *Boveglio*, *Aramo, Fibbialla, Medicina*, (dove giunse il Ferruccio, (*v. a pag.* 304) *Pontito* con la sua *rocca*, *Stiappa*, *Castello e rocca di S. Quirico*, *Veneri*, *Lignano*, *Sorana*, *Castelvecchio* (già feudo de' Garzoni, con la sua *Chiesa*, notevole monumento di pietra, ricord. fino dal 796, con le campane inglesi dei tempi della Riforma, che son

pure in altre chiese di Valle Ariana), *S. Pietro in campo*, e *Montechiaro* .

A mezzodì . Dalla porta Lucchese , si schiude una via pel *sobborgo di S. Michele*, popolato, e con una Locanda ; pel quale a due terzi di miglio si giunge alla Stazione di Pescia della Via ferrata per Livorno , e Firenze . Seguendo verso mezzodì, presso la Pescia, è l' *Oratorio e la fonte detta di S. Alluccio*, ov' era già il suo Spedale (1100) ; e per la via di *Montecarlo* , e de'*paduli*, poc' oltre è notevole la Chiesa abbaziale di S. Pietro in campo , monumento creduto dell' epoca Longobarda , ora *Oratorio Garzoni* .

A circa mig. IV , asceso un poggio quasi isolato , si giunge alla cospicua Terra di Montecarlo. Fu già castello, che prese il nome dall' imp. Carlo IV suo fondatore nel 1333. Risiede in luogo aperto , luminoso e alto, con fortilizi e tre porte, sulle vie di Pescia , dell' Altopascio, e dei paduli . Su questa via , a mezzodì , prossim. sorgeva il *Castello di Vivinaia*, con la casa signorile della Contessa Matilde (sec. XI) ; laddove da essa furono accolti *pontefici, regnanti*, e *imperatori*. Aveva poi da ponente la famosa *rocca del Ceruglio*, asilo impenetrabile dei soldati tedeschi, che ivi, e nell' *Agosta* di Lucca , morto Castruccio , tennero in freno i Lucchesi . Nel 1343 Montecarlo fu occupato dai pisani . Si rese ai Fiorentini nel 1347 . Il maresciallo Piero Strozzi co' suoi partito di Siena, riuscì di stanziarvisi (1554) . Cosimo I rimasto vincitore vi fece edificare, poco lunge dall' antica rocca, una ben munita fortezza con guarnigione. Quell' inutile presidio fu tolto dal Granduca Leopoldo I nel 1775.

Sull' alto piano della Terra sono due grandi strade. Eravi già uno Spedale, e la Potesterìa, resid. d'un Vicario (soppressi) . La sua *Chiesa di S. Andrea* è pre-

positura con collegiata. Fu ricostruita nel 1783, sul disegno di *G. Vannetti da Varese*. Sotto il presbiterio ha l' antica *Confessione*. Ha alcuni quadri del *Tiarini*, dell' *Ansaldi*, e d' altri. V' è una *scuola elementare comunale*, ed è sede di una comunità di abit. 7965.

La benemerita Anna Pellegrini vedova Carmignani istituiva (1852) una *scuola normale gratuita per le fanciulle*, in un convento di Francescane, che un' altra Anna Carmignani nel 1613 aveva fondato per le Clarisse. Vi ha un *Teatro*. Qui ebbero i natali, un Bianucci prof. di Fisica all' Univers. di Pisa; un Petri prof. di Medicina; il Seghieri vescovo di Sovana; e il poeta Carli, autore del ditirambo, *la svinatura*, sebbene altri lo dica di Montevettolini. Dalla *Villa Magnani* si ha il gradevole aspetto della pianura, dei paduli, e di Lucca. Da tramontana poi, magnifico è l' anfiteatro che offrono i monti appennini.

A ponente. Usciti di Pescia dalla porta Lucchese, volgendo a destra, a breve distanza è la VILLETTA denominata di VALCHIUSA, che fu del celebre storico Sismondi, dove scrisse una parte della Storia delle repubbliche italiane, e molto de' suoi studii sociali ed economici. Elevandosi da questo lato si giunge sul bel COLLE VITI ov' è un *Convento di Minori Osservanti*. Nella sua *Chiesa* il quadro, l' Apocalisse, è del *Pagni*.

Proseguendo, è in basso la Terra di ALTOPASCIO, sul rio di *Tassinaia*, già *Teupascio*. È celebre per la prima mansione che ebbero qui i maestri dell' Ordine degli Ospitalieri o del T, provvidi ai poveri pellegrini per l' alloggio e pel vitto ec., ond' è proverbiale il *Caldaion d' Altopascio*. Per essi nella notte suonavano per tre volte la campana, detta la *smarrita*, se si fossero perduti in quelle un tempo ampie foreste, dove intendevano ad aprir nuove vie. Ora per memoria di quel

pietoso costume si suona alle 11 di notte la campana di questa *Chiesa.* Fu in antico un Oratorio eretto dalla Contessa *Matilde,* che ne protesse l' *Ospizio.* Ora serve di cappella alla presente, del 1330, che nella facciata a liste bianche e nere ha tre rozze statue, e una con la data del 1065. Magnifica è la sua bruna torre, di braccia 88 sul livello del mare; già fortilizio nelle guerre fra i lucchesi, e i fiorentini. Nel 1326 Castruccio aiutato dai signori di Modena, di Mantova, e di Verona vi disfece l' esercito fiorentino. Corse poi a Firenze, e sotto le sue mura a dileggio fe' correre il palio, e ne saccheggiò il contado; in fine dall' Altopascio tornò a Lucca, menando un trionfo con migliaia di prigionieri, a modo degli antichi romani. Dal 1338 cadde il Castello in potere di Firenze. Ha *cave di terra bianca* di tre qualità per far terraglie e porcellane, posta in commercio; e per quel ramo della Pescia che gli scorre al nord, si trasportavano pietre delle cave di *Pietrabuona,* e del *rio S. Giovanni*, olio, grani, ferro, e altro; lo che ora si fa per la Via ferrata che ivi ha una Stazione.

Da Pescia, a circa mig. III, presso la Via r. post. di Lucca, a destra, giace sulla costa, fra la *Pescia maggiore* e la *minore*, l' antico Castello di Collodi, già de' Lucchesi, che nel 1329 fu virilmente difeso dai fiorentini. Il suo nome però gli deriva dalla sottostante magnifica Villa de' Marchesi Garzoni. Fino dal secolo XV torreggia in mezzo a pittoreschi boschetti, e a ricchissimi zampilli, e giuochi di acqua, fra statue e grottesche; notevole in specie quella della *Fama,* statua colossale che poggia sopra un tempietto a lei sacro, e che giù riversando le sue acque, e formando moltiplici cascatelle, porge alimento a due piccoli laghi.

Intorno alla Valdinievole , e a Pescia sono da consultarsi i Cronisti, *Galeotti, Puccinelli, Poschi, Livi, Finocchi, Fredianelli, Baldasseroni , Malucelli*, e *Ansaldi.*

ITINERARIO PER LE VIE FERRATE

(*Vedine il disegno nella Carta unita alla Guida*)

Itinerario per la Via ferrata Maria Antonia dalla Stazione di Pistoia a quella di Prato .

Questa Via, aperta l' anno 1851, è di mig. fiorentine 9 , Br. 1999 ; con una *Stazione a S. Piero* a mig. 4, Br. 2666 (*) . Tutta la Via Maria Antonia da Pistoia a Firenze è di chilometri 35.

Per le notizie storiche lungo di essa fino a Prato vedi l' itinerario da *Porta S. Marco a Prato* , e da *Porta Fiorentina a Prato,* essendo le dette vie rotabili quasi parallelle a questa .

Itinerario per la Via ferrata Lucchese dalla Stazione di Pistoia a quella di Pescia .

Questa Via prossima ad aprirsi , è di chilometri 20, metri 650, pari a mig. fior. 12, Br. 1382 : con tre Stazioni intermedie . La detta lunghezza è ripartita negli appresso tratti. Dalla Stazion di Pistoia all' ingresso (a levante) della *Galleria di Serravalle,* chil. 6 metri 300. Dall' ingresso a levante della detta Galleria , all' altro ingresso a ponente, chilom. 1 metri 281 , pari a 3 quarti di miglio . Dall' ingresso a ponente della Galleria, fino alla *Stazione della Pieve a Nievole* , chil. 4 metri 200. Dalla Stazione della Pieve alla *Stazione*

(*) Ogni miglio fiorentino corrisponde a metri 1653 , 607.
Ogni braccio fiorentino come sopra , a metri 0 , 5836
Ogni metro corrisponde a Braccia fior. 1 , 713.

dei Bagni di Montecatini, chil. 1 metri 970. Dalla Stazione de'Bagni alla *Stazione del Borgo a Buggiano*, chil. 3 metri 300. Dalla Stazione del Borgo alla *Stazione di Pescia* , chil. 3 m. 600 : in tutti , metri 20,650,00.

Per le notizie storiche ec. lungo di essa , vedi l' itinerario da *Porta Lucchese a Pescia* , essendo la detta via rotabile quasi a questa parallella .

Itinerario per la Via ferrata dell' Italia centrale , dalla Stazione di Pistoia a quella della Porretta .

Questa Via , secondo la convenzione del 1. Maggio 1851 stipulata fra i cinque Governi segnatarii, Pontificio, d' Austria, di Parma e Piacenza, di Modena, e di Toscana, dovrà essere aperta nel 1857. Si diparte dalla *Stazion di Pistoia* , e percorre il territorio pistoiese fino alla *Stazione di Pracchia* per chil. 31 pari a mig. fior. 18, 74. Dalla Stazion di Pistoia si dirige verso levante per volger subito a settentrione, passando per i villaggi di *S. Agostino* e di *S. Rocco*; d' onde piegando a ponente presso *Candeglia* e *S. Alessio* , s' inoltra sotto il *Colle gelato* , varca la *Val di Brana* , e , oltre il luogo detto *Spagna*, piega , al villaggio di *S. Felice* , a settentrione; dove fra questo villaggio e quel di *Piteccio* sarà una *Stazione* . Traversati poi due piccoli fori, giunge a *S. Mommè*; e ivi, presso ai *Lagoni*, passa l'appennino per una *Galleria di chilom.* 2 *e mezzo* pari a mig. 1 , 51 , avendo riuscita da settentrione sul piccolo *Reno*, dove trova la *Stazione di Pracchia di seconda classe* , e la *Dogana di confine* . Quindi or di qua or di là dal Reno , che è a confine col Pontificio , lasciando a destra in alto la *Sambuca*, giunge alla *Stazione di Porretta* , a chilometri 42 , pari a miglia fiorentine 25 , 39 . Da Porretta prosegue per Bologna , Modena , e Reggio ; d' onde si stacca con un ramo per

25

Guastalla , e tocca il Po rimpetto a Borgo-forte, dove si congiunge con la strada ferrata di Mantova , e col sistema delle vie ferrate Austriache : con un altro ramo poi tocca Parma e Piacenza. Qui è probabile che si colleghi a una Via ferrata per Milano, e a un' altra per Alessandria .

Questa Via ferrata dell' Italia centrale da Pistoia a Piacenza e a Mantova è di chilom. 270 , pari a miglia fior. 163, 23. Tocca direttamente sei grandi Città, percorre per 200 chilom. un paese piano , fertile e popolatissimo , da dovervi presumere gran concorrenza di merci e di passeggeri . Il disegno della medesima è opera dell' *Ingegnere Tommaso Cini pistoiese* .

Dei Villaggi ricordati dove passa , fino a Porretta , è fatto ricordo nei due itinerari da *Porta al Borgo* , e da *Porta S. Marco* .

FINE

GIUNTE E CORREZIONI

A pag. 7 *linea* 14 - di Calamecca (*correggi*) di Lanciole
p. 7 *l.* 23 dei due Stati—dei tre Stati (*agg.*) Modenese
p. 9 *l.* 17 Grotta di Maneto — , o di Monsummano con varii laghetti
p. 13 *l.* 24 la Verdiana (*agg.*) e il Limestre
p. 25 *l.* 5 formate le colonne—fatti i bassi rilievi sulle colonne
p. 28 *l.* 33 frutici (*agg.*) indigeni
p. 29 *l.* 2 *picum* — *pictum*
p. ivi l. 33 ***Bullocastanum*** — ***Bulbocastanum***
p. 30 *l.* 18 ***Sonohus*** — ***Sonchus***
p. 33 *l.* 13 ***Bolelus*** — ***Boletus***
p. 34 *l.* 9 ***Idaens*** — ***Idaeus***
p. 35 *l.* 5 ***seunda*** — ***secunda***
p. ivi l. 12 ***nidusaris*** — ***nidusavis***
p. 37 Animali — Nota che la Beccaccia, il Beccaccino, i Pinzacchi, i Coccoloni, e gli Storni vi son di passaggio; e Cardellino e Carderugio sono lo stesso .
p. 42 *l.* 2 Ildebrando per Carlo Magno ne teneva il governo — per l' imp. Corrado ne teneva il governo
p. ivi l. 33 fino al 1714 — fino al regime francese
p. 51 *l.* 3 1814 — 1314
p. 77. *l.* 9 agl' illustri pistoiesi (*agg.*) Tarso da Pistoia gasindio, o procuratore in Pavia di re Desiderio (762); e un Ghino da Pistoia , m. a Mulazzo (Sec. XIV.)
p. 83 *l.* 12 d' Antonio Detti (*agg.*) o del Signoraccio
p. 86 *l.* 13 Cenni continuatore del — Cenni critico del
p. 87 *l.* 34 (*agg.*) e Gio. Pietro Baldi
p. 92 *l.* 3 prepositura — prioria
p. 109 *l.* 8 ₰ 300000 — ₰ 30000
p. 111 *l.* 5 fabbrica di vetture (*agg.*) dei Trinci, e Boccaccini .
p. 114 *l.* 13 alt. barometrica (*agg.*) sul mediterraneo
p. 127 *l.* 29 Cappella Tuci (*agg.*) Fu demolita nel 1839, quando il Municipio fece disporre con nuovo ordine gli altari, e gli altri monumenti, e perchè l' ingresso di essa rispondeva di fronte a una colonna della nava-

ta, e l' obliqua sua pianta appariva incompatibile col nuovo lavoro. Vi fu però ricostruita dalle fondamenta, sopra una pianta rettangolare, e di fronte all'arco dell' opposta navata, con nuovo disegno dell' archit. Gio. Gambini. (*V. il disegno nelle stanze Capitolari*)

p. 130 *l.* 1 segellato — cesellato

p. ivi l. 5 un gran calice che serviva per la comunione ec. — un calice del 1328 ec.

p. 138. La Tribuna - (*agg.*) - L' archit. di essa Gio. Gambini (1839) depositò nelle stanze Capitolari l' antico disegno del Lafri, ed il proprio; d' onde apparisce come a quell' antico ordine sia stato sostituito uno più ricco, e nuove proporzioni d' ornati.

p. 143 *l.* 14 Domenico (*agg.*) e Filippo

p. 156 *l.* 8 1339 — 1399

p. 160 *l.* 13 15 Febbraio — 5 Febbraio

p. ivi l. 20 10 Decembre — 12 Decembre

p. 166. *l.* 22 circ' al 1815 — sotto il regime francese

p. 182 *l.* 19 il loro avvocato — e per loro avvocato S. Eligio orafo

p. 185 *l.* 19 Chiesa del SS. Sacramento — Chiesa già della Congr. de'Preti dello Spirito S., poi del Sacram.

p. 186 Palazzo Vivarelli-Colonna (*agg.*) e vi son paesaggi di *B. Tolomei*.

p. 192 *l.* 3 di *C. Dolci* — una buona copia

p. 204 *l.* 19 casa a lato a questa — casa già de' Pariberi, via S. Andrea, N. 932.

p. 209 *l.* 19 Codice membr. del Plotino — il Plotino ediz. (*agg.*) Un evangelistario greco, e le tre Bibbie poliglotte, di Parigi, di Londra, e d' Anversa; la quarta delle quali, di Ximenes, è nella Bibliot. di Giaccherino.

p. 210 *l.* 30 Via Borgo Strada — Via degli Archi

p. 211 *l.* 24 una tavola — una tela

p. 230 *l.* 9 e in appresso ec. — e nel 1786 vi si traslocarono le povere fanciulle *abbandonate*. Nel 1840 di porzione del locale essendo stato accordato l' uso ec.

p. 285 *l.* 34 dal 1784 — dal 1 Settembre 1783

p. 299 *l.* 21 dal vesc. Ant. Pucci — dal vesc. Pandolfini c. al 1476, e compire dal vesc. Antonio Pucci.

p. 359 *l.* 34 1815 — 1315.

INDICE GENERALE

LA CITTÀ DI PISTOIA

Corografia fisica. Situazione geografica della provincia che si descrive. Estensione di essa. Confini. Orografia. Maggiori elevazioni sul mediterraneo (*da pag.* 5 *a* 10). Idrografia. Fiumi, Laghi, e Canali. Regime idraulico de'Fiumi e de'Laghi (*da pag.* 11 *a* 21). Natura del suolo e suoi prodotti naturali. Acque minerali. Clima e meteore (*da pag.* 21 *a* 28). Vegetabili. Vegetazione, distinta in tre zone, dell' appennino pistoiese. Animali. Abitanti. Lingua (*da pag.* 28 *a* 39).

Corografia storica. Cenni di storia civile della Città e del territorio pistoiese. Tempi antichi. I Bianchi e i Neri. I Panciatichi e i Cancellieri. Pistoia sotto il governo Mediceo e Lorenese (*da pag.* 40 *a* 69). Cenni del progresso in Pistoia delle più nobili discipline; e de' suoi più illustri scienziati, letterati, e artisti per ogni secolo (*da pag.* 69 *a* 90). Cenni di storia della Chiesa pistoiese. Serie dei Vescovi di Pistoia (*da pag.* 90 *a* 95).

Corografia statistica. Popolazione. Produzione agricola e manifatturiera. Misure antiche pistoiesi. Banche di spedizione. Mercati, e Commercio (*da pag.* 96 *a* 112).

Guida della Città' di Pistoia. Topografia della Città. Osservazioni meteorologiche e geografiche per la medesima. Suoi tre cerchi di mura (*da pag.* 113 *a* 118).

Accademia degli Armonici *pag.* 211
— di Scienze, Lettere e Arti „ 248
Altar di S. Jacopo „ 132
Arcadia „ 238
Archivio pubblico del Comune „ 157
— di Cattedrale „ 131
— della Curia Vescovile „ 278
— del Patrimonio Ecclesiastico „ 203
Asilo, e Scuole dell' adolescenza „ 203
Arciconfraternita R. della Misericordia *pag.* 229
Bagni di S. Giuliano „ 251
— minerali del Gioioso „ 241
— del Talini „ 275
Biblioteca Fabroniana „ 208
— del Collegio Forteguerri „ 171
Bonaparte nuova genealogia „ 70
Cambia valute e Banco „ 221
Carceri delle Stinche „ 167
Casa già Arferuoli „ 229
— Amati già Villani „ 286

Casa Bracciolini dalle Api *pag.* 252
— Biagini già Franchi ,, 218
— Chiappelli già Bonaccorsi ,, 236
— Gambini ,, 277
— Macciò già Moncetti ,, 229
— Papini ,, 226
— Parri già Tebertelli ,, 266
— Piermei ,, 232
— Pollacci già Convento di S. Bastiano ,, 241
— Tigri già Taviani ,, 261
— Ulivi già Vitoni ,, 212
Cassa di risparmi ,, 284
Castel Cellesi ,, 182
Chiesa di S. Andrea, e suo Pergamo ,, 254
— di S Ansano ,, 244
— e Conven. di S. Maria delle grazie o del letto ,, 245
— della SS. Annunziata ,, 238
— e Conv. già di S. Antonio di Vienna ,, 285
— di S. Bartolomeo, e suo Pergamo ,, 190
— del Carmine ,, 247
— Cattedrale ,, 120
— di S. Desiderio ,, 237
— e Convento di S. Domenico ,, 287
— di S. Filippo ,, 207
— e Convento di S. Francesco ,, 266
— della B. V. del Giglio ,, 184
— e Conservatorio di S. Gio. Battista ,, 281
— di S. Gio. (Battistero) ,, 146
— di S. Gio. forcivita, e suo Pergamo ,, 222
— di S. Ilario (soppr.) ,, 168
— di S. Leopoldo ,, 276
— di S. Liberata ,, 190
Chiesa e Convento di S. Lorenzo *pag.* 243
— della Madonna dell' Umiltà ,, 212
— di S. Maria nuova ,, 236
— di S. Maria di piazza o Cavaliera (soppr.) ,, 153
— di S. Maria a ripalta ,, 251
— già di S. Michele in forcole ,, 242
— dell' Ospizio ,, 218
— di S. Paolo ,, 232
— e Conv. di S. Pietro ,, 187
— e Convento di Sala ,, 272
— e Convento delle Salesiane ,, 283
— di S. Salvatore ,, 165
— dello Spirito Santo ,, 175
— della Congregaz. dello Spirito Santo ,, 185
— di S. Stefano ,, 187
— del Tempio ,, 236
— già degli Umiliati ,, 281
— di S. Vitale ,, 280
Cino Sinibuldi — sue Opere 79 — Monumento 126 — sua Casa ,, 168
Collegio dei Cherici di Cattedrale ,, 132
— e Liceo Forteguerri ,, 168
Crocifissine (delle) Conservatorio ,, 219
Dogana ,, 161
Fortezza ,, 238
Gabinetto di lettura di giornali ,, 211
Giuoco del Pallone ,, 265
Itinerario per entro al 1. cerchio ,, 119
— pel 2. cerchio ,, 186
— pel 3. cerchio ,, 228
— già di Damiata ,, 186
Locanda e Trattoria del Globo ,, 221
— del Leon rosso ,, 226

Locanda del Popolo *pag.* 212
— del Leon d' oro „ 184
Macellatoio pubblico „ 241
Monte di pietà „ 168
Officina del ferro , gia S. Francesco di Paola „ 251
— Palmerini „ 182
Oratorio di S. Biagio „ 179
— della B. V. de' dolori „ 240
— di S. Gaetano „ 235
— di S. Giuseppe „ 175
— di S. Jacopo in Castellare „ 173
— già della Misericordia „ 225
— del Soccorso „ 250
Orfanotrofio antico „ 240
Palazzo Agati , e Fabbrica d' Organi „ 284
— Alberti-Lippi, già Ravenni „ 210
— Amati „ 286
— già Ammannati „ 180
— Baldi , già Adami „ 236
— Banchieri „ 286
— Bindi, già Tonti „ 220
— Bracciolini di piazza „ 151
— del Baron Bracciolini „ 151
— Buonfanti, già Ricciardi „ 220
— Cellesi „ 206
— Cellesi (Baly) già Panciatichi „ 226
— Ciantelli , già Cancellieri „ 194
— Colzi, già Baldinotti „ 190
— del Comune „ 154
— già de' Conti Guidi „ 162
— Conversini dall'acquerella „ 281
— detti dalla Pietà „ 172
— Corsini , già Panciatichi „ 287
— Forteguerri „ 253
— Galli, già Nerli „ 284
Palazzo Ganucci-Cancellieri *pag.* 211
— Gherardi-Peraccini , già Fioravanti „ 221
— di S. Gregorio per gli Orfani „ 278
Palazzo Ippoliti , già Ricciardi „ 220
— Marchetti „ 211
— Marini , già Panciatichi „ 273
— Mazzarosa, già Fabroni „ 261
— Montemagni „ 167
— Mori-Ubaldini, già Odaldi „ 220
— già di Moroello Malaspina „ 180
— Niccolai già Pagnozzi „ 218
— Niccolai, già Manni „ 190
Palazzaccio „ 152
Palazzo delle Potesterìe „ 179
— Pretorio (Tribunale) „ 149
— del Potestà, antico „ 184
— del Priorino „ 286
— già Puccini „ 229
— Ridolfini-Corazzi , già Panciatichi „ 226
— Righini-Costa „ 190
— Rospigliosi da S. Bartolomeo „ 194
— detti del Duca „ 180
— detti di sulla ripa „ 162
— de' Rossi „ 174
— Scali, già Scarfantoni „ 285
— Scarfantoni, già Bellincioni „ 211
— Scarfantoni , già Magona „ 263
— e Ufizio del Sottoprefetto, e de' passaporti „ 166
— Sozzifanti „ 206
— detti dal Duomo „ 185
— Talini „ 281

Palazzo Tolomei, già Banchieri *pag.* 273
— Tonti, già Brunozzi „ 221
— Tronci, e Fabbrica di Organi „ 283
— Vescovile „ 277
— detto antico „ 143
— già de' Vergiolesi „ 207
— Vivarelli Colonna „ 185
— detti sulla piazza dello Spirito Santo „ 178
Piazza della SS. Annunziata „ 238
— del Carmine „ 247
— di S. Domenico „ 285
— del Duomo „ 119
— di S. Francesco „ 263
— della Fortezza „ 238
— di S. Lorenzo „ 242
— di Monteoliveto „ 274
— del Pesce „ 184
— della Sala, o del Mercato „ 183
— della Sapienza „ 168
— dello Spirito Santo „ 175
Posta dei Cavalli „ 229
— delle lettere „ 161
Sagrestìa de' belli arredi „ 123
Scuole R. normali per le fanciulle „ 173
Seminario e Collegio Vescovile „ 275
Spedale di S. Antonio „ 210
— del Ceppo, e dei Trovatelli; e fregio Robbiano „ 196
— de' poveri pernottanti „ 179
Teatro Regio „ 274
Tesoro di Cattedrale „ 129
Vetture, Diligenze, e Procacci „ 266
Via Abbi pazienza „ 206
— Brunozzi „ 221
— di Calabria „ 236
Via Corilla *pag.* 189
— del Corso „ 272
— Ligure „ 242
— di S. Matteo „ 184
— Ricciardetto „ 253
— di Stracceria „ 184
— del Sozzomeno „ 185
— Tomba di Catilina „ 164
Zecca antica „ 204

IL TERRITORIO

Acqua di Bronia *pag.* 333
Acqua minerale di Valdinievole „ 362
Agliana villaggio, e chiesa di S. Piero, S. Niccolao, e S. Michele „ 340
S. Alessio, ch. „ 325
S. Amato, ch. „ 331
Artimino, vill. e ch. „ 344
S. Baronto, ch. „ 347
Belriguardo, fortilizio „ 300
Bonistallo, ch. „ 345
Boscolungo, vill. e ch. „ 315
Buggiano alto, vill. e ch. „ 368
— Borgo, vill. e ch. „ 368
Burgianico, ch. „ 296
Campo Piceno „ 353
— Tizzoro, e battaglia di Catilina „ 301
Candeglia, ch. „ 325
Carmignano, vill. e ch. „ 344
Cartiere della Lima „ 309
Casal Guidi, ch. „ 347
Case — Bartolomei „ 356
Castel Martini „ 355
Celle sul Vincio, ch. „ 351
Cerreto Guidi, ch. „ 349
Chiesina (della), ch. „ 328
Cireglio, ch. „ 300
Colle, ch. „ 367
Costa, vill. „ 369
Cozzile, vill. e ch. „ 367

Cutigliano, vill. , chiese, e convento *pag.* 313
S. Felice, ch. „ 298
Ferruccia, ch. „ 342
Figline, vill. e ch. „ 339
Gavinana , vill. , ch. , e descrizione della battaglia del 1530. „ 303
Giaccherino, conv. e ch. „ 350
Groppoli , ch. di s. Michele, e suo Pergamo „ 352
Itinerario da Porta al Borgo a Boscolungo „ 291
— da Porta al Borgo alla Porretta „ 316
— da Porta S. Marco a Treppio „ 324
— da Porta S. Marco a Prato lungo monte „ 327
— da Porta Fiorentina a Prato „ 340
— da Porta Fiorentina a Cajano „ 341
— da Porta Fiorentina a Lamporecchio „ 346
— da Porta Lucchese a Pescia „ 350
Lago Scaffajolo „ 314
Lamporecchio, vill. e ch. „ 348
Larciano, vill. „ 348
Lizzano, vill. e ch. „ 312
Locanda di Londra „ 340
Lucchio , vill. „ 311
Lucciano, vill. e ch. „ 343
Mammiano, vill. „ 309
S. Marcello, Terra, chiese e conservatorio „ 307
Maresca, ch. „ 302
Massa , vill. e ch. „ 367
S. Mommè , già S. Mamante , vill. „ 299
Monsummano basso, ch „ 355
— alto, vill., e Grotta di „ 356
Montagna pistoiese „ 296
Montale , vill. e ch. *pag.* 332
Montevettolini vill. e ch. „ 358
Montecatini, Terra, ch. , e descrizione della battaglia del 1315 e 30. „ 359
— Bagni di „ 361
Montemagno , vill. „ 347
Monte ferrato „ 339
Montemurlo, rocca , ch. , e descrizione dell' assalto del 1537 „ 335
Pacciana , ch. „ 341
Pavana, vill. „ 320
S. Pellegrino all' alpe „ 314
Pianura , e monti circ. da Pistoia a Firenze „ 330
Piazza , ch. „ 299
Pietra marina „ 349
Pieve a Nievole „ 358
Piteccio, vill. e ch. „ 298
Piteglio, vill. „ 301
Pontepetri „ 301
Ponte alla Lima „ 309
— al Sestaione „ 315
Porretta , i Bagni di „ 321
— Terra, chiese, e villaggi circostanti „ 323
Pracchia , ch. „ 301
Pupiglio , conv. e ch. „ 310
S. Quirico , ch. „ 327
Reno, fiume „ 300
S. Rocco, ch. „ 327
Sambuca , conv. , ch. , e vill. „ 318
Serravalle , vill. e chiese. Suo assedio del 1302. „ 353
Soccorso , ch. „ 341
Spazzavento , ch. „ 352
Spedaletto , ch. „ 317
Spignana , vill. „ 312
Stignano , vill. „ 369
Taona, già Badia „ 326
Tizzana, vill. e ch. „ 343
Tobbiana , vill. „ 334

Torricella (casa alla) *pag.* 331
Uzzano , vill. „ 369
Vaioni (colle di) „ 297
Val di Bure , ch. „ 325
Vergiole , vill. „ 296
Vignole, ch. „ 342
Villa dell' Acciaio, Scali „ 351
— Arcangioli , già Dal Gallo „ 351
— Bagnolo , Strozzi „ 339
— Montevettolini , Bartolomei „ 358
— del Barone , Vettori „ 338
— Bastogi — Jandaia „ 334
— Bellavista „ 369
— Brunaccini „ 345
— Reale di Caiano „ 345
— Candeglia , Scarfantoni „ 325
— ivi, Rospigliosi Sozzifanti „ 325
— Cantagrillo , Righini-Costa „ 347
— Casa al Bosco , Tolomei „ 331
— Celle , Caselli „ 328
— Celle , Marchetti „ 351
— Cerretino , già di Bianca Cappello „ 345
— Colle gelato , Giovacchini-Rosati „ 325
— ivi , de' Rossi „ 325
— Collina , Tonti „ 351
— Cremoncini „ 344
— Felceti , de' Rossi „ 296
— S. Felice , Vivarelli-Colonna „ 298
— alle tre Fontane, Barone Bracciolini „ 317
— delle Forche , Ganucci Cancellieri „ 351
— Fornacette, Giamari „ 334
— Forteguerri „ 352
— Forti „ 369
Villa di Galceto, Dupouy *pag.* 339
— Gazzarrini „ 343
— Geppi „ 339
— Gello , Cellesi „ 296
— Godemini, Rossi-Cassigoli „ 351
— Goggi „ 344
— Groppoli, Principe Rospigliosi „ 352
— Guicciardini, già Bardi „ 333
— Igno , Vescovile „ 299
— Imbarcati, Sozzifanti „ 328
— Lenzoni „ 343
— Maggi , già Orsini „ 349
— Magia , Amati „ 342
— Merlo , Ippoliti „ 351
— Minerbetti-Ricci „ 343
— Montale , Nerucci „ 333
— Morelli , già Bourbon del Monte „ 344
— Mori-Ubaldini, già Odaldi „ 325
— Montebuono , Franceschi „ 351
— Niccolini , già Popoleschi „ 334
— Novellucci „ 339
— Pantano, Gherardi „ 332
— Paterno, Sozzifanti „ 327
— Parugiano , Pazzi „ 338
— Poggiale, Bartolomei „ 344
— Delle Sacca „ 339
— Scornio, già Puccini „ 293
— Smilea , Covoni „ 333
— Selvavecchia, Scarfantoni „ 334
— Spicchio, Principe Rospigliosi „ 348
— Spinelli „ 344
— Raffaelli „ 358
— Ramirez Montalvo „ 343
— Rucellai „ 344

Villa Taddeoli, già Pagnozzi *pag.* 325
— Venturi „ 344
Vinacciano, ch. *pag.* 351
Vinci, vill. e ch. „ 349

LA CITTÀ DI PESCIA

Popolazione della Città e del Comune. Posizione geografica. Topografia della Città. Natura del suolo, e suoi prodotti naturali (*da pag.* 370 *a* 371). Cenni storici. Suoi illustri uomini. Industrie manifatturiere. Commercio. Cassa di risparmi (*da pag.* 371 *a* 375).

Castel di Bareglia *pag.* 379
Castel Leone „ 377
Chiesa della SS. Annunziata „ 379
— S. Antonio „ 377
— S. Domenico „ 379
— Duomo „ 375
— S. Francesco „ 377
— della Madonna „ 379
— S. M. Maddalena „ 376
— S. Michele in Borgo „ 379
— Salesiane „ 375
— S. Stefano „ 378
Palazzi — del Comune „ 379
— Vescovile „ 376
— Turini, Flori, Forti, Magnani, Nucci, casa Stiavelli „ 380
Piazza grande — Posta delle lettere — de' cavalli — Locanda „ 379
Seminario vescovile „ 377
Spedale „ 378
Teatro Regio „ 378
Tribunale „ 379

I DINTORNI

A tramontana. Via traversa provinc. da Pescia alla r. Modenese presso Mammiano, con un ricordo de' principali antichi Castelli limitrofi, di *Vellano,* di *Pietrabuona*, di *Castelvecchio*, e degli altri, sì della *Val di Forfora, pag.* 309, che della *Valle Ariana* *pag.* 380
A mezzodì. Da porta Lucchese per la *Stazione della Via ferrata*, e per *S. Piero in campo* fino a *Montecarlo* „ 381
A ponente. Da porta Lucchese alla *Villetta di Valchiusa*, già del *Sismondi*; poi per *Colleviti*, per l' *Altopascio,* e sua *Stazione della Via ferrata, Collodi,* e *Villa Garzoni* „ 382

VIE FERRATE

Itinerario per la Via ferrata Maria Antonia dalla Stazione di Pistoia a quella di Prato, e per la Via ferr. Lucchese dalla Stazione di Pistoia a

quella di Pescia *pag.* 384
Itinerario per la Via ferrata dell' Italia centrale, dalla Staz. di Pistoia a quella di Porretta *pag.* 385
Giunte e correzioni „ 387

PIANTA
di
Pistoia

1. Porta Fiorentina
2. P. S. Marco
3. P. al Borgo
4. P. Lucchese
5. Piazza del Duomo
6. P. e Parterre di S. Francesco
7. Sala, e Mercato de' Commestibili
8. Campo Marzio
9. Cattedrale
10. S. Giovanni detto Rotondo
11. Tempio dell' Umiltà
12. Spirito Santo
13. S. Andrea
14. S. Giovanni Fuorcivitas
15. S. Bartolomeo
16. S. Paolo
17. Commissariato

a. S. Filippo
b. S. Giuseppe
c. Monastero di S. Pietro
d. SS. Annunziata
e. S. Francesco
f. S. Vitale
g. Monastero delle Salesiane
h. Monastero di S. Domenico
k. Via di Porta Lucchese

18. Palazzo Vescovile
19. Palazzo Municipale e Dogana
20. Pretorio
21. Liceo Forteguerri
22. Accad.mia di Scienze Lettere e Arti
23. Libreria Fabroniana
24. Seminario e Collegio Vescovile
25. Orfanotrofio
26. Monte Pio
27. Scuole Normali per le fanciulle
28. Conserv.rio detto delle Conventine
29. " " delle Abbandonate
30. " " di S. Giovanni
31. Corso
32. Fortezza
33. Passeggio dell' Arcadia
34. Spedali riuniti

i. S. Lorenzo
l. Monastero di Sala
m. Via della Madonna
n. Via di S. Filippo
o. " degli Orafi
p. " Brunozzi
q. " dello Spedale
r. Orfanotrofio nuovo

Scala di Braccia 2000 Fiorentine

1000 500 0 2000

C. Magrini inc.

CARTA TOPOGRAFICA
del Compartimento Pistoiese